

## Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Lingue Moderne per la Comunicazione e la Cooperazione Internazionale Classe LM-38

Tesi di Laurea

Elena Dolgopjat: Madrepatria.

Traduzione di racconti scelti e commento

Relatrice Prof.ssa Donatella Possamai

Correlatore Prof. Dmitry Novokhatskiy Laureando Giorgio Scalzini n° matr.1209110 / LMLCC



# Indice

Introduzione	3
I. Alla scoperta dell'autrice	9
1. Chi è Elena Dolgopjat	9
2. La prosa	10
3. Madrepatria	14
II. Madrepatria: la traduzione	17
La vittima	17
La morte del presidente	67
Sangue	
III. Analisi e commento della traduzione	183
1. Un cappotto e una mantella a confronto	183
1.1 Gli eroi del racconto	184
1.1.1 La vittima e Akakij Akakievič	184
1.1.2 L'investigatore	194
1.1.3 Il sarto	196
1.2 L'ambientazione	198
2. Sulla traduzione	201
2.1 L'approccio metodologico	202
2.2 <i>Realia</i> e altri ostacoli traduttivi	206
Conclusioni	217
Appendice	221
Bibliografia	233
Краткое изложение содержания дипломной работы	239
Ringraziamenti	255

#### Introduzione

Fin dalle sue origini, la letteratura fantastica ha dato libero sfogo all'immaginazione, a un passaggio graduale e convenzionale verso situazioni inaccessibili alla vita reale, nonché alla possibilità di avvicinare tempi remoti e mondi diversi. Creando un'altra dimensione esistenziale, alternativa a quella reale, essa plasma un terreno dove la creatività umana, schiacciata dall'ordinario, si può sprigionare e rivelare in tutta la sua prorompenza. È in questo modo che, tramite i suoi racconti, Elena Dolgopjat sperimenta un diverso livello dell'attività immaginativa, trasportando il lettore, attraverso i suoi personaggi, in un antimondo dove i confini tra pensiero e azione, verità e illusione, realtà e fantasia si sfumano completamente. Il punto di osservazione del lettore è posto in alto, così da garantirgli un'ulteriore prospettiva su tutte le direzioni, informandolo circa gli eroi del racconto, il loro passato e il loro destino, e dandogli l'agio di poter contemplare più eroi simultaneamente. La pagina di Dolgopjat rivela un profondo impegno artistico alla ricerca di un'espressione sempre densa e incisiva. La vera trama dei suoi racconti risiede nello stile, nella struttura interna della quotidianità mascherata di cui si fanno portatori. Per apprezzarne il valore, bisogna seguire l'autrice lungo la via onirica della sua immaginazione.

Col presente lavoro intendo proporre la traduzione di tre dei racconti di Elena Dolgopjat compresi nella raccolta intitolata *Rodina*, che ho tradotto in italiano con *Madrepatria*. Analizzerò quindi alcune tra le principali difficoltà traduttive riscontrate nella trasposizione dal russo all'italiano, così come quelle legate alla resa non solo delle particolari scelte linguistiche, ma anche del complesso intreccio di riferimenti letterari e culturali, impliciti ed espliciti, racchiusi nei racconti qui presentati. Tali problematiche verranno affrontate senza alcuna pretesa di arrivare a definizioni essenziali, normative o dogmatiche. Infatti, metterò in evidenza la natura essenzialmente progettuale della mia traduzione, rimarcando l'impossibilità di individuare regole e teoremi universalmente applicabili, che offrano soluzioni univoche per ogni problema e che siano sempre validi nel tempo. Svolgerò inoltre un'analisi relativa alle strategie metatestuali da me impiegate per compensare gli inevitabili residui traduttivi, nell'ottica di trovare un giusto equilibrio

tra i requisiti minimi di leggibilità, da una parte, e l'innovatività prodotta dal contatto tra due culture diverse, dall'altra. Infine, dopo aver sintetizzato l'esito delle mie riflessioni e delle mie valutazioni, per mezzo delle quali ho inevitabilmente lasciato un'impronta indelebile sul prodotto finale, presenterò in Appendice la traduzione della mia intervista alla stessa Elena Dolgopjat, che ha risposto alle mie domande permettendomi di calibrare meglio la trasposizione in italiano delle strategie autoriali.

Per la scelta dei procedimenti linguistici da adottare, è stato essenziale analizzare il testo di partenza procedendo in una direzione che andasse dal generale al particolare, ovvero, come scrive Federica Scarpa, dal macrolivello del contesto extralinguistico e culturale al microlivello della struttura testuale<sup>1</sup>. Ciò ha facilitato la comprensione del potenziale denotativo e fortemente intertestuale del testo di partenza, portandomi a maturare una precisa macrostrategia su cui mi sono basato per sciogliere i nodi traduttivi locali di volta in volta affrontati. Avvalendomi di tale strategia, ho quindi identificato i problemi di traduzione legati non solo alla sua riformulazione a livello terminologico, ma anche a quello socioculturale, scegliendo gradualmente il modo più adatto per risolverli e per adeguare la traduzione alla nuova situazione comunicativa della cultura ricevente. A tal riguardo, dato che la cultura di partenza imprime determinate caratteristiche alla concezione del mondo, in fase di traduzione è stato fondamentale tenere conto delle differenze culturali, delle implicazioni ideologiche e degli elementi connotativoespressivi di cui l'originale è pervaso, che hanno richiesto un'attenta opera di mediazione linguistica e interculturale, attingendo a quella che Bruno Osimo chiama "coscienza metaculturale" per superare le barriere alla comprensione e per attuare processi eticamente e culturalmente rilevanti.

Relativamente agli strumenti selezionati per la traduzione e per la rispettiva analisi, ho deciso di prendere in considerazione le teorie e le opere che, a mio modo di vedere, potessero garantire un margine più ampio entro il quale approfondire l'argomento e discuterlo nel modo più efficiente ed esauriente possibile. Gli scritti a cui ho attinto hanno costituito una valida base orientativa per affrontare le diverse scelte lessicali, formali, stilistiche e metodologiche; e, più in generale, essi hanno agito da sostrato sistematico su cui ho potuto fondare i criteri di lavoro della mia indagine. Come materiale linguistico,

\_

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Cfr. F. Scarpa, *La traduzione specializzata. Lingue speciali e mediazione linguistica*, Milano, Hoepli, 2001, p. 78.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> B. Osimo, *Manuale del traduttore. Guida pratica con glossario*, Milano, Hoepli, 2004, p. 15.

oltre a diversi dizionari monolingui e bilingui, sia cartacei che digitali, ho utilizzato il *Nacional'nyj korpus russkogo jazyka*, ovvero il Corpus nazionale della lingua russa, che contiene un insieme di testi e di traduzioni prodotti dal Diciannovesimo al Ventunesimo secolo. L'uso del corpus permette innanzitutto di lavorare su del materiale linguistico autentico, in quanto contiene strutture della lingua realmente parlata che non sono previste nei manuali; inoltre, fornisce le occorrenze di una data forma rispetto a un'altra e rappresenta un valido strumento soprattutto per chi deve misurarsi con la traduzione di forme inusuali del parlato moderno. In aggiunta, il supporto di informanti madrelingua ha comunque svolto un ruolo fondamentale per quanto necessario, data la loro capacità psicolinguistica di percepire il grado di normatività dei fenomeni linguistici e di collegare un determinato contesto comunicativo ai sentimenti che esso suscita.

Per accrescere la propria capacità critica nei confronti di un qualsiasi testo, è imprescindibile procurarsi tutte le necessarie informazioni relative all'autore e al contesto storico-culturale in cui egli è nato. È questo l'obiettivo del primo capitolo del presente lavoro, che si propone di analizzare il ritratto dell'autrice Elena Dolgopjat, nonché della cultura di cui ella fa parte, tenendo in considerazione tutti i dati a disposizione, biografici e bibliografici, storici e geografici, in grado di inquadrare i suoi racconti e le loro componenti nel rispettivo contesto di appartenenza. Tale apparato metatestuale ha quindi la funzione di contribuire a ridurre la distanza tra autrice e lettore della cultura di arrivo, fornendo i mezzi necessari alla comprensione e, in taluni casi, anche spunti interpretativi.

Il secondo capitolo, invece, contiene la mia traduzione dei tre racconti selezionati dalla raccolta di Dolgopjat, accompagnati dal testo originale a fronte per consentire una loro lettura intelligente, per mezzo della quale il lettore che conosce il russo può confrontare la traduzione direttamente con l'originale e individuare il complesso di scelte e di strategie messo in atto. Le tre opere in questione, tradotte e analizzate nel presente lavoro, sono intitolate rispettivamente *La vittima*, *La morte del presidente* e *Sangue*. Il primo racconto, ambientato nella Mosca sovietica della metà degli anni Cinquanta, tratta la vicenda umana di uno sventurato ritoccatore fotografico – la vittima del titolo – che viene derubato del suo nuovo cappotto. Si apre così un'indagine, e l'investigatore incaricato del caso, su insistente richiesta del ritoccatore, cercherà di rendergli giustizia svelando il mistero di quel furto tanto intricato. Nasce così un'inedita collaborazione e un altrettanto strano rapporto di amicizia tra la vittima e l'investigatore che, anche nel finale fantastico e al

tempo stesso drammatico, porterà a risolvere il caso e a fare giustizia. Il secondo racconto, come si può evincere dal titolo, parla della morte di un presidente. L'elemento fantastico è dato dalla resurrezione dello stesso presidente, che però nel frattempo dovrà fare i conti con il suo ologramma, creato ad hoc dai suoi ex ministri per nascondere la notizia della sua morte alla popolazione. In poche e concise pagine, Dolgopjat riesce a esprimere con estrema precisione il sentimento di riscatto, di seconda possibilità, e il desiderio di una vita più umile e onesta da parte del presidente. Nel romanzo breve Sangue, di natura fantascientifica, un ex impiegato di un istituto di criminologia si reca sul luogo di lavoro, anche se l'istituto è ormai stato abbandonato da tempo. Ivi trova il diario di uno scienziato morto in cui si narra della possibilità di resuscitare le persone tramite la conservazione del loro sangue. Da qui la narrazione viene stravolta e gli eventi si susseguono trascinando il lettore in un vortice senza fine nel quale si perde contatto con la realtà. Le pagine di diario non celano soltanto le vicende di vita di quello scienziato, ma anche un pezzo di storia di un paese intero, entrambe incarnate nella figura di un ragazzino con la erre moscia – un chiaro riferimento a Lenin – che prende parte alla narrazione in modo alquanto singolare. Sangue non è solo l'emblema di tutta la raccolta, ma anche di ciò che Elena Dolgopiat vuole trasmettere al lettore quando scrive. Di seguito riporto le parole che Aleksandr Kotjusov ha scelto per descrivere questo romanzo breve:

Одинок [...] герой повести «Кровь» Николай Иванович. Институт распущен — тяжелые перестроечные времена, когда наука почти никому не была нужна [...]. А он, привыкший вставать рано и спешить к назначенному часу на работу, продолжает на нее ездить даже в выходные дни. Это наша Родина. Я помню этих людей в начале девяностых. Многим из них не платили заработную плату по несколько месяцев, а они продолжали ходить и ходить. Просто работали по многолетней привычке. А бастовали в свободное от работы время<sup>3</sup> (Nikolaj Ivanovič, il protagonista del romanzo breve "Sangue", è una persona sola. L'istituto non c'è più, s7ono gli anni difficili della perestrojka, quando la scienza non serviva a nessuno [...]. Ma lui, abituato ad alzarsi presto e a sbrigarsi per arrivare in orario al lavoro, continua comunque a presentarsi persino nei fine settimana. Questa è la nostra Madrepatria. Mi ricordo queste persone all'inizio degli anni '90. Molti non prendevano lo stipendio da mesi, eppure continuavano a lavorare e lavorare. Lavoravano come avevano sempre fatto. E scioperavano quando non lavoravano)<sup>4</sup>.

Il terzo e ultimo capitolo è diviso in due sezioni principali. La prima sezione si propone di analizzare e di interpretare il chiaro rimando elaborato da Dolgopjat alla celebre opera *La mantella*, di Nikolaj Vasil'evič Gogol'. La riscrittura dell'autrice è densa di immagini

<sup>3</sup> A. Kotjusov, *Devjatnadcat' korotkometražek pro žizn'*, "Družba Narodov", n. 4, 2017,

<sup>&</sup>lt;a href="https://magazines.gorky.media/druzhba/2017/4/devyatnadczat-korotkometrazhek-pro-zhizn.html">https://magazines.gorky.media/druzhba/2017/4/devyatnadczat-korotkometrazhek-pro-zhizn.html</a>, (ultimo accesso 10.02.2021).

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Ove non diversamente indicato la traduzione è mia.

mentali rispetto alle quali chi legge confronta una storia che già conosce, quella gogoliana appunto, per poi comprenderne i significati nascosti, impliciti, suggeriti e non dipanati. Come in Gogol' la realtà "tende ad ogni momento a slittare in un antimondo che le è accanto e che riveste l'apparenza della materia ordinaria"<sup>5</sup>, così in Dolgopiat il mondo della fantasia e quello della realtà quotidiana si sovrappongono continuamente. Nella sua riscrittura, l'autrice altera le proporzioni e la misura dell'originale, accentuando alcuni tratti e togliendone altri nell'intento di realizzare un'opera nuova; ed è proprio questo l'aspetto che cercherò di indagare nella prima parte del capitolo. La seconda sezione è invece totalmente dedicata all'analisi della mia traduzione: si osserverà come le scelte del traduttore siano sempre riconducibili al contesto socioculturale in cui egli opera. Verrà quindi rimarcata l'importanza di "orientarsi mentalmente tra due culture", così come l'indubbia efficacia della progettualità della traduzione e della selezione di approcci e criteri elaborati ad hoc, specialmente nel caso di testi intessuti di elementi connotativi ed extralinguistici come quelli qui tradotti. Infine, prenderò in esame la traduzione di elementi culturospecifici, secondo la relativa necessità di raccordare le esigenze linguistiche con le istanze pragmatiche e semiotiche della cultura di arrivo.

\_

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> A. D. Sinjavskij, Nell'ombra di Gogol', a cura di S. Rapetti, Milano, Garzanti, 1980, p. 348.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> D. Katan, *L'importanza della cultura nella traduzione*, in *Tradurre. Un approccio multidisciplinare*, a cura di M. Ulrych, Torino, UTET libreria, 1997, p. 71.

## Capitolo I

### Alla scoperta dell'autrice

#### 1. Chi è Elena Dolgopjat

Elena Olegovna Dolgopjat è nata il 28 dicembre 1963 a Murom, una città della Russia europea centrale nell'*oblast*' di Vladimir. Figlia di una maestra e di un ex soldato dell'Armata Sovietica, ha trascorso l'infanzia spostandosi da una città all'altra del paese<sup>7</sup>. Nonostante i molti cambiamenti, come ella ricorda anche nell'intervista alla casa editrice Pervoe sentjabrja, Murom per lei rimarrà sempre un punto fermo: "Муром – это вечность в моем мире, место, где я, человек, чувствую связь с космосом." (Мигот гарргеsenta l'eternità nel mio mondo, il luogo in cui io, una persona, sento il legame con il cosmo).

Nel 1986 ha terminato il suo ciclo di studi all'allora *Moskovskij institut inženerov* transporta (MIIT), un'università che offre corsi di studio nel settore dei trasporti, in economia, giurisprudenza e simili, specializzandosi in matematica applicata. Dopodiché, fino al 1989 ha lavorato come programmista in una base militare nell'oblast' di Mosca. Si è poi iscritta al VGIK, l'Università statale panrussa di cinematografia S. A. Gerasimov, dove ha studiato scenografia laureandosi nel 1993. Dal 1994 lavora come ricercatrice presso il *Gosudarstvennyj central'nyj muzej kino*, un'istituzione culturale con sede a Mosca che svolge attività educative e scientifiche nell'ambito della storia e della teoria del cinema.

Se si vuole escludere le pagine di diario che scriveva quando aveva tredici anni, a venticinque anni - tardi, a detta sua - ha iniziato a scrivere. Nelle pagine di quel diario scriveva i suoi pensieri più disparati, come ricorda lei stessa:

Я рассуждала, например, о времени, когда настанет коммунизм и все станут счастливы. Для меня коммунизм был синонимом всеобщего счастья. Но ведь на самом деле это невозможно, рассуждала я, в любой момент от человека может уйти жена или он сломает ногу. Нет, счастье невозможно<sup>9</sup>. (Per esempio, ragionavo sul tempo in cui sarebbe giunto il comunismo e tutti sarebbero diventati felici. Per me il comunismo era sinonimo di felicità universale. Ма in realtà è impossibile.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Cfr. Appendice.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> E. Ivanickaja, Beseda s Elenoj Olegovnoj Dolgopjat, Pervoe sentjabrja, n. 38, 2001,

<sup>&</sup>lt;a href="https://ps.1sept.ru/article.php?ID=200103814">https://ps.1sept.ru/article.php?ID=200103814</a>, (ultimo accesso 04.11.2020).

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Ivi

Pensavo io, in qualsiasi momento un uomo poteva essere lasciato dalla moglie o poteva rompersi una gamba).

Si tratta di pensieri che in un modo o nell'altro condizioneranno la sua prosa, rendendola del tutto peculiare e immediatamente riconoscibile, come si avrà modo di vedere più avanti.

La sua prima pubblicazione risale al 1994 nella rivista di fantascienza "MEGA", curata dalla casa editrice Eridan con sede a Minsk, che, nel corso dei suoi otto anni di storia dal 1990 al 1998, ha fatto debuttare autori del calibro di Sergej Luk'janenko e Viktor Pelevin. Da quel momento in poi, praticamente con cadenza annuale, ha pubblicato i suoi racconti e i suoi romanzi brevi anche nelle riviste letterarie più prestigiose, come "Junost", "Znamja", "Družba Narodov" e "Novyj Mir". Oltre ai racconti, scrive anche diverse sceneggiature, l'ultima delle quali per la serie televisiva *Neokončennyj boj (Un combattimento che non è finito*), che ruota intorno alla figura di Antonina Fëdorovna Ivan'šina, ex comandante di fanteria e veterana di guerra che, di ritorno dal fronte, cerca di trovare il suo posto nella vita normale. Sul grande schermo, i suoi due lavori maggiormente riusciti rimangono *Čizkejk (Cheesecake*) del 2008 e *Kotorovo ne bylo (Quello che non c'era*) del 2010, quest'ultimo ispirato al suo racconto *Dver' (La porta)*.

Rodina (Madrepatria, 2016) è il terzo dei cinque libri scritti da Elena Dolgopjat, che sono Tonkie stëkla (Vetri sottili, 2001), Garderobščik (Il guardarobiere, 2005), Russkoe (Cose russe, 2018) e Čužaja žizn' (Una vita estranea, 2019). Si tratta di cinque raccolte di racconti, tutti precedentemente pubblicati dall'autrice nelle varie riviste sopraelencate; racconti che all'apparenza sembrano essere molto diversi l'uno dall'altro, ma che in realtà sono accomunati da un unico filo conduttore ben preciso: la costante sovrapposizione tra realtà e fantasia, tra mistico e mondano, tra presente e passato, che conferisce un'identità precisa allo stile prosastico di Elena Dolgopjat.

#### 2. La prosa

Elena Dolgopjat ha un modo di scrivere piuttosto conciso ed essenziale: tutto si risolve in uno o due epiteti, con la quasi totale assenza di metafore. È proprio questa laconicità a

conferire ai suoi racconti il loro ritmo così incalzante. La sua "prosa spoglia" trova sostegno nell'atmosfera stessa che Dolgopjat riesce a imprimere ai suoi racconti, dove la singola parola scritta, all'apparenza semplice e spoglia, è in realtà arricchita da una serie interminabile di interpretazioni, connotazioni e associazioni semantiche differenti. A ciò corrisponde una altrettanto elevata intertestualità, che concorre a creare un palinsesto di risonanze storiche e culturali che sottolineano la polisemicità e il contenuto associativo di parole comuni, richiedendo al lettore una complessa decodificazione. Dolgopjat, infatti, non gli affida un ruolo per così dire passivo, di pura e semplice lettura; anzi, nei suoi racconti il lettore è a tutti gli effetti un co-autore, in quanto partecipa alla co-costruzione di senso. È il lettore che, facendo affidamento sulla sua esperienza e sulla sua percezione della realtà circostante, interpreta e attribuisce significato al mondo descritto da Dolgopjat. Si ha, dunque, un processo di lettura che si trasforma in una riflessione congiunta tra autrice e lettore, dove ciascuna delle conclusioni cui si giunge rappresenta soltanto una delle possibili interpretazioni che l'autrice lascia al suo aiutante-lettore.

Secondo Marija Černjak, i racconti di Elena Dolgopjat, emozionanti nella loro laconicità e precisione quasi cinematografica, illustrano alla perfezione i processi che si verificano oggi nella coscienza di massa<sup>11</sup>: hanno strettamente a che vedere con la nostra interiorità, in quanto al centro di ogni racconto vi è l'insorgere dell'inconscio, di ciò che è represso e allontanato dalla nostra attenzione razionale. Nella rivista letteraria "Znamja", la critica Elena Grodskaja scrive che l'elemento che rende enigmatica la prosa di Dolgopjat è l'assenza di una realtà autentica, reale appunto, e al contempo il desiderio di avvicinarsi a tale realtà, di scoprirla<sup>12</sup>. Elena Dolgopjat crea una sua versione della realtà, un mondo parallelo all'interno del quale il reale è un concetto che non esiste, utopico, un mondo dove domina invece l'illusione della realtà e il continuo sovrapporsi del presente con il passato. In un'intervista rilasciata alla rivista "Grani", l'autrice ammette quanto segue:

Смотрю на реальность и думаю: что получится, если она чуть-чуть сдвинется? А потом остается только написать, что из этого получилось, своеобразные варианты реальности. В любом случае, даже если в рассказе нет ничего фантастического, в момент написания текста автор

\_

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> R. Frumkina, Elena Dolgopjat. Garderobščik, "Znamja", n. 11, 2006,

<sup>&</sup>lt;a href="https://znamlit.ru/publication.php?id=3125">https://znamlit.ru/publication.php?id=3125</a>, (ultimo accesso 10.02.2021).

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Cfr. M. Černjak, *Sovremennaja russkaja literatura 2-e izd.*, ispr. i dop. Učebnik dlja SPO, Moskva, Jurajt, 2019 p. 147

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Cfr. E. Grodskaja, Elena Dolgopjat. Tonkie stëkla, "Znamja", n. 5, 2002,

<sup>&</sup>lt;a href="https://znamlit.ru/publication.php?id=1741">https://znamlit.ru/publication.php?id=1741</a>, (ultimo accesso 10.02.2021).

творит новую реальность<sup>13</sup>. (Guardo alla realtà e penso: "Che cosa succede se la si distorce un po'?" Dopodiché, rimane solo da scrivere quello che ne deriva, e cioè delle peculiari varianti della realtà. In ogni caso, anche se nel racconto non c'è alcun elemento di fantasia, nel momento stesso in cui scrive il testo l'autore dà vita a una nuova realtà).

Molto spesso nei suoi racconti i riferimenti temporali e spaziali non assumono un significato rilevante, dato che Elena Dolgopjat, per la sua prosa, trae ispirazione attingendo dalla vita quotidiana delle persone. Nei suoi racconti, infatti, la narrazione e la descrizione della vita quotidiana dei suoi personaggi, della loro realtà giornaliera, sono d'un tratto interrotte dal verificarsi di "un avvenimento che non si può spiegare con le leggi del mondo che ci è familiare", come direbbe Todorov<sup>14</sup>; viene così introdotto un elemento puramente fantastico che stravolge l'orizzonte d'attesa e che, da quel momento in poi, marchia il passaggio a una realtà altra, a un mondo capovolto in cui, prendendo in prestito le parole di Lilja Pann, Dolgopjat descrive avvenimenti di per sé inverosimili, ma che possono comunque accadere<sup>15</sup>. Nel microcosmo letterario di Elena Dolgopjat, quindi, vengono annullati i confini tra realtà e fantasia, tra mondo naturale e soprannaturale.

A tal proposito, Sergej Kostyrko, nella rivista letteraria "Novyj Mir". per analizzare i caratteri fondamentali della prosa di Dolgopjat, parla di due concetti la cui continua interazione e sovrapposizione è parte integrante della narrazione: bytie e inobytie. Il primo può essere definito come realtà oggettiva, che esiste in quanto realtà abitata dall'uomo; il secondo, l'inobytie di cui parla il critico, potrebbe essere tradotto come realtà trascendente, al di là della realtà percepita dall'uomo, ma in questo caso Kostyrko utilizza tale termine per indicare non un mondo altro, parallelo al nostro, bensì una parte integrante del nostro mondo, della realtà oggettiva, con cui concorre a qualificare e a plasmare la nostra esistenza. Di questa reciprocità tra bytie e inobytie, afferma Kostyrko, sono permeati i racconti e i romanzi brevi di Dolgopjat; questo è un aspetto che nella narrazione assume un carattere psicologico e contribuisce a modellare la storia e il passato, sia individuale che collettivo, dei personaggi. L'elemento fantastico, o

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> A. Sergeev, *Elena Dolgopjat: "Slegka smeščaju...*", "Grani", 2012, <a href="http://www.grani21.ru/pub/elena-dolgopjat-slegka-smeshhaju-">http://www.grani21.ru/pub/elena-dolgopjat-slegka-smeshhaju-</a>

realnost?fbclid=IwAR0pjhouk1WddxbyYOwlY09y9SW43BBD5oQn87rJTZXOkQT-YgGwEx6fChU>, (ultimo accesso 30.10.2020).

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> T. Todorov, *La letteratura fantastica*, Milano, Garzanti, 1991, p. 28.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Cfr. L. Pann, *Elena Dolgopjat. Garderobščik; Elena Dolgopjat. Farmacevt*, "Znamja", n. 6, 2005, <a href="https://znamlit.ru/publication.php?id=2691">https://znamlit.ru/publication.php?id=2691</a>, (ultimo accesso 10.02.2021).

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Cfr. S. Kostyrko, *Tot, kto otbrasyvaet ten'*, "Novyj Mir", n. 4, 2017,

<sup>&</sup>lt;a href="http://www.nm1925.ru/Archive/Journal6\_2017\_4/Content/Publication6\_6608/Default.aspx">http://www.nm1925.ru/Archive/Journal6\_2017\_4/Content/Publication6\_6608/Default.aspx</a>, (ultimo accesso 10.02.2021).

fantascientifico, ideato e introdotto dall'autrice nei suoi racconti, presuppone un enigma, un mistero il cui elemento enigmatico è la sua stessa indagine e soluzione. Non sorprende, quindi, che uno dei personaggi che si incontrano più spesso sia proprio un investigatore, o comunque qualcuno che agisce come tale. L'investigatore è qui un "esperto di impronte", che lo portano a scoprire e a rivelare quanto, nel rapportarci alla nostra esistenza terrena, è celato dallo scorrere del tempo o dalla nostra cecità nei suoi confronti, dalle nostre abitudini<sup>17</sup>. Tale indagine è sempre un modo di avvicinarsi a svelare l'arcano, l'*inobytie*, nello stesso modo in cui il crimine commesso, che porta all'indagine stessa, rappresenta in sé il travalicare dei confini della realtà, nonché il suo mutamento e lo sfociare nel territorio del sempre ricorrente *inobytie*.

Chi siamo? Da dove veniamo e perché? Perché ci è stata fornita la capacità di farci tali domande? Ecco i quesiti che Elena Dolgopjat pone, a se stessa e al lettore, quando scrive. Leggendo i suoi racconti, si ha l'impressione che l'autrice cerchi di analizzare tali quesiti tramite una sorta di autonarrazione, di creazione narrativa di sé, che induce il lettore a identificare il vero narratore con la personalità dell'autrice. Infatti, dall'istruzione alla famiglia, dal lavoro allo stile di vita, sono molti gli aspetti della sua vita quotidiana, passata e presente, che Dolgopjat sembra condividere all'interno della sua prosa; e lo fa anche intervenendo direttamente nella narrazione, frapponendosi tra i suoi personaggi e il lettore, facendosi essa stessa personaggio della storia, o meglio voce narrante, e interpellando il lettore per indurlo a interrogarsi e invogliarlo a scoprire le risposte dietro a tali quesiti, se esse effettivamente esistono. Del resto, è la stessa Dolgopjat ad ammettere quanto sopra: "Все, что пишу, взято из собственной жизни. Иначе не будет достоверно. Другое дело, что реальность смещена, и читатель видит ее немножко под другим углом" (Tutto ciò che scrivo è tratto dalla mia vita. Se fosse altrimenti, non sarebbe credibile. È un'altra storia se la realtà viene distorta e il lettore la vede da un'angolazione diversa).

-

(ultimo accesso 30.10.2020).

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Ivi.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> A. Sergeev, *Elena Dolgopjat: "Slegka smeščaju*...", "Grani", 2012, <a href="http://www.grani21.ru/pub/elena-dolgopjat-slegka-smeshhaju-realnost?fbclid=IwAR0pjhouk1WddxbyYOwlY09y9SW43BBD5oQn87rJTZXOkQT-YgGwEx6fChU">http://www.grani21.ru/pub/elena-dolgopjat-slegka-smeshhaju-realnost?fbclid=IwAR0pjhouk1WddxbyYOwlY09y9SW43BBD5oQn87rJTZXOkQT-YgGwEx6fChU</a>,

#### 3. Madrepatria

La raccolta di racconti da me tradotta con il titolo "Madrepatria", oggetto di studio del presente lavoro, è stata pubblicata in Russia nel 2016 dalla casa editrice Ripol klassik, dove a quel tempo lavorava la famosa editrice e critica letteraria Julija Kačalkina, a cui va il merito di aver fatto scoprire al grande pubblico il nome di molti autori contemporanei russi di talento, tra cui anche quello di Elena Dolgopjat. Nel 2017, l'anno successivo alla pubblicazione del libro, con questa raccolta Dolgopjat è stata finalista per il premio Nacional'nyj Bestseller (solitamente chiamato Nacbest), uno dei principali premi letterari russi.

I diciannove racconti che compongono la raccolta dipingono il ritratto caleidoscopico di una cultura, rappresentano la memoria vivente di un paese e di un popolo. In essi Dolgopjat si cimenta nel delineare i confini tra lo spazio e il tempo, tra la vita e la morte, tra la realtà e l'illusione. Ogni racconto è ambientato in un luogo e in un'epoca diversi, accomunati dal fatto che i protagonisti delle storie si trovano a dover fare i conti con un cambiamento improvviso e radicale della loro vita. Tutti i personaggi, in un modo o nell'altro, soffrono di solitudine e conducono una vita isolata e solitaria, tanto nelle metropoli quanto nei paesini di campagna di un territorio sconfinato com'è quello della madrepatria russa. Il tema della solitudine ricorre spesso nella raccolta, e ogni personaggio è chiamato a fronteggiare il suddetto cambiamento affidandosi solo a se stesso e alle proprie capacità di adattamento e sopravvivenza. Come afferma Elizaveta Zenova in "Znamja", nel libro tutti sono soli, ognuno è lasciato a se stesso, ma paradossalmente è forse proprio questo ciò che li unisce, dal primo all'ultimo<sup>19</sup>. Nel raccontarci i suoi personaggi abbandonati a sé stessi, Dolgopjat scava nelle loro illusioni e nei loro ricordi di vita più remoti, e il lettore finisce per immedesimarsi e rispecchiarsi in loro, in un equilibrio sempre precario tra il fantastico e il reale. In questo modo le storie sono tutte marcate da una nota nostalgica per le speranze e i sogni infranti della vita reale, del tempo irrimediabilmente passato; in tutto il libro regna la sensazione di una felicità

\_

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Cfr. E. Zenova, Edinstvo odinočestv, "Znamja", n. 4, 2017,

<sup>&</sup>lt;a href="https://znamlit.ru/publication.php?id=6581">https://znamlit.ru/publication.php?id=6581</a>>, (ultimo accesso 10.02.2021).

solo apparente, di una fede ingenua in un futuro migliore mentre ognuno affronta la cruda realtà della propria vita, come ricorda Vladislav Tolstov<sup>20</sup>.

È interessante notare come il titolo della raccolta non si ritrovi in nessuno dei racconti che la compongono, diversamente da quanto avviene per le prime due raccolte di Dolgopjat (*Tonkie stëkla* e *Garderobščik*), intitolate come uno dei racconti al loro interno. Verrebbe da chiedersi perché l'autrice abbia optato per questa opzione. La risposta è piuttosto semplice e va ricercata nell'ambientazione di ognuno dei racconti che formano la raccolta: la Russia sovietica, che ha dato i natali alla stessa Dolgopjat. L'autrice descrive l'ambiente in cui è cresciuta, che è lo stesso in cui è cresciuta un'intera generazione: leggendo le sue pagine c'è chi scopre qualcosa di nuovo e chi si ricorda di un aspetto della propria vita passata, che mai più tornerà indietro. In poco più di trecentocinquanta pagine, Elena Dolgopjat arricchisce, emoziona e fa viaggiare con la fantasia il lettore alla scoperta di un mondo, la sua madrepatria, esaltando il senso di appartenenza e il legame di sangue nei confronti di questa terra e delle persone che vi hanno sempre vissuto e che ci vivono tuttora<sup>21</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> Cfr. V. Tolstov, *Milye, dorogie, talantlivye. Tri ženskich imeni na karte sovremennoj rossijskoj korotkoj prozy*, "Učitel'skaja gazeta", n. 3, 2019, <a href="https://ug.ru/milye-dorogie-talantlivye/">https://ug.ru/milye-dorogie-talantlivye/</a>>, (ultimo accesso 10.02.2021).

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Cfr. Appendice.

#### Глава II

## Потерпевший

#### Из сборника «Родина» (2016), автор Елена Долгопят

«Дебют был удачным. Но все же победителю (не говоря уже о побежденном) надо еще много и настойчиво работать, чтобы достичь высокого класса и овладеть всеми тонкостями этой интереснейшей игры...»

Дежурный читал отчет о матче. Он услышал, что открывается дверь, и поднял глаза от газетной страницы. В отделение вошел щуплый, ниже среднего роста мужчина. Без пальто. Он приблизился к барьеру и посмотрел на дежурного. Губы у вошедшего дрожали. Дежурный догадался, что он расплачется, если попытается говорить.

- Что? – спросил дежурный. – Пальто сняли?

Мужчина кивнул.

– Хорошее пальто?

Мужчина кивнул.

– Воротник меховой?

Мужчина отрицательно помотал головой. В обширной его лысине качнулся отсвет от лампы.

— Обнаглели. — Дежурный выложил на барьер лист бумаги и перо. — На днях женщину ограбили, шапку сдернули, сумочку вырвали, а там от дома ключи; жена одного начальника, очень большого начальника, вы такого небось и не видели, а я сподобился — тот приезжал самолично; покричал, конечно, пока нашего начальника не увидел, а как увидел, так и обнял, они на фронте вместе служили, в начале войны из окружения выходили. Вы воевали?

## Capitolo II

Madrepatria: la traduzione

#### La vittima

"Il debutto è stato un successo. Eppure, il vincitore (per non parlare dello sconfitto) deve ancora lavorare sodo per raggiungere un alto livello e padroneggiare ogni singolo aspetto di questo gioco così avvincente...".

La guardia di turno stava leggendo il resoconto della partita quando sentì aprirsi la porta. Sollevò lo sguardo dalla pagina di giornale e vide un uomo dalla corporatura esile entrare in commissariato. Era più basso della media e non portava il cappotto. Si avvicinò al divisorio e fissò la guardia. Aveva le labbra tremolanti e la guardia intuì che sarebbe potuto scoppiare a piangere nel momento in cui avesse aperto la bocca per parlare.

"Cosa c'è?", chiese la guardia, "Le hanno rubato il cappotto?"

L'uomo annuì.

"Era un bel cappotto?"

L'uomo annuì di nuovo.

"Aveva il bavero di pelliccia?"

L'uomo fece segno di no con la sua testa calva, sulla quale ondeggiava il riflesso della lampada.

"Che svergognati!", la guardia avvicinò al divisorio un foglio di carta e una penna, "L'altro giorno hanno derubato una donna, le hanno tirato via il cappello e le hanno strappato di dosso la borsa dove teneva le chiavi di casa. Si tratta della moglie di un pezzo grosso, lei uno così non l'ha mai incontrato. Io invece ho avuto questo onore. Si è presentato di persona e ovviamente ha continuato a urlare finché non ha visto il nostro capo: come l'ha visto l'ha abbracciato. Sa, hanno combattuto insieme al fronte e all'inizio della guerra sono sfuggiti a un accerchiamento. Lei è stato in guerra?"

Мужчина кивнул. Он смотрел напряженно на разговорчивого дежурного и, кажется, не особенно разбирал смысл сказанного, но мягкий округлый говор его успокаивал.

– Ну вот, может, и вы знакомы нашему начальнику. А мне не довелось повоевать, я здесь бандитов ловил. – С этими словами дежурный поставил на барьер чернильницу. И приказал: – Пишите.

Мужчина поднял на дежурного недоуменные глаза. Были они светло-голубые, с покрасневшими тонкими веками. И дежурному пришло на ум, что глаза у потерпевшего птичьи. Но бывают ли голубые глаза у птиц?

Заявление вам надо написать о грабеже. Я его приму, и вы пойдете домой. Вы далеко живете? Мороз-то будь здоров. Начало марта, а морозы прямо будь здоров.
 Я что-то не подумал, вы же окоченели. Я вам сейчас чаю. У меня чай особый.
 Секрет не скажу, даже не спрашивайте. А вы пишите.

Дежурный отправился к табурету, на котором стояла у него против всяких правил спиртовка, он ее зажег и поместил над огнем небольшой медный чайник.

Потерпевший наклонился низко к лежащему перед ним листу, долго в него вглядывался и наконец, осторожно касаясь пером бумаги (будто ступая ногой на лед, прочен ли, не ухнешь ли сразу вместе с ним в речную темную воду), начал писать. Он писал и подшмыгивал маленьким острым носом. Как мышь, пришло на ум дежурному.

В чайнике забурлила вода, дежурный бросил в кружку сухой серой травы и залил ее кипятком. Сладкий аромат разлился в воздухе и достиг маленького острого носа потерпевшего. Он поднял невидящие глаза и тут же вновь опустил. Писал он осторожно, строку за строкой, ровным почерком.

Очень уж много пишет, подумал дежурный. Но решил не сбивать.

Был потерпевший ретушером в фотоателье, сидел в закутке и раскрашивал небо в голубой цвет, а щеки — в розовый. Самое любимое занятие его было раскраска готовых уже отпечатков. Негативы он тоже исправлял, для этого у него имелся ящик со стеклянным оконцем, на оконце он клал негатив, в ящике включал электри-

L'uomo annuì. Guardava intensamente la guardia loquace e non pareva aver capito il senso di quanto aveva appena ascoltato, anche se la parlata morbida e rotonda della guardia lo tranquillizzava.

"Beh, forse anche lei è un conoscente del nostro capo. Io non ho potuto combattere, ero qui ad acciuffare banditi", con queste parole la guardia avvicinò il calamaio al divisorio e lo esortò a scrivere.

L'uomo alzò gli occhi perplessi verso la guardia. Erano di un azzurro chiaro, le palpebre sottili e arrossate. La guardia pensò che quelli fossero gli occhietti di un uccello. Ma gli uccelli possono avere gli occhi azzurri?

"Deve rilasciare una dichiarazione sul furto. Io la prenderò in consegna e lei potrà tornarsene a casa. Abita lontano da qui? C'è davvero un gran freddo... Siamo a inizio marzo e fa un gran freddo. Non ci ho pensato, lei sarà congelato. Ora le porto del tè: il mio è speciale ma non le rivelerò il segreto, e non provi nemmeno a chiedere. Intanto scriva".

La guardia si diresse verso uno sgabello sul quale, contro ogni regola, teneva un fornello a spirito: lo accese e mise sulla fiamma un piccolo bollitore di rame.

La vittima si chinò sul foglio che aveva davanti: lo guardò a lungo e alla fine iniziò a scrivere sfiorando con cautela il foglio di carta con la penna (come se stesse mettendo un piede sul ghiaccio per tastare se fosse solido o se avesse potuto infrangersi, facendolo sprofondare nelle acque buie del fiume). Scriveva e tirava su con il piccolo naso appuntito. Come un topo, pensò la guardia.

Nel bollitore, l'acqua iniziò a bollire. La guardia versò l'acqua bollente in una tazza dove aveva messo delle foglie grigie essiccate. Un dolce aroma si diffuse nell'aria fino ad arrivare al piccolo naso appuntito della vittima. Alzò il suo sguardo distratto per poi riabbassare subito gli occhi. Scriveva con prudenza, riga dopo riga, con una grafia regolare.

"Quanto scrive!", pensò la guardia, che decise comunque di non distrarlo.

La vittima lavorava come ritoccatore in uno studio fotografico: se ne stava nel suo stanzino a tingere il cielo d'azzurro e le guance di rosa. La sua attività preferita consisteva nel colorare le stampe già pronte. Ritoccava anche i negativi, e per farlo aveva una cassetta con una finestrella di vetro sulla quale li posizionava: nella cassetta faceva passa-

чество, накрывался черной тряпкой и тушью зачернял тени на светящемся негативе – для контраста – или ластиком убирал с лиц черные точки. Зрение он потерял на этой работе, но в ополчение его взяли. Да он и не сказал ничего про зрение, немцы подходили к Москве. С войны вернулся в августе сорок пятого, орденов и медалей не заслужил. Жил в Марьиной Роще, в собственной комнате (деревянный двухэтажный дом, двор, палисадник), на втором этаже. Поднимался вечером по лестнице, и она отзывалась вздохами.

Ретушер жил один. Отпирал свою комнату и входил в темноту. Зажигал свет, ставил чайник на общей кухне. Смотрел из окна, как пилят мужики дрова. Белье сушилось на веревках, на морозе оно становилось как тонкий картон. Дети бегали, бросали снежки. Ужинал он хлебом и холодной картошкой. Протирал чистой тряпицей стол, расстилал на нем газету, краски доставал, кисти, в особый стакан наливал воду и садился за работу. Он всякий раз брал с собой какую-нибудь фотографию на дом, чтобы в уединении собственной комнаты расцветить чернобелый снимок. В основном это были портреты, люди хотели оживить цветом лица, свои и близких.

Он с нежностью касался тонкой кистью детских щек. Любил раскрашивать глаза, всегда интересовался, какого должны быть цвета. Галстуки пионерские любил раскрашивать в алый цвет, и флаги. После работы он промывал кисти под краном в кухне, уже, как правило, дом спал, и только безногий Николай курил в кухне под окном, спиной к батарее. Ретушер говорил: «Здравствуйте, Николай», когда входил, а на прощание всегда желал доброй ночи; Николай всегда отвечал: «И вам того же».

Ретушер возвращался к себе и ставил кисти в стакан на полку, она прибита у него была над столом. Ставил в стакан кисти, перья, к стакану придвигал коробку с красками, банку с тушью и задергивал занавесочку, такая у него была полка, с занавесочкой, сосед Василий Иванович выкроил ему еще до войны из обрезка ситца, богато расцвеченного. Нежные чайные розы были в рисунке, и ретушер ими любовался, когда завтракал чаем и хлебом, припорошенным сахарным песком, и

re la corrente, si copriva con un panno nero e, con l'inchiostro di china, scuriva le ombre sul negativo illuminato – per avere un contrasto – oppure usava una gomma per cancellare dai visi i punti neri. Questo lavoro gli fece perdere la vista, ma egli omise questo particolare e venne arruolato nella milizia volontaria: i tedeschi si stavano avvicinando a Mosca. Tornò dalla guerra nell'agosto del '45, senza onorificenze né medaglie. Viveva da solo nella sua stanza al secondo piano di una casa di legno, nel quartiere moscovita di Mar'ina Rošča. La casa era a due piani, con un cortile e un giardinetto. Salire le scale la sera gli faceva venire sempre il fiatone.

Apriva la porta della stanza ed entrava nell'oscurità. Accendeva la luce, riponeva il bollitore nella cucina comune e dalla finestra guardava gli uomini che tagliavano la legna. Le lenzuola, appese a un filo ad asciugare, con il gelo diventavano cartone. I bambini correvano e si tiravano le palle di neve. Egli cenava con del pane e delle patate fredde. Puliva il tavolo con uno straccetto pulito, ci stendeva sopra un foglio di giornale, prendeva tempere e pennelli, versava dell'acqua in un apposito bicchiere e si metteva al lavoro. Ogni volta si riportava a casa una fotografia in bianco e nero, così che potesse colorarla nella solitudine della sua stanza. Si trattava soprattutto di ritratti: le persone volevano il colore per ravvivare i visi, sia i propri che quelli delle persone a loro care.

Dipingeva le guance dei bambini con delle pennellate delicate. Amava colorare gli occhi, si chiedeva sempre quali colori dovesse usare. Per il fazzoletto dei pionieri e per le bandiere preferiva lo scarlatto. Dopo aver finito, lavava i pennelli con l'acqua del rubinetto della cucina. Come di consueto tutti gli inquilini dormivano, tranne Nikolaj, l'uomo senza gambe, che fumava in cucina sotto la finestra, schiena al termosifone. Entrando, il ritoccatore diceva: "Salve, Nikolaj", e uscendo dava sempre la buonanotte, alla quale Nikolaj rispondeva: "Grazie, altrettanto".

Il ritoccatore tornava nella sua stanza e riponeva i pennelli nel bicchiere che teneva sulla mensola sopra al tavolo. Nel bicchiere metteva i pennelli e le penne, vicino a esso sistemava la scatola con le tempere e il barattolo d'inchiostro di china, e infine tirava la tendina. Così era fatta quella mensola, con la tendina. Ancora prima della guerra, era stato il suo vicino, Vasilij Ivanovič, a cucirla usando dei ritagli multicolore di calicò. Nel disegno c'erano delle delicate rose tea, che il ritoccatore ammirava mentre faceva colazione con tè e pane con una spolverata di zucchero bianco, o mentre cenava con tè e

когда ужинал чаем и картошкой. Василий Иванович работал в пошивочной мастерской и на дому, и стрекот его машинки за стеной был привычен слуху и даже необходим.

Когда-то между полкой и окном висел за стеклом в тонкой коричневой рамке фотопортрет женщины. История его проста.

До войны еще было далеко. Июльским светлым вечером тысяча девятьсот тридцать пятого года в ателье пришла женщина. Села на стул с высокой спинкой на фоне белой, туго натянутой простыни. Фотограф встал за треногу, велел женщине выпрямить спину и не моргать. Ретушер в это время горбился в своем углу. Женщина была перед ним, как будто на сцене, ярко освещена. И он разглядывал ее круглое лицо, маленький, пуговкой, нос, плотно сжатые губы, темно-серые глаза под низким нахмуренным лбом. Непривлекательная женщина. Усталая. Снялась, оставила деньги, за фотографией не вернулась.

Уже голой осенью решили невостребованные фотографии выкинуть, чтоб не занимали место, его немного было в ателье. Один снимок ретушер забрал себе – женщина на снимке ему приглянулась. Она мало походила на свой живой прообраз; глаза на снимке казались больше, а лоб выше. Дома ретушер оживил губы мягким розовым цветом (уместно было бы говорить не о цвете, а о свете), теплый золотистый оттенок придал лицу; глаза заблестели на осветившемся фоне и как будто ожили. Он полюбил изображение, заправил в рамку под стекло. Ретушер ничего не знал об этой женщине. Об этих женщинах. Ни о той, которая снялась на фото, ни о той, которая смотрела теперь из-за стекла. Ничего он о них не знал и ничего о них не придумывал. Второй любовался, о первой не помнил.

В сороковом году, уже совсем близко к войне, в ателье пришел мужчина лет сорока с дочкой лет шести, он сказал, что в бумагах покойной жены нашел квитанцию на фото. Объяснил:

Незадолго до смерти ходила сниматься. Умерла скоропостижно. В минуту.
 Легкая смерть.

Так говорил мужчина и держал девочку за руку. Ретушера отпустили с работы, и он привел их домой, снял фотографию со стены.

– Вот какая она была, – сказал мужчина, – твоя мама.

patate. Vasilij Ivanovič lavorava sia in sartoria sia a casa, e il rumore della sua macchina da cucire oltre il muro era diventato abituale e persino necessario.

Un tempo, tra la mensola e la finestra, incorniciato da una sottile cornice marrone, era appeso il ritratto di una donna. La storia è semplice.

Mancava ancora molto tempo alla guerra quando, in una chiara sera di luglio del 1935, nello studio entrò una signora. Si sedette su una sedia dall'alto schienale, posta davanti a un lenzuolo bianco e teso. Il fotografo, che era in piedi dietro al treppiedi, chiese alla donna di raddrizzare la schiena e di non battere ciglio. Nel frattempo, il ritoccatore se ne stava chinato nel suo angolino con la donna seduta di fronte, tutta illuminata come se stesse su un palcoscenico. Egli ne scrutava il viso tondo, il nasino camuso, le labbra serrate, gli occhi grigio scuro sotto la fronte bassa e corrugata. Era una donna poco attraente, segnata dalla stanchezza. Si fece fotografare e lasciò i soldi, ma non tornò mai a ritirare la foto.

Al giungere dello spoglio autunno, si decise di buttare le foto mai ritirate, così che non occupassero più posto, visto che nello studio c'era già poco spazio. A lui la foto della donna piaceva, e la portò con sé a casa. Non assomigliava molto al modello vivente: gli occhi sembravano più grandi e la fronte più alta. Egli ne vivacizzò le labbra con un color rosa chiaro (anche se sarebbe più opportuno parlare di luce, piuttosto che di colore), e conferì al viso delle calde sfumature dorate; gli occhi brillavano sullo sfondo illuminato: sembravano essere tornati alla vita. Innamorato di quella fotografia, la incorniciò. Il ritoccatore non sapeva niente di quella donna, o meglio, di quelle donne: quella che si era fatta fotografare e quella che ora lo guardava da dietro la cornice. Non sapeva niente di loro e niente aveva immaginato sul loro conto. La seconda la ammirava, la prima neanche la ricordava.

Nel 1940, poco prima della guerra, nello studio entrò un uomo sulla quarantina con la figlia (che avrà avuto circa sei anni) dicendo che tra le carte della sua defunta moglie aveva trovato la ricevuta di pagamento della foto.

"Prima di morire era andata a farsi fotografare", spiegò l'uomo, "È deceduta prematuramente, in pochi istanti. È stata una morte leggera".

Così aveva detto l'uomo mentre teneva per mano la bambina. Ottenuto un permesso al lavoro, il ritoccatore li portò a casa sua e prese la foto dal muro.

"Ecco com'era tua madre", disse l'uomo.

И дал девочке подержать тяжелую застекленную рамку.

- Красивая, прошептала девочка.
- Да, сказал мужчина. И добавил: Ты на нее очень похожа.

Рамку с фотографией ретушер завернул им в газету.

После войны он ходил в пехотной своей шинели без погон с ранней осени до поздней весны; на лето, проветрив в сухой тени, прятал шинель в старинный комод – тяжеленный этот комод привезли его родители из деревни.

Они перебрались в Москву в двадцатом году, от завода получили комнату на втором этаже с окном во двор, и первое, что он запомнил, – утреннюю осеннюю тишину и тихое, рассеянное солнце. Внизу стояли мальчишки, он слышал их разговор и видел, как солнце освещало их лица, а они отворачивались от солнца. Ему было восемь лет, он был робок и боялся выходить во двор, но мать сказала: «Давай-давай, ты мне мешаешь». Она мыла полы и стены, и окошко хотела помыть. И он прошел длинным коридором, и спустился по скрипучим ступеням, и вышел из черного проема на свет.

У дверей на лавке сидел старик, и мальчик сел на ту же лавку, с краю. Старик не пошевелился, он весь залит был солнцем, глаза полузакрыты. Кошка подошла и вспрыгнула старику на колено, он поднял костистую руку и стал гладить кошку. И так они сидели, старик, кошка и мальчик. Солнце ушло за дом, ветер подул, принес желтые березовые листья.

Мать говорила людям:

- Я испугалась, когда была им тяжела, вот он и родился бессловесным, иные думают, он и говорить не умеет; как он только жить будет, такой тихий, ума не приложу.

Ее спрашивали:

– А чего же ты испугалась, Нина?

И она охотно рассказывала, как шла в зимний день по тропке от сарая, несла дрова.

Egli diede la pesante cornice di vetro in mano alla bambina.

"Che bella", sussurrò lei.

"Si", rispose l'uomo, e aggiunse: "Le somigli molto".

Il ritoccatore avvolse la cornice con la foto in un giornale e gliela consegnò.

Dopo la guerra, dai primi giorni d'autunno fino a primavera inoltrata, egli indossava sempre il suo cappotto di fanteria senza spalline, che durante l'estate, dopo avergli fatto prendere aria in un luogo ombroso e asciutto, riponeva nell'antico e pesante comò che i genitori gli avevano portato dalla campagna.

Si erano trasferiti a Mosca nel 1920. La fabbrica fornì loro quella stanza al secondo piano, con la finestra che dava sul cortile. La prime cose che gli rimasero impresse furono la quiete delle mattine autunnali e il sole, che emanava una luce diffusa e tenue. Nel cortile c'erano dei ragazzini: li sentiva parlare, il sole illuminava i loro volti e loro si giravano dall'altra parte. Aveva otto anni, era timido e aveva paura di uscire nel cortile; ma la mamma gli disse: "Vai, vai! Mi sei d'intralcio". Lei stava lavando i pavimenti e le pareti, e voleva lavare anche la finestrella. Così egli percorse il lungo corridoio e, scendendo per gli scalini scricchiolanti, passò attraverso l'oscurità del vano della porta dirigendosi verso la luce.

Sulla panchina vicino alla porta sedeva un vecchietto, e il ragazzo decise di sedersi proprio lì, sul bordo. Il vecchietto non batté ciglio: la luce del sole lo irradiava dalla testa ai piedi, gli occhi erano socchiusi. Un gattino si avvicinò e saltò sulle sue ginocchia, al che egli sollevò la mano ossuta e si mise ad accarezzarlo. Se ne stavano così, seduti: il vecchietto, il gattino e il ragazzino. Il sole scomparve dietro la casa, il vento soffiò portandosi dietro le foglie gialle di betulla.

La mamma era solita dire alle persone:

"Una volta, quand'ero incinta di lui, presi un gran spavento. È per questo che lui è così taciturno, al punto che le persone pensano sia muto. Come farà anche solo a vivere se è così silenzioso? Non me lo spiego proprio".

Al che le chiedevano:

"Che cosa ti ha spaventato, Nina?".

E lei di buon grado raccontava di quello che le capitò un giorno d'inverno, mentre ritornava a piedi dal capanno portando con sé la legna da ardere.

— ...и вдруг черная собака передо мной, стоит и смотрит. Не разойтись, тропка узкая, сойдешь — и в снег ухнешь с головой, столько в том году навалило нам снега. Собака громадная, спокойная. И вдруг пошла на меня, я так и села на тропку, и дрова повалились из корзинки, сижу, а она мне в лицо дышит. Подышала и ушла, вот с чего он и вышел на свет таким робким. Ну, что ж, люди всякие бывают, верно? Значит, так надо.

Потерпевший отложил исписанный бисерно лист. Кружка дымилась нетронутая. Дежурный спросил:

Дату и подпись поставили?

Мужчина кивнул, и дежурный забрал лист:

– Я читать буду, а вы пейте, хорошо от простуды.

Заявление было пространным, но дежурный замечания не сделал, не стал говорить, что надо переписать, сжать, оставить только суть дела. Ничего, можно и такое принять, так он решил. Хотя и предполагал от начальства нагоняй.

А прочел он буквально следующее.

#### «Заявление

В феврале первого числа сего тысяча девятьсот пятьдесят пятого года я обнаружил, что моя армейская шинель прохудилась на спине при бережном моем отношении. Я доставил ее к соседу Василию Ивановичу в надежде, что он ее подлатает. Василий Иванович — мастер по шитью и за мелкий ремонт не берет с меня ничего, как и я не беру с него ничего за мою работу ретушера, если таковая ему бывает надобна. Василий Иванович рассмотрел мою шинель на просвет и сказал, что латать ее не возьмется, показал мне дыры под мышками, показал, что подкладка уже истлела и держится только по недоразумению. Он сказал, что готов мне сшить хорошее теплое пальто за полцены. Я растерялся, так как в шинели проходил всю войну, обжил, она стала мне как подруга, хранила и берегла, и был даже случай, когда пуля застряла в верхней пуговице, калеку-пуговицу я храню. В этой шинели я ранен был один раз, в руку, и даже не лежал в госпитале.

"All'improvviso comparve davanti a me un cane nero. Se ne stava fisso a guardarmi. Non potevo andare da nessuna parte, il sentiero era stretto e appena si usciva ci si ritrovava nella neve fin sopra la testa: tanta ne aveva fatta quell'anno. Il cane era enorme ma tranquillo, e a un tratto venne verso di me. Io mi sedetti in mezzo al sentiero e la legna cadde dal cesto. Sto lì seduta e il cane mi alita in faccia. Se ne stette un po' così, poi se ne andò. Ecco perché mio figlio è nato così timido. Ma cosa posso farci? Ognuno è fatto a modo suo, non è forse vero? Era destino".

La vittima ripose il foglio che aveva riempito con la sua scrittura minuta. Il tè fumava nella tazza, che egli non aveva ancora toccato. La guardia chiese:

"Ha messo data e firma?"

L'uomo annuì e la guardia prese il foglio.

"Ora la leggerò, lei però beva il tè: fa bene per il raffreddore".

La dichiarazione era molto dettagliata, ma la guardia non fece alcuna osservazione sul bisogno di riscriverla e accorciarla, limitandosi al nocciolo della questione. No, decise di accettarla così com'era, anche se già si prefigurava la lavata di capo che avrebbe ricevuto dai suoi superiori.

Lesse testualmente quanto segue.

#### "Dichiarazione

Il giorno I febbraio del presente anno 1955, avendo io un occhio di riguardo per il mio cappotto militare, mi accorsi che aveva un buco sulla schiena. Lo portai quindi dal mio vicino, Vasilij Ivanovič, nella speranza che egli riuscisse a rattopparmelo. Vasilij Ivanovič è un maestro del cucito e per un lavoretto così non mi fa mai pagare nulla, così come io non faccio mai pagare lui quando ha bisogno dei miei servizi da ritoccatore. Vasilij Ivanovič guardò attentamente il mio cappotto sotto la luce e disse che non sarebbe riuscito a rammendarlo. Mi mostrò i buchi sotto le braccia, mi fece vedere che la fodera era ormai logora e teneva solo per miracolo. Disse che per metà prezzo poteva cucirmi un cappotto pesante di qualità. Fui preso alla sprovvista, dato che quel cappotto mi aveva accompagnato per tutta la guerra; l'avevo fatto mio, per me era diventato come un amico che mi proteggeva e mi custodiva. Ci fu anche quella volta in cui un proiettile si conficcò nel primo bottone. Tuttora conservo quel moncone. Con quel cappotto addosso ero stato ferito una volta soltanto, al braccio, e non ero nemmeno andato in ospedale. All'epoca,

Шинель мне тогда аккуратно заштопали, потом и Василий Иванович не сумел найти место ранения. Да и на мне все зажило совершенно. Как бы то ни было, спустя десять лет после войны верная подруга состарилась и не умела уже меня согреть. Я бы перешел в пальто отца, его я носил до войны, но оно меня с войны не дождалось; думаю, что его украли, как и материнскую пуховую шаль, в которую меня заворачивали младенцем, а также заворачивали в нее кастрюлю с гречневой кашей, предварительно обернув ее газетами, чтобы шаль не прожечь; мать объясняла мне, что так каша доходит; шаль мать носила зимой; я же обвязывал шалью поясницу уже после ухода моих родителей в лучший мир; и потери шали мне было жальче всего; хотя кисточки мои с красками было жальче. Пальто я пошил в долг и до сих пор еще не расплатился, Василий Иванович меня не торопит. Пальто он мне сшил доброе, длиной до щиколоток, чтобы спину мою больную не продувало ни при каком ветре, и я надеялся, что прохожу в этом пальто до конца дней. Черное пальто с хлястиком назади; воротник английский, но можно застегнуть наглухо, все предусмотрено для тепла.

(Для наглядности потерпевший нарисовал свое пальто с растопыренными рукавами в двух видах: спереди и сзади; рисунок был небольшой, много места не занимал; но, несмотря на малость, уместил все детали – и пуговки, и петли, и карманы, и отвороты, и строчки.)

Сегодня, первого марта пятьдесят пятого года, я впервые надел пальто, — продолжал далее свою исповедь потерпевший. — Никогда не обращал я на себя столько внимания, как сегодня. Но если выразиться более точно, обращало на меня внимание пальто. Василий Иванович постарался, и сидело оно на мне так хорошо, что я и сам останавливался, если видел вдруг зеркало, и смотрел. В нашем фотоателье меня просили мерять пальто перед каждым вновь пришедшим сотрудником, и все удивлялись, как я преобразился. После работы меня не отпустили и сказали, что пальто надо обмыть. Я был не против. Собрали деньги, каждый внес, сколько мог, я отдал тридцать рублей с полтиною, все, что было. Гриша Алтуфьев сбегал в ларек, принес вина две бутылки, хлеба, конфет развесных

il cappotto me lo ricucirono così bene che perfino Vasilij Ivanovič non riuscì a trovare il punto in cui ero stato ferito. Per quanto riguarda me, la ferita si rimarginò completamente. Ad ogni modo, dieci anni dopo la fine della guerra, il mio fedele amico era ormai troppo vecchio e non riusciva più a riscaldarmi. Avrei voluto rimpiazzarlo con il cappotto di mio padre, che portavo prima della guerra, ma al mio ritorno era scomparso. Penso l'abbiano rubato, così come lo scialle di lana pregiata di mia madre, nel quale mi avvolgevano da piccolo. Quello stesso scialle lo usavano per avvolgere anche la pentola con la kaša, che prima incartavano con dei fogli di giornale, così che lo scialle non prendesse fuoco: mia madre mi aveva spiegato che la kaša così diventava più buona; quello scialle mia madre lo indossava durante l'inverno, mentre io, già dopo che i miei genitori passarono a miglior vita, lo usavo per cingermi i fianchi. Soffrii molto per la perdita di quello scialle, ma mai quanto per quella dei miei pennelli e delle mie tempere. Il cappotto me lo feci cucire a credito, e ad oggi ancora non ho regolato il conto con Vasilij Ivanovič, che comunque non mi mette nessuna fretta. Egli mi cucì un bel cappotto, lungo fino alle caviglie, così che la mia povera schiena fosse al riparo da qualsiasi spiffero. Speravo di indossare quel cappotto fino alla fine dei miei giorni. Era di colore nero, con martingala sul retro e bavero inglese che poteva abbottonarsi del tutto: ogni dettaglio era pensato per tenere caldo.

(Per chiarezza, la vittima disegnò il cappotto con le maniche allargate: sia dal davanti che dal dietro. Il disegno era piccolo, non occupava molto spazio; eppure, nonostante le dimensioni minute, vi fece entrare ogni dettaglio: i bottoncini, gli occhielli, le tasche, i risvolti e le cuciture).

Oggi, 1 marzo 1955, ho indossato quel cappotto per la prima volta (la vittima continuò la sua confessione). Mai in vita mia ho attirato così tanta attenzione su di me come oggi. A essere precisi, è stato il mio cappotto ad attirare l'attenzione. Vasilij Ivanovič aveva fatto del suo meglio: il cappotto mi stava talmente bene che anch'io mi sarei fermato a guardare allo specchio, se d'un tratto ne avessi visto uno. Nel nostro studio fotografico mi chiedevano di indossarlo ogni volta che arrivava un collega, e tutti si sorprendevano di quanto mi facesse apparire diverso. Dopo il lavoro mi trattennero e mi dissero che bisognava festeggiare il nuovo acquisto, e io non avevo nulla in contrario. Così abbiamo raccolto i soldi, ognuno ha messo quello che poteva: io ho dato trenta rubli e cinquanta, tutto quello che avevo. Griša Altuf'ev si è fatto una corsa al chiosco e ha preso due botti-

и банку тушенки. И еще бутылку водки и подмерзиих соленых огурцов. Он сказал, что я ему теперь должен триста рублей. В шутку или всерьез, не знаю, я не всегда различаю. Первое время на меня все обращали внимание, расспрашивали, сколько на пальто пошло драпа, много ли содрал с меня портной и как это я мог проходить в одной шинели всю войну и еще десять лет после. От расспросов и внимания я обессилел, и, когда завели разговор о научных экспериментах с летательными аппаратами, я тихо оделся за шкафом и вышел. Метро уже было закрыто, и я отправился пешком короткой дорогой. В переулке услышал за спиной быстрые шаги, кто-то меня нагонял, я не успел оглянуться, и меня ударили по голове сзади, шишка на затылке болит чувствительно. Очнулся я в сугробе без пальто, шапка моя валялась рядом. Осознав, что произошло, я заплакал, мороза я не чувствовал, поднял шапку и пошел в ближайшее отделение милиции.

1 марта 1955 года А. С. Андреев».

Дежурный прочел заявление и посмотрел на часы. Они показали второй час ночи.

– Что же делать? – сказал дежурный.

Потерпевший взглянул на него потерянно.

– Заявление я приму, – продолжил дежурный, – но как же вы до дому доберетесь в одном свитерке? Далеко вам до дому?

Мужчина подумал и ответил:

- За двадцать минут добегу.
- Вот что мы сделаем, товарищ Андреев. Я сей час в особом журнале запишу ваш адрес, а вы распишетесь в особой графе. Я выдам вам ватничек. Он, конечно, старый, и кое-где торчит из дыр внутренность, и вам он, конечно, будет велик, но от мороза чуток укроет. Походите в нем до тепла и вернете.

И откуда-то из-под барьера дежурный вынул серый драный ватник, который обогревал ему по ночам застуженные ноги.

glie di vino, del pane, dei cioccolatini sfusi, della carne affumicata in scatola e anche una bottiglia di vodka con dei cetrioli in salamoia freddi. Mi ha detto che gli dovevo trecento rubli, ma io non ho capito se fosse serio o se l'avesse detto per scherzo: non sempre noto la differenza. All'inizio ero al centro dell'attenzione, tutti mi chiedevano quanto tessuto ci era voluto per il cappotto, quanto aveva voluto il sarto, anche come avevo fatto io a indossare lo stesso cappotto per tutta la guerra e fino a dieci anni dopo la sua fine. Tutte quelle domande e quell'attenzione mi avevano sfinito, così, quando iniziarono a parlare di esperimenti scientifici con i dispositivi volanti, senza far rumore mi sono rivestito dietro l'armadio e sono uscito. La metro era già chiusa, così ho deciso di percorrere a piedi quel poco di strada. In un vicolo ho sentito dei passi veloci dietro di me: qualcuno mi stava seguendo. Non ho fatto in tempo a guardare che da dietro mi hanno colpito alla testa. Il bernoccolo sulla nuca fa un male cane. Mi sono risvegliato in mezzo a un cumulo di neve: il mio cappello era per terra poco più là, ma il cappotto era scomparso. Quando ho capito cos'era accaduto, sono scoppiato in lacrime. Non sentivo il freddo, ho raccolto il cappello da terra e sono andato nel commissariato più vicino.

1 marzo 1955

A. S. Andreev".

La guardia finì di leggere la dichiarazione e guardò l'ora: era l'una di notte.

"Che fare?", chiese la guardia.

La vittima lo fissò con sguardo perso.

"Accetterò la sua dichiarazione, ma come farà lei ad arrivare a casa con addosso solo quel maglione? Vive lontano da qui?".

L'uomo ci pensò un attimo e rispose:

"Sbrigandomi, arriverei in venti minuti".

"Ecco cosa faremo, compagno Andreev. Io ora scriverò il suo indirizzo in un apposito registro, e lei metterà una firma nella colonna specifica. Le darò un vecchio giaccone. Da qualche buco fuoriesce l'imbottitura e sicuramente le starà largo, ma almeno la riparerà un po' dal freddo. Lo metta per arrivare a casa e poi me lo restituisca".

Da qualche parte sotto il divisorio la guardia tirò fuori un giaccone pesante grigio e consunto, che usava di notte per riscaldarsi le gambe infreddolite.

Потерпевший, не особенно, кажется, понимая, что происходит, покорно обрядился в ватник.

- Застегнитесь, - приказал дежурный.

Потерпевший застегнулся на сохранившиеся две пуговицы.

 Ничего, – сказал дежурный. – Нормально. Сойдет. Если найдете что другое для тепла, вернете сразу. Шапочку наденьте. До свиданья.

Потерпевший надел шапку, но не уходил.

Дежурный повторил:

– До свидания.

Потерпевший стоял и смотрел на него птичьими глазами.

- Ступайте домой, вам же на работу завтра.
- Я. Да. Спросить хотел. Насчет пальто. Найдут ли?
- Не ведаю, обнадежить не берусь. О грабежах ночных знаем. Меры предпринимаем. Но пока результатов нет. Вещи они перепродают, и концы найти сложно. Говоря откровенно, гиблое дело.
  - Но вы...
  - Постараемся. Идите, товарищ Андреев, домой, час поздний.

Потерпевший надел наконец шапку и тихо, не попрощавшись, направился к двери. Когда она за ним затворилась, дежурный опустился на стул за своим барьером. Взял кружку уже простывшего настоя своего и выпил.

Уже на другой день после работы потерпевший Андреев пришел в отделение.

Василий Иванович еще не залатал его ватник, залатает в ближайшее воскресенье, поставит аккуратные заплатки, пришьет недостающие пуговицы, а пока что потерпевший выглядел диковато, люди на него косились, женщина в автобусе прижимала к себе сумочку растопыренной ладонью и не выпускала его из виду. К тому же потерпевший кашлял, шмыгал носом и прятал покрасневшие больные глаза.

На работе его пожалели и позволили вернуться домой, отлежаться. Но он позволением не воспользовался, забился в свой угол, спрятался под черную ткань и включил свет в ящике. На негативах отражено было множество людей, стоявших и сидевших, и целый рабочий день ретушер вглядывался в их лица, подчеркивал

La vittima, che sembrava non capire bene cosa stesse succedendo, rassegnatosi, lo indossò.

"Se lo abbottoni", lo esortò la guardia.

La vittima abbottonò gli unici due bottoni rimasti del giaccone.

"Non fa niente", disse la guardia, "va bene, le sta. Se troverà qualcos'altro per riscaldarsi, me lo riporti. Si metta il cappello. Arrivederci".

La vittima si mise il cappello, ma non se ne andava.

Al che la guardia ripeté:

"Arrivederci".

La vittima era in piedi e lo guardava con i suoi occhietti da uccello.

"Se ne torni a casa, domani deve andare al lavoro".

"Sì, beh, volevo chiedere...per il cappotto...lo troverete?"

"Non lo so, non le assicuro niente. Siamo a conoscenza dei furti notturni e stiamo prendendo provvedimenti, per ora senza risultati. Quello che rubano lo rivendono, ed è difficile scovarne le tracce. Glielo dirò apertamente, è un'impresa disperata".

"Però voi..."

"Ce la metteremo tutta. Ora vada a casa, compagno Andreev, è tardi".

Alla fine, la vittima indossò il cappello e in silenzio, senza congedarsi, si diresse verso la porta. Dopo che la porta gli si chiuse alle spalle, la guardia s'accasciò sulla sedia dietro al divisorio, prese la tazza di tè ormai freddo e bevve.

Già il giorno seguente, dopo il lavoro, la vittima Andreev tornò in commissariato.

Vasilij Ivanovič non aveva ancora rattoppato il suo giaccone: disse che l'avrebbe fatto la domenica seguente, mettendo delle pezze nei punti giusti e ricucendo i bottoni mancanti. La vittima, quindi, sembrava ancora un selvaggio: le persone lo guardavano male e in autobus una donna strinse a sé la sua borsetta senza perderlo di vista. Come se non bastasse, la vittima continuava a tossire, a tirare su con il naso e a nascondere gli occhi malandati e arrossati.

Al lavoro tutti si impietosirono e gli concessero di tornare a casa per riprendersi, ma egli si rifiutò: si rifugiò nel suo angoletto, si nascose sotto il panno nero e accese la luce nella cassetta. Sui negativi erano impresse molte persone, in piedi e sedute, e per tutta la giornata di lavoro il ritoccatore ne scrutò i visi, risaltando le ombre e imbianchendo le

тени, забеливал крапины. И вот после работы, с трудом разогнувшись, он надел подаренное дежурным рванье и отправился к отделению. Снег громко скрипел, фонари сияли и слепили натруженные глаза.

Давешнего дежурного не было, сидел другой человек за барьером. Он смотрел строго, проверил записи в журнале и сказал, что следователь по делу назначен и следственные действия ведутся. Потерпевший пожелал встретиться со следователем. Новый дежурный поинтересовался для какой надобности.

– Я новые обстоятельства вспомнил, – смиренно пояснил потерпевший.

Он просидел перед дверью следователя около часа, и его пригласили войти.

Следователь прочитал его заявление и достал папиросы. Потерпевший сказал, что не курит, и покашлял в кулак. Следователь закурил.

– Трудно что-либо предпринять в вашем случае.

Потерпевший молчал и смотрел на следователя. Он сидел на краю стула, сжав колени, и мял ушанку. От галош, надетых на его валенки, растекалась лужа.

- Вы сказали дежурному, что вспомнили обстоятельства.
- Да. Вернее так. У меня в пальто, в правом кармане, лежал платок. Свежий.
   Хороший платок, тонкий. Китайский. Мне его на прошлый день рожденья подарили. В ателье у нас. Белый платок. И темно-синяя каемка.

(Так сказал, будто каемка отдельно от платка, в придачу.)

Потерпевший шмыгнул носом, следователь что-то записал на бумажке и сказал вежливо:

– Хорошо. Спасибо. До свиданья.

Потерпевший сидел по-прежнему и смотрел птичьими глазами.

- Я все записал.
- Это пригодится?
- Возможно.
- Если я еще что-то вспомню, я приду.
- Конечно.

chiazze. E fu così che egli, una volta finito il lavoro, raddrizzatosi a fatica, indossò quello straccio che gli aveva prestato la guardia e andò in commissariato. La neve scricchiolava forte, le luci dei lampioni risplendevano abbagliando i suoi occhi stanchi.

La guardia della sera prima non c'era, dietro al divisorio sedeva un altro uomo. Aveva uno sguardo serio, controllò le firme nel registro e disse che era stato nominato l'investigatore per il caso, e che l'indagine era in corso. La vittima chiese di parlare con l'investigatore, al che la nuova guardia gli domandò: "A che proposito?"

"Mi ricordo nuovi particolari", disse umilmente la vittima.

Rimase seduto davanti alla porta dell'investigatore per circa un'ora, e alla fine lo invitarono a entrare.

L'investigatore lesse la sua dichiarazione e gli offrì una sigaretta. La vittima disse che non fumava e tossicchiò nel pugno chiuso. L'investigatore si mise a fumare.

"È difficile poter fare qualcosa per il suo caso", disse.

La vittima lo guardava in silenzio: era seduto sul bordo della sedia con le ginocchia serrate, girandosi il colbacco fra le mani; dalle galosce che portava sugli stivali di feltro si formava una pozzanghera.

"Ha detto alla guardia che si ricorda dei particolari"

"Sì, per così dire. Nella tasca destra del cappotto c'era un fazzoletto. Era fresco. Un bel fazzoletto, sottile. Era cinese. Me lo hanno regalato per il mio ultimo compleanno. Nello studio in cui lavoro. Un fazzoletto bianco. Con l'orletto blu scuro".

(Disse proprio così, come se l'orlo fosse una cosa a sé stante rispetto al fazzoletto, in aggiunta).

La vittima tirò su con il naso, l'investigatore si annotò qualcosa su un pezzetto di carta e disse cortesemente:

"Va bene, grazie. Arrivederci".

La vittima rimase lì a fissarlo con i suoi occhietti da uccello.

"Mi sono annotato tutto".

"Vi sarà utile?"

"Forse".

"Se mi verrà in mente altro, tornerò".

"Certamente".

Потерпевший поднялся и, сгорбившись, побрел к двери. Взялся за ручку и оглянулся. Следователь что-то писал. Когда дверь за потерпевшим затворилась, следователь отложил карандаш. Он докурил папиросу, поднялся, растер поясницу, отворил сейф и вынул все дела о грабежах за зиму 1954/55 года.

На другой день после работы потерпевший вновь явился в отделение, но следователя не застал.

- Выехал на следственный эксперимент, так ему объяснили.
- По моему делу? обрадовался потерпевший.
- Нет.

На всякий случай он подождал под дверью. Пришла уборщица и согнала его с лавки. Потерпевший понаблюдал, как она моет пол громадной шваброй, как гасит свет в коридоре, и побрел к выходу.

Следователя он застал на следующей неделе, в понедельник. Вошел в кабинет в уже подновленном ватнике, почти приличном, и сообщил с порога, что вспомнил новые обстоятельства. Следователь пригласил войти, потерпевший прошаркал к стулу и, опустившись на край, сжал колени. Мороз спал, и в приоткрытую форточку пахло подтаявшим снегом.

– На моем пальто, – сообщил потерпевший высоким голосом, – третья пуговица сверху потуже была пришита, чем все прочие. Вот эта ножка, на которой пуговица стоит, – если пуговицу по всем правилам пришивают, то образуется ножка, – у третьей пуговицы она вышла коротковата, и пуговица почти вплотную к драпу оказалась, застегивать тяжело, я думал сказать Василию Ивановичу.

И он замолчал.

Следователь спокойно смотрел на него. Желтый круг света лежал на его столе.

– Хорошо, – сказал следователь, – я понял.

Потерпевший помолчал и спросил:

– Вы не запишете?

La vittima si alzò e, ricurvo, si diresse lentamente verso la porta. Afferrò la maniglia e si guardò indietro: l'investigatore stava scrivendo qualcosa. Quando la porta si chiuse dietro la vittima, l'investigatore ripose la matita. Finita la sigaretta si alzò, si strofinò i fianchi, aprì la cassaforte e tirò fuori tutti i casi di furto avvenuti durante l'inverno del 1954-55.

Il giorno seguente, sempre dopo il lavoro, la vittima tornò in commissariato, ma non vi trovò l'investigatore.

"È fuori per un'indagine", gli spiegarono.

"Per il mio caso?", chiese compiaciuto la vittima.

"No".

Per ogni evenienza, decise di aspettare un po' vicino alla porta. Arrivò la donna delle pulizie e lo cacciò dalla panchina dove era seduto. La vittima osservò la donna pulire il pavimento con un'enorme mocio e spegnere la luce nel corridoio; dopodiché, si diresse verso l'uscita.

Trovò l'investigatore il lunedì della settimana seguente. Arrivò nell'ufficio con indosso il giaccone rimesso a nuovo – quasi da essere presentabile – e dalla soglia della porta disse di essersi ricordato ulteriori dettagli. L'investigatore lo invitò a entrare: la vittima si trascinò fino alla sedia e, sedutosi sul bordo, serrò le ginocchia. Il freddo si era attenuato e dalla finestrella socchiusa arrivava un odore di neve sciolta.

"Sul mio cappotto", disse la vittima ad alta voce, "il terzo bottone dall'alto è stato cucito più stretto rispetto agli altri. Guardi, questi fili su cui si regge il bottone, se esso è stato cucito come Dio comanda, formano un gambetto. Il terzo bottone aveva un gambetto cortino, e in questo modo il bottone era stato cucito troppo a ridosso del tessuto, tant'è che era difficile abbottonarlo. Pensavo di dirlo a Vasilij Ivanovič".

Detto questo, tacque.

L'investigatore lo guardava con aria tranquilla, sul suo tavolo il riflesso della luce aveva la forma di un cerchio giallo.

"Bene", disse l'investigatore, "ho capito".

La vittima restò un secondo in silenzio e poi chiese:

"Non prende nota?"

- Что? Да. Конечно.

Взял карандаш и лист бумаги из тоненькой стопки. И аккуратно что-то карандашом записал. И успокоил потерпевшего:

– Я вложу в дело.

Потерпевший не уходил, и следователь решился на объяснения:

- Откровенно вам сказать, дело ваше сложное. Как мы найдем вашего или ваших? грабителя или грабителей? У нас ничего нет в руках воздух. Он показал потерпевшему пустые ладони и пошевелил пальцами. Показал и продолжил: Мы не намерены закрывать глаза на дело. В эту зиму в вашем районе грабежей было тридцать четыре. Одни и те же или разные? люди или человек? совершали нападения. И нельзя сказать, что они он? покушались только на хорошие вещи. Были случаи, когда буквально ветошь с людей сдирали, вот наподобие вашей нынешней.
  - Уже не ветошь, вымолвил потерпевший. Василий Иванович обновил.
- Я вижу. Очень хорошо. Ваша хламида была ветошью до обновления, согласен. Как бы то ни было, и не на такие обноски покушались. И нельзя сказать, что бедные люди меньше сожалели о своих потерях, чем богатые. Кто еще горше плакал, неизвестно.

Следователь замолчал. Потерпевший смотрел внимательно. Губы его были сомкнуты плотно, горестные складки пролегли от углов рта.

Я вот что вам рекомендую, – ровным голосом продолжал следователь, – вы ступайте домой и постарайтесь пока забыть о случившемся. Не мучьте себя. Мы со своей стороны будем делать все возможное. В случае необходимости вас вызовут. – Он вгляделся в неподвижную фигуру: – Вы меня слышите? Вы понимаете, что я говорю?

Потерпевший неслышно встал и, сгорбившись, побрел к двери. Когда она затворилась за ним, следователь переломил надвое карандаш, швырнул на пол обломки и произнес энергичное матерное ругательство.

Светила настольная лампа, Василий Иванович латал вновь расползшийся ватник ретушера и сожалел о шинели. Все-таки она была ничего в сравнении с ватником,

"Cosa? Sì, certo".

L'investigatore prese una matita e un foglio da una piccola pila di carta, e con cura si annotò qualcosa. Tranquillizzò la vittima dicendo:

"Sto facendo del mio meglio".

Ma la vittima non se ne andava, al che aggiunse:

"Glielo dirò chiaro e tondo, il suo è un caso complicato. Come riusciremo a trovare il rapinatore o i rapinatori? Non abbiamo nulla tra le mani, solo aria", disse mostrando le mani vuote e muovendo le dita. "Non abbiamo intenzione di chiudere il caso", continuò l'investigatore, "quest'inverno nel suo quartiere sono stati registrati 34 casi di furto, tutti commessi dalla stessa persona, o persone; o da altri. E non si può dire che il colpevole o i colpevoli abbiano mirato soltanto a beni di prima qualità: ci sono stati dei casi in cui hanno sgraffignato degli stracci proprio come quelli che ha indosso lei oggi.

"Non sono più degli stracci", disse la vittima, "Ci ha lavorato Vasilij Ivanovič".

"Si vede. Molto bene, la sua palandrana era uno straccio prima di essere rimesso a nuovo, sono d'accordo. In ogni caso, non hanno rubato solo degli stracci, e non si può dire che le persone povere abbiano sofferto di meno di rispetto a quelle ricche: non ci è dato sapere chi abbia pianto lacrime più amare".

L'investigatore tacque. La vittima lo guardava attentamente: aveva le labbra sigillate, dagli angoli della bocca si protesero delle pieghe tristi.

"Ecco cose le consiglio di fare", riprese l'investigatore con voce uniforme, "vada a casa e cerchi di dimenticarsi di tutta questa faccenda, per il momento. Non si affligga, noi dal canto nostro faremo tutto il possibile. Se necessario, la chiameranno", egli guardò l'uomo che se ne stava impassibile, "mi sente? Ha capito quello che ho detto?"

La vittima si alzò senza far rumore e, ricurvo, si diresse verso la porta. Una volta uscito, l'investigatore spezzò la matita in due, la gettò a terra e scagliò una vigorosa imprecazione contro la madre la vittima.

La lampada da tavolo era accesa, Vasilij Ivanovič stava di nuovo rammendando il giaccone sfilacciato del ritoccatore e rimpiangeva il cappotto: cucirlo era stata una passeg-

Василий Иванович несколько целых кусков из нее вырезал и спрятал в комод. Он думал сшить из обрезков пальтишко внуку. Портной работал, иголка поблескивала в желтом свете. Жена его Тамара устроилась с другого конца стола; насыпала на плоскую тарелку пшено и принялась перебирать, выуживала из тарелки почернелое зерно или камешек и бросала в чашку.

- Грабителям сейчас воля, сказала она, что хотят, то и воротят, милиция сама их боится, простому человеку защиты нет.
  - А ты слыхала про жену профессора? спросил Василий Иванович.
  - Я-то слыхала.
  - A вы?
- Я? Потерпевший не сразу понял, что Василий Иванович обращается к нему. Нет.
- Я вам расскажу. С нее тоже ведь пальто сняли. Австрийское. С чернобуркой. Она из театра шла. С мужем поссорилась в антракте, взяла пальто и пошла, денег при себе не было, так что пешим ходом. Ну и в переулке, считай возле дома, наскочил на нее грабитель, высоченный мужик, громада, лицо она не разглядела, лицо в бороде было.
  - Накладная, заметила Тамара.
- Мы не знаем. Нож на нее наставил и велел снять пальто. Она покорилась.
   Добежала до дому, позвонила в милицию, у них, конечно, телефон в доме.
  - У нее лауреат муж.
  - Не знаю. Факт тот, что телефон есть и по театрам ходят.
  - И чернобурки носят.
  - Это да.
  - Квартира пять комнат.
  - Люди много болтают, заметил строго портной.
  - Анюта была там.
  - Анюте не верь. Факт тот, что богатые люди.
  - Факт.
- И не нуждаются. Страху она, конечно, натерпелась, но голой не осталась, шуба висела в шифоньере, да не одна, и пальто было еще, строгое, с каракулевым воротником.

giata a confronto. Vasilij Ivanovič aveva tenuto dei ritagli interi di tessuto e li aveva conservati nel comò, pensando di usarli per cucire un cappottino al nipote. Il sarto era all'opera, l'ago scintillava sotto la luce gialla. Sua moglie Tamara sia accomodò all'altro lato del tavolo, versò del miglio su di un piatto piano e iniziò a fare una cernita, togliendo dal piatto i chicchi anneriti o i sassolini e gettandoli in una tazza.

"Il potere ce l'hanno i rapinatori", disse la donna, "possono fare quello che vogliono, perfino la polizia li teme. I semplici cittadini non hanno protezione".

"Hai sentito della moglie del professore?", le chiese Vasilij Ivanovič.

"Sì, ho sentito".

"E lei?".

"Io?", la vittima non aveva capito che Vasilij Ivanovič si stesse rivolgendo a lui, "No".

"Ora le racconto. Anche a lei hanno rubato il cappotto. Era un cappotto austriaco, con la pelliccia di volpe argentata. Era uscita da teatro, aveva litigato con il marito durante l'intervallo; prese il cappotto e uscì: addosso non aveva soldi, quindi decise di incamminarsi verso casa. In un vicolo, a quanto pare vicino casa, le si gettò addosso il rapinatore: un omone grande e grosso con una barba tale da impedirle di guardarlo bene in faccia.

"Una barba posticcia", notò Tamara.

"Non lo sappiamo. Le puntò il coltello contro, intimandole di togliersi il cappotto, e lei obbedì. Poi corse a casa e chiamò la polizia: ovviamente hanno un telefono a casa".

"Suo marito è uno studioso insigne".

"Non lo so, fatto sta che hanno un telefono e frequentano i teatri".

"E indossano la pelliccia di volpe argentata".

"Sì".

"E hanno un appartamento con cinque stanze".

"Le persone parlano troppo", sentenziò il sarto.

"Anjuta c'è stata".

"Non mi fido di Anjuta. Rimane il fatto che sono ricchi".

"Su questo non ci piove".

"Non gli manca niente. Di sicuro lei avrà avuto molta paura, ma non è mica rimasta senza vestiti: nel guardaroba aveva appesa una pelliccia; e non era l'unica cosa appesa: c'era anche un cappotto, austero e con il bavero di astrakan".

- А ты видел, усмехнулась Тамара.
- Слушай лучше. В милицию она позвонила, ей сказали прийти утром в отделение и заявление написать. Она утра ждать не стала, шубу надела, взяла с собой домработницу и пошла тут же в отделение. Там на ее шубу посмотрели, ничего не сказали, заявление приняли и успокоили, что грабителя уже ищут и скоро найдут.
  - Насмешили.
- Она тоже не очень поверила, через пару дней позвонила, спросила, что предпринято, но вразумительного ничего ей не сказали. Муж ей объяснил, что дело гиблое, не найдут, да и стараться не будут.
- Они уже помирились, кивнула Тамара и бросила в чашку крохотный черный камешек: пшено было грязное.
- Муж у нее человек умный, а она тоже не дура, поняла, что вряд ли найдут. Но пальто ей было жалко.
  - Да что пальто. Ей обидно было.
  - Она пошла на Тишинский рынок.
  - На Минаевский.
- Не спорь. Мне Гаврилов рассказывал, он на Тишинке холодным сапожником, он все видел.
  - А мне Марья говорила, она молоком торгует на Минаевском.
- У Марьи язык без костей. И молоко она недоливает. И так смотрит, что кровь киснет, не говоря уж о молоке. Берешь вроде свежее, а как посмотрит, так и кислое, только на простоквашу у нее молоко и брать.
  - Я и не беру.
- Молодец. И слушай ее меньше. На Тишинку профессорша явилась, поглядела, чем народ торгует, насчет пальто спросила и в этот раз или в другой увидела свое пальто, тетка им торговала. Тетка почуяла интерес и давай нахваливать, какой чудесный драп, да какая чернобурка королеве впору. Профессорша пальто рассмотрела, нашла пятнышко на подкладке, вроде как особая примета, значит, точно, ее пальто. Примерила, тетка закудахтала: «Как сидит хорошо, прямо на вас

"L'hai visto con i tuoi occhi?", ridacchiò Tamara.

"Ascolta meglio. Chiamò la polizia e le dissero di presentarsi in commissariato la mattina seguente per rilasciare una dichiarazione, ma lei non aspettò la mattina: indossò la pelliccia e andò dritta al commissariato, portandosi dietro la domestica. Una volta lì, le guardarono la pelliccia senza dire nulla, presero la dichiarazione e la rassicurarono del fatto che stavano già cercando il responsabile e che presto l'avrebbero trovato".

"Che presa in giro".

"Anche lei non ci aveva creduto molto, tant'è che richiamò dopo un paio di giorni per chiedere se ci fossero stati passi in avanti, ma non ricevette una risposta chiara. Il marito le spiegò che era impresa disperata, che non l'avrebbero trovato e che neanche ci avrebbero provato".

"Si erano già riappacificati", disse Tamara con un cenno del capo mentre gettava nella tazza un sassolino nero (il miglio non era proprio pulito).

"Suo marito è una persona intelligente, e anche lei non è stupida: aveva capito che difficilmente avrebbero trovato il colpevole, ma le dispiaceva comunque per il cappotto".

"Ma quale cappotto, si sentiva offesa".

"Andò al mercato Tišinskij".

"Era il Minaevskij".

"Non discutere, me l'ha raccontato Gavrilov, che al Tišinskij fa il calzolaio e ha visto tutto".

"A me invece l'ha detto Mar'ja, che vende il latte al Minaevskij".

"Mar'ja parla a vanvera, e non ti versa mai il latte fino all'orlo. Il suo sguardo inacidisce pure il sangue, quindi immagina un po' il latte. Prendi quello che sembra fresco e, dopo un suo sguardo, va a male: il suo latte solo per lo yogurt si può prendere."

"Io nemmeno per quello lo prendo".

"Brava. E non darle ascolto. La moglie del professore era quindi al Tišinskij; diede un'occhiata a quello che era in vendita, chiese del cappotto e questa volta – oppure un'altra – vide che una donnetta lo vendeva. Fiutando interesse, la donnetta iniziò a lodare il cappotto, il tessuto stupendo e la pelliccia di volpe argentata: degna di una regina. La moglie del professore scrutò il cappotto e trovò una macchiolina sul risvolto: era una specie di segno particolare, voleva dire che quello era proprio il suo cappotto. Se lo provò, e la donnetta si mise a chiocciare: "Come le sta bene, sembra proprio cucito addosso a

пошито». — «Ладно, — сказала профессорша, — пальто я возьму, только цену сбавьте». Поторговались, сбавила тетка, завернула пальто в бумагу, перевязала бечевкой, профессорша сверток взяла и ушла. А на другой день опять явилась.

- И чего ее понесло?
- От скуки.
- В кино бы сходила.
- В кино всё понарошку.
- А дети были у нее?
- Про детей люди ничего не говорили. Ты меня сбиваешь, Тамара.
- Молчу.
- Подошла она к этой торговке, вот, мол, решила показаться. Торговка опять говорит: «Да, замечательно сидит пальто, прямо на вас сшито». Профессорша отвечает: «Я вам очень благодарна, может, у вас мужское пальто найдется, мужу моему трудно подобрать, он маленький у меня и круглый, ему бы горчичного цвета, драповое». - «А воротник?» - тетка интересуется. «Воротник нужен черный. Каракулевый. И шапка такая же. Круглая». Пока они пальто обговаривали, мальчонка к прилавку подбежал, крикнул: «Мам, дай ключи». Торговка спрашивает: «Какие ключи, ты почему не в школе?» – «Физрук заболел. Отменили». – «А математика как?» – «Не вызывали». – «Врешь». – «Не вру». Ключи она отдала, сказала: «Смотри там». – «Смотрю». Он убежал, торговка вздохнула. И поделилась с профессоршей заботой: «Были у малого ключи, да потерял, в школу не ходит, по математике двойки». Профессорша вдруг говорит: «Я могу с ним математикой заниматься. Хотите? Я очень хорошо объясняю». Торговка удивилась. «Так вы учительница? - спрашивает. - Не может быть». Профессорша отвечает, что нет, не учительница и не работает нигде, муж работает, он ученый. «Но объяснять я умею, - говорит профессорша. - Можете не сомневаться». – «Да зачем вам?» – «Из благодарности. И на будущее. Не хочу связь с вами терять. Мало ли что понадобится». Торговка сказала: «Нет, спасибо». Отказалась наотрез. Профессорша ушла. И тут к прилавку подошел мужчина. Долговязый, жилистый, глаза черные. Спросил тихо торговку, чего тут женщина

lei". "Va bene", disse la moglie del professore, "lo prendo, le chiedo però di abbassare il prezzo". Contrattarono un po' e la donnetta alla fine lo abbassò e avvolse il cappotto nella carta, annodata con uno spago. La moglie del professore prese l'incarto e se ne andò, per poi tornare il giorno seguente".

"Cosa la spinse a tornare?"

"La noia".

"Poteva andare al cinema piuttosto".

"Il cinema è tutta finzione".

"Ma non aveva dei figli?"

"Nessuno mi ha detto che avesse dei figli. Così però mi distrai, Tamara".

"Mi sto zitta".

"Tornò quindi dalla negoziante per – stando a quanto si dice – farsi vedere. La donnetta le disse di nuovo: "Sì, il cappotto le sta perfettamente, sembra cucito su misura per lei". La moglie del professore rispose: "Le sono molto grata. Non è che per caso si ritrova un cappotto da uomo per mio marito? È difficile trovargliene uno: è piccolo e tozzo; il senape gli starebbe bene, di tessuto". "E il bavero?", si interessò la donnetta. "Il bavero nero, di astrakan. Lo stesso vale per il cappello, che sia rotondo". Mentre stavano discutendo del cappotto, al bancone accorse un ragazzino gridando: "Mamma, dammi le chiavi". "Quali chiavi? Perché non sei a scuola?", chiese la negoziante. "Il maestro di educazione fisica si è ammalato e ha cancellato la lezione". "E la lezione di matematica?" "Non sono stato interrogato". "È una bugia". "Non è vero". Gli diede le chiavi e disse: "Fai attenzione". "Va bene". Il ragazzino corse via, la negoziante sospirò e condivise la sua preoccupazione con la moglie del professore: "Il piccoletto ha perso le chiavi che aveva. A scuola non ci va e in matematica ha tutte insufficienze". "Se vuole, posso dargli delle ripetizioni di matematica. Sono molto brava a spiegare", disse prontamente la moglie del professore. "Lei è un insegnante?", chiese sorpresa la negoziante, "Non può essere". La moglie del professore le spiegò che non era un insegnante e che non lavorava in nessuna scuola, ma che suo marito era uno studioso. "Però sono in grado di spiegare", disse, "glielo assicuro". "Perché dovrebbe farlo?" "In segno di riconoscenza, e con uno sguardo al domani: non vorrei perdere contatto con lei, visto mai che serva". "No, la ringrazio", disse la negoziante rifiutandosi seccamente. Con ciò la moglie del professore se ne andò. In quello stesso momento arrivò un uomo: uno spilungone, magro e con occhi neri. Chiese a bassa крутилась. Торговка объяснила, а мужчина сказал: «Ну ты пригласи ее домой в другой раз». И посмотрел на торговку. Вот так. – И Василий Иванович посмотрел на жену мрачно.

Она усмехнулась:

- Прямо страшно.
- Ты слушай.
- Слушаю.

Ретушер молчал все время рассказа. Да и после тоже молчал.

А Василий Иванович рассказал, как явилась профессорша к торговке, в Сокольники, и там встретил ее черноглазый, впустил в дом и дверь запер, и никого более в доме не было, кроме него. Профессорша не испугалась. Смотрела весело. Сказала черноглазому, что узнала его и без бороды, еще на рынке узнала. То есть не только он там ее приметил, но и она его. И сказала, что хочет работать с ним, быть в доле. Черноглазый поверить не мог, но смолчал. Она сказала, что будет наводчицей. Рассказывать про квартиры богатых московских людей, что там есть и в какое время и как лучше проникнуть. «Я не по квартирам», – сказал черноглазый. Она не поверила и улыбнулась. Сказала: «Если надумаешь, звони». Телефон оставила. Еще сказала: «Я понимаю, что ты мне не веришь. Но если бы я была агент, я бы на рожон не лезла, я бы поостереглась. В общем, как знаешь, одно только не могу тебе не сказать: моего знакомого летчика-героя квартира сейчас без призора, а ключи я знаю у кого, и могу слепки снять. Думай». И с тем ушла.

- Бедовая, только и заметила Тамара. Она уже забыла пшено перебирать, смотрела на Василия Ивановича, открыв рот, будто бы и не знала вперед все, что он скажет.
- Черноглазый он тоже бедовый был, рискнул, ключи получил, квартиру взял, и так хорошо у них пошли дела, любо-дорого. Жила профессорша по-прежнему с мужем в театры ходила, в концерты, домработнице выговаривала, если кофе вдруг холодный. Все по-прежнему, только иногда вдруг смеяться начинала без причины.

voce alla negoziante che cosa volesse la donna, lei glielo spiegò e l'uomo – guardandola fisso – disse: "E tu invitala a casa la prossima volta". "Questo è quanto", disse Vasilij Ivanovič guardando la moglie in modo cupo.

Lei ridacchiò:

"Che paura".

"Tu ascolta".

"Ascolto".

Il ritoccatore se ne stette in silenzio per tutto il racconto, e anche dopo.

Vasilij Ivanovič raccontò quindi di quando la moglie del professore andò da una negoziante a Sokol'niki, dove incontrò l'uomo con gli occhi neri che la portò a casa con sé e chiuse la porta a chiave. In casa non c'era nessun altro oltre a lui, ma la moglie del professore non si lasciò intimorire, mantenendo uno sguardo allegro. Disse all'uomo con gli occhi neri che l'aveva riconosciuto anche senza barba, già prima al mercato. Quindi, non solo lui aveva tenuto d'occhio lei, ma anche lei aveva fatto lo stesso con lui. Gli disse che voleva lavorare con lui, che voleva entrare a far parte del giro. L'uomo non poteva credere alle sue orecchie, ma non disse nulla. Lei disse che gli avrebbe fatto da complice, raccontando tutto quello che c'era da sapere sugli appartamenti dei ricchi di Mosca: cosa c'era all'interno, quando e come era meglio intrufolarsi. "Io non mi intrufolo negli appartamenti", disse l'uomo con gli occhi neri. Lei non ci credette e fece un sorriso. "Se ci ripensi, chiamami", disse lasciandogli il suo numero. Poi aggiunse: "Capisco che tu non mi creda, ma se fossi in te, piuttosto che sbattere la testa contro il muro, starei in guardia. Insomma, fai come vuoi, ma non posso fare a meno di dirti una cosa: un eroico pilota d'aereo di mia conoscenza vive in un appartamento che attualmente è senza sorveglianza, io so chi ha le chiavi e potrei fare delle copie. Pensaci". Detto questo se ne andò.

"Che furbetta", fu l'unico commento di Tamara. Si era già dimenticata di selezionare il miglio, stava guardando Vasilij Ivanovič a bocca aperta, come se non conoscesse già il finale della storia.

"Anche l'uomo con gli occhi era furbetto, decise di rischiare: prese le chiavi e svaligiò l'appartamento. Gli affari andavano alla grande. La moglie del professore faceva la vita di prima: andava a teatro col marito, ai concerti, e rimproverava la domestica se il caffè si faceva freddo. Tutto era tornato come prima, tranne per il fatto che a volte si metteva a

Сидят, к примеру, с мужем за завтраком, а она вдруг хах-аха. Профессор смотрит, не понимает, а профессорша рукой машет, ничего, мол, так. Здоровьем она укрепилась. Профессора своего любить стала слаще. Не жизнь, а радость.

- А другим горе.
- Она только на богатых наводила, от них не убудет.
- А черноглазого как, тоже сладко любила? спросила Тамара, будто не знала ответ.
- Люди говорят, что нет. Не допускала к себе. Он ее полюбил, а она нет;
   я замужем так говорила. Держала оборону.
  - Молодец.
  - Черноглазый тоже молодец был. Не отступал.
  - Насильно мил не будешь.
  - Он силу не применял. Обращался вежливо. Будто она царица.
  - Делился с ней?
  - Пытался. Она ничего не принимала, ни деньги, ни подарки.
  - Видишь.
- Но он такой подарок ей приготовил, что не могла не принять. Пальто мужское горчичного цвета на коротконогого мужа. И воротник из каракуля. И шапка круглая. Все сбылось, что просила. Такой подарок не могла не принять. Он ей завернул в бумагу и сказал: «Твое». Она домой понесла сверток, ноги еле шли. Это самое пальто с шапкой ее муж носил, бог его знает, для чего она тогда именно это пальто и эту шапку торговке обрисовала.
  - Первое на ум пришло, прошептала Тамара.

Василий Иванович на жену не взглянул, продолжал свой рассказ строгим голосом:

 Она поняла, конечно, что это с ее профессора сняли пальто и шапку, не захотела и в дом нести, бросила в переулке, а дома ее домработница встретила и заголосила: убили вашего мужа-профессора, ограбили и убили. И в тот же день приняла профессорша яду. ridere senza motivo. Una volta, per esempio, durante la colazione se ne stava seduta insieme al marito e subito "ah ah", scoppiò a ridere; il marito la guardò smarrito e lei fece un gesto con la mano come per dire che non era niente (questo secondo quanto si dice). Comunque, alla fine si riprese e iniziò a provare un amore ancora più forte nei confronti di suo marito: non era una vita quella, era una goduria".

"Per disgrazia degli altri".

"Prendeva di mira solo i ricchi, nessuno ci rimetteva niente".

"E l'uomo con gli occhi neri? Amava anche lui ancora più forte?", chiese Tamara come se non conoscesse la risposta.

"Dicono di no, non gli permetteva di avvicinarsi. Lui si era innamorato di lei, ma lei no: "Sono sposata", diceva. Se ne stava sulla difensiva.

"Brava".

"Anche l'uomo con gli occhi neri era bravo, non fece un passo indietro".

"Non si ama per forza".

"Non usò mai la forza, con lei era gentile, come se fosse una zarina".

"Le faceva dei regali?"

"Ci provava. Lei comunque non accettava niente, né i soldi né i regali".

"Ecco, vedi".

"Ma lui le fece un regalo che non poteva rifiutare: un cappotto da uomo color senape per il marito dalle gambe corte, con tanto di bavero di astrakan e cappello rotondo. Tutto quello che aveva chiesto era stato esaudito: un regalo così non lo poteva proprio rifiutare. Lui glielo incartò e disse: "È tuo". La moglie del professore si avviò versò casa reggendo l'incarto, camminava a fatica. Quelli erano lo stesso cappotto e lo stesso cappello che indossava suo marito: perché allora proprio quegli indumenti aveva descritto alla negoziante, Dio solo lo sa".

"Era la prima cosa che le era venuta in mente", sussurrò Tamara.

Vasilij Ivanovič non la degnò nemmeno di uno sguardo e continuò il suo racconto con voce severa:

"Ovviamente aveva capito che quegli indumenti li avevano rubati a suo marito. Non volle riportarli a casa e quindi li gettò in un vicolo. Una volta a casa, la domestica in lacrime le disse che suo marito era stato ucciso in una rapina. E fu così che quello stesso giorno la moglie del professore si suicidò con del veleno.

После этого рассказа, на другой буквально день, ретушер сходил на Тишинский рынок и на Минаевский, долго там толкался среди людей, надеялся увидать свое пальто где-нибудь на прилавке, но не увидал. И Василий Иванович сказал потом, что это ему повезло.

Разбиравший дело ретушера следователь был в отделении человек новый. Относились к нему настороженно, девять с половиной лет он работал в прокуратуре, вел особо важные дела, и знающие люди говорили, что он ас. Отчего перевели его в их захолустье на мелочевку, непонятно. Чем-то проштрафился, но чем? Вел он себя спокойно, вежливо, и с товарищами, и с потерпевшими, и с подследственными. Бумаги по делам содержал в величайшем порядке. Протоколы составлял грамотно, подробно, четким почерком, подшивал в папку, нумеровал, ставил не только дату, но и время. Дела все попадались ему ничтожные, бытовые. Расследовал он их легко, так как был человеком дотошным и мелочей не упускал. Думали, что пробудет он у них недолго, срок наказания истечет, его простят и возьмут опять в прокуратуру, грех такого человека держать в загоне, все равно что кита в корыте. Неразумно. Но следователь знал, что никто его никуда отсюда уже не переведет.

В седьмом часу вечера он приехал в отделение с вызова, рабочий избил жену до полусмерти, соседи по коммуналке вызвали милицию, но пока они приехали, жена оклемалась и заявление писать отказалась, так что напрасно промотались. В коридоре у его кабинета ожидали приема несколько человек. Следователь увидел среди ожидающих ретушера, остановился перед ним и спросил раздраженно:

– Вы что? Зачем вы здесь?

Ретушер поднялся и пролепетал невнятное.

- Что?! крикнул следователь. Я сказал вам! Зачем вы? Вам нечем заняться?
   Что? Следствие ведется! Покиньте помещение! А?!
  - Я насчет билета, вымолвил ретушер.
  - Что?

Proprio il giorno dopo questo racconto, il ritoccatore andò al mercato Tišinskij e anche al Minaevskij. Camminò a lungo tra la folla nella speranza di trovare il suo cappotto su un qualunque bancone, ma nulla di fatto. In seguito, Vasilij Ivanovič gli disse che in fondo per lui era meglio così.

L'investigatore nominato per il caso del ritoccatore era nuovo in commissariato, di lui non si fidavano del tutto. Aveva lavorato in procura per nove anni e mezzo, conducendo casi importanti, e le persone che lo conoscevano dicevano che era un asso. Non era chiaro perché lo avessero trasferito in quel buco di provincia a svolgere mansioni di poco conto; si vede che aveva commesso un errore, ma quale? Era pacato e gentile con tutti: colleghi, vittime e indagati. Teneva le pratiche dei casi in estremo ordine, stendeva i verbali in modo impeccabile e dettagliato, con una grafia chiara, li riordinava nelle cartelle e li numerava scrivendo non solo la data, ma anche l'ora. I casi che gli capitavano erano tutti relativi a crimini comuni, di poco conto. Li risolveva tutti facilmente, essendo un meticoloso che non si lasciava sfuggire nessun dettaglio. Si pensava che si trovasse lì solo in via temporanea, fino alla fine della punizione; dopodiché l'avrebbero perdonato e riaccolto in procura: era un peccato confinare un asso del genere in un posto come quello, era come un leone in gabbia. Non aveva senso. Però, l'investigatore sapeva che nessuno l'avrebbe tirato fuori da lì.

Dopo le sei arrivò in commissariato su chiamata per un caso: un operaio aveva picchiato la moglie quasi fino a ucciderla, gli altri inquilini dell'appartamento avevano chiamato la polizia ma, una volta sul posto, la donna, ripresasi, si era rifiutata di rilasciare una dichiarazione, cosicché gli agenti erano accorsi invano. Nel corridoio, vicino al suo ufficio, diverse persone aspettavano di essere ricevute; tra di questi egli vide il ritoccatore, si fermò davanti a lui e gli chiese stizzito:

"Cosa ci fa qui?"

Il ritoccatore si alzò e balbettò qualcosa di incomprensibile.

"Cosa?!", urlò l'investigatore, "Le ho chiesto cosa ci fa qui. Cos'è, non ha nulla da fare? Eh? L'indagine è in corso, se ne vada! Capito?!"

"Sono qui per il biglietto", disse il ritoccatore.

"Cosa?"

 Обстоятельство. Новое. Билет. Автобусный билет в правом кармане, я как раз ехал в тот день на автобусе на работу, еще утром.

Досказать ему следователь не дал. Рявкнул:

- Вон!!!

Люди стали выглядывать из кабинетов. Дежурный, обогревший когда-то ретушера, прибежал, расстегивая на ходу кобуру. Ретушер отступил в сторонку и рухнул. Голова его ударилась об пол. Бросились к нему, закричали: «Скорую!» Но он уже не дышал.

Врач написал заключение, дежурный составил протокол, тело ретушера увезли наконец в морг.

Следователь ушел в туалет и долго там мыл руки и плескал водой в лицо.

Ожидавшие разошлись, следователь предупредил, что приема не будет.

Он сидел у себя в кабинете, курил. Заглянул дежурный и спросил, не хочет ли Игорь Петрович чаю на травах — так звали следователя, Игорь Петрович. От чая следователь вежливо отказался, скоро собрался и вышел. Дежурный отметил, что выглядит он, как обычно, спокойно. Дежурный предположил, что следователя понизили из прокуратуры по причине гневного срыва; такое бывает со сдержанными людьми — срыв на ровном месте. Может быть, на начальство даже наорал — так решил для себя дежурный.

Следователь пошел своим ходом до Ленинградского вокзала.

Ходьба его успокоила. В темном переулке он вдруг услышал детский плач, детский стон: мма! Замер, повернул на голос. Из палисадника, совсем близко: мма! Перегнулся через штакетник, кошка прыгнула на него из кустов. Он отшатнулся. Постоял в тишине и отправился дальше.

Через час подходил к даче.

Его неприятно удивила музыка, она коконом опутала их обычно тихий дом. Окна сияли, в саду шуршали голоса, огонек сигареты прожег темную ночную завесу. "Un particolare. Nuovo. Il biglietto. Il biglietto dell'autobus nella tasca destra: proprio il giorno del furto, di mattina, ero andato al lavoro in autobus".

L'investigatore non lo fece nemmeno finire che urlò:

"Se ne vada!!!"

Le persone iniziarono ad affacciarsi dagli uffici. La guardia che la prima sera aveva dato il giaccone al ritoccatore accorse sbottonandosi la fondina in movimento. Il ritoccatore, facendosi da parte, cadde sbattendo la testa per terra. Tutti si precipitarono in suo soccorso: "Chiamate un ambulanza", gridavano, ma era già troppo tardi: la vittima aveva smesso di respirare.

Dopo che il medico scrisse la perizia e la guardia stese il verbale, portarono il corpo del ritoccatore in obitorio.

L'investigatore andò in bagno, dove si lavò a lungo le mani e si spruzzò l'acqua sul viso.

Le persone in attesa se ne erano andate, poiché aveva detto che non avrebbe ricevuto più nessuno.

Se ne stava seduto nel suo ufficio a fumare. Si affacciò la guardia per chiedere se Igor' Petrovič volesse del tè alle erbe (così si chiamava l'investigatore: Igor' Petrovič), ma egli rifiutò cortesemente, si preparò in fretta e uscì. La guardia non notò nulla di strano in lui, sembrava quello di sempre, tranquillo; pensò che l'avessero declassato dalla procura per un attacco d'ira, tipico delle persone riservate: un attacco d'ira inaspettato, magari anche nei confronti dei suoi superiori. Di questo si convinse la guardia.

L'investigatore giunse a piedi fino alla stazione Leningradskij.

La camminata lo aveva calmato. D'un tratto, in un vicolo buio udì il pianto di un bambino, un gemito infantile: "Mamaooo". Si bloccò, per poi dirigersi verso la voce. Dal giardinetto era ancora più forte: "Mamaooo". Scavalcò la staccionata, un gatto gli saltò addosso dalle siepi ed egli si scostò indietro. Rimase un po' in silenzio prima di andare avanti.

Dopo un'ora, arrivò alla dacia.

La musica che sentiva lo disturbò, come in un bozzolo avvolgeva la loro casa solitamente silenziosa. Le finestre rilucevano, nel giardino si sentiva un mormorio di voci, le braci di sigaretta illuminavano la notte velata e senza luna.

Гостей Игорь Петрович не ожидал, надумал вернуться на станцию, укатить в Москву последней электричкой, переночевать одному в квартире. Но решение не исполнил, его окликнули. Игорь Петрович обернулся. Брат его нагонял.

Брат был в приподнятом настроении, говорил радостно о заседании в институте, извинялся за опоздание, едва войдя в дом, объявил, что привез балык. Накурено было в комнате, гудели голоса.

- Это чего, Наташа? спросил Игорь Петрович жену. Отчего народ?
- Ты забыл, Игорь? Сегодня Лялино рождение. Ляля была их дочь.

Игорь Петрович отвечал невозмутимо, что замотался сегодня, такой денек выдался, не дай боже.

– Ничего, – сказала жена, – бывает. Иди к столу, я котлет нажарила.

Игорь Петрович выпил за здоровье дочери, рассказал смешную историю из жизни уголовного розыска, поел и вышел в сад покурить.

Ушел в глубь сада, подальше от шепчущейся у крыльца парочки, чиркнул спичкой и увидел на тропе за калиткой нелепую фигуру в латаном ватнике. Он попытался разглядеть лицо, но видел в сумраке лишь бледное пятно. Вскрикнул, отбросил обжегшую пальцы спичку. Папиросу изо рта вынул, приблизился к калитке.

За калиткой стоял потерпевший и смотрел.

 Вы извините, – произнес слабым, прозрачным голосом, – я вам не досказал сегодня.

Следователь молчал и глаз не сводил с ретушера.

Насчет билета. Он у меня в правом кармане. И там еще копеечка лежит сдачи.
 Тоже обстоятельство. Вдруг поможет.

Посмотрел на следователя близоруко, рассеянно, точно между ними не воздух был, а толща темной воды.

- Вы извините.
- Ничего, прошептал следователь.
- Я пойду.

Повернулся и зашагал прочь от дома. Следователь смотрел ему вслед. Отступил от калитки. Вздрогнул от треска попавшей под ногу ветки, как от выстрела. Вспо-

Igor' Petrovič non aspettava ospiti, decise quindi di tornarsene in stazione, saltare sull'ultimo treno per Mosca e trascorrere la notte nella solitudine del suo appartamento, ma non ci riuscì: si sentì chiamare e, voltatosi, vide suo fratello che lo stava raggiungendo.

Sembrava sollevato, era tutto contento mentre parlava della riunione d'istituto: si scusò per il ritardo e, appena entrato in casa, disse che aveva portato del pesce affumicato. Nella stanza c'era una coltre di fumo, le voci risuonavano.

"Cos'è questo, Nataša?", chiese Igor' Petrovič alla moglie, "Perché tutte queste persone?"

"Ti sei dimenticato? Oggi è il compleanno di Ljalja". Ljalja era la loro figlia.

Igor' Petrovič, imperturbato, rispose che era a pezzi, aveva avuto una giornataccia che Dio solo lo sa.

"Non fa niente", disse la moglie, "succede. Ora vai a tavola, ho fritto le polpette".

Igor' Petrovič bevve alla salute di sua figlia, raccontò una storia divertente sull'attività della polizia investigativa, mangiò un po' e uscì in giardino a fumare.

Andò in fondo al giardino, lontano dalla coppietta che mormorava sul portico, accese un fiammifero e vide sul viottolo dietro al cancelletto una figura goffa con indosso un giaccone rattoppato. Provò a scrutarne il viso, ma al buio vide soltanto una macchia pallida. Lanciò un urlo e gettò a terra il fiammifero che gli aveva bruciato le dita. Si tolse la sigaretta dalla bocca e si avvicinò al cancelletto.

Lì dietro c'era la vittima che osservava.

"Mi scusi", disse con voce flebile e velata, "non le ho finito di raccontare oggi".

L'investigatore rimase in silenzio senza distogliere lo sguardo dal ritoccatore.

"A proposito del biglietto. Ce l'avevo nella tasca destra. C'era anche una copeca di resto. Anche questo è un particolare. Potrebbe esservi d'aiuto".

Rivolse all'investigatore uno sguardo miope e distratto, tra di loro non c'era l'aria, ma una massa d'acqua scura.

"Mi scusi".

"Si figuri", sussurrò l'investigatore.

"Ora vado".

La vittima si voltò e si incamminò lontano dalla casa. L'investigatore lo seguiva con lo sguardo. Si allontanò dal cancelletto e, nel farlo, schiacciò un ramo con il piede: fece un sobbalzo come se fosse il rumore di uno sparo. Si ricordò della sigaretta, prese il fiam-

мнил о папиросе. Достал спички, добыл огонь трепетавшей от дрожи рукой. Покурил и вернулся домой. Смотрел на гостей и домашних тихо, растерянно, точно издали.

На другой день следователь отправился в морг и велел предъявить ему тело. Тело вынули из холодильника и показали. Показали одежду: ватник залатанный, валенки в старых галошах, штаны засаленные, ветхое белье, военная заношенная гимнастерка, черный пиджак с протертыми до прозрачности локтями, шапка армейская с вмятиной от звездочки.

Патологоанатом сообщил, что умер потерпевший мгновенно.

– Как в прежние времена говорили, от удара.

Следователь сходил на квартиру к покойному, поговорил с соседями. Они не слыхали, чтобы у потерпевшего были братья.

 Один он был, – показала жена портного Тамара, – только мы по нему и поплакали.

Портной Василий Иванович рассказал, как он шил злополучное пальто, какого отличного качества добыл драп.

А подкладка – как шелк.

Следователь слушал терпеливо и как будто даже со вниманием. Выслушал и вернулся на службу.

Через несколько дней он на службе припозднился – приводил в порядок бумаги по делу об убийствах в пригородных поездах. В дверь постучали, он сказал негромко, не подымая голову от бумаг:

– Да.

Дверь скрипнула, он посмотрел и увидел робко переступающего порог потерпевшего. Латаный его ватник застегнут был на все пуговицы, из широкого ворота торчала худая птичья шея. Шапку он мял в руках.

- Я вас слушаю, нашел силы сказать следователь.
- Вы меня извините, сказала потерпевший. Я вам надоедаю. Но я вспомнил, что, когда я шел в переулке, из окна на меня старушка смотрела. Там домик деревянный в переулке. И старушка сидела у окна. Она же, наверно, и грабителя видела, когда он за мной шел, как вы думаете?
  - Я узнаю.

mifero e se l'accese con la mano ancora tremolante per lo spavento. Fumò e poi se ne tornò in casa. Osservava gli ospiti e i familiari in silenzio e con aria smarrita, come da lontano.

Il giorno seguente l'investigatore andò in obitorio e chiese di vedere il corpo della vittima. Tirarono fuori il corpo dalla cella frigorifera e glielo mostrarono. Fecero lo stesso con i suoi vestiti: il giaccone pesante e rattoppato, gli stivali di feltro nelle vecchie galosce, i pantaloni bisunti, la biancheria vecchia, la camicia militare logora, la giacchetta nera con i gomiti così consumati da essere trasparenti e il cappello militare con il buco della stellina.

L'anatomopatologo disse che la vittima era morta all'istante.

"Come si diceva un tempo: sul colpo".

L'investigatore andò quindi nell'appartamento del defunto per parlare con i vicini, che gli dissero che – a quanto ne sapevano – la vittima non aveva fratelli.

"Era solo", disse Tamara, la moglie del sarto, "soltanto noi l'abbiamo pianto".

Il sarto Vasilij Ivanovič raccontò di come aveva cucito il cappotto nefasto e di come aveva fatto a ottenere un tessuto di tanta qualità.

"E la fodera, come seta!".

L'investigatore ascoltava pazientemente e, a quanto sembrava, perfino con attenzione. Una volta finito, tornò al lavoro.

Dopo qualche giorno, si attardò in ufficio: stava mettendo in ordine delle carte relative ai casi di omicidio sui treni locali, quando bussarono alla porta. Senza nemmeno alzare la testa dalle carte, disse a bassa voce:

"Sì?".

La porta scricchiolò, l'investigatore alzò lo sguardo e vide la vittima che stava timidamente varcando la soglia. Il suo giaccone rattoppato era abbottonato del tutto, dal bavero emergeva il suo esile collo da uccello. Si stava girando il cappello tra le mani.

"La ascolto", disse l'investigatore dopo aver trovato le forze per parlare.

"Mi scusi", disse la vittima, "non le sto dando tregua. Ma mi sono ricordato che mentre camminavo nel vicolo, una vecchietta mi stava fissando dalla finestra. Nel vicolo c'era una casetta di legno. E la vecchietta era seduta vicino alla finestra. Può essere che lei abbia visto il rapinatore che mi stava seguendo. Che ne pensa?"

"Lo scoprirò".

- Спасибо.
- Всего доброго.
- И вам.

Потерпевший вышел. Следователь вытер потные ладони о брюки. За окном лил весенний ночной дождь.

В этот же вечер Игорь Петрович отправился в указанный переулок, нашел низенький дом под черной крышей. За неосвещенным окном он разглядел бледное пятно лица. Оно было за стеклом, как светящаяся рыба в аквариуме; приблизилось к стеклянной границе между двумя мирами и застыло, не в силах оторвать круглых плоских глаз. Игорь Петрович постучал в раму, и старушка исчезла. Он стоял долго, но так и не дождался ее появления. Постучал в дверь, но никто с той стороны не подошел. Следователь отправился домой.

У подъезда дожидался его потерпевший. Следователь поздоровался вежливо. Предложил папиросу. Потерпевший поблагодарил и отказался.

- Вы еще обстоятельства вспомнили? спросил Игорь Петрович.
- Это совсем далекое обстоятельство, отвечал грустно потерпевший. –
   Самолет летел в это время куда-то на запад, я видел огни. Вдруг пригодится.
- Да, сказал следователь, очень хорошо, и очень кстати, что вы пришли, у меня есть новости по вашему делу. Пойдемте, я вам покажу кое-что.

И он повел потерпевшего дворами и закоулками все дальше и дальше от своего дома, на задворки, к заброшенному котловану, собирались там что-то строить еще до войны, да так и забыли. Следователь подвел ретушера к обрыву и выстрелил в затылок из табельного оружия.

На другой день пришло сообщение о найденном в котловане трупе. Вызвали Игоря Петровича, чтобы он своими глазами убедился в несомненном сходстве застреленного и потерпевшего. Особенно поражало всех сходство до мельчайших подробностей одежды.

 Это кто-то над тобой шутит, – сказал патологоанатом следователю, – это же надо, в валенки и ватник нарядиться посреди лета, ради чего? "La ringrazio".

"Arrivederci, buona giornata".

"Anche a lei".

La vittima se ne andò e l'investigatore si asciugò le mani sudate sui pantaloni. Di fuori scendeva una notturna pioggia primaverile.

Quella stessa notte, Igor' Petrovič si diresse nel vicolo che gli aveva indicato la vittima, dove trovò la casetta dal tetto nero. Dietro a una finestra non illuminata scorse una macchia pallida, un viso. Se ne stava dietro al vetro come un pesce fluorescente nell'acquario; si avvicinò al confine di vetro tra i due mondi e rimase immobile, senza le forze per distogliere gli occhi tondi e lisci. Igor' Petrovič bussò sul telaio della finestra e la vecchietta scomparve. Rimase lì a lungo: stanco di aspettare il suo ritorno, bussò alla porta, ma nessuno rispose. Così se ne tornò a casa.

Davanti all'ingresso c'era la vittima ad attenderlo. L'investigatore lo salutò educatamente e gli offrì una sigaretta. La vittima rifiutò ringraziandolo.

"Si è ricordato nuovi particolari?", chiese Igor' Petrovič.

"È un particolare che non ha nulla a che vedere con il furto", rispose tristemente la vittima, "in quel momento un aereo stava volando da qualche parte verso ovest, ho visto le luci. Forse potrebbe esservi d'aiuto".

"Sì", disse l'investigatore, "è un bene che me lo abbia detto, così come è un bene che lei sia venuto: ho delle novità sul suo caso. Venga con me, voglio mostrarle una cosa".

Fu così che lo condusse attraverso cortili e angoli remoti, sempre più lontano da casa sua, fino ad arrivare a uno scavo abbandonato in periferia (già prima della guerra volevano costruirci qualcosa, ma alla fine non si fece nulla). L'investigatore portò la vittima sulla cima di un dirupo e gli sparò alla nuca con la sua pistola d'ordinanza.

Il giorno seguente arrivò la notizia del ritrovamento di un cadavere nello scavo. Chiamarono Igor' Petrovič così che potesse sincerarsi con i propri occhi della somiglianza indiscutibile tra quel corpo e la vittima. In particolare, tutti erano rimasti colpiti della somiglianza tra i vestiti, fino all'ultimo dettaglio.

"Qualcuno si sta prendendo gioco di te", disse l'anatomopatologo all'investigatore, "come si possono indossare gli stivali di feltro e un giaccone imbottito nel bel mezzo dell'estate? A che pro?". Следователь распорядился сверить отпечатки пальцев обоих покойников. Через час ему сообщили, что отпечатки идентичны.

В почтовом ящике белел конверт. Жена прислала письмо.

«Купались...

Плавали на лодке...

Кормят обильно...

Фрукты покупаем...

Ляля шоколадная».

Он прочел письмо, взял ручку, заправил чернилами и написал ответ на писчей бумаге:

«У меня все хорошо, слушаю по радио концерты, ем нормально, скучаю».

Подумал и дополнил:

«У нас дожди».

Надписал конверт, вложил письмо, заклеил. Поставил на огонь чайник. В дверь позвонили. Он нисколько не удивился, увидав на пороге потерпевшего:

Здравствуйте. Проходите. Я как раз поставил чайник. Ватник снимайте. Не беспокойтесь, никуда он не денется, на крючок повещу. Валенки снимайте, пусть ноги отдохнут. Вот вам тапочки. Женские, но какая разница, вам впору будут.

От чая потерпевший не отказался, выпил два стакана с сахаром. И бутерброд съел с сыром и сливочным маслом. Промокнул пот застиранным носовым платком.

За чаем следователь рассказал ему самым тихим своим голосом, усталым, не имеющим сил возвыситься, что был когда-то лучшим следователем в прокуратуре, дела вел самые запутанные и все раскрывал. Ни одного не было исключения.

— До поры до времени, до прошлой весны. По весне я всегда чувствовал себя хуже, головные боли мучили, как в блокадном кольце голова, и мысли все рождаются слабые, хилые, неподвижные, и каждая отравляет мозг, и нет никакой возможности по-настоящему думать. Я весной всегда ложился в клинику. Там проL'investigatore dispose di mettere a confronto le impronte digitali di entrambi i deceduti. Dopo un'ora gli dissero che le impronte erano identiche.

Nella cassetta della posta risaltava una busta bianca. Sua moglie gli aveva spedito una lettera.

"Ci siamo fatte il bagno...

Siamo andate in barca...

Mangiamo a sazietà...

Compriamo la frutta...

Ljalja si è presa una bella tintarella".

Lesse la lettera, prese una penna, ci mise l'inchiostro e iniziò a scrivere la risposta sulla carta da scrivere:

"Qui va tutto bene: ascolto i concerti alla radio, mangio decentemente, mi annoio".

Rifletté un po' e aggiunse:

"Qui piove".

Scrisse l'indirizzo sulla busta, ci infilò la lettera e richiuse. Dopodiché, mise il bollitore sul fuoco. Suonarono alla porta. L'investigatore non si sorprese affatto quando sulla soglia vide la vittima.

"Salve, entri pure. Ho appena messo il bollitore sul fuoco. Si tolga pure il giaccone. Non si preoccupi, non scapperà da nessuna parte, lo appendo all'attaccapanni. Si levi gli stivali, faccia riposare i piedi. Le do delle pantofole. Sono da donna, ma non fa differenza, le staranno bene".

La vittima non rifiutò il tè, ne bevve due bicchieri con zucchero, e mangiò un panino con formaggio e burro. Si asciugò il sudore con un fazzoletto da naso logoro.

Mentre bevevano il tè, l'investigatore, con la voce più bassa e stanca che poteva avere, senza le forze di aumentare il tono, gli raccontò che un tempo era stato il miglior investigatore in procura: conduceva i casi più intricati e li risolveva tutti, nessuno escluso.

"Fu così finché non giunse la scorsa primavera, quando iniziai a sentirmi sempre peggio: le emicranie mi tormentavano, un cerchio mi bloccava la testa, e la mia mente era affollata da tutti pensieri deboli, inconsistenti e sterili; non c'era alcuna possibilità di pensare nel vero senso della parola. Rimasi ricoverato in clinica per tutta la primavera:

цедуры, отрешался от забот и приходил в норму. Это у меня после войны началось, после контузии. А той весной ничего голова не болела, я обрадовался поначалу, но ненадолго. Болеть она не болела, но и думать не думала. Я как будто не мог увидеть картину целиком, ухватывал крохи, но в целое они не складывались. Я стал забывчив. Я сам попросил, чтобы меня перевели на более простую работу. Но и здесь мне уже трудно. Жена меня жалеет. Дочка пока не знает. Не замечает. Она собой поглощена, и слава богу. Чем дальше, тем хуже. Я в конце концов уйду из дома, стану бродить по русской земле, себя позабуду.

Так он говорил, а потерпевший слушал.

— Знаете, что я понял на новой работе? Что простое дело — самое сложное. Простое дело разрешить нельзя. Вот как ваше. Нельзя придумать, как отыскать ваше пальто. То есть придумать можно, но исполнить нельзя. Нету возможностей. Людей, времени. Это целая армия нужна. И целая вечность.

Расстались дружески.

В это лето они беседовали много. Чаще всего ретушер поджидал следователя после работы, в переулке. И они шли не торопясь. Следователь говорил свободно. То о делах, то о самочувствии, то о войне, то о дочери. Ретушер все больше молчал, но и говорил порой. Все больше о детстве, о том времени, когда мать и отец были живы, и в рассказах его выходило, что то было райское время; светило солнце, уходило за тучу, огонь гудел в очаге, сгребали старые листья, кошка шла, и тень ее удлинялась. Не так оно было прекрасно, как он рассказывал. А может, и так. Кто я, чтобы судить.

В начале осени взяли в Хамовниках банду. Главаря следователь застрелил при попытке к бегству, как зверя. Подошел к убитому и разглядел, что тот одет в пальто, очень похожее по описанию на пальто ретушера. В кармане убитого, в брюках, нашел платок белый с синей каймой. И автобусный билет завалялся в кармане, следователь проверил по номерам, — с того самого рейса, о котором говорил рету-

mi sottoposi a dei trattamenti, mi liberai delle mie preoccupazioni e tornai in sesto. Tutto iniziò dopo la guerra, a seguito di una commozione cerebrale. Quella primavera la testa non mi faceva male affatto; subito mi rallegrai, ma non durò molto: anche se non mi faceva più male, non riuscivo comunque a pensare. Era come se non riuscissi a vedere il quadro completo: ne coglievo solo dei tasselli che in nessun modo si univano. Ero diventato smemorato. Fui io stesso a chiedere il trasferimento in un posto di lavoro meno impegnativo. Eppure, anche qui ho già iniziato a fare fatica: mia moglie mi compatisce, mia figlia ancora non sa niente e non nota nulla, è assorbita in sé stessa, grazie a Dio. Più si va avanti e peggio è. Alla fine me ne andrò di casa, inizierò a vagare per il paese e mi dimenticherò di me stesso".

Così parlò egli, e la vittima lo ascoltava.

"Sa cosa ho imparato nel nuovo lavoro? Che il caso più facile è quello più difficile. Il caso facile non si può risolvere. Prenda il suo ad esempio: è impossibile capire come trovare il suo cappotto. O meglio, capirlo è possibile, ma farlo no. Non ci sono possibilità, né le persone né il tempo. Ci vorrebbe un esercito intero e un'eternità di tempo".

Si congedarono amichevolmente.

Quell'estate i due conversarono molto. Il più delle volte era la vittima ad attendere l'investigatore nel vicolo dopo il lavoro. Camminavano senza fretta. L'investigatore parlava liberamente. Toccava argomenti come i casi investigativi, il suo stato d'animo, la guerra, sua figlia. Il ritoccatore se ne stava in silenzio per la maggior parte del tempo, anche se a volte parlava, soprattutto della sua infanzia e del periodo in cui i suoi genitori erano vivi; dai suoi racconti era emerso che quello fu un periodo felice della sua vita: il sole che splendeva sbucando dalle nuvole, il fuoco che crepitava nel camino, le foglie vecchie che venivano rastrellate, un gatto che camminava e la sua ombra che lo faceva più lungo. Forse non era stato poi così bello come diceva. O forse sì. Chi sono io per giudicare?

A inizio autunno, nel quartiere Chamovniki, arrestarono una banda di rapinatori. Il capobanda cercò di scappare e l'investigatore gli sparò come si fa con le bestie. Si avvicinò al cadavere dell'uomo e vide che indossava un cappotto molto simile a quello descritto dal ritoccatore. Nella tasca dei pantaloni trovò un fazzoletto bianco con l'orlo blu. Nella tasca del cappotto c'era invece un biglietto dell'autobus: l'investigatore ne verificò il numero e scoprì che era di quella stessa corsa di cui parlava il ritoccatore. Poi

шер. И третья пуговица держалась плотнее других. Следователь изъял пальто и отнес Василию Ивановичу. Тамара вывела пятна, а портной залатал дырку от пули. Следователь аккуратно завернул пальто в бумагу и отнес к себе домой (в комнате ретушера жили к тому времени другие люди). Игорь Петрович надеялся при встрече вручить потерпевшему пальто. Но ретушер не вернулся.

Долго еще пугали малых детей профессоршей и ретушером, до семидесятых годов, пока не снесли старую Марьину Рощу: дома, палисадники, заросли, лавки. И все прошлые люди покинули эти места. И люди, и тени.

c'era il terzo bottone che era cucito più stretto degli altri. L'investigatore prese il cappotto e lo portò da Vasilij Ivanovič. Tamara tolse le macchie, mentre il sarto ricucì il foro del proiettile. L'investigatore incartò il cappotto con premura e se lo portò a casa (in quel periodo nella stanza del ritoccatore vivevano altre persone). Igor' Petrovič sperava di incontrare la vittima per consegnargli il cappotto, ma il ritoccatore non tornò mai più.

Per molto tempo i bambini piccoli continuarono a essere spaventati dalla moglie del professore e dal ritoccatore, fino agli anni '70, quando demolirono il vecchio quartiere di Mar'ina Rošča: le case, i giardinetti, la boscaglia, le panchine. E fu così che tutte le persone del passato abbandonarono quel posto. Sia le persone che le ombre.

## Смерть президента

Президент заболел и умер. Врачи отключили его от аппарата искусственного дыхания и накрыли белой простыней. Но министры решили, что президенту умирать рано — положение в стране шаткое, перспективы смутные, и только президент на нынешнем этапе способен удержать равновесие и внушить народу веру в будущее. Так примерно и сообщил министр внутренних дел на совещании, а министр внешних дел его поддержал. Смерть президента была решительно не ко времени.

Посовещавшись, министры разработали план действий. И в обстановке совершенной секретности переговорили с несколькими учеными. В течеие буквально одной ночи ученые создали голографическую копию президента. Копия могла существовать не только на экране, но и в живой реальности, так что, находясь с ней рядом в одной комнате, вы бы ни за что не заподозрили, что это всего лишь призрак, цветная тень и вы способны пройти сквозь нее. К слову сказать, это была не первая копия такого рода, вспомните хотя бы концерт голографического Майкла Джексона.

Пока ученые создавали копию, сценаристы, операторы и режиссеры трудились над будущими речами и событиями. Обдумывали нюансы: любимые слова и словесные обороты, интонации скорби и радости, раздражения и сосредоточенности. Взгляды, жесты, походка — все изучалось до тонкости по архивным съемкам. Уже на следующее утро президент дал короткую прессконференцию в прямом эфире, и никто не заподозрил обмана.

Между тем в эту ночь президент очнулся под белой простыней. Врачи ошиблись, это была не смерть, а летаргический сон. Президент очнулся, скинул простыню, встал с кровати. Он вышел в темный коридор, спустился вниз по черной лестнице, увидел работающий в фойе телевизор. Как раз давали пресс-конференцию в прямом эфире. Он увидел своего прекрасного двойника и понял, что умер и что воскреснуть нельзя. Он понимал, что голографический президент гораздо удобнее

## La morte del presidente

Il presidente si ammalò e morì. I medici staccarono la spina del respiratore artificiale e coprirono il corpo con un lenzuolo bianco. Tuttavia, i ministri decisero che per il presidente era ancora troppo presto per morire: la situazione nel paese era instabile, le prospettive erano incerte e soltanto il presidente, in una fase così delicata, era capace di garantire stabilità e infondere nel popolo fiducia nel futuro. A grandi linee, fu questo ciò che disse il ministro dell'interno durante il vertice di Stato, in cui ebbe il sostegno del ministro degli esteri. La morte del presidente avvenne nel momento sbagliato.

Dopo essersi consultati sul da farsi, i ministri elaborarono un piano d'azione e, in un regime di assoluta segretezza, si confrontarono con alcuni scienziati. Nel giro di una notte, gli scienziati crearono un ologramma del presidente. La copia esisteva non solo su uno schermo, ma anche nella vita reale, ed era fatta talmente bene che, standoci accanto nella stessa stanza, non avreste neppure sospettato che quella fosse una semplice illusione, un'ombra colorata, e che ci si potesse passare attraverso. Per la cronaca, quello non era il primo ologramma di questo tipo: pensate anche solo a uno dei concerti dell'ologramma di Michael Jackson.

Mentre gli scienziati creavano l'ologramma, un gruppo di sceneggiatori, operatori e registi lavorava a discorsi ed eventi futuri. Avevano curato ogni dettaglio: le parole preferite e i costrutti verbali, il tono di voce addolorato e felice, irritato e pensieroso. Gli sguardi, le movenze, l'andatura: tutto era studiato nei minimi particolari sulla base dei filmati del presidente conservati in archivio. Già il mattino seguente, il presidente tenne una breve conferenza stampa in diretta, e nessuno sospettò dell'inganno.

Nel frattempo, quella stessa notte, il presidente si risvegliò da sotto il lenzuolo bianco. I medici si erano sbagliati: non era morto, ma era caduto in un sonno letargico. Quando si riebbe, si levò il lenzuolo da sopra e si alzò dal letto. Uscì nel corridoio buio, scese giù per la scala di servizio e vide che c'era un televisore acceso nell'atrio. Proprio in quel momento stavano trasmettendo la conferenza stampa in diretta: egli vide il suo splendido sosia e capì che era morto, senza possibilità di tornare in vita. Si rendeva conto che avere un ologramma per presidente era molto meglio che averne uno in carne e ossa. Senza om-

живого. Несомненно, об этом подумают министры, как только узнают, что он восстал из мертвых. Подошлют убийцу, исправят.

«Я уже никто» – так подумал президент.

Он услышал тихие шаги, отступил за огромный фикус. В фойе вошла медсестра.

- Ну вот, - сказала она, - опять не выключили.

И выключила телевизор.

Президент вспомнил, что, пока он болел, она приходила к нему делать уколы. У нее была легкая рука, мягкий голос и добрые глаза.

Медсестра направилась к лестнице, президент чуть выждал и последовал за ней. За ней вышел из больницы, сел в автобус, вышел из него на окраине, направился к дому с темными ночными окнами. Медсестра была погружена в свои мысли и не замечала преследователя.

У подъезда поболтала с соседкой, выгуливавшей лохматого пса. Лифт не работал, и пришлось тащиться на седьмой этаж пешком. У дверей она долго искала ключи. Нашла, вставила в замочную скважину, и тут кто-то шепнул:

– Простите.

Она обернулась.

Президент сказал медсестре, что его жизнь в ее руках. Он едва стоял на ногах. Она открыла дверь:

– Проходите.

Постепенно он окреп, стал помогать по дому, выносить мусор, ходить в магазин, он оказался хорошим сантехником, люди охотно обращались к нему. Никому и в голову не приходило, что он — президент. Президент был там, на экране, подтянутый, в прекрасном костюме, гладко выбритый, свежий, внимательный, чуткий, мудрый. А жилец медсестры был человек усталый, брюзгливый, с поредевшими на макушке волосами, с тихим дребезжащим голосом. С ним можно было поговорить о футболе, о рыбалке, о ценах, да и о политике можно было поговорить.

– Много они там понимают, – так он обычно заканчивал разговор о политике.

bra di dubbio, questo è quello che avrebbero pensato anche i ministri una volta scoperto che egli era tornato tra i vivi. Avrebbero mandato un assassino a sistemare la questione.

"Non sono più nessuno", pensò il presidente.

Sentì dei passi leggeri e si nascose dietro a un enorme pianta di ficus. Nell'atrio entrò un'infermiera.

"Ecco", disse, "l'hanno lasciato acceso di nuovo".

Detto questo, spense il televisore.

Il presidente si ricordò che, quando era malato, quell'infermiera veniva a fargli le iniezioni. Aveva una mano leggera, una voce soave e gli occhi pieni di bontà.

L'infermiera si diresse verso le scale, il presidente aspettò un attimo e poi le andò dietro. La seguì fuori dall'ospedale, salì sul suo stesso autobus, scese dietro di lei in periferia e si diresse verso una casa dalle finestre scure come la notte. L'infermiera era assorta nei suoi pensieri e non si accorse di essere seguita.

Davanti alla porta fece quattro chiacchiere con la vicina, che aveva portato fuori il suo cane dal pelo folto. L'ascensore non funzionava e le toccò trascinarsi a piedi fino al sesto piano. Giunta davanti alla porta, cercò a lungo le chiavi. Una volta trovate, le inserì nel buco della serratura e proprio in quel momento qualcuno sussurrò:

"Mi scusi".

L'infermiera si voltò.

Il presidente le disse che la sua vita dipendeva da lei. Egli si reggeva a malapena sulle gambe. L'infermiera aprì la porta:

"Entri pure".

Con il tempo, il presidente si rimise in forze e iniziò ad aiutare con le faccende di casa: portava fuori la spazzatura, andava a fare la spesa; si scoprì essere un ottimo idraulico e le persone si rivolgevano a lui di buon grado. A nessuno veniva in mente che quello fosse il presidente. Il capo dello Stato era là sullo schermo, perfetto, ben vestito e ben rasato, fresco, premuroso, sensibile e saggio. L'inquilino dell'infermiera, invece, era una persona stanca, burbera, con sempre meno capelli sul cocuzzolo e con una voce sommessa e stridula. Con lui si poteva parlare di calcio, di pesca, dell'andamento dei prezzi, e ovviamente anche di politica.

"Quelli la sanno lunga", di solito finiva così i discorsi sulla politica.

На экранного президента он смотрел равнодушно. Он уже позабыл, что был им.

Guardava il presidente in televisione con indifferenza. Si era già dimenticato che quello, una volta, era lui.

## Кровь

Я тот человек, у которого железные зубы, железный посох и железные башмаки. Им нет сносу. Когда меня не станет, они будут сами по себе клацать, стучать, топать.

# **ЧАСТЬ І. Братья**

Проснулся по звонку в семь пятнадцать. Пять минут лежал. Встал, принял душ, побрился, включил чайник, поджарил яйцо, бросил в кружку пакетик, съел яйцо, выпил сладкий, коричневый чай, посмотрел на термометр за окном, надел на рубашку свитер. Синяя рубашка, серый свитер, синие джинсы, черные ботинки, черная куртка, капюшон на голову. Темное и холодное ноябрьское утро две тысячи четырнадцатого года.

Толпы на остановке не было. Первый сбой до минуты рассчитанного дня.

Николай Иванович растерянно посмотрел на часы. Восемь двадцать пять. Автобус покажется через пару минут. Толпа должна быть. На деревянной лавке одиноко сидела бабка и прижимала к уху телефон. Подбежала собачонка, обнюхала бабкины колени. Бабка заголосила в трубку:

– Ты где? Я два автобуса пропустила!

Собачонка легла на заледеневший асфальт у бабкиных ног.

Наверное, автобус пришел раньше и всех увез.

Николай Иванович затолкал руки в карманы куртки и приготовился к долгому ожиданию. И тут же увидел автобус.

– Ну вот, – сказал бабка расстроенно.

Николай Иванович прижал проездной к валидатору. Загорелся зеленый огонек, и валидатор пропустил его в свободный прохладный салон. Николай Иванович подумал, что сегодня ему везет, и устроился у окна. Ребром ладони провел по запо-

# Sangue

Sono quella persona dai denti di ferro, dal bordone di ferro e dalle scarpe di ferro. Non si consumano. Quando io non ci sarò più, i denti continueranno a battere, il bordone continuerà a picchiettare, e le scarpe continueranno a calcare la terra.

# Parte prima. I fratelli

Si svegliò con il suono della sveglia alle sette e un quarto. Rimase sul letto per cinque minuti. Poi si alzò, si fece la doccia, si tagliò la barba, accese il bollitore, frisse un uovo, mise una bustina di tè in una tazza, mangiò l'uovo e bevve il tè dolce e marrone. Guardò il termometro fuori dalla finestra e indossò un maglione sopra alla camicia. Camicia blu, maglione grigio, jeans blu, stivaletti neri, giacca nera e cappuccio in testa. Era una fredda e scura mattina di novembre del 2014.

Alla fermata dell'autobus non c'era nessuno. Si trattò della prima anomalia di quel giorno ben pianificato.

Nikolaj Ivanovič guardò l'orologio con aria smarrita. Erano le otto e venticinque. L'autobus sarebbe arrivato a minuti. Non poteva non esserci nessuno. Su una panchina di legno sedeva da sola una vecchietta, che teneva stretto il telefono all'orecchio. Arrivò correndo un cagnolino e annusò le ginocchia della vecchietta, che si mise a urlare al telefono:

"Ma dove sei? Ho perso due autobus!".

Il cagnolino era steso vicino ai suoi piedi sull'asfalto ghiacciato.

Poteva darsi che l'autobus fosse arrivato in anticipo e che fossero già saliti tutti.

Nikolaj Ivanovič si mise le mani nelle tasche della giacca e si preparò a una lunga attesa. Proprio in quel momento vide l'autobus.

"Ecco", disse la vecchietta con aria desolata.

Nikolaj Ivanovič inserì il suo abbonamento nell'obliteratrice, si accese una luce verde ed egli poté entrare nell'abitacolo fresco e vuoto. Nikolaj Ivanovič pensò che quello era un giorno fortunato, si accomodò vicino al finestrino e passò il dorso della mano sul vetro

тевшему стеклу. Через полчаса встал и направился к выходу. Нажал кнопку на поручне у дверей, и летевший пустынной дорогой автобус начал торможение. На десять минут быстрее обычного Николай Иванович прибыл на место.

В темном переулке слышались его шаги, хрустел под ногами ледок. У дверей института он остановился. Дверь была приоткрыта. Николай Иванович стоял и смотрел растерянно в черную щель.

Он сообразил вдруг, что сегодня не понедельник, а воскресенье, и город спит в этот час, а он, Николай Иванович, старший научный сотрудник, тысяча девятьсот шестьдесят четвертого года рождения, разведенный, отец девочки Насти, которой исполнится в этом декабре четырнадцать лет, про воскресенье позабыл. И потомуто стоит в растерянности у приоткрытой двери. К которой и в понедельник приезжать не следовало: институт покинул здание месяц назад. Николай Иванович стоял у черной щели в склеп. Память его привела. Память его подвела.

Он взялся за ручку двери и потянул на себя.

Николай Иванович вошел в темноту, нашарил на стене выключатель и хлопнул по клавише. Лампа под потолком мигнула, погасла, зашипела, снова мигнула и разгорелась ясным белым светом. Здание института было построено в восьмидесятые годы XIX века. Основательное, с широкими лестничными маршами, с лепниной на высоченных потолках, с громадными каменными подоконниками. Люминесцентные лампы поставили в семидесятые годы XX века, и всегда они смотрелись уродливо, чужеродно, но в это воскресное утро и здание, и лампы сроднились — перед лицом смерти. Всё здесь, в этом здании, было обречено, оно само было обречено. Стало уже прошедшим.

Стол, за которым сидел вахтер, так и стоял справа от входа. Обычно на столе лежала амбарная книга, в которой расписывались входящие. Николай Иванович замер, как будто давая возможность зданию привыкнуть к своему присутствию, дыханию, и направился к лестнице. За лестницей, прямо под маршем, был его кабинет. Он толкнул дверь и вошел.

vetro appannato. Dopo mezz'ora si alzò e si diresse verso l'uscita. Premette il pulsante sul corrimano vicino alla porta e l'autobus, che stava sfrecciando per la strada deserta, iniziò a frenare. Con dieci minuti di anticipo rispetto al solito, Nikolaj Ivanovič era già sul posto.

I suoi passi risuonavano nel vicolo buio, il sottile strato di ghiaccio scricchiolava sotto ai suoi piedi. Si fermò davanti all'ingresso dell'istituto. La porta era socchiusa. Nikolaj Ivanovič rimase fermo a fissare quella fessura buia con aria smarrita.

D'un tratto, si rese conto che era domenica, non lunedì, e che a quell'ora la città dormiva, mentre lui – Nikolaj Ivanovič, il ricercatore più anziano, nato nel 1964, divorziato, con una figlia di nome Nastja che quel novembre avrebbe compiuto quattordici anni – si era scordato che era domenica. E per questo se ne stava lì, nello smarrimento di una porta socchiusa, cui non era il caso di tornare lunedì: l'istituto aveva lasciato l'edificio il mese prima. Nikolaj Ivanovič era in piedi davanti alla fessura buia che dava sull'oscurità di una cripta. I ricordi lo avevano condotto fin lì, quegli stessi ricordi che ora lo avevano deluso.

Afferrò la maniglia della porta e la tirò a sé.

Nikolaj Ivanovič si addentrò nell'oscurità, tastò la parete in cerca dell'interruttore e, una volta trovato, accese la luce. La lampada sul soffitto lampeggiò, si spense, iniziò a sibilare, lampeggiò di nuovo per poi accendersi definitivamente, emanando una luce bianca e limpida. L'edificio era stato costruito negli anni Ottanta del Diciannovesimo secolo. Era imponente e con ampi scaloni, con lo stucco sui soffitti alti e con dei davanzali in pietra molto larghi. Negli anni Settanta del Ventesimo secolo installarono le lampade fluorescenti, che avevano sempre avuto un aspetto deforme, alieno; ma quella domenica mattina sia l'edificio che le lampade erano fianco a fianco, di fronte alla morte. Tutto in quel posto era condannato a morire, compreso l'edificio. Faceva già parte del passato.

La scrivania dove sedeva il custode era ancora alla destra dell'ingresso. Di solito lì sopra c'era un registro con le firme di chi entrava. Nikolaj Ivanovič restò immobile, come per permettere all'edificio di abituarsi alla sua presenza, al suo respiro, e poi si diresse verso le scale. Dietro alle scale, proprio sotto alla rampa, c'era il suo ufficio. Spinse la porta ed entrò.

Николай Иванович проработал в отделе дольше всех, потому и занял со временем лучшее место – в закутке между старым несгораемым шкафом и окном. Валялись на полу бумажки, огрызок карандаша. Банка из-под индийского кофе стояла у батареи, в банку бросали они окурки, когда тайком, закрыв на замок дверь, курили у приоткрытой форточки.

Он завернул к себе в закуток. Увидел на торце шкафа картинку, прилепленную еще до него. Картинка выгорела, едва различалась на ней дорога, поле, облака в небе. Громадный тяжеленный железный шкаф оказался сдвинут, и Николай Иванович увидел за шкафом скопившуюся вековую пыль, а в стене – деревянную, выкрашенную коричневой масляной краской дверь. Он и вообразить не мог, что за этим железным монстром есть дверь, он как будто заглянул за нарисованный на холсте очаг в каморке папы Карло. За картинку, прилепленную к железному боку.

Протиснулся за шкаф и подергал дверь за ручку. Толкнул плечом, приналег – дверь держалась. Николай Иванович наклонился и заглянул в замочную скважину. Ничего не разглядел и выбрался из-за шкафа.

Встал у подоконника, достал сигарету, закурил. Окно смотрело во двор, засыпанный битыми кирпичами, арматурой, стеклом. Прежде, еще месяц назад, в этом огороженном бетонной стеной дворе было чисто, в черном мокром асфальте отражались огни. Николай Иванович докурил, погасил в банке окурок и отворил окно. Взобрался на подоконник и спрыгнул во двор, нашел кусок арматуры — железный изогнутый прут — и забросил его в комнату. Железо грохнуло. Николай Иванович постоял в тишине и холоде под сумрачным небом и полез в кабинет. Порвал о карниз штанину, поцарапал ногу, выругался. Спрыгнул с подоконника на пол, створку аккуратно прикрыл. Подхватил с пола прут и втиснулся в щель за шкаф. Вставил железный изогнутый конец в замочную скважину, повернул насколько мог, надавил, и что-то там в замке треснуло. Он пнул в дверь ногой, дверь ахнула и распахнулась. Николай Иванович потерял опору и упал.

Nikolaj Ivanovič aveva lavorato in quel reparto più a lungo di tutti, e per questo, col tempo, arrivò ad occupare il posto migliore: l'angoletto tra il vecchio armadio di sicurezza e la finestra. Ammucchiati a terra c'erano dei fogli di carta e un mozzicone di matita. Sul termosifone c'era il barattolo di caffè indiano dove gettavano le cicche di sigaretta quando, dopo aver chiuso la porta a chiave, fumavano di nascosto con la finestrella semiaperta.

Andò nel suo angoletto e vide che sul fianco dell'armadio c'era un piccolo disegno, che vi era stato attaccato ancor prima che arrivasse lui. Si era talmente scolorito che a malapena si distinguevano la strada, il campo e le nuvole in cielo. L'enorme e pesantissimo armadio di ferro era stato spostato, e Nikolaj Ivanovič notò che dietro di esso si era accumulata la polvere di un secolo. Ma sulla parete vide anche una porta di legno verniciata a olio con una tinta marrone. Non poteva immaginare che dietro a quel gigante di ferro ci fosse una porta: era come se stesse guardando dietro al caminetto dipinto su tela nella bottega di mastro Geppetto, oltre quel disegno attaccato sul fianco dell'armadio di ferro.

Si infilò a fatica dietro all'armadio e tirò la maniglia della porta. Diede una spallata, spinse con forza, ma niente: la porta reggeva. Nikolaj Ivanovič si abbassò e guardò dal buco della serratura, ma non scorse nulla e uscì da lì dietro.

Si mise vicino al davanzale e si accese una sigaretta. La finestra si affacciava sul cortile, che era pieno di mattoni rotti, di ferraglia e di vetro. Appena un mese prima, in quel cortile cinto da un muro di cemento, era tutto pulito, e le luci si riflettevano sull'asfalto nero e bagnato. Nikolaj Ivanovič finì di fumare, spense il mozzicone nel barattolo e spalancò la finestra. Salì sul davanzale e saltò giù nel cortile. Trovò una barra di ferro ricurva e la gettò nel suo ufficio facendo un gran baccano. Nikolaj Ivanovič rimase un attimo in quella quiete, al freddo, sotto il cielo cupo, e poi iniziò ad arrampicarsi indietro nel suo ufficio. Nel farlo si strappò i calzoni sul cornicione, si graffiò una gamba e imprecò. Saltò dal davanzale sul pavimento, chiuse con cura il battente della finestra, raccolse la barra da terra e si infilò dietro all'armadio. Inserì l'estremità ricurva della barra nel buco della serratura e iniziò a ruotarla più che poteva, premendo forte, e la serratura scricchiolò. Diede quindi un calcio alla porta, che si aprì in un frastuono tonante. Nikolaj Ivanovič perse l'appiglio e cadde.

Он оказался на полу в совершенно темном помещении. Приподнял голову, пытаясь хоть что-то разглядеть или расслышать. Поднялся. Шагнул осторожно вправо, к притолоке, и стал шарить по стене рукой. Рука нащупала гладкую выпуклость и в ней рычажок, Николай Иванович надавил – рычажок подался и щелкнул, свет вспыхнул.

Простая электрическая лампа на витом шнуре. Вся проводка была наружная, крепилась белыми фарфоровыми шишечками. Старина, одним словом. Потолок побелен известкой, стены от пола до потолка выкрашены зеленой масляной краской. Полы в комнате были паркетные, как и во всех институтских кабинетах, но только не такие истертые. Пыль лежала толстым слоем и на полу, и на громадным двухтумбовом столе, и Николай Иванович, пролетев по полу, весь в этой пыли вымазался.

Очевидно, сюда не заходили давно, бог его знает сколько лет. Лампа свисала прямо над столом, слепила глаза. У стены напротив стола — узкий белый шкаф, белая ширма выгораживала угол. Вообще, комната походила на медицинский кабинет. С другой стороны белого шкафа был даже умывальник с медным старинным краном. И пожелтелое полотенце висело на крючке. Николай Иванович заглянул за ширму и увидел что-то вроде кушетки. В изголовье стоял на тумбе приемник со стеклянной шкалой и круглыми ручками настройки по обе стороны шкалы.

Он помедлил и повернул ручку настройки. Ничего не произошло. Провел ребром ладони по стеклянной шкале, как по запотевшему стеклу в сегодняшнем автобусе. И точно так же, как в автобусном стекле, очистилось окошечко. Но ничего за ним Николай Иванович не разглядел, кроме светящейся за шкалой лампы, да чисел, в ровную строчку нарисованных на стекле, от 1 до 100.

Вышел из-за ширмы, приблизился к умывальнику, повернул медный кран. Вода полилась. Николай Иванович ополоснул от пыли руки, влажными ладонями стряхнул пыль с себя, рассмотрел дыру в штанине и подсохшую уже царапину. Машинально взялся за полотенце и сообразил, что оно тоже пыльное. Снял полотенце с крючка, промыл под ледяной струей и протер им столешницу — столешница влажно залоснилась. Еще раз промыл полотенце, отжал, протер стул с

Si ritrovò per terra, nel buio pesto di quel luogo. Sollevò la testa, cercando di scorgere o di sentire almeno qualcosa. Si alzò e, con cautela, fece un passo sulla destra, verso l'architrave, e iniziò a tastare con la mano sulla parete. Toccò una protuberanza liscia, dove c'era un interruttore. Nikolaj Ivanovič lo premette, l'interruttore scattò e si accese la luce.

Era una semplice lampadina collegata a un cavo a treccia. Tutta la conduttura elettrica era esterna, ed era supportata da pressacavi in porcellana bianca. In una parola: rétro. Il soffitto era imbiancato di calce e le pareti erano state interamente verniciate con una tinta verde a olio. A terra c'era il parquet, così come in tutti gli altri uffici dell'istituto dove, però, non era così consumato. Sia sul pavimento che sull'enorme scrivania c'era uno strato spesso di polvere, e Nikolaj Ivanovič, essendo volato a terra, si era impolverato tutto.

Era evidente come nessuno fosse più entrato in quel posto per chissà quanti anni. La lampadina pendeva proprio sopra la scrivania, accecando gli occhi. Sulla parete di fronte c'era un armadio bianco e stretto, mentre all'angolo si trovava un paravento. Nel complesso, quella stanza assomigliava a uno studio medico. Dall'altro lato dell'armadio bianco c'era addirittura un lavandino con un vecchio rubinetto in rame, e un asciugamano ingiallito appeso a un gancio. Nikolaj Ivanovič guardò dietro al paravento e vide quello che sembrava un lettino. Su un comodino vicino alla testiera c'era una radio con la scala delle frequenze in vetro e delle manopole di sintonia rotonde su entrambi i lati.

Egli indugiò e poi ruotò la manopola di sintonia. Non accadde nulla. Passò il dorso della mano sulla scala di vetro, così come aveva fatto con il vetro appannato dell'autobus; e, proprio come il finestrino dell'autobus, anche il quadrante della radiò si ripulì, ma Nikolaj Ivanovič, a parte la luce della lampadina dietro alla scala, non notò nulla al suo interno, se non dei numeri disegnati in linea retta sul vetro, da uno a cento.

Se ne uscì da dietro il paravento e si avvicinò al lavandino. Aprì il rubinetto di rame e l'acqua iniziò a scorrere. Nikolaj Ivanovič si sciacquò la polvere dalle mani e si scrollò quella che aveva addosso con le mani bagnate; guardò il buco dei calzoni e il graffio che ormai si era seccato. Senza pensarci, fece per prendere l'asciugamano e si accorse che anch'esso era pieno di polvere. Lo tolse dal gancio, lo sciacquò sotto il getto d'acqua ghiacciata e lo usò per strofinare il piano della scrivania che, bagnato com'era, iniziò a luccicare. Sciacquò di nuovo l'asciugamano, lo strizzò e ci pulì la sedia con lo schienale

высокой прямой спинкой и черную кожу обивки. Протер белую дверцу шкафа. Снова промыл полотенце, снова отжал, встряхнул и повесил на крючок. Подошел к шкафу, постоял перед белой дверцей, решился и потянул на себя металлическую ручку-рычаг.

Ждал чего угодно, хоть бы даже и взрыва, мало ли.

Дверца отворилась с усилием, как открывается дверца холодильника. В шкафу лежала коробка, из которой торчали стеклянные запаянные капсулы с темнокрасной жидкостью. Пять пронумерованных капсул.

Николай Иванович долгим застывшим взглядом смотрел на капсулы, потом протянул руку и потрогал прохладный стеклянный бок одной их них. Захлопнул дверцу и подошел к столу. Сел и положил руки на столешницу.

– Ну-с, – произнес он.

Впервые прозвучал здесь его голос. На который никто, разумеется, не отозвался.

Николай Иванович выдвинул ящик и увидел в нем надорванную пачку папирос «Герцеговина Флор». Две папиросы-самокрутки лежали в пачке; из газеты или из книги вырезали для них бумагу. Шрифт мелкий, с ятями. Еще были в ящике простой карандаш и дебетно-кредитный журнал. Так и значилось на обложке: ДЕБЕТ-КРЕДИТ. Николай Иванович открыл журнал и прочел первую запись. Серые карандашные слова угасали на бледно-зеленом фоне разлинованной бумаги. Как будто смотрели на него из-под застоявшейся воды. Со дна времен.

# Запись из журнала ДЕБЕТ-КРЕДИТ:

# 1918, октябрь 12

Первое переливаніе консервированной крови произведено военнымъ хирургомъ Робертсономъ. Консервація проводилась растворомъ лимоннокис-лаго натрія, глюкозы и дистиллированной воды. Кровь сохранялась въ теченіе двухъ недѣль. См. «Журналъ экспериментальной медицины» за 1916 годъ.

Въ іюнѣ текущаго года Робертсонъ опубликовалъ въ «Британскомъ медицинскомъ журналѣ» работу «Трансфузія консервированной крови».

Въ августъ 1918 я нашелъ способъ консерваціи крови, позволяющій хранить ее, по крайней мъръ, три съ половиной мъсяца согласно проведенному эксперименту. Я надъюсь, что сохраненная моимъ способомъ кровь будетъ жизнеспособной и

alto e dritto, e anche il rivestimento in pelle nera. Dopodiché, pulì l'anta bianca dell'armadio. Sciacquò un'altra volta l'asciugamano, lo strizzò di nuovo, gli diede una scrollata e lo appese al gancio. Si avvicinò all'armadio, rimase un attimo di fronte all'anta bianca e poi decise di tirare a sé la maniglia di metallo.

Si aspettava di tutto, perfino un'esplosione, perché no.

L'anta si aprì a fatica, come quella di un frigorifero. Nell'armadio c'era una scatola da cui sporgevano delle capsule di vetro sigillate con all'interno un liquido rosso scuro. Cinque capsule numerate.

Nikolaj Ivanovič guardò a lungo la scatola con occhi attoniti, poi tese la mano e toccò il vetro fresco di una delle capsule. Sbatté l'anta dell'armadio e andò verso la scrivania. Si sedette e posò le mani sul piano.

"Be'?", disse.

La sua voce risuonava in quel posto per la prima volta. Ovviamente, nessuno gli rispose.

Nikolaj Ivanovič aprì un cassetto e vide che c'era un pacchetto logoro di sigarette Herzegovina Flor, con all'interno due sigarette fatte a mano; per farle avevano ritagliato dei fogli di giornale o di un libro. I caratteri erano minuscoli, come nel vecchio alfabeto. Nel cassetto c'erano pure una matita e un mastro Dare-Avere, come si leggeva sulla copertina. Nikolaj Ivanovič l'aprì e lesse la prima annotazione. Le parole scritte a matita svanivano sullo sfondo verde pallido della carta vergata, come se lo stessero guardando da sotto uno strato d'acqua stagnante, dall'alba dei tempi.

#### Annotazione del mastro Dare-Avere:

### 12 ottobre 1918

La prima trasfusione di sangue conservato avvenne a opera del chirurgo di guerra Robertson. Il sangue fu conservato per un periodo di due settimane in una soluzione di citrato di sodio, glucosio e acqua distillata (vedi "Rivista di medicina sperimentale" dell'anno 1916).

Nel mese di giugno del presente anno solare, Robertson pubblicò sul British Medical Journal il suo studio dal titolo: "La trasfusione del sangue conservato".

Nell'agosto del 1918 escogitai un metodo di conservazione del sangue che permetteva di conservarlo come minimo per tre mesi e mezzo, secondo uno studio da me condotto. Ho modo di sperare che il metodo di conservazione del sangue da me черезъ сто лѣтъ. Одно изъ главныхъ условій храненія — отсутствіе солнечнаго свѣта. Желательна полная темнота. Возможно кратковременное воздѣйствіе электрическаго свѣта. Необходимо избѣгать перепадовъ температуры. Я сконструироваль что-то вродѣ ящика Дьюара изъ металлическихъ полированныхъ изнутри листовъ. Воздухъ между листами выкачанъ. Дверца на резиновыхъ присоскахъ, закрывается плотно. Образцы хранятся въ запаянныхъ пробиркахъ, каждая изъ которыхъ тоже своего рода сосудъ Дьюара.

Николай Иванович знал, что в современной медицине кровь охлаждают жидким азотом до –196 °C и хранят в течение десяти лет и более. Возможно, вечно. Как бы то ни было, длительная консервация без заморозки могла представлять интерес и для современной науки. Если только неизвестному ученому действительно удалось найти способ.

Он с любопытством разбирал карандашные записи. В комнате было совершенно глухо, как в каком-нибудь подземном бункере, ограждающем живых существ от воздействия радиации, а Николай Иванович в таких бункерах бывал. Три года после института трудился на военном объекте в Московской области. Случилась с ним там сердечная болезнь, которую назвал он любовью. И если бы завел Николай Иванович журнал для записей, то изложил бы непременно в нем эту историю.

А начал бы с того, что осень была сумрачной и дождливой, что объект их находился в глухомани: от станции Балабаново час с лишком проселочной дорогой, и непременно засыпаешь на полпути. Минут за двадцать до конечной, до разворота перед КПП, просыпаешься и видишь за окном сосновый лес и огненный закатный луч.

Николай Иванович вновь выдвинул ящик. Достал папиросу из пачки. Понюхал. Вынул из кармана зажигалку. Щелкнул рычажком, посмотрел на вспыхнувшее пламя. И закурил, вдохнув столетней давности дым.

А ничего, кстати, ничего себе оказался вкус, неплохо сохранился табак в деревянном ящике, в каменном склепе, в темноте. Только очень уж быстро сгорал, спешил обратиться в тлен, наверстывал время, которое проспал в деревянном своем гробу.

ideato possa ritenersi valido anche tra cent'anni. Una delle condizioni principali per la conservazione è l'assenza di luce solare. È auspicabile l'oscurità più assoluta. Tuttavia, è possibile una breve esposizione alla luce elettrica. È necessario evitare gli sbalzi di temperatura. Ho costruito una sorta di vaso di Dewar usando delle lamiere di metallo levigate internamente, al cui interno viene aspirata l'aria tramite una pompa. Lo sportello, dotato di una ventosa di gomma, si chiude ermeticamente. I campioni sono conservati in alcune provette sigillate, ognuna delle quali a sua volta rappresenta una specie di vaso di Dewar.

Nikolaj Ivanovič sapeva che nella medicina moderna il sangue veniva raffreddato usando l'azoto liquido fino a – 196° C, e che veniva conservato per oltre dieci anni, forse per sempre. Ad ogni modo, la conservazione a lungo termine senza ricorrere al congelamento avrebbe potuto essere d'interesse anche per la scienza moderna, nel caso in cui fosse stato effettivamente lo scienziato sconosciuto ad aver scoperto quel metodo.

Nikolaj Ivanovič studiava con interesse quegli scritti a matita. Nella stanza non volava una mosca: sembrava di stare in uno di quei bunker sotterranei che proteggono gli esseri viventi dalle radiazioni, e Nikolaj Ivanovič in quei bunker c'era stato. Dopo il periodo passato nell'istituto, lavorò tre anni in un impianto militare nella regione di Mosca, dove soffrì di una malattia al cuore che egli chiamò amore. E se Nikolaj Ivanovič avesse tenuto un mastro, vi avrebbe sicuramente scritto quella storia.

Avrebbe iniziato scrivendo che l'autunno era tetro e piovoso, che l'impianto si trovava in capo al mondo: in treno, dalla stazione Balabanovo, ci voleva un'ora abbondante passando per una stradina di campagna. Puntualmente ci si addormentava a metà strada, per poi risvegliarsi a una ventina di minuti dal capolinea, prima dei controlli all'ingresso dell'impianto, e fuori dalla finestra si vedevano una pineta e il tramonto rosso fuoco.

Nikolaj Ivanovič aprì di nuovo il cassetto e prese una sigaretta dal pacchetto. La annusò, tirò fuori dalla tasca l'accendino e, dopo aver girato la rotella, rimase a guardarne la fiamma. Dopodiché, si accese la sigaretta, ispirandone il fumo vecchio di cent'anni.

Il gusto non gli sembrava affatto male: il tabacco si era conservato bene nel cassetto di legno, in quella cripta di pietra, nell'oscurità. Si era soltanto bruciato molto velocemente: aveva fretta di trasformarsi in polvere, recuperando il tempo che aveva passato in letargo in quella bara di legno.

Ежедневные записи лабораторных исследований по консервации крови велись до конца ноября 1918-го, до 22-го числа. Из них Николай Иванович понял, что для переливания сохраненная кровь не годилась. Следующая после 22 ноября запись была датирована 13 января 1919 года. По содержанию она отличалась коренным образом. Говоря архивным языком, январская запись 1919 года носила личный характер. Автор по-прежнему пользовался дореволюционной орфографией. Для удобства чтения я исправляю ее на современную.

# Запись из журнала ДЕБЕТ-КРЕДИТ: 1919, январь 13

Год я прожил интенсивно, мой ум был занят, и внешняя катастрофа задевала меня нечувствительно. Исследования мои нашли поддержку. Пока я нужен, я могу не волноваться. К тому же я не требователен. Я счастлив, пока занят делом.

В доме у меня по-прежнему тихо и тепло. Кухарка Анна Васильевна жалуется на скудость продуктов, как жалуется актриса на скудость репертуара. Я бесстрастно пью чуть забеленную молоком воду и продумываю эксперимент. Курю беспрерывно, но если табака не станет, я приспособлюсь. Меня убьет лишь невозможность работать. Убьет мой дух, разумеется, – для тела нужна болезнь, голод, шальная пуля или кирпич в глухой подворотне, а сейчас все они глухие. Город стал опасен. Снег не чистят, стоят ослепшие фонари, редкий, редкий горит в тупике, и непонятно, кому и зачем он там светит. Хорошо идти в лунную ночь. Снег громко скрипит, я думаю о том, что нужно изменить условия, добавить катализатор. Бог меня милует, как пьяного.

Возвращаюсь я всегда поздно, слишком занятый своими мыслями. Иногда останавливаюсь спиной к ветру и закуриваю. Парадный вход заколочен, и я иду аркой во двор. И каждый раз, когда я здесь прохожу, мне приходит фраза на ум: как сквозь игольное ушко. Как бы то ни было, я сквозь него прохожу. Снег сверкает во

Le annotazioni giornaliere relative alle ricerche di laboratorio sulla conservazione del sangue finivano il 22 novembre 1918. Leggendole, Nikolaj Ivanovič aveva capito che il sangue conservato non andava bene per la trasfusione. Dopo il 22 novembre, la prima annotazione era datata 13 gennaio 1919. Stando ai contenuti, era radicalmente diversa dalle precedenti. In gergo tecnico si direbbe che l'annotazione di gennaio del 1919 avesse un carattere peculiare. Anche in questo caso l'autore ha usato un vecchio alfabeto, che io, per comodità di lettura, ho trasformato usando l'alfabeto moderno.

### Annotazione del mastro Dare-Avere:

### 13 gennaio 1919

Ho vissuto un anno con intensità, la mia mente era impegnata e una sciagura esterna mi ha colpito senza che me ne accorgessi. I miei studi hanno trovato sostegno, per ora non ho motivo di preoccuparmi. Inoltre, non sono un tipo esigente. Sono felice, finché ho qualcosa di cui occuparmi.

Casa è tornata quella di prima, calda e tranquilla. La cuoca Anna Vasil'evna si lamenta per il cibo che scarseggia, così come fa un'attrice di fronte a un repertorio scarso. Io me ne sto impassibile a bere un po' di latte allungato con l'acqua mentre pianifico il mio esperimento. Fumo senza sosta, ma anche se non ci fosse più il tabacco, mi arrangerei in qualche modo. L'unica cosa in grado di uccidermi sarebbe l'impossibilità di lavorare. Morirebbe il mio spirito, s'intende; per il corpo ci vorrebbe una malattia, la fame, un proiettile vagante o un mattone che mi cade in testa nell'androne deserto – e in questo periodo gli androni sono tutti deserti. La città è diventata pericolosa. Non ripuliscono la neve; la luce dei lampioni è così forte da accecare gli occhi, ma non nei vicoletti, dove raramente se ne incontra uno, senza capire perché stia lì o per chi stia facendo luce. È meglio camminare al chiaro di luna. La neve scricchiola forte e io penso alla necessità di modificare le condizioni, di aggiungere un catalizzatore. Dio mi conceda la grazia, come con gli ubriachi.

Torno sempre tardi, fin troppo assorto nei miei pensieri. A volte mi fermo con la schiena al vento e mi accendo una sigaretta. L'ingresso principale è chiuso e io raggiungo il cortile passando sotto l'arco. Ogni volta che passo di qua mi sembra di passare attraverso la cruna di un ago. Comunque sia, lo attraverso. Nel cortile la neve risplende,

дворе, облитый ледяным лунным светом. В такую ночь Земля кажется лунным спутником.

Вчера я вошел в подъезд, потопал в пол, сбивая снег с подшитых кожей валенок, поднялся на два марша.

У стены на корточках сидел человек. Мерцал огонек его папиросы. Я прошел мимо, занятый какой-то своей мыслью, ныне уже прочно забытой. Подошел к двери и собирался уже позвонить, когда услышал голос:

– Митя!

Я обернулся.

Человек с папиросой смотрел на меня снизу вверх.

Я приблизился.

– Привет, Митя. Помоги мне встать.

Я протянул руки, он ухватился за них и поднялся. Я едва удержал его.

– Ноги затекли, пока сидел.

Я стоял и смотрел молча на его заросшее лицо.

– Что, брат, не признал сразу?

Он смотрел на меня исподлобья, по-волчьи.

– Пойдем в дом, Петя, – сказал я тихо.

И он отпустил мои руки.

Анна Васильевна, как обычно, прежде чем отворить дверь, спросила:

– Кто?

И я, как обычно, ответил:

– Я.

Но тут же добавил:

– Мы.

Замок повернулся, и дверь приотворилась. В образовавшуюся щель Анна Васильевна взглянула на меня и на моего спутника.

- Не узнаешь? спросил он ее насмешливо.
- Почему же, Петр Андреевич, узнаю. Проходите.

Так или примерно так все это было. Не могу же я ручаться за каждое слово, хотя мне и кажется, что все слова отпечатались в моей памяти.

bagnata dalla fredda luce lunare. In notti come queste, sembra che sia la Terra a essere il satellite della luna.

Ieri entrai dal portone principale, sbattei i piedi a terra per togliere la neve dagli stivali di feltro con l'orlo in pelle, e salii due rampe di scale.

Vicino al muro sedeva accovacciato un uomo, la brace di una sigaretta baluginava tra le sue dita. Gli passai davanti, assorto in un qualche pensiero che ora ho già dimenticato per sempre. Andai verso la porta e mi accinsi a suonare il campanello, quando sentii una voce:

"Mitja!".

Mi girai.

L'uomo con la sigaretta mi stava guardando dal basso verso l'alto.

Mi avvicinai.

"Ciao, Mitja. Aiutami ad alzarmi".

Io gli tesi la mano e lui l'afferrò per alzarsi. Riuscii a stento a tenerlo.

"Ho le gambe tutte intorpidite, per quanto sono rimasto seduto".

Rimasi lì, in piedi, a guardare quel volto irsuto senza aprir bocca.

"Che c'è, fratello, non mi hai riconosciuto?"

Mi guardava di traverso, in cagnesco.

"Entriamo in casa, Petja", feci io a bassa voce.

E lui mi lasciò le mani.

Anna Vasil'evna, come di consueto, prima di aprire la porta chiese:

"Chi è?"

E io, come di consueto, risposi:

"Io".

Per poi aggiungere:

"Noi".

La serratura scattò e la porta si socchiuse. Dalla fessura Anna Vasil'evna guardava me e mio fratello.

"Non mi riconosci?", le chiese lui con fare scherzoso.

"Certo che la riconosco, Pëtr Andreevič. Entrate".

Tutto andò più o meno così, anche se non posso essere certo di ogni parola, nonostante mi sembri che siano impresse nella mia memoria.

Брат переступил порог отчего дома и расстегнул светлую офицерскую шинель, новую, с блестящими даже в тусклом свете пуговицами. На правой его руке не хватало среднего пальца. Пола шинели была прожжена, зияла в ней дыра с почернелыми краями.

– Уснул у костра, – объяснил он и передал тяжелую шинель Анне Васильевне.

И в сапогах, совершенно тоже новых, зеркально начищенных, как будто влажных, он прошел в квартиру.

Анна Васильевна повесила шинель на крючок. Я снял пальто, она приняла его и повесила рядом шинелью. Придвинула мне домашние туфли. Я снял валенки. Всё молча. Прислушиваясь к звукам в квартире. К шагам Петра. К скрипу, щелчку, к шуму полившейся воды в ванной.

Прежней его одежды здесь не было, и Анна Васильевна собрала ему отцовскую. Постучала в дверь ванной, вошла, оставила одежду и вышла. Принялась растапливать большую кафельную печь в гостиной. В эту зиму мы редко здесь топили, ели обычно в кухне. Через сорок минут брат вышел – в белой отцовской сорочке, черных брюках и мягких туфлях. Дров Анна Васильевна не пожалела, воздух прогревался.

Анна Васильевна накрыла круглый стол под большой сияющей люстрой, как заведено было в прежние мирные времена; брат мой Петр сел за стол на место, которое занимал раньше отец. Лицо его было чисто выбрито, руки лежали на белой скатерти. Дымилась пшенная каша в тарелках. Брат взял прозрачный ломтик хлеба, серебряную ложку, сгорбился и принялся за еду. Проглотил кашу, вытер рот крахмальной салфеткой. Посмотрел на меня исподлобья и сказал усмешливо:

– Что ж нам и выпить нечего со свиданьицем?

Блеснул на меня глазами исподлобья. Придвинул стакан в серебряном отцовском подстаканнике. Отпил забеленный молоком кипяток. Еще взял хлеба – последний ломоть с тарелки. Прожевал.

- Небогатый стол.
- Что есть.
- Спасибо.
- Откуда ты?

Mio fratello varcò la soglia della casa paterna e si sbottonò il suo nuovo e lucido cappotto da ufficiale, i cui bottoni brillavano anche sotto la luce fioca. Non aveva il dito medio della mano destra. La falda del cappotto era bruciata, si vedeva un buco con i bordi anneriti.

"Mi sono addormentato vicino al fuoco", spiegò lui. E diede il pesante cappotto ad Anna Vasil'evna.

Entrò nell'appartamento con indosso i suoi stivali, anche quelli rigorosamente nuovi e lucidi come uno specchio, quasi da sembrare bagnati.

Anna Vasil'evna appese il cappotto all'attaccapanni. Io mi sfilai il mio, lei lo prese e lo appese vicino a quello di mio fratello. Mi porse le pantofole e io mi tolsi gli stivali. Il tutto avvenne in silenzio, ascoltando i rumori che venivano dall'appartamento: i passi di Pëtr, gli scricchiolii, i frastuoni, il rumore dell'acqua che scorreva in bagno.

In casa non c'erano i suoi vecchi vestiti e Anna Vasil'evna gli prese quelli di nostro padre. Bussò alla porta del bagno, entrò, lasciò i vestiti e uscì. Poi, si mise ad accendere la grande stufa piastrellata in salotto. Quest'inverno l'abbiamo accesa raramente, visto che abbiamo mangiato spesso in cucina. Dopo quaranta minuti mio fratello uscì dal bagno con indosso una camicia di nostro padre, dei pantaloni neri e delle scarpe morbide. Anna Vasil'evna non si era risparmiata con la legna e l'aria si stava scaldando.

Apparecchiò la tavola rotonda sotto al grande lampadario che riluceva, come si soleva in passato in tempo di pace. Pëtr si sedette a tavola, sul posto che un tempo occupava nostro padre. Il suo viso era fresco di rasatura, teneva le mani sulla tovaglia bianca, dove c'erano dei piatti di kaša fumante. Agguantò una fettina di pane, prese il cucchiaio d'argento e, chinandosi, iniziò a mangiare. Dopo aver inghiottito la kaša, si pulì la bocca con il tovagliolo inamidato e, guardandomi di traverso, disse ridacchiando:

"Cos'è, non abbiamo nulla da bere per un'occasione come questa?"

Detto ciò, mi lanciò un'occhiataccia. Prese un bicchiere dal porta bicchieri in argento di nostro padre, bevve un sorso di latte allungato con l'acqua bollente e agguantò l'ultima fetta di pane nel piatto. Al che masticò.

```
"Che tavola povera".
```

"È quello che c'è".

"Grazie".

"Dove sei stato?"

– Долго рассказывать.

Часы пробили половину первого. Свет мигнул и погас.

- А ты как поживаешь, брат? спросил он из темноты.
- Нормально.
- Всё кровь кипятишь?
- Иногда морожу.
- Я крови много видел. И на вкус узнал. Товарища подстрелили, он упал на меня, и я напился его крови.

Анна Васильевна вошла с подсвечником. Ходила она мягко, в вязаных, подшитых кожей носках. Она внесла огонь и оставила на столе. Мы видели опять друг друга.

– Брат мой, – сказал я.

Но он как будто не слышал меня.

- Вот так, провел ладонью по лицу своему, вот так текла его кровь. Я
   двинуться не мог, был ранен.
  - Почему ты не писал?
  - Не хотел. Не мог. Не представлял. Какими словами? О чем?
  - О том, что жив.
  - Жив?

Он смотрел на меня новым своим взглядом исподлобья. И произнес:

- А ты не рад мне.
- − Я? Рал.
- Ты боишься меня.
- Я? Нет.
- Не бойся, не трону.

И я впервые с нашей встречи увидел его улыбку. Улыбался он, не размыкая губ.

- Не бойся, - повторил он, уже без улыбки. - Переночую и уйду утром к Маше.

### Как она?

Я понял, что и он боится. Мой ответ страшит его.

- Ты ей не писал, сказал я.
- Не мог.

"È una lunga storia".

Le lancette segnavano la mezzanotte e mezzo. La luce lampeggiò e si spense.

"E tu come te la passi, fratello?", chiese lui dall'oscurità.

"Non c'è male".

"Lo fai ancora bollire il sangue?"

"A volte lo congelo"

"Io ne ho visto di sangue. Ne ho sentito il sapore in bocca. Avevano sparato a un mio compagno, che mi cadde sopra, e io bevvi il suo sangue".

Anna Vasil'evna entrò con in mano un candeliere. Aveva un passo felpato, ai piedi portava dei calzini lavorati a maglia con l'orlo in pelle. Accese la candela e lasciò il candeliere sul tavolo. Riuscivamo di nuovo a vederci l'un l'altro.

"Fratello mio", feci io.

Lui però dava l'impressione di non avermi sentito.

"Così, guarda", disse passandosi una mano sul viso, "il suo sangue scorreva così. Io non potevo muovermi, ero ferito".

"Perché non hai mai scritto?"

"Non volevo. Non potevo. Non ci pensavo. Quali parole potevo usare? Che cosa potevo scrivere?"

"Che eri vivo".

"Vivo?"

Mi guardò ancora di traverso, poi disse:

"Non sei felice per me?"

"Io? Certo".

"Hai paura di me".

"Io? No".

"Non avere paura, non ti tocco".

Fece un sorriso, per la prima volta da quando lo rividi. Sorrideva senza aprire la bocca.

"Non avere paura", ripeté, questa volta senza sorridere, "resto qui a dormire e domani mattina vado da Maša. A proposito, come sta?".

Capii che anche lui aveva paura, la mia risposta lo aveva intimorito.

"Non le hai mai scritto", gli dissi.

"Non potevo".

Мы помолчали.

- Есть у нее кто?
- Да.

Пламя дрожало от нашего дыхания, от каждого нашего движения, едва ли не от взгляда. Я поднялся из-за стола. Подошел к бюро, отомкнул, вынул бумагу. С ней вернулся к столу. Положил бумагу перед ним и сел на свое место. Он смотрел на меня.

– Это копия. Я снял ее собственноручно.

Он придвинул свечу к себе и наклонил голову. Он читал письмо от командира части о том, что погиб в бою 5 ноября 1916 года и похоронен в общей могиле. Я помнил письмо дословно.

- Оригинал у нее?

Я не нашел нужным отвечать.

- Я все-таки встречусь с ней.
- Петр...

Но он прервал меня:

- Где ты спишь?
- В отцовском кабинете. И там же занимаюсь.
- Скажи кухарке, чтобы постелила мне здесь, на диване, здесь тепло от печки. И чтобы не будила меня. Ты встаешь рано?
  - В шесть.
  - Не буди меня.
  - Петр.
  - Что еще?
  - Не ходи к ней.
  - С чего бы?
  - Зачем тебе?
  - Хочу забрать свои вещи.
  - Ты не писал ей.
  - Вот заладил.
  - Там нет твоих вещей.
  - Всё продала? А что, ее новый муж повыше меня будет?

Ci fu un attimo di silenzio.

"Ha un altro?"

"Sì".

La fiamma della candela tremava a ogni nostro respiro, a ogni nostro movimento, quasi a ogni nostro sguardo. Mi alzai da tavola. Andai verso lo scrittoio, aprii il cassetto e presi un foglio di carta. Tornai indietro, riposi il foglio sul tavolo davanti a lui e mi rimisi a sedere. Avevo i suoi occhi puntati addosso.

"È una copia. L'ho fatta io di mio pugno".

Avvicinò a sé la candela e chinò la testa. Lesse quella che era la lettera del comandante, in cui si diceva che era morto in battaglia il 5 novembre del 1916 e che era stato sepolto in una fossa comune. Mi ricordavo ogni singola parola di quella lettera.

"L'originale ce l'ha lei?"

Mi sembrava superfluo rispondere a quella domanda.

"Voglio comunque vederla"

"Pëtr..."

Ma lui mi interruppe:

"Tu dove dormi?"

"Nello studio di nostro padre, dove conduco anche i miei studi".

"Allora dormirò qui, sul divano, con il caldo della stufa. Dì alla cuoca di prepararmi il divano per la notte. E dille anche di non svegliarmi. Tu ti alzi presto?"

"Alle sei".

"Non svegliarmi".

"Pëtr".

"Che c'è ancora?"

"Non andare da lei".

"Perché non dovrei?"

"Perché dovresti?"

"Voglio riprendere le mie cose".

"Non le hai mai scritto".

"Ripeti sempre quello".

"Là non ci sono le tue cose".

"Ha venduto tutto? Cos'è, il suo nuovo marito è un mio superiore?"

- Нет.
- Хочу посмотреть на него.

И он, сдвинув стул, поднялся из-за стола.

- Скажи кухарке насчет дивана.
- Петр.
- А кстати, где наш француз?
- Умер. Тиф.
- Жаль старика. С другой стороны, все к лучшему. Что бы ему сейчас делать с нами, овечке среди волков? Я пойду за папиросой, я ее не докурил, она лежит и ждет своего часа в кармане шинели, я ее докурю и лягу спать, а ты, Митя, иди к себе, скажи кухарке и оставь меня, я хочу побыть один.
  - Мы не договорили.
  - О чем?
  - О крови.
  - $\Psi_{TO}$ ?
- Ты мне рассказал историю о крови, а теперь послушай мою. Сядь. Анна
   Васильевна, принесите нам папиросы из кабинета.

Он помедлил и сел. Протянул руку и пальцами снял со свечи нагар. Вытер пальцы о салфетку, оставил на ней черный жирный след.

Мы молчали, пока Анна Васильевна не принесла отцовский портсигар с самодельными папиросами. Она их крутила сама — из нарезанных ножницами листов справочника «Вся Москва. 1915». Табак она привозила от своего отчима, он жил в селе под Ярославлем. Оттуда же она привозила нам муку, картошку и пшено.

Петр разглядел папиросу, приподнялся и прикурил от свечи. Запахло сладко. Отчим Анны Васильевны добавлял в табак донник.

Мягкие шаги Анны Васильевны погасли. Она ушла к себе в кухню. Петр молчал, попыхивая папиросой. Я тоже закурил.

- Твоя кровь хранится у меня, ты помнишь?
- Не испортилась?
- Нет.

```
"No".

"Voglio vederlo".

Al che spostò la sedia e si alzò da tavola:

"Dì alla cuoca di prepararmi il divano".

"Pëtr"

"A proposito, dov'è il nostro francese?"

"È morto di tifo".
```

"Mi dispiace per il vecchietto. D'altra parte, però, è meglio così. Che cosa avrebbe fatto qui, non sarebbe forse stato una pecora in mezzo ai lupi? Ora vado a fumare, non ho finito la sigaretta di prima, che se ne sta nella tasca del cappotto ad aspettare la sua ora. Me la fumo e poi vado a dormire. Tu, Mitja, vai in camera tua, parla con la cuoca e lasciami stare, voglio starmene da solo".

```
"Non abbiamo finito di parlare".

"Parlare di cosa?"

"Del sangue".

"Cosa?"
```

"Mi hai raccontato la tua storia sul sangue, ora però ascolta la mia. Siediti. Anna Vasil'evna, ci porti le sigarette che stanno nello studio".

Lui indugiò un attimo, poi si sedette. Tese la mano e con le dita smoccolò la candela. Si pulì con un fazzoletto, lasciandoci sopra una macchia nera di grasso.

Rimanemmo in silenzio finché Anna Vasil'evna non portò il portasigari di nostro padre con le sigarette fatte a mano. Le aveva fatte lei stessa ritagliando delle pagine dalla guida "Vsja Moskva. 1915". Il tabacco se l'era procurato da suo patrigno, che viveva in un villaggio nei dintorni di Jaroslavl', da cui ci portò anche farina, patate e miglio.

Pëtr scrutò le sigarette, si alzò e se ne accese una con l'aiuto della candela. Aveva un odore dolce. Il patrigno di Anna Vasil'evna aveva aggiunto del meliloto al tabacco.

Anna Vasil'evna se ne tornò in cucina, e con lei scomparse il suono dei suoi passi felpati. Pëtr se ne stava in silenzio a fumare la sua sigaretta. Anch'io me ne ero accesa una.

```
"Ti ricordi che conservo il tuo sangue?"
"Non è andato a male?"
"No".
```

- Поздравляю. Буду знать, к кому обратиться, если что.
- Я сохраняю кровь не для переливания. С лета пятнадцатого года я проводил эксперименты с мышиной кровью, в ноябре шестнадцатого, когда мы узнали о твоей гибели, я решился на эксперимент с твоей. Я воскресил тебя.

Он молчал. Пыхнул папиросой. Выпустил сладкий дым.

- Тот новый муж, с которым живет Маша, ты. Не воевавший. Я выбрал для воскресения осень четырнадцатого. За два дня до того, как тебя призвали. Это важно выбрать время. Кого мы, собственно, воскрешаем? Того Петра, который в десять лет бежал из дому, чтобы плыть на пароходе по Волге до самой Астрахани? Того, кто познакомился с Машей на пожаре, а после не мог уснуть и не давал спать старшему брату. Маша, Маша, Маша не сходило с его языка. Или того, кого провожали мы на войну в четырнадцатом году, молодого сильного мужчину, не умевшего даже повышать голос…
- Или того, кто сидит перед тобой сейчас, того, кто убил ребенка за буханку кислого хлеба? И это не фигура речи, брат мой. Я это сделал. Я его задушил. Догнал, повалил и задушил. Потому что хлеб он не выпускал. Я был слаб, но на его маленькую жизнь меня достало. Жаль, что его кровь не хранится у тебя в пробирке, а впрочем, нет, не жаль. Хлеб он не выпускал даже из мертвых рук, из его рук я и ел. Я бы и самого его съел и выпил бы его кровь, да не успел взрывом нас разметало. Я был не в себе. Или в себе. Кто знает...

Он замолчал, глядя на колеблющееся пламя.

— Я бы хотел посмотреть на того себя, на прежнего. Заглянуть в его кроткие глаза. Маша мне говорила: кроткие у тебя глаза, Петя. Они и сейчас у него такие? Она и сейчас ему так говорит? Я, пожалуй, и утра ждать не стану, надену свою шинельку и пойду. Посидим втроем: я, он и Маша. Пусть поглядит на меня, пусть узнает, на что способен, во что может превратить его жизнь. Он курит? Нет? Не пристрастился. Как трогательно. А Маша? Да? Я поделюсь с ней своими папиросами, тебе кухарка еще накрутит, она тебя любит. А меня, брат, давно уже не любит никто, а только боятся все, даже злые собаки.

"Congratulazioni. Vorrà dire che in caso di necessità saprò a chi rivolgermi".

"Non sto conservando il sangue per una trasfusione. Durante l'estate del 1915 iniziai a condurre degli esperimenti utilizzando il sangue dei topi. A novembre del 1916, dopo la notizia della tua morte, decisi di tentare un esperimento utilizzando il tuo sangue. Ti ho resuscitato".

Lui taceva. Fece un tiro di sigaretta ed espirò il fumo dolce.

"Il nuovo marito di Maša, con cui vive tuttora, sei tu. Non è un soldato. Ti riportai in vita nell'autunno del 1914, tre giorni prima che ti chiamassero a prestare servizio. Le tempistiche sono importanti. Insomma, chi avremmo dovuto resuscitare? Il Pëtr che a dieci anni scappò di casa per salire su una nave e farsi tutto il Volga fino ad Astrachan'? Quello che conobbe Maša durante un incendio e che dopo non riusciva mai a prendere sonno, impedendo a suo fratello di dormire perché non faceva altro che ripetere "Maša, Maša, Maša"? Oppure il Pëtr che abbiamo accompagnato in guerra nel '14, quell'uomo giovane e forte, incapace anche solo di alzare la voce..."

"Oppure quello che siede davanti a te in questo momento, lo stesso che ha ucciso un bambino per una forma di pane rancido? E non sto scherzando, fratello mio, l'ho fatto davvero. L'ho soffocato. L'ho rincorso, l'ho buttato a terra e l'ho soffocato perché non lasciava il pane. Non sono stato abbastanza forte, ma era così assillante con la sua giovane vita. È un peccato che tu non abbia il suo sangue in una provetta. Anzi, a ripensarci è meglio così. Anche da morto non voleva saperne di mollare il pane. L'ho mangiato così, tra le sue mani. Mi sarei mangiato anche lui e avrei bevuto il suo sangue, ma non ho fatto in tempo: l'esplosione ci ha spazzati via. Non ero in me, oppure lo ero. Chissà..."

Fece una breve paura, con lo sguardo fisso sulla fiamma tremolante.

"Vorrei vedere questo me stesso, quello del passato. E guardare i suoi occhi dolci. Maša mi diceva sempre: "Hai gli occhi dolci, Petja". Anche lui ce li ha? Dice anche a lui la stessa cosa? Forse non aspetto neanche domani, mi metto il cappotto e vado lì. Saremo noi tre: io, lui e Maša. Che possa guardarmi e capire di cosa sono capace, capire in cosa possa trasformarsi la sua vita. Lui fuma? No? Non si è dato al fumo. Commovente. E Maša? Sì? Condividerò con lei le mie sigarette, la tua cuoca te ne preparerà delle altre, lei ti ama. Quanto a me, fratello mio, nessuno mi ama più ormai da tanto tempo; hanno tutti paura di me, perfino i cani cattivi".

Он поднялся, резко сдвинув стул. Пламя свечи качнулось и едва не отлетело.

Он покинул комнату. Я вышел из оцепенения и бросился за ним.

В тесноте прихожей встали мы с ним лицом к лицу, едва различая друг друга во мраке, но слыша ясно дыхание, запах.

- Ты отойди, брат, с дороги, у меня рука тяжелой стала, недоброй.
- Выслушай, сделай одолжение. Я не хочу стать автором сюжета в духе
   Стивенсона.
- Да ты уже им стал. Уйди с дороги, мистер Хайд соскучился по доктору
   Джекилу.
  - У меня есть золотые червонцы.
  - Сколько?
  - Пятьлесят.
  - Разговор становится осмысленным.
  - Ты исчезнешь?
- Послушай, брат, а если я его убью, ты ведь снова можешь его воскресить. Того молодого человека, которого провожают на вокзал, и он идет в полной растерянности, он не боится быть убитым, он боится убивать.
  - Он это ты.
- Конечно нет. Тот я мертв. Ты воскресил мертвеца, брат мой. Впрочем, кого же еще воскрешать. Неси червонцы.

Я медлил. Произнес:

- Для него тоже даром не прошли эти три года.
- Он тоже хлебнул крови?
- Он пережил смерть ребенка.

Петр молчал.

- У них родилась девочка прошлой зимой. Ее назвали Вероникой. В честь нашей мамы.
  - Было у нашей мамы два сына, а стало три.
- Вероника умерла от голода, у Маши пропало молоко, ничего не могли достать,
   мы...
  - Я бы достал.

Мне захотелось взять его за руку. Я протянул свою, но он отступил.

Si alzò, spostando bruscamente la sedia. La fiamma della candela ondeggiò e per poco non si spense.

Uscì dalla stanza. Io emersi dal mio stordito torpore e lo seguii di slancio.

Eravamo uno di fronte all'altro nell'ingresso stretto, distinguendoci a malapena al buio, ma percependo chiaramente il nostro respiro, il nostro odore.

"Fatti da parte, fratello, la mia mano è diventata pesante, cattiva".

"Ascoltami, fammi il favore. Non voglio diventare l'autore di uno dei racconti di Stevenson".

"Ma lo sei già diventato. Fatti da parte, a mister Hyde manca il dottor Jekyll".

"Ho dei rubli d'oro".

"Quanti?"

"Cinquecento".

"La conversazione si è fatta interessante".

"Quindi non ti farai più vivo?"

"Stammi a sentire, fratello, se lo uccido puoi sempre riportarlo in vita. Quel giovanotto che avete accompagnato alla stazione vive nello smarrimento più totale, non ha paura di essere ucciso, ha paura di uccidere".

"Quello sei tu".

"Certo che no, quella versione di me è morta. Hai riportato in vita un uomo morto, fratello mio. Del resto, chi altro potevi resuscitare? Dammi i soldi".

Esitai un po', e dissi:

"Anche per lui non sono stati facili questi tre anni".

"Anche lui si è bevuto il sangue?"

"Ha sofferto la morte della figlia".

Pëtr si ammutolì.

"Hanno avuto una bambina lo scorso inverno. L'hanno chiamata Veronika, in onore di nostra madre".

"Nostra madre aveva due figli, che ora sono diventati tre".

"Veronika è morta di fame, Maša non aveva più il latte, non c'era niente che potessero fare, noi..."

"Io avrei potuto fare qualcosa".

Avrei voluto prenderlo per mano. Gli tesi la mia, ma lui si ritrasse.

### Запись из журнала ДЕБЕТ-КРЕДИТ:

### 1919, январь 25

Трамвай уже трогался, я втиснулся на подножку, чей-то суконный локоть ткнул меня в лоб, но я удержался. Не доехав квартал до рынка, трамвай встал, и вагоновожатая крикнула, что хода нет, снег не расчищен на путях. Толпа повалила из трамвая, меня снесло не землю. Не затоптали. Я поднялся, принялся отряхиваться и увидел женщину в светлой офицерской шинели со срезанными полами, женщина была очень маленького роста. И почему-то я подумал, что на женщине шинель Петра. Может быть, потому, что срезана она была все-таки высоковато, даже для ее небольшого роста, и я подумал, что срезали так высоко изза дыры. Женщина мелко перебирала черными валенками, катилась колобком, снег слепил, я жмурил глаза и шел за ней. Женщина свернула за ограду больницы.

Я догнал ее в темном больничном холле. Она сказала, что работает здесь, что шинель ее мужа. Смотрела на меня желтыми рыбьими глазами. Покатилась из холла к лестнице. Я последовал за ней. Она спустилась по каменному маршу в подвальный этаж, покатилась громадным коридором, перебирала бесшумно валенками, не оглядывалась. Через низенькую, даже ей нагибаться, дверь – в ослепительный, заснеженный двор, к черному сараю по узкой расчищенной дорожке. Она вошла в сарай, и я услышал ее скороговорку:

– Павел, ты скажи барину. Что он идет за мной, что обижает?

Из сарая вышел мужик с топором, шагнул ко мне. Я спросил миролюбиво:

– Куришь?

Мужик смерил меня спокойным взглядом и сказал:

- Нет.
- Ты ее муж?

Он усмехнулся:

### Annotazione del mastro Dare-Avere:

### 25 gennaio 1919

Il tram stava già partendo quando misi un piede sul predellino insinuandomi a fatica all'interno. Il panno del gomito di qualcuno mi arrivò dritto in fronte, ma riuscii a non cadere. Il tram, che portava al mercato, si arrestò senza neanche aver percorso il quartiere e la conducente, urlando, disse che non avrebbe proseguito perché non avevano ripulito i binari dalla neve. Le persone si riversarono fuori dal tram e nel trambusto io caddi a terra, ma non venni calpestato. Mi alzai e diedi una scrollata ai vestiti, quando vidi una donna con indosso un cappotto chiaro da ufficiale con le falde tagliate. Era una donna molto piccola. Per qualche motivo pensai che indossasse il cappotto di Pëtr. Il che era possibile, dal momento in cui il cappotto era stato tagliato piuttosto in alto, persino per la sua piccola statura; e io pensai che l'avessero tagliato in quel modo per via di quel buco. La donna zampettava con i suoi stivali di feltro neri. Sembrava quasi una palla che rotolava. La neve mi accecava, strizzai gli occhi e la seguii. Attraversò il cancello dell'ospedale e si diresse all'interno.

La raggiunsi nella hall poco illuminata dell'ospedale. Mi disse che lavorava lì e che quello era il cappotto di suo marito. Mi guardava con quei suoi occhi giallastri da pesce lesso. Zampettò verso le scale e io la seguii. Scese i gradini in pietra fino ad arrivare a un interrato. Percorse l'immenso corridoio, sgambettava con gli stivali senza far rumore e non si voltò mai. Attraversò una porta troppo bassa anche per lei, tant'è che dovette chinarsi per passarci. La porta dava su un cortile colmo di neve che accecava gli occhi. Passò per una stradina ripulita e andò verso una rimessa nera. Entrò lì dentro e io sentii la sua voce concitata:

"Pavel, parla con il signore qua fuori. Chiedigli perché mi sta seguendo e cosa vuole". Al che dalla rimessa uscì un uomo con in mano una scure, e si avvicinò a me. Gli chiesi

con tono pacifico:

"Fumi?"

L'uomo mi squadrò con occhi placidi e disse:

"No".

"Sei suo marito?"

Ridacchiò:

- А что тебе?
- Мне шинель нужна. То есть не сама по себе, бог с ней. Откуда шинель, вот что важно.
- Повезло тебе, барин, я знаю, откуда шинель. Куплена позавчера на Казанском вокзале у татарина.
  - Она сказала, что мужа шинель.
  - Муж и купил, померил дома, маловата, отдал жене.
- Там дырка была вот здесь? Я указал на полу своего пальто. Мне важно знать.
  - Они без дырки покупали, барин, как есть, так и покупали.
  - Я бы хотел поговорить с ней. Пожалуйста.
  - Некогда нам.

Он усмехнулся мне, поклонился и вернулся в сарай. И оттуда ахнул топор. И голос мужика раздался:

– Подбирай, дура!

Я развернулся и направился к низенькой двери.

Шел громадным коридором, когда стали нагонять меня торопливые шаги. И голос раздался:

– Дмитрий Андреевич.

Я обернулся. Женщина. Худенькая, бледная, глаза кажутся черными в скупом свете.

- Здравствуйте, вы меня не помните, верно, я училась с вами на курсе, в двенадцатом году.
  - Да, здравствуйте, очень рад, хотя и не помню.
  - Конечно.
  - Вы простите.
  - Да нет, это не важно. Я не затем, чтобы обо мне. Нет у нее мужа, вот что.
  - A-a.

Я сказал это «А» и замолчал.

– Я ваш разговор слышала.

И я увидел снег на ее черных ботах.

"Che cosa vuoi?"

"Ho bisogno del cappotto. Cioè, non del cappotto in sé, mio Dio. Ma devo sapere da dove viene, questo è l'importante".

"Sei fortunato, signore, io so da dove viene. È stato comprato l'altro ieri alla stazione Kazanskij, un tataro lo vendeva".

"Lei ha detto che quel cappotto è di suo marito".

"Infatti l'ha comprato suo marito. Se l'è misurato a casa, ha visto che gli stava corto e lo ha dato alla moglie".

"Ha un buco qui?", dissi indicando la falda del mio cappotto, "Devo saperlo".

"Lo hanno comprato senza buco, signore. Lo hanno preso così com'è".

"Vorrei parlare con lei, per favore".

"Non abbiamo tempo per queste cose".

Mi fece un ghigno, mi salutò e se ne tornò nella rimessa, dove tirò la scure gridando:

"Raccoglila, scema!"

Io mi voltai e mi diressi verso la porticina.

Stavo percorrendo l'enorme corridoio, quando sentii dei passi frettolosi dietro di me. Una voce riecheggiò:

"Dmitrij Andreevič".

Mi voltai. Era quella donna. Magra, pallida, sotto quella luce fioca sembrava avesse gli occhi neri.

"Salve, forse non si ricorderà di me, ma eravamo compagni di corso nel 1912".

"Salve, molto piacere, anche se non mi ricordo di lei".

"Certamente".

"Mi scusi".

"Ci mancherebbe, non è importante. Non sono qui per parlarle di me, ma del cappotto. Ecco, non è di mio marito".

"Ah", feci io.

Al che mi tacqui.

"Ho sentito quello che ha detto".

Guardai la neve sulle sue calosce nere.

- Это мертвого шинель, его три дня назад к нам привезли, пулевое ранение,
   умер, не приходя в сознание, документов не было при себе.
  - А дыра, дыра была в шинели? Вот здесь вот.
  - Была. И от пули дырка была в спине. Она залатала. Почти и не видно, а вы...
  - Мне бы взглянуть на него.
  - На кладбище свезли.
  - Простите, как вас зовут?
  - Лиза.
  - Лиза. Вы здесь работаете?
  - В амбулатории.
- Лиза, мне нужна бумага, такая бумага, на бланке, есть у вас бланки? Я вам продиктую, а вы печать поставите и подпись. Сделаете для меня?
- Конечно, отвечала она едва ли не радостно, не спрашивая, зачем, да к чему мне это, да как достать печать.

До кладбища я добрался к сумеркам, всё пешком. Нашел смотрителя, он спал у себя в избе, на лавке у печи, баба его разбудила, я предъявил бумагу, баба отыскала ему очки, и он надел их на нос. И сел читать у оконца. Он читал, а баба смотрела на него. Читал он по складам вслух, что предъявителю сей бумаги, старшему ординатору Дмитрию Андреевичу Киселеву, необходимо осмотреть труп для опознания.

Смотритель читал, а я поставил на выскобленную столешницу заткнутую газетой бутыль.

Копали вдвоем. Баба светила нам. Положили в яму без гроба, так, голого. Я лег на землю, на край ямы, баба опустила фонарь. Пламя дрожало за стеклом, освещало черное лицо, беспалую руку.

Я полнялся.

- Ну что? сказал смотритель.
- Закапывай.

"Questo cappotto apparteneva a un uomo defunto. Ce lo hanno portato tre giorni fa. Aveva una ferita da arma da fuoco e non riprendeva conoscenza, era morto. Non aveva con sé nessun documento".

"E il buco? C'era un buco sul cappotto? Proprio qui, in questo punto".

"Sì, c'era un foro di proiettile sulla schiena. Era rattoppato. A malapena si vedeva, ma lei..."

"Vorrei vederlo".

"Lo hanno portato in cimitero".

"Mi scusi, lei come si chiama?"

"Liza".

"Liza. Lei lavora qui?"

"In ambulatorio".

"Liza, ho bisogno di un foglio, un foglio di carta intestata, ne avete? Le detterò cosa scrivere, lei poi metterà il timbro e la firma. Lo farebbe per me?"

"Certamente", rispose quasi con gioia, senza fare domande, senza chiedere a cosa mi servisse tutto questo, né come procurarsi il timbro.

Arrivai al cimitero verso il tramonto, avevo fatto tutta la strada a piedi. Trovai il guardiano che dormiva nella sua isba, su una panca vicino alla stufa. La moglie lo svegliò, io mostrai il foglio che avevo con me e lei gli cercò gli occhiali, che lui si mise sul naso. Si sedette a leggere vicino alla finestrella. Leggeva mentre la moglie lo guardava. Leggeva sillabando ad alta voce che il sottoscritto, il responsabile medico Dmitrij Andreevič Kiselev, necessitava di ispezionare un cadavere per il riconoscimento della salma.

Mentre stava leggendo appoggiai sul piano di lavoro raschiato una bottiglia chiusa con dei fogli di giornale.

Scavammo in due. La moglie ci faceva luce. Lo avevano seppellito senza bara, così, nudo. Mi chinai a terra, sul bordo della fossa, e lei abbassò la lanterna. La fiamma tremolante dietro al vetro della lanterna illuminò quel volto annerito, quella mano con il dito mancante.

Mi alzai.

"Quindi?", disse il guardiano.

"Ricoprilo".

Они предложили ночевать, я сказал, что пойду, только покурю на крыльце, пусть не беспокоятся. Сидел, курил, вдыхал сладкий дым. Ветер качал черные кроны, но внизу было тихо. Я плакал на обратном пути, слезы замерзали. Я знал точно, что его нет, какое облегчение.

Николай Иванович перевернул страницу, начал читать следующую запись, от 30 января, уже сугубо исследовательскую. Захотел немедленно курить, достал свои сигареты и услышал шум. Кто-то ворвался в кабинет там, за несгораемым шкафом, с топотом, гиканьем, как будто целая толпа. Звонкий мальчишеский голос проорал:

– Да здесь жить можно!

У Николая Ивановича взмокли ладони. Он сидел тихо, не шевелясь.

Они там что-то сдвигали. Наверное, столы. Что-то грохнули, разбили.

- Ты что!
- А что?!
- Да ладно, пацаны, погодите, да успокойтесь вы, придурки, тут три этажа еще.
- А буфет? Буфет же был здесь?
- Да всё вывезли, ты чего.
- А полезли на крышу!

Все стихло, ушли. Осторожно Николай Иванович поднялся из-за стола, выбрался за дверь, выбрался из-за шкафа, на свет, в кабинет. Окно разбили. В дыру уже нанесло снег, за окном мело. Кто-то завопил в коридоре у самой двери:

– Пацаны!

Николай Иванович испугался и поспешил выбраться во двор через окно.

Mi proposero di restare a dormire, ma dissi che dovevo andare e che, se non era troppo disturbo, mi sarei soltanto fumato una sigaretta sul portico. Mi sedetti e fumai, inalando il fumo dolce. Il vento scuoteva le fronde nere degli alberi, ma lì sotto regnava il silenzio. Sulla via del ritorno mi misi a piangere, le lacrime che versai si congelarono. Avevo la certezza che lui non c'era più, e fu un gran sollievo.

Nikolaj Ivanovič voltò la pagina e iniziò a leggere l'annotazione successiva, datata 30 gennaio, in cui si parlava già di questioni prettamente scientifiche. Gli venne subito lo stimolo di fumare e prese le sigarette, quando sentì un rumore. Qualcuno era entrato nell'ufficio. Proprio lì, dietro all'armadio di sicurezza, si sentiva scalpitare, tra le urla, come se ci fosse un'intera folla di persone. Si udì la voce squillante di un ragazzino sbraitare:

"Ecco, qui sì che si può vivere!"

A Nikolaj Ivanovič sudavano le mani. Sedeva in silenzio, senza battere ciglio.

Spostarono qualcosa. Forse le scrivanie. Fecero cadere qualcos'altro, che si frantumò a terra.

"Ma che fai!"

"Cosa?!"

"Va bene, ragazzi, aspettate. E voi datevi una calmata, idioti, ci sono ancora tre piani qua".

"E il buffet? Non era qui il buffet?"

"Ma che dici, hanno portato via tutto".

"Allora saliamo sul tetto!"

Fu così che se ne andarono, e tutto tacque di nuovo. Nikolaj Ivanovič si alzò con cautela dalla scrivania, uscì dalla porta e da dietro l'armadio ritrovandosi immerso nella luce dell'ufficio. Avevano rotto la finestra. Di fuori c'era una bufera di neve, ne era già entrata un po' dal vetro rotto. Si sentì un grido provenire dal corridoio, vicino alla porta:

"Ragazzi!"

Nikolaj Ivanovič si spaventò e in tutta fretta saltò dalla finestra giù nel cortile.

## ЧАСТЬ II. Мальчишка

Николай Иванович торопливо пробежал с десяток шагов притихшим под снегом переулком и оглянулся. Снег шуршал по скользкой куртке. Из института никто не показывался. Николай Иванович хотел было закурить, но не нашел в карманах зажигалку. Снег заметало за шиворот. Николай Иванович поднял воротник и отправился по переулку дальше. Здесь он прежде не ходил, и все ему теперь стало любопытно. Жилой дом, небольшой, в четыре этажа; разноцветный свет теплится кое-где в окнах, а за темными окнами, может, стоят люди и глядят на Николая Ивановича, на черную его фигуру в белоснежном тихом переулке. Вот он, черный квадрат, — взгляд невидимки из темноты.

Николай Иванович отправился дальше.

Разбитые окна какого-то предприятия, производственный, наверное, цех, стена из бетонных плит с остатками колючей проволоки по верху, закрытые железные ворота с облупившейся краской, рельсы из-под ворот, идут и тут же обрываются. Поворот. Деревья за кирпичной полуобвалившейся стеной, за деревьями желтое низкое здание, что-то написано на фронтоне — белый барельеф букв, — но что за надпись, не разобрать.

Очень понравились Николаю Ивановичу эти деревья, черные голые липы, совсем старые, запущенные. Снег налипал на ветки. И вдруг обрушился от порыва ветра. Ворона каркнула и слетела с макушки, Николай Иванович и не заметил, что она там была, на верхотуре. Он побрел дальше, оставил в тишине и покое эти деревья, пожелав им долгой еще жизни, тишины и запустения.

Поворот. Гул.

Переулок вывел то ли на проспект, то ли на большую улицу с широкими черными тротуарами, здесь снег не держался, здесь его посыпали реагентом, и он таял; летели машины, поднимали тучи черных брызг, Николай Иванович увидел на другой стороне стеклянные двери кафе, огляделся, переждал машину и рванул через дорогу.

## Parte seconda. Il ragazzino

Nikolaj Ivanovič corse via per una decina di passi nel vicolo silenzioso e innevato, poi si voltò. La neve frusciava sulla sua giacca viscosa. Nessuno dell'istituto si era fatto vivo. Nikolaj Ivanovič aveva voglia di fumare, ma nelle tasche non trovò l'accendino. La neve gli si era infilata tra la camicia e il collo. Nikolaj Ivanovič si alzò il bavero e proseguì per il vicolo. Non era mai passato di lì, e ora ogni cosa in quel posto destava la sua curiosità: la casetta a quattro piani, la flebile luce colorata che si intravedeva dalle finestre buie, dietro le quali, chissà, c'era qualcuno che osservava Nikolaj Ivanovič e la sua figura nera passare per quel vicolo silenzioso e innevato. Eccolo, il quadrato nero, lo sguardo dello spettro dal buio.

Nikolaj Ivanovič proseguì il suo cammino.

Si vedevano le finestre rotte di un'azienda, forse un reparto produttivo, dai muri fatti con lastre in calcestruzzo e con i resti di filo spinato in cima; un cancello chiuso di ferro con la vernice scrostata; le rotaie che partivano da sotto il cancello per poi interrompersi all'istante. Una svolta. Dietro a un muro in mattoni mezzo crollato si scorgevano degli alberi, che si ergevano di fronte a un piccolo edificio giallo. Sul frontone c'era una scritta, delle lettere incise in bassorilievo bianco impossibili da decifrare.

A Nikolaj Ivanovič piacquero molto quegli alberi: erano dei tigli neri e spogli, molto vecchi, trascurati. La neve si attaccava ai rami, per poi cadere d'un tratto a terra spinta da una folata di vento. Un corvo gracchiò e volò via dalla punta di un albero, Nikolaj Ivanovič non si era nemmeno accorto che quell'uccello fosse là in cima. Andò avanti, lasciando che gli alberi si godessero in pace la quiete di quel luogo, e augurandogli lunga vita, serenità e desolazione.

Seconda svolta. Sentì un boato.

Il vicolo poteva portare in un viale o in una larga strada con ampi marciapiedi neri, dove non c'era traccia della neve perché veniva cosparsa di un reagente che la scioglieva. Le macchine sfrecciavano alzando ventate di schizzi neri. Nikolaj Ivanovič vide dall'altro lato della strada le vetrate di un cafè; si guardò intorno, aspettò che passasse una macchina e poi corse dall'altra parte.

В полупустом кафе бубнила музыка. Николай Иванович уселся за столик в самой глубине, расстегнул куртку, стянул, повесил на спинку стула, пригладил короткие волосы. Официантка в коричневом переднике принесла меню. Он спросил у нее зажигалку или спички.

- Курить нельзя, равнодушно предупредила официантка.
- Да-да, я знаю, я на улице.

Заказал большой чайник черного чая, тост с ветчиной, и официантка вручила ему свою зажигалку.

Николай Иванович вышел из кафе, отступил от стеклянного входа, достал белую сигарету из пачки. Холодный снег падал на лицо, на руки, и он отвернулся, чиркнул зажигалкой, укрыл ладонью огонек. Курил, смотрел бездумно на летящие машины, на залепленных снегом прохожих, моргал от попадавших в глаза снежинок. Вернулся в кафе. После уличного гула и холода провалился в застоявшееся тепло.

Сидел, вытянув ноги под столом, слушал урчащую музыку.

Официантка принесла заказ, налила ему чаю. На вкус чай отдавал пылью. Как будто тоже сто лет пролежал в чьем-то столе. В деревянном ящике, в закрытой комнате, за железным шкафом, в обреченном здании, в кривом переулке. Как смерть Кощеева.

Мужской уверенный голос поучал кого-то:

«Обратись к риелтору. Мало ли что знакомые».

Официантка убирала со столов грязную посуду. Серые тени лежали у нее под глазами. Взглянула вдруг на него. Или мимо. Не поймешь в этом свете. Николай Иванович подумал, что зима предстоит долгая, как ночная дорога.

Он рассчитался, натянул куртку и вышел из кафе.

Снег кончился. Николай Иванович посмотрел в пасмурное небо и перебежал на ту сторону.

Il cafè era mezzo vuoto, il borbottio monotono della musica riecheggiava in sottofondo. Nikolaj Ivanovič prese posto nell'ultimo tavolino in fondo, si sbottonò la giacca, se la sfilò, l'appese allo schienale della sedia e si lisciò i capelli corti. La cameriera, che indossava un grembiule marrone, gli portò il menù. Lui le chiese se aveva un accendino o dei fiammiferi.

"È vietato fumare qui", lo ammonì con indifferenza la cameriera.

"Sì, sì, lo so, devo andare di fuori".

Si fece portare una grande teiera con il tè nero e un toast con il prosciutto, e la cameriera gli diede anche il suo accendino.

Nikolaj Ivanovič uscì dal cafè, si allontanò dall'entrata e tirò fuori una sigaretta bianca dal pacchetto. La neve fredda gli cadeva sul viso, sulle mani; si girò e accese la fiamma, coprendo l'accendino con il palmo della mano. Fumava e guardava spensierato le macchine che sfrecciavano, i passanti ricoperti di neve, e sbatteva le palpebre quando i fiocchi di neve gli finivano negli occhi. Tornò nel cafè. Dopo i rumori e il freddo della strada, si lasciò avvolgere dal caldo stagnante là dentro.

Sedeva con le gambe distese sotto al tavolo mentre ascoltava il frastuono di quella musica.

La cameriera gli portò l'ordine e gli versò del tè. Gli sembrava di bere la polvere, era come se quel tè avesse passato cent'anni chiuso in una scrivania; magari dentro un cassetto di legno, all'interno di una stanza segreta, dietro a un armadio di ferro, in un edificio destinato a morire, in un vicolo tortuoso. Era come la morte di Koščej l'Immortale, nascosta all'interno di un uovo, dentro un'anatra che sta dentro una lepre, rinchiusa in una cassetta sepolta ai piedi di una quercia di un'isola in mezzo all'oceano.

Un uomo ammoniva qualcun con voce ferma:

"Rivolgiti a un agente immobiliare, uno qualunque".

La cameriera stava sparecchiando i tavoli. Aveva le borse agli occhi. D'un tratto guardò verso di lui, ma egli con quella luce non capì se stesse effettivamente guardando lui o qualcos'altro lì vicino. Nikolaj Ivanovič pensò che l'inverno sarebbe stato lungo, proprio come una strada notturna.

Pagò il conto, indossò la giacca e uscì dal cafè.

Aveva smesso di nevicare. Nikolaj Ivanovič alzò lo sguardo verso il cielo nuvoloso e poi attraversò di corsa la strada in quella direzione.

Он вернулся в переулок, прошел мимо заснеженных громадных лип, мимо железных дверей, мимо бетонного забора, мимо теплящихся огоньков в окнах. Остановился у приоткрытых дверей института, прислушался. Осторожно взялся за ручку и потянул на себя.

Вошел в фойе. Постоял тихо, ничего не расслышал, ни звука. Вахтерский стол, старинный знакомец, был на месте, это успокаивало. И Николай Иванович легким шагом направился к лестнице. Увидел распахнутые в свой кабинет двери, осторожно прислушался и вошел.

Железный шкаф прочно стоял на прежнем своем месте, вплотную к стене. В разбитое окно намело снег. Николай Иванович неслышным шагом подошел к шкафу с торца, увидел прежнюю картинку: мирный журнальный пейзаж в туманной дымке, почти исчезающий. Гаснущий, говоря, опять же, архивным языком.

Растерянно постучал в шкаф костяшками пальцев, и шкаф отозвался железным вздохом. Николай Иванович уперся в железный бок плечом, поднатужился. Шкаф стоял незыблемо. Николай Иванович вспомнил про воду и отправился из кабинета. Туалет был с другой стороны лестницы. Электрический свет падал из распахнутой двери, тонким голосом журчала вода. Ровно, успокоительно. Как ручеек где-нибудь в лесной глухомани. Из кладовки возле умывальника Николай Иванович достал ведро, набрал воды. Худое днище протекало. Николай Иванович приволок ведро к шкафу и окатил пол. Отец когда-то научил его так передвигать мебель, по мокрому, по скользкому.

Он вновь приладился к шкафу, вновь напрягся. Охнул, крякнул и сдвинул на чуток. Поглядел в образовавшуюся щелку, ничего не разглядел, не расслышал, вновь поднажал, приналег, сдвинул. Из образовавшегося проема вырвался кто-то, как снаряд, налетел на Николая Ивановича, вскрикнул, унесся. Николай Иванович не удержался на мокром, шлепнулся. Вскочил, схватил подвернувшийся под руку железный прут и бросился из кабинета.

Шаги стучали вверх по лестнице. Простучали и смолкли. Николай Иванович подождал, прислушался и не решился идти следом: мало ли кто там вырвался из-за шкафа — он и не разглядел. Постоял немного и, легко ступая, вернулся в кабинет. Затворил за собой дверь, повернул ручку замка. Взял половчее прут, приблизился

Tornò nel vicolo, passò davanti agli enormi tigli innevati, al cancello di ferro, al muro in calcestruzzo e alle flebili luci alle finestre. Si fermò davanti alla porta socchiusa dell'istituto e aguzzò le orecchie. Afferrò con cautela la maniglia della porta e la tirò a sé.

Entrò nell'atrio. Rimase in silenzio, non si sentiva il benché minimo rumore. Lo rassicurava il fatto che la scrivania del custode, quella vecchia scrivania di sua conoscenza, fosse al suo posto. Nikolaj Ivanovič si diresse con passo leggero verso le scale. Vide la porta spalancata del suo ufficio, tese con cautela l'orecchio e poi entrò.

L'armadio di ferro era saldamente al suo posto, attaccato alla parete. Vicino alla finestra rotta si era formato un cumulo di neve. Nikolaj Ivanovič si avvicinò con passo felpato al fianco dell'armadio e guardò il disegno: era un paesaggio calmo preso da una rivista, avvolto a tal punto nella foschia quasi da scomparire. Smorzato, si direbbe di nuovo in gergo tecnico.

Bussò sgomento con le nocche sull'armadio, da cui riecheggiò un rumore ferreo. Nikolaj Ivanovič appoggiò la spalla al fianco dell'armadio e cercò di spostarlo. L'armadio rimase saldo a terra. Gli venne in mente di usare dell'acqua e uscì dall'ufficio. Il bagno era dall'altra parte delle scale. La luce entrava dalla porta spalancata, si sentiva il gorgoglio sommesso dell'acqua che scorreva, armoniosa e uniforme come quella di un ruscello nel bosco. Nikolaj Ivanovič tirò fuori un secchio dal ripostiglio vicino al lavandino e lo riempì d'acqua. Il fondo era bucato e perdeva acqua. Nikolaj Ivanovič lo trascinò fino all'armadio e lo rovesciò sul pavimento. Fu suo padre un tempo a insegnargli a spostare i mobili in quel modo, bagnando il pavimento e rendendolo scivoloso.

Posò ancora la spalla sull'armadio e spinse di nuovo con forza. Riuscì a spostarlo un po', tra gemiti e grugniti. Sbirciò nella fessura che si era aperta, ma non scorse sulla, non sentì nulla. Fece un ulteriore sforzo, diede un'altra spinta e lo spostò ancora. Dal vano della porta sbucò fuori qualcuno che, veloce come un proiettile, si avventò su Nikolaj Ivanovič e lanciò un urlo scappando via di corsa. Nikolaj Ivanovič perse l'equilibrio sul pavimento bagnato e stramazzò al suolo. Balzò subito in piedi, afferrò la barra di ferro che gli capitò sottomano e si precipitò fuori dall'ufficio.

Un rumore di passi riecheggiava su per le scale, poi d'un tratto cessò. Nikolaj Ivanovič attese un momento, tese l'orecchio e decise di non partire all'inseguimento: chiunque fosse la persona che era uscita da dietro l'armadio, lui non l'aveva vista bene. Indugiò un attimo e poi, con passo leggero, tornò in ufficio. Entrò e chiuse la porta a chiave. Impugnò

к шкафу, помедлил и тихо вошел в проем. Переступил порог потайной комнаты, нашарил на стене выключатель, надавил на тугой рычажок. Электричество вспыхнуло.

Разбитый приемник, крошево стекла на полу, запах крови, заляпанные, затоптанные игральные карты, смятые пивные банки, опрокинутое деревянное ложе.

По хрустящим осколкам Николай Иванович приблизился к нему и увидел свою зажигалку. Подобрал. Качнул дверцей опустошенного шкафчика. Выдвинул ящики письменного стола. Журнала ДЕБЕТ-КРЕДИТ не нашел. Вернулся в кабинет, отворил створку разбитого окна, взобрался на подоконник и спрыгнул в белый двор. Обошел здание и через ворота вернулся в переулок. Прохожий испуганно на него взглянул и ускорил шаг.

Смеркалось. На остановке стояла женщина. Николай Иванович приблизился к ней и спросил:

- Давно автобуса не было?
- Не знаю, я пятнадцать минут стою.

Помолчали.

- Мороз вроде обещают, сказала женщина.
- Да, согласился Николай Иванович, хотя знать не знал насчет мороза.

Белая заснеженная дорога. Как будто и не Москва, а глухая провинция.

Автобус показался.

– Ну вот, – произнесла женщина.

Автобус подошел, отворил передние двери.

Женщина отступила, пропустила вдруг Николая Ивановича:

– После вас.

Николай Иванович послушно забрался по ступенькам, на ходу доставая проездной, прошел через валидатор в полупустой салон, устроился у замызганного окна.

la barra con maggiore accortezza, si avvicinò all'armadio, esitò un istante e poi, senza far rumore, attraversò il vano della porta. Varcò la soglia della stanza segreta, trovò a tastoni l'interruttore e tirò forte la levetta. La luce si accese.

La radio era rotta, a terra c'erano dei frantumi di vetro, si sentiva odore di sangue; c'erano anche delle carte da gioco sporche e calpestate, delle lattine di birra accartocciate, e il lettino di legno era stato rovesciato.

Nikolaj Ivanovič camminò sulle schegge di vetro scricchiolanti e si avvicinò al letto, vide il suo accendino e lo raccolse. Spalancò l'anta dell'armadio svuotato, aprì i cassetti della scrivania e vide che il mastro Dare-Avere non c'era più. Tornò quindi nell'ufficio, aprì il battente della finestra rotta, salì sul davanzale e saltò nel cortile innevato. Face il giro dell'edificio e attraversò il cancello per tornare nel vicolo. Un passante lo guardò spaventato e accelerò il passo.

Era ormai buio. Alla fermata dell'autobus c'era una donna. Nikolaj Ivanovič le si avvicinò e le chiese:

"Quando è passato l'ultimo autobus?"

"Non lo so, sono quindici minuti che aspetto".

Restarono un momento in silenzio.

"Le previsioni dicono che farà molto freddo", fece la donna.

"Già", convenne Nikolaj Ivanovič, anche se sapeva di non aver visto le previsioni del tempo.

La strada era completamente innevata. Non sembrava di stare a Mosca, quanto piuttosto in una remota città di provincia.

Arrivò l'autobus.

"Finalmente", disse la donna.

Si aprirono le porte anteriori.

D'un tratto la donna si fece da parte, invitando Nikolaj Ivanovič a entrare:

"Dopo di lei".

Nikolaj Ivanovič salì sui gradini dell'autobus senza discutere. Nel frattempo, prese il suo abbonamento, lo passò nell'obliteratrice, entrò nell'abitacolo semivuoto e prese posto vicino a un finestrino lurido.

Женщина поставила на площадку сумку и стала взбираться сама, тяжко охая, цепляясь за поручень. Николай Иванович видел в окно, как приоткрылась дверь института, как выскользнула из нее черная фигурка. Выскользнула и застыла. Мальчишка в черной куртке и заляпанных грязных джинсах, в тяжелыхшнурованных ботинках, светловолосый, бледнолицый.

Включились над переулком фонари. Мальчишка помедлил и направился к остановке.

Женщина наконец взобралась:

– Ну, слава богу.

Она перевела дух. Подала водителю деньги через оконце. Мальчишка смотрел на нее снизу, с улицы. Водитель отсчитал сдачу и сунул женщине вместе с карточкой. Женщина приложила карточку к валидатору, ухватила сумку и с трудом начала протискиваться. Железные рога механизма повернулись и пропустили ее в салон. Мальчишка решился и поставил ногу на ступеньку.

Он вошел, и водитель закрыл двери. Автобус тронулся. Мальчишка стоял на площадке. Лицо у него было широкое, конопатое, губы сжаты, маленькие глаза смотрели хмуро. Куртка очень уж велика, рукава подвернуты. И штанины подвернуты. Низенький, коренастый. Явно с чужого плеча одежда. Бог его знает, он ли выскочил из черной щели на Николая Ивановича.

А ведь скорей всего, подумал Николай Иванович. Выскочил, но разглядел вряд ли. Слишком стремительно.

– Проходи в салон, не стой, – спокойно, без нетерпения произнес водитель.

Мальчишка взялся за железный рог механизма и попытался сдвинуть.

– Сломаешь, – миролюбиво предупредил водитель.

Мальчишка посмотрел растерянно на рогатую преграду и вдруг поднырнул под нее и пробрался, протиснулся в салон.

 - Эй ты, безбилетник, - мирным своим голосом проговорил водитель в микрофон.

И мальчишка потерянно оглянулся, не понимая, очевидно, откуда раздается такой вдруг близкий голос. С железных автобусных небес.

– Выйдешь на следующей, а то за шкирку выкину, не поленюсь.

La donna appoggiò la borsa a terra nell'autobus e cercò di salirvi da sola, sospirando forte e aggrappandosi al corrimano. Nikolaj Ivanovič guardò fuori dal finestrino e vide la porta dell'istituto aprirsi leggermente. Una piccola figura nera ne sgusciò fuori e rimase immobile. Era un ragazzino con indosso una giacca nera, dei jeans lerci e ai piedi delle pesanti scarpe con i lacci. Aveva i capelli biondi e il viso pallido.

Si accesero i lampioni nel vicolo. Il ragazzino indugiò un istante e poi si diresse verso la fermata.

Intanto la donna era finalmente riuscita a salire sull'autobus.

"Ah, grazie a Dio", disse.

Riprese fiato. Diede i soldi all'autista passandoglieli dallo sportello. Il ragazzino la guardava dal basso, dalla strada. L'autista contò il resto e lo restituì alla donna insieme al biglietto, che lei convalidò. I tornelli si aprirono, la donna raccolse la borsa e, a fatica, iniziò a farsi avanti. Il ragazzino si decise a mettere un piede sul predellino.

Entrò, e l'autista chiuse le porte. L'autobus partì. Il ragazzino rimase dov'era. Aveva il viso largo, lentigginoso, le labbra serrate, gli occhi piccoli dallo sguardo accigliato. La giacca gli stava molto grande, le maniche erano rimboccate. Anche i calzoni lo erano. Era bassino e tarchiato, palesemente vestito con abiti non suoi. Dio solo sa se era stato lui a saltare fuori dal vano della porta addosso a Nikolaj Ivanovič.

Era molto probabile che fosse così, pensò lui, anche se era sbucato fuori così veloce che non era riuscito a vederlo.

"Vieni avanti, non stare fermo li", disse l'autista con fare tranquillo, senza pretese.

Il ragazzino afferrò un tornello cercando di smuoverlo.

"Così lo rompi", lo ammonì con tono pacifico l'autista.

Il ragazzino fissò il tornello con sguardo sgomento e, d'un tratto, si infilò sotto di esso e lo superò, spingendosi nell'abitacolo.

"Ehi tu, il biglietto", disse al microfono l'autista con la sua voce pacata.

Il ragazzino si voltò smarrito, era evidente come non avesse capito da dove proveniva quella voce, all'improvviso così vicina, che riecheggiava dal soffitto metallico dell'autobus.

"Esci alla prossima fermata, altrimenti ti prendo per il collo e ti butto fuori senza pensarci due volte".

Автобус тихо катил по переулку. В этом направлении Николай Иванович все знал наизусть, из автобусного окна наблюдал много лет. Много лет и много зим. И в зелени помнил, и в грязи, и в снегу, и в цвету, и всегда – в запустении. Стояли дряхлые пятиэтажки из светлосерого кирпича, тополя возвышались над ними.

Автобус качнулся на колдобине, мальчишка едва удержал равновесие и схватился за спинку сиденья. Присел. Зазвонил телефон, тетка вытащила его из кармана и заговорила сердито:

– Да, Витя. Я еду. Что? А ты сам не мог зайти? Нет?

Голос у нее был сухой, колючий.

- Что? Давай, конечно.

И тут же голос ее переменился, стал умильным, пряничным:

– Что, моя ласточка? Как ты спал? А что ты на завтрак кушал? Никто там тебя не обижает?

Мальчишка таращился на нее темными на совершенно бледном лице глазами. И пока она доставала трубку, и пока говорила в нее разными голосами, уживавшимися в ней, как и во всех нас уживаются разные голоса. Еще некоторое время после разговора она улыбалась растроганно, глядя в окно, и все ей там, за окном, наверное, казалось милым.

«По тундре, по железной дороге», — запел вдруг громко под гитарный перебор мужской хрипатый голос. Тоже чей-то, видимо, телефон. Пел и пел голос, всё одну только строчку: «По тундре...» Пассажиры оглядывались растерянно. Тетка даже приподнялась, завертела головой. Раздраженно, без улыбки обратилась прямо к мальчишке:

– У тебя в кармане надрывается. Оглох?

Мальчишка смешался от направленных на него взглядов. Нашарил в кармане телефон, но, пока доставал, телефон смолк.

Дорога расширилась, автобус пересек трамвайные пути, переехал по мосту пасмурную речку. Обычно после моста он прибавлял скорость, но тут пошел даже тише, еле-еле, — мимо десятка разбитых машин. Их оттащили уже на обочину, снег их засыпал. Николай Иванович смотрел на железные скелеты в белом саване. Да и

L'autobus stava lentamente passando per il vicolo. Nikolaj Ivanovič ne conosceva a memoria ogni angolo, avendolo guardato dal finestrino dell'autobus per molti anni. Per molti lunghi anni. Se lo ricordava immerso nel verde, nel fango, nella neve, ricoperto di fiori, sempre abbandonato alla sua desolazione. C'erano delle palazzine decrepite a quattro piani in mattoni grigio chiaro, sopra le quali torreggiavano dei pioppi.

L'autobus prese una buca e sbandò, il ragazzino per poco non perse l'equilibrio e si aggrappò allo schienale di un sedile, dove prese posto. Squillò un telefono, la donna lo tirò fuori dalla tasca e rispose stizzita:

"Sì, Vitja, sto arrivando. Che c'è? Non potevi andare tu? No?"

Parlava con voce secca e pungente.

"Cosa? Sì, certo".

Al che la sua voce cambiò di colpo e si fece tenera, mielata.

"Cosa c'è, tesoro mio? Come hai dormito? E cosa hai mangiato a colazione? C'è qualcuno lì che ti dà fastidio?"

Strabuzzando gli occhi scuri su quel suo viso smorto, il ragazzino l'aveva guardata prendere il telefono e parlare cambiando i diversi timbri di voce di cui disponeva, proprio come fanno tutti. Dopo aver chiuso la chiamata, si sciolse per un po' in un sorriso commosso mentre guardava fuori dal finestrino, e tutto quello che vedeva, forse, sembrava compiacerla.

"Nella tundra, lungo la ferrovia...", si sentì d'un tratto cantare forte la voce rauca di un uomo accompagnata dal suono pizzicato di una chitarra. Era chiaramente la suoneria di un altro telefono. La voce cantava e cantava, sempre e solo lo stesso verso: "Nella tundra...". I passeggeri si guardavano intorno smarriti, la donna si tese anche in avanti e cominciò a girare la testa di qua e di là, al che – seccata e senza l'ombra di un sorriso – si rivolse direttamente al ragazzino:

"Questo baccano viene dalla tua tasca. Cos'è, sei sordo per caso?"

Il ragazzino era turbato da tutti quegli occhi puntati su di lui. Cercò a tastoni il telefono nella tasca, ma nel frattempo la musica cessò.

La strada si fece più larga, l'autobus attraversò i binari del tram e passò sul ponte sopra a un fiume cupo. Di solito, dopo il ponte, l'autobus accelerava, ma questa volta procedette lentamente, a stento, passando davanti a una decina di macchine rotte trascinate sul ciglio della strada, immerse nella neve. Nikolaj Ivanovič contemplava quegli scheletri metallici

все смотрели. Провожали глазами.

– Вот так, вот так, ехали себе, ни сном ни духом, – проговорил кто-то.

Печальное зрелище захватило Николая Ивановича, очнулся он от хрипатого голоса, вновь пропевшего: «По тундре...» Посмотрел тут же на мальчишку, но не увидел — его уже не было, видно, выскочил на остановке, которую Николай Иванович прозевал.

Николай Иванович приподнялся. Синим окошком светился на сиденье смартфон. Светился и пел: «По тундре...» Николай Иванович мгновенно вскочил и взял смартфон, тут же смолкший. Женщина смотрела неодобрительно. Николай Иванович затолкал мальчишкин смартфон в карман. Вышел на следующей.

Добрался пешком до пропущенной остановки. Как будто надеялся, что мальчишка стоит там и ждет. Выкурил сигарету, замерз, дождался автобуса и поехал домой. Смартфон в кармане молчал.

Между тем, мальчишка брел широкой улицей. Держался подальше от дороги. Иногда останавливался и смотрел зачарованно на машины, на прохожих, на дома, на светящуюся рекламу. Шел дальше. Задержался у киоска. Рассматривал через стекло книги. «Сентиментальное убийство», «Преступление и наказание», «Астрологический календарь», «Как быть счастливым». Рассматривал игрушечные машинки. Пожарная, полицейская, скорая, гоночная, «ВМW». Рассматривал тетку-киоскершу, она пересчитывала мелочь.

Киоскерша подняла глаза, уставилась на мальчишку. И он отступил.

Шел по улице, оглядываясь на прохожих. Остановился у витрины «Макдоналдса». За стеклом сидели девчонки, глотали из больших стаканов. Болтали. Что-то смотрели в светящемся стеклянном прямоугольнике. Движущиеся картинки. Одна из девчонок заметила мальчишку, помахала розовой ладошкой. Но он отступил.

ricoperti da un sudario di neve. Gli altri passeggeri facevano altrettanto, accompagnandoli con gli occhi.

"Ecco, stavano andando e così, senza neanche accorgersene...", disse qualcuno.

Nikolaj Ivanovič era completamente assorto nella tristezza di quel paesaggio, quando fu destato dalla voce rauca che riecheggiava: "Nella tundra..." Guardò quindi verso il ragazzino, ma si accorse che non c'era più: doveva essere sceso alla fermata che egli, assorto com'era, aveva mancato.

Nikolaj Ivanovič si tese in avanti e vide lo schermo blu dello smartphone risplendere sul sedile, mentre risuonava: "Nella tundra..." Balzò in piedi e prese lo smartphone, che però smise di squillare in quel momento. La donna lo guardava con riprovazione, Nikolaj Ivanovič si infilò il telefono in tasca e scesa alla fermata successiva.

Raggiunse a piedi la fermata che aveva mancato, come nella speranza di trovarvi il ragazzino ad aspettarlo. Si fumò una sigaretta. Stava morendo di freddo, aspettò l'autobus e tornò a casa. Il telefono in tasca non squillò più.

Nel frattempo, il ragazzino stava camminando per una strada larga. Si teneva ben distante dalla carreggiata. A volte si fermava e con sguardo incantato osservava le macchine, i passanti, le case e le luci delle insegne pubblicitarie. Poi passava oltre. Si fermò davanti a un'edicola. Dalla vetrata riusciva a leggere i titoli dei libri: "Omicidio passionale", "Delitto e castigo", "Il calendario astrologico", "Come essere felici"; e poteva anche vedere le macchine giocattolo. C'erano un'autopompa, una macchina della polizia, un'ambulanza, una macchina da corsa e una BMW. Osservava la signora edicolante mentre contava gli spiccioli.

La donna alzò lo sguardo verso il ragazzino, che si allontanò subito.

Proseguì per la strada, squadrando i passanti. Si fermò davanti alla vetrata di McDonald's. A un tavolo lì vicino sedevano delle ragazzine, chiacchieravano e trangugiavano una bevanda da bicchieri enormi. Stavano guardando qualcosa in un rettangolino di vetro illuminato. Erano delle immagini in movimento. Una di loro si accorse che il ragazzino le stava fissando e gli fece un cenno con la mano, ma lui si ritrasse.

Вошел в «Макдоналдс» вслед за ребятами, которые одеты были примерно так же, как он: в куртках и джинсах, и ботинках на шнуровке.

Ребята заняли очередь к раздаче, к прилавку, за которым суетились люди, выкрикивали вдруг:

– Касса свободна!

Очередь продвигалась.

– Гамбургер и колу! – рявкнули сбоку.

Мальчишка вздрогнул и очутился прямо перед прилавком, лицом к лицу с подавальщицей.

- Что будете?
- Гамбургер, произнес он решительно, но невнятно, споткнувшись на «р».
- Что? переспросила женщина.
- Гамбургер, вновь споткнулся на «р». И колу.

Она отбежала, схватила из лотка что-то, бросила на поднос. Он следил завороженно. В кулаке стискивал две сотенные бумажки.

Ухватил поднос, отступил от прилавка. Над головой рокотала музыка. Он прошел через толпу к окну. Девчонок уже не было, женщина сидела за их столом. Он устроился за соседний, только что освободившийся. Расстегнул куртку, снял и повесил на спинку стула. Вытянул из-за спины, из-под туго стянутого на джинсах ремня, журнал с надписью на обложке ДЕБЕТ-КРЕДИТ, положил на сиденье, подоткнул под бедро. Подражая другим едокам, развернул бумажку, взял булку бледными, в свежих царапинах руками. Сожрал мгновенно, запил коричневой шипучкой, отодвинул поднос, стол тщательно протер салфеткой, аккуратно положил журнал, развернул, перелистнул несколько страниц, очевидно уже изученных, и погрузился в чтение.

Entrò nel McDonald's alle spalle di alcuni ragazzi che erano vestiti più o meno come lui: con la giacca, i jeans e le scarpe con i lacci.

I ragazzi si misero in fila davanti al bancone, dietro cui c'erano delle persone che si affaccendavano, e all'improvviso gridavano:

"Il prossimo!"

Al che la fila scorreva in avanti.

"Un hamburger e una cola!", sentì ruggire di fianco a lui.

Il ragazzino trasalì e si ritrovò proprio davanti al bancone, faccia a faccia con la commessa.

"Cosa prende?"

"Un hamburger", disse con decisione, ma dalla sua bocca uscì un balbettio indistinto e si bloccò nella pronuncia della "r".

"Cosa?", chiese a sua volta la donna.

"Un hamburger", ripeté il ragazzino bloccandosi ancora sulla stessa lettera, "e una cola".

La commessa corse via, prese qualcosa da un tavolino e lo appoggiò sul vassoio. Il ragazzino, come incantato, la seguiva con lo sguardo. Nel pugno stringeva una banconota da duecento rubli.

Prese il vassoio e si allontanò dal bancone. Della musica risuonava sopra alla sua testa. Si fece largo tra la gente e arrivò alla vetrata. Le ragazzine di prima non c'erano più, ora al loro tavolo sedeva una signora. Prese posto nel tavolo accanto, che si era appena liberato. Si sbottonò la giacca, se la sfilò e l'appese sullo schienale della sedia. Da dietro la schiena, nascosto nella cintura legata stretta ai jeans, tirò fuori il mastro Dare-Avere e se lo infilò sotto la coscia. Imitando gli altri, scartò il panino e lo prese con le sue mani pallide, piene di graffi freschi. Lo divorò tutto d'un fiato, bevve quella gassosa marrone, scostò il vassoio, pulì il tavolo con un fazzoletto e vi ripose accuratamente il mastro: lo aprì, ne sfogliò alcune pagine – visibilmente già sfogliate – e si immerse nella lettura.

## Запись из журнала ДЕБЕТ-КРЕДИТ:

## 1926, июнь 13

В прошлую среду с утра Анна Васильевна ушла на рынок, я прождал ее до поздних сумерек и не дождался. Я побежал к рынку, он был, конечно, закрыт, но я нашел лаз и пробрался. Пустынно, тихо, спросить некого, крысы шныряют. Храм рядом с рынком заперт. Отчего-то я надеялся, что открыт и что там мне скажут. Кто? Почему? Обошел рынок, в одном из подвальных окон увидел свет, кошку и старуху, постучал в стекло. Старуха меня не пустила, но вышла. Мы разговаривали во дворе, я представился доктором, она сказала, что доктора уморили ее дочь, но смотрела на меня без злобы. Без кротости и без злобы.

– Доктора уморили, это на роду ей было написано.

Русский фатализм.

На рынок она сегодня ходила, но никаких происшествий не помнит. Поймали воришку, это тоже происшествие. Но не то, что может пролить свет на мой вопрос.

Я зашел в отделение милиции, заявление у меня, разумеется, не взяли, но все же позвонили в ближайшую больницу и дозвонились.

– Да, – ответили там, – привозили женщину без документов.

До больницы добрался в темноте, стучал в запертые двери, сторожиха открыла не скоро. На верхнем этаже распахнули окно и молча смотрели на меня, пока стучал. Я сказал, что от Павла Андреевича, должен передать указания дежурной сестре. Павел Андреевич – главврач, мы были едва знакомы, но ничего лучшего на ум не пришло.

Сторожиха впустила. Я спросил, где лежит привезенная с улицы, сторожиха молчала. Заложила засовом дверь, я ждал, вдруг скажет. Молчала. Поплелась за мной по коридору. Стояла за спиной, пока я разговаривал с сестрой.

– Женщину привезли около полудня, состояние тяжелое.

Сестра не пускала меня среди ночи, я заявил, что Павел Андреевич разрешил. Она спросила, когда я с ним разговаривал.

#### Annotazione del mastro Dare-Avere:

### 13 giugno 1926

Lo scorso mercoledì mattina Anna Vasil'evna uscì per andare al mercato, io la aspettai fino tarda sera, ma non fece mai ritorno. Mi precipitai al mercato, che naturalmente era chiuso, ma trovai un passaggio e riuscii a intrufolarmi. Il mercato era deserto, tutto taceva, nessuno a cui poter chiedere qualcosa, c'erano solo i ratti che curiosavano in giro. Chissà perché avevo sperato di trovarlo aperto, di poter parlare con qualcuno e chiedere: "Chi? Perché?". Feci il giro del mercato e vidi una luce accesa a una delle finestre interrate, dentro c'erano un gattino e una vecchietta. Bussai al vetro, la vecchietta non mi fece entrare, ma uscì lei stessa. Conversammo un po' nel cortile, io le dissi che ero un dottore e lei mi rispose che i dottori avevano lasciato morire sua figlia. Lo disse guardandomi senza rancore, ma neanche con dolcezza.

"I dottori l'hanno fatta morire, era destino che andasse così".

Ecco a voi il fatalismo russo.

Quel giorno la vecchietta era stata al mercato, ma non ricordava alcunché di particolare. Acciuffarono un ladruncolo, il che di per sé era già qualcosa di particolare, anche se non aiutava a far luce sulla scomparsa di Anna Vasil'evna.

Mi recai quindi in commissariato, dove, naturalmente, non mi chiesero di lasciare una dichiarazione, ma chiamarono piuttosto l'ospedale più vicino per controllare se fosse lì.

"Sì", confermarono dall'ospedale, "ci hanno portato una signora senza documenti".

Arrivai all'ospedale nel buio della notte, bussai alla porta chiusa, ma la guardiana non mi aprì subito. All'ultimo piano si era aperta una finestra e delle persone mi guardavano in silenzio mentre bussavo. Dissi che mi mandava Pavel Andreevič e che dovevo dare delle disposizioni all'infermiera di turno. Pavel Andreevič era il primario, ci conoscevamo a malapena, ma non mi venne in mente niente di meglio.

La guardiana mi fece entrare. Le chiesi dove fosse la donna che avevano ricoverato qualche ora prima, ma non mi rispose. Chiuse la porta con il chiavistello, io aspettai invano che dicesse qualcosa. Mi seguì per il corridoio con passo greve e aspettò alle mie spalle mentre parlavo con l'infermiera.

"Ce l'hanno portata verso mezzogiorno, è in gravi condizioni".

Essendo notte fonda, l'infermiera non voleva farmi passare. Le dissi che avevo l'autorizzazione di Pavel Andreevič, al che mi chiese quando ci avevo parlato.

- Час назад.

Она сказала мне едва слышно, что Павел Андреевич подъезжает сейчас к Ялте. На это мне возразить было нечего.

Она сказала:

– Хорошо, только тихо.

Провела меня в палату. Анна Васильевна лежала у окна, она была в забытьи. Я остался возле нее. Ее пырнули ножом на рынке, тот самый воришка, которого она буквально схватила за руку и с ножом в животе не отпустила. Жизненно важных органов нож не задел, но начался сепсис, на другой день стало очевидно, что помочь нельзя, она умирала. Была в сознании, попросила меня съездить в деревню, отдать ее отчиму пожитки, им пригодится. Я сказал, что не поеду, что сохранил ее кровь, что воскрешу ее, что мы увидимся скоро, обнимемся и поплачем. Она отказалась от воскресения. Передаю ее слова, как запомнил:

- Я умру. От смерти ты меня не спасешь. Так что ж. И какое дело мне до той, которая не умирала. Она - не я. Нет. И ты прекрати это. Помнишь, как с Петром вышло? Прекрати.

Я дал слово.

Ее не стало. Я один теперь.

Мальчишка закрыл журнал. Он сидел за столом, опустив голову, все читал и перечитывал слова на картонной обложке: ДЕБЕТ-КРЕДИТ.

Здесь свободно? – спросили.

Он посмотрел недоуменно на мужика с подносом. Мужик ответа не ждал, садился напротив.

Мальчишка следил за тем, как он ест, как вынимает смартфон и отправляет сообщение. Как вытирает салфеткой рот.

Мужик доел и ушел. Женщина появилась. Женщина появилась. Забрала подносы с бумажками. Протерла стол. Мальчишка поторопился выхватить журнал из-под тряпки. Затолкал сзади за ремень, надел куртку и вышел из ресторана.

Огляделся.

"Un'ora fa", feci io.

Mi rispose con tono quasi impercettibile che Pavel Andreevič in quel momento era in viaggio verso Jalta. Vedendo che non avevo nulla da ribattere, l'infermiera disse:

"E va bene, ma faccia piano".

Mi condusse quindi nella stanza di Anna Vasil'evna, che era sul letto vicino alla finestra, in una specie di sopore. Mi misi accanto a lei. Quel ladruncolo al mercato l'aveva accoltellata, quello stesso ladruncolo che lei afferrò per mano e che, anche con un coltello infilzato nella pancia, non lasciò scappar via. Il coltello non colpì organi vitali, ma causò una sepsi: era ormai evidente che non si poteva fare più niente, stava morendo. Era comunque cosciente, mi chiese di andare al suo paese e di dare al patrigno i suoi averi, che gli avrebbero fatto comodo. Le dissi di no, che avrei conservato il suo sangue, che l'avrei resuscitata e che presto ci saremmo rivisti, ci saremmo abbracciati e avremmo pianto insieme. Lei però si rifiutò. Riporto le sue parole come me le ricordo:

"Io morirò. Tu non puoi salvarmi dalla morte. Quindi lascia stare. Non sarò mai la persona che resusciterai. Io non sono lei. Non se ne parla. E tu smettila di fare quello che fai. Non ti ricordi com'e andata con Pëtr? Dacci un taglio".

Le diedi la mia parola.

Lei non c'è più. Sono da solo ora.

Il ragazzino richiuse il mastro. Se ne stava seduto al tavolo con la testa china a leggere e rileggere quelle parole sulla copertina di cartone: Dare-Avere.

"È libero qui?", sentì chiedere.

Alzò la testa e guardò perplesso un uomo vicino a lui con il vassoio in mano che, senza aspettare una risposta, gli si sedette di fronte.

Il ragazzino osservava l'uomo mentre mangiava, mentre tirava fuori lo smartphone dalla tasca per mandare un messaggio, e mentre si puliva la bocca con il tovagliolo.

Finito di mangiare, se ne andò. Arrivò una donna. Prese i vassoi con i pezzi di carta e ripulì il tavolo. Il ragazzino in tutta fretta nascose il mastro sotto ai suoi stracci. Lo infilò dentro alla cintura, si mise la giacca e uscì dal ristorante.

Si guardò intorno.

Люди спускались под землю и выходили из-под земли. Он приблизился к лазу и заглянул. Бабка переступала по каменным ступеням, жалась к стене, хваталась за поручень, все ее обгоняли. Мальчишку толкнули, он посторонился и, взявшись за круглый поручень, начал спускаться. Ступени привели в промозглый тоннель. Горел белый свет в стеклянных плошках, люди с отрешенными лицами бежали в одну сторону и в другую. За витринами в боковой стене торговали всякой всячиной: чашками, плюшками, шапками, часами, игрушками, женским бельем, чем-то совершенно невообразимым; мальчишка останавливался, замирал, подступал ближе. Видел вдруг себя в стекле.

Тоннель оказался долгим. Мальчишка шел в толпе и растерянно озирался. Люди разговаривали на ходу сами с собой, в полный голос, никто на них не обращал внимания. Сидела нищенка прямо на каменном полу, редко кто бросал ей мелочь. Тоннель расширился, показалось в стене шесть стеклянных дверей, за ними сиял свет, двери открывались и закрывались, пропускали и выпускали людей. Мальчишка толкнул тяжеленную дверь с надписью ВХОД, прошел и очутился в подземном фойе.

Люди прикладывали картонки к тумбам, вспыхивали в тумбах зеленые кружки, и люди спешили в проходы. Парень думал прорваться так, но из тумбы выскочили дверцы и не пустили. Мальчишка потолкался по фойе, поглазел и против движения выбрался назад в подземелье. Вместе с толпой добрался до лаза и поднялся наверх, на узкую черную улицу.

Чавкала под ногами грязная жижа, мальчишка брел устало, летел в лицо мокрый снег, безжизненный, неподвижный свет фонарей едва теплился, вдруг яркие освещенные стекла показались, и мальчишка увидал за ними книжные стеллажи; люди в верхней уличной одежде толкались между стеллажами, брали книги без спросу. Мальчишка отыскал дверь. Вошел.

Он топтался между рядами, вглядываясь в названия на корешках. Некоторые книги лежали стопками на столах, и он взял одну, полистал. Цветные яркие фотографии. Солнечные, морские виды, довольные лица. Указатели под потолком: психология, путешествия, кулинария, философия. История России. Здесь он остановился. Вынул из тесного ряда тяжелый том по истории XX века, забился в

Le persone scendevano in un varco sottoterra e riuscivano dall'altra parte. Si avvicinò a quel varco per dare un'occhiata. Una vecchietta stava scendendo i gradini di pietra, camminava rasente al muro aggrappandosi al corrimano, con tutti che la superavano. Il ragazzino venne spinto in avanti, si fece da parte e impugnò il corrimano tondo iniziando a scendere i gradini. Arrivò in un tunnel umido. Una luce bianca risplendeva dentro a dei lumini di vetro e le persone correvano di qua e di là con aria assente. Nelle vetrine laterali era in vendita ogni genere di cose: tazzine, frollini, cappelli, orologi, giocattoli, lingerie; era qualcosa di assolutamente incredibile. Il ragazzino si era fermato e, indugiando un po', si era fatto più vicino. D'un tratto vide il suo riflesso nello specchio.

Il tunnel sembrava piuttosto lungo. Il ragazzino camminava tra la folla guardandosi intorno perplesso. Le persone camminavano e parlavano da sole, a voce alta, senza che nessuno ci facesse caso. Una mendicante sedeva sul pavimento di pietra, raramente qualcuno le tirava qualche spicciolo. Il tunnel si fece più largo e sul muro si riuscirono a vedere sei porte di vetro illuminate. Le porte si aprivano e si chiudevano, le persone entravano e uscivano. Il ragazzino spinse una delle pesanti porte con la scritta "ENTRATA" e si fece avanti, ritrovandosi in un atrio sotterraneo.

Le persone appoggiavano dei pezzi di carta su alcune colonnine, si accendevano delle luci verdi e tutti passavano dall'altro lato in fretta e furia. Il ragazzino pensò di imitarle, ma dalle colonnine sbucarono degli sportelli di vetro che gli impedirono di passare. Iniziò così a vagare un po' per l'atrio, si guardò attentamente intorno e, andando in direzione opposta rispetto a tutta quella gente, se ne tornò nel tunnel. Camminando in mezzo alla folla, raggiunse il varco e salì i gradini, ritrovandosi in una stretta strada nera.

Camminava stanco, diguazzando con i piedi nel fango; la neve bagnata gli cadeva sul viso, la luce dei lampioni, inanimati e immobili, illuminava appena. D'un tratto si videro delle vetrate molto luminose, dietro cui il ragazzino scorse degli scaffali pieni di libri: le persone, tutte con indosso il soprabito, si facevano largo tra gli scaffali, prendendo i libri senza chiedere il permesso. Il ragazzino trovò la porta d'ingresso ed entrò.

Vagava tra gli scaffali, sbirciando i titoli dei libri sulle coste. Sui tavoli c'erano delle pile di libri, ne prese uno e gli diede una sfogliata. Vi erano delle foto dai colori smaglianti. Si vedevano dei paesaggi marini baciati dal sole e dei visi compiaciuti. In alto c'erano delle targhette: psicologia, viaggi, cucina, filosofia. Storia della Russia. Si fermò qui. Da una fila compatta di libri tirò fuori un pesante tomo sulla storia del Ventesimo

глухой закуток за стеллажами, опустился на пол и принялся за чтение. Том был иллюстрированный, мальчишка вглядывался в представленные на страницах лица. Через пару часов он устало отложил книгу, поднялся, принялся ходить вдоль стеллажей, заложив за спину руки, нагнув голову, ни на что и ни на кого уже не обращая внимания. Голос сверху объявил, что магазин закрывается, и мальчишка нехотя поплелся к выходу.

После долгих блужданий по черным слякотным улицам, перебежек через громадные, как река Волга, дороги — благо машины пролетали в этот час редко, хотя и на неописуемой скорости — он набрел на здание большого вокзала и беспрепятственно вошел в открытые настежь ворота.

В зале ожидания было тепло, птицы летали под потолком. Мальчишка увидел свободное место, пробрался по ряду, стараясь не тревожить спящих, опустился устало на жесткое сиденье, вытянул измученные ноги. Тетка рядом с ним ела булку. Встретила его голодный взгляд.

– Хватай, – отломила половину.

Он принял подаяние.

- Из дому сбежал?

Он помедлил и согласился:

- Да.
- Пропадешь.

Он молчал устало.

 У соседки моей сын ушел, искали – не нашли, она уже не чаяла, а он вернулся через пять лет, сидит теперь дома, никуда не выходит, мать его кормит, а когда помрет, что будет? Твой дом где?

Мальчишка не отвечал.

- Не хочешь говорить, не говори. Бывал ты в Казани?
- Нет.
- У нас хорошо.

Центр красивый. Я-то никак не в центре живу. Зато тихо у нас. На работу вот долго ехать.

Он смотрел на нее ожившими глазами:

– На работу?

secolo; si rannicchiò in un angolino tranquillo dietro agli scaffali, si sedette sul pavimento e iniziò a leggere. Era un tomo illustrato, il ragazzino scrutava i visi che vedeva nelle pagine. Un paio d'ore dopo, ormai stanco, depose il libro; si alzò e prese a girovagare lungo gli scaffali con le mani dietro alla schiena e la testa bassa, senza più prestare attenzione a niente e a nessuno. Una voce dall'alto avvisò che il negozio stava chiudendo, e il ragazzino si trascinò a malincuore verso l'uscita.

Dopo un lungo pellegrinare tra vie oscure e ricoperte di fango, e dopo aver attraversato strade grandi quanto il Volga – fortunatamente a quell'ora le macchine passavano di rado, seppure a una velocità indicibile –, giunse di fronte all'edificio della grande stazione ferroviaria e attraversò indisturbato la porta d'ingresso, che era spalancata.

Nella sala d'attesa faceva caldo, i piccioni volavano sotto al soffitto. Il ragazzino vide un posto libero, si fece largo tra la fila di sedie cercando di non disturbare le persone che stavano dormendo, e si sedette esausto su un sedile rigido, allungando le gambe stanche. Una signora vicino a lui stava mangiando un panino. Incrociò il suo sguardo affamato.

"Tieni", disse spezzandogliene una metà.

Lui accettò quel dono.

"Sei scappato di casa?"

Il ragazzino, dopo aver indugiato un istante, ammise:

"Sì".

"Sei spacciato".

Lui rimase in silenzio con aria stanca.

"Anche il figlio della mia vicina scappò di casa, lo cercarono a lungo senza successo. Lei aveva già perso ogni speranza, quand'ecco che lui si rifà vivo cinque anni più tardi. Tuttora si trova a casa, non va da nessuna parte, e la mamma lo sfama. Ma cosa accadrà quando lei non ci sarà più? Dov'è casa tua?"

Il ragazzino non rispose.

"Se non vuoi parlare, non parlare. Sei mai stato a Kazan'?"

"No"

"Si sta bene lì da noi. Il centro è proprio bello, anche se io non vivo affatto in centro. Comunque, da noi è tranquillo. Anche se ci metto tanto per andare al lavoro".

Il ragazzino la guardò con occhi attoniti:

"Al lavoro?"

- Что ж мне на пенсии сидеть? Я пока в силах.
- А я вот не в силах! сердито крикнула старуха, она сидела напротив, прислушивалась к разговору, наклонилась даже, чтобы внятно слышать, и вот вступила. – Была сила, да вся вышла, пенсию получаю семь тыщ с половиною, не живу, а существую!

И они заговорили наперебой о пенсиях, тетка и старуха, и рядом со старухой дремавший мужичок тоже пристал к разговору. Рассуждали о дороговизне, о счетчиках на воду, о ценах, о сыре и колбасе, всё о житейском, обыкновенном. Мальчишка слушал жадно, боялся упустить хоть слово. Когда же разговор угас, вдруг спросил тетку:

– А что вы думаете о революции?

Тетка растерялась, а вот мужичок загорелся, заговорил, замахал руками.

Он сказал, что революция была правильно, что извратили ее потом. Но более сказать ничего не успел, так как объявил посадку верхний громовой голос, и все они – и мужичок, и тетка, и старуха – заторопились, похватали свои сумки, побежали на платформу. Мужичок на прощание пожал мальчишке руку, а тетка сунула ему банан.

Они ушли, мальчишка сидел и не знал, что с бананом делать. Сдавил крепкими, редко поставленными зубами, кожура треснула, и мальчишка сообразил, что надо ее снять. Полицейский наблюдал за ним. Мальчишка съел банан, огляделся в поисках мусорки и заметил наблюдателя. Поднялся, пробрался к мусорке, выкинул кожуру и, не торопясь, направился к выходу. Полицейский все так же наблюдал за ним, но с места не сдвинулся.

Мальчишка оказался на улице. По мосту над вокзальной площадью шел поезд. Мальчишка проводил его глазами, поглазел на освещенную прожекторами остроконечную башню. Тетка стояла рядом с ним и щелкала зажигалкой. Он спросил, указав на башню:

– Извините. Вы не знаете, что там?

"Che pensi, che dovrei essere in pensione? Sono ancora in forze sai."

"E io invece no!", gridò seccamente una vecchietta che sedeva lì di fronte e che stava ascoltando la conversazione. Si era perfino chinata in avanti per sentire meglio, al che disse: "Una volta ero forte, ma ore le forze mi hanno abbandonato. Prendo una pensione di sette mila rubli e mezzo: non vivo, sopravvivo!"

Iniziarono così a parlare di pensioni interrompendosi a vicenda. Vicino alla vecchietta sedeva un campagnolo che fino a quel momento aveva sonnecchiato, e anch'egli prese parte alla conversazione. Discutevano del carovita di Mosca, dei contatori dell'acqua, dei prezzi, dei formaggi e dei salumi: tutti argomenti della vita quotidiana, ordinari. Il ragazzino ascoltava avidamente, aveva paura di farsi sfuggire anche solo una parola di quel discorso. Quando la conversazione si esaurì, d'un tratto chiese alla signora vicino a lui:

"Che ne pensa della rivoluzione?"

Lei rimase sconcertata, mentre il campagnolo s'infervorò e iniziò a parlare gesticolando.

Disse che la rivoluzione era stata giusta, prima che la stravolgessero. Non fece però in tempo ad aggiungere altro che una voce tonante annunciò dall'alto il binario del treno, e tutti e tre – il campagnolo, la signora e la vecchietta – presero di fretta le loro borse e vi si precipitarono. Il campagnolo si congedò stringendo la mano al ragazzino, mentre la signora gli diede una banana.

Fu così che se ne andarono. Il ragazzino era rimasto seduto, senza sapere cosa farsene di quella banana. Le diede un morso con i suoi denti radi ma forti, e la buccia si squarciò, al che capì che doveva sbucciarla. Un poliziotto lo stava guardando. Il ragazzino mangiò la banana, si guardò in giro in cerca di un cestino e si accorse del poliziotto che lo stava osservando. Si alzò, andò verso il cestino, gettò la buccia e, senza fretta, si diresse verso l'uscita. Il poliziotto aveva continuato a seguirlo con lo sguardo, ma non mosse un muscolo.

Il ragazzino si ritrovò in strada. Sul ponte sopra al piazzale della stazione stava passando un treno. Il ragazzino lo stava accompagnando con gli occhi, quando si fermò con lo sguardo su una torre a punta illuminata da riflettori. Vicino a lui c'era una donna che stava cercando di accendere l'accendino. Con il dito puntato sulla torre, le chiese:

"Scusi, per caso sa dirmi cos'è quello?"

- Гостиница, охотно ответила тетка, добыв наконец огонь. Можешь взять номер. Она закурила. А ты откуда такой вежливый?
  - Издалека. Мне нужен двадцать пятый автобус.
- Ничем не могу помочь. Тетка посмотрела на серое, уставшее лицо
   мальчишки и вдруг сообразила: Хотя погоди. Щас.

Она достала смартфон, переспросила номер автобуса. Мальчишка зачарованно наблюдал, как она тыкает в стекло пальцем, поглаживает, и стекло отзывается на ласку, освещается, проявляется за стеклом картинка.

– Ну вот, вот он твой двадцать пятый, весь его маршрут на карте, гляди.

Мальчишка глядел, сощурившись. Спросил:

– А мы где?

Тетка погладила стекло, картинка ужалась, уменьшилась; синей жилкой осветился на ней маршрут двадцать пятого.

- А мы вот здесь с тобой стоим, ткнула тетка в стекло. Так что вполне можешь пешком дойти вот до этой остановки, не так уж и далеко, на Садовом, как раз до гостиницы и прямо к Садовому выйдешь и направо в переулок.
- Мне нужна остановка, которая называется ИНСТИТУТ. На ней так написано было, на табличке.
  - Ну вот он, твой институт. Видишь?

Тонкая шея мальчишки торчала из широкого ворота куртки. И тетка пожалела его:

- Давай я тебе на бумажку перерисую.
- Спасибо, я запомнил.
- Точно?
- Да.
- Феноменальная у тебя память, прям как у разведчика.
- Спасибо. Всего доброго.

Он решительно направился к мосту.

– Эй! – окликнула она. – Автобус не ходит сейчас. До утра ждать придется.

"È un albergo", rispose di buon grado la donna, che intanto era finalmente riuscita ad accendersi la sigaretta. "Puoi prenotare una stanza", disse fumando, "ma come ci sei uscito così gentile?"

"È una lunga storia. Dovrei prendere l'autobus numero venticinque".

"Non posso proprio aiutarti". La donna guardò il volto grigio e stanco del ragazzino, e disse d'un tratto: "E va bene. Aspetta un secondo".

Prese lo smartphone e gli richiese il numero dell'autobus. Il ragazzino la guardava ammaliato mentre digitava sullo schermo del telefono: lo accarezzava delicatamente ed esso rispondeva a ogni sua carezza illuminandosi, quand'ecco che vi apparì una mappa.

"Allora, ecco il tuo numero venticinque, sulla mappa c'è tutto il percorso, guarda."

Il ragazzino guardò lo schermo strizzando gli occhi, e chiese:

"E noi dove siamo?"

La donna carezzò di nuovo lo schermo, la mappa si rimpicciolì e una linea blu si illuminò a indicare il percorso del venticinque.

"E noi due siamo proprio qui", disse toccando lo schermo, "quindi puoi tranquillamente andare a piedi fino a questa fermata, non è poi così lontana, sulla circonvallazione Sadovoe; per andare all'albergo si esce proprio sulla Sadovoe, e poi si va a destra nel vicolo".

"Ho bisogno della fermata che si chiama "ISTITUTO". C'era scritto così sul tabellone".

"Eccola qui la tua fermata, vedi?"

Il ragazzino allungò il collo esile che sporgeva dal bavero della giacca. La donna lo compatì e gli disse:

"Facciamo che te lo disegno su un pezzo di carta".

"Non c'è bisogno, grazie. Me lo ricordo".

"Sicuro?"

"Sì".

"Hai una memoria fenomenale, proprio come quella di un spia".

"Grazie, arrivederci"

E si diresse senza esitazione verso il ponte.

"Ehi", lo chiamò la donna, "guarda che l'autobus non passa adesso, ti toccherà aspettare fino a domani mattina".

– Ничего, я ногами дойду. Спасибо.

Она смотрела ему вслед. Чем-то он ее зацепил. Но тут зазвонил смартфон, и она завопила в трубку:

Ты что, урод, со мной делаешь, ты где шлялся?.. – Отвлеклась и позабыла о мальчишке.

# ЧАСТЬ III. Почерк

Николай Иванович сидел в это время у себя на кухне и разглядывал подобранный в двадцать пятом автобусе смартфон. Аппарат был старенький, видавший виды, исцарапанный. Николай Иванович снял блокировку, экран осветился. Он подумал и нажал на значок F — Фейсбук. Просмотрел открывшуюся ленту. Фотография полуголой девчонки; кадр из какогото фильма с кучей комментариев. И — сообщение некоего Димы Димона: «Ни хуя себе, парни, там институт криминалистики был, ловите». Дальше шла ссылка на сайт. Николай Иванович немедленно открыл ссылку, попал на сайт родного института и вернулся к сообщению. Перечитал его и все к нему комментарии.

Дима-Димон. Ни хуя себе, парни, там институт криминалистики был, ловите.

Крот Иваныч. Опыты проводили, стопудово.

Лёха Николаев. Пацаны, вы под кайфом, это всё.

Крот Иваныч. Ты там не был.

Лёха Николаев. Я тебя видел под кайфом.

Крот Иваныч. Ты там не был, усохни.

**Лёха Николаев.** Да я туда нарочно сходил, ну, комната, ну, стол, ну, загадили вы там всё, я посидел, покурил, никого не увидел.

**Крот Иваныч.** Ты козел, Лёха, кто там был, тот ушел. Всё, его там нет. Можешь еще пойти – посидеть.

Лизавета. Мальчики, вы можете нормально объяснить, что вы там видели?

Лёха Николаев. Нет, Катя, они не могут.

Крот Иваныч. Заткнись, Лёха, серьезно.

"Non fa niente, vado a piedi. Grazie".

Rimase a guardarlo mentre andava via. In qualche modo le aveva lasciato il segno. Ma ecco che le squillò il telefono:

"A che gioco stai giocando, mostro? Dove sei finito?", rispose urlando. Ormai si era già distratta, dimenticandosi del ragazzino.

# Parte terza. Calligrafia

Nel frattempo, Nikolaj Ivanovič se ne stava seduto nella cucina di casa sua a scrutare lo smartphone che aveva raccolto nell'autobus venticinque. Era un vecchio dispositivo, di un modello che aveva già visto, aveva il vetro graffiato. Nikolaj Ivanovič lo sbloccò e lo schermo si illuminò. Pensò un attimo e cliccò su un'icona con la "F": Facebook. Scrollò la bacheca che gli si era aperta davanti agli occhi. C'erano delle fotografie di ragazze mezze nude, delle scene di un film con un mucchio di commenti, e il post di un certo Dima-Dimon che recitava: "Che cazzo ragazzi, lì c'era l'istituto di criminologia. Guardate qua". Di seguito c'era il link di un sito. Nikolaj Ivanovič lo cliccò senza pensarci e si ritrovò nel sito del suo caro istituto. Tornò al post e lo rilesse, insieme a tutti i commenti che c'erano sotto.

Dima-Dimon. Che cazzo ragazzi, lì c'era l'istituto di criminologia. Guardate qua.

Krot Ivanyč. Ci hanno fatto degli esperimenti, cento per cento.

Lëcha Nikolaev. Ragazzi, eravate strafatti, ecco tutto.

Krot Ivanyč. Tu non c'eri.

Lëcha Nikolaev. Ti ho visto che eri strafatto.

Krot Ivanyč. Tu non c'eri, tappati quella bocca.

**Lëcha Nikolaev.** E invece ci sono andato apposta...la stanza...la scrivania...avete imbrattato tutto. Sono rimasto un po' seduto lì a fumare, ma non ho visto nessuno.

**Krot Ivanyč.** Lëcha sei un idiota. Chiunque sia stato lì, ora non c'è più. Punto. Puoi sempre tornarci e metterti a sedere.

**Lizaveta.** Ragazzi, potete spiegarmi bene cosa avete visto?

Lëcha Nikolaev. No, Katja, non possono.

Krot Ivanyč. Lëcha chiudi il becco, dico sul serio.

**Лёха Николаев.** Я тебе объясню, Катя. Они вломились с институт — в бывший институт, — нашли там уютную комнату, нажрались, им стало хорошо и приятно, и они сели играть в покер на раздевание. Витюхе не везло, он остался голым, увидел себя в зеркале и забился в падучей, потому что решил, что видит пришельца, пацаны заистерили и свалили. Витюха тоже свалил. Голым. Котя дал ему свою куртку.

Крот Иваныч. Там не было зеркала.

Лёха Николаев. Ну что с тебя взять, Крот? Оно там висит, над умывальником.

Дима-Димон. Слушай, умник, а как ты туда вошел?

Лёха Николаев. Через дверь.

Дима-Димон. Да неужели?

Лёха Николаев. А в чем подвох?

Дима-Димон. В шкафе.

Лёха Николаев. Не томи душу.

**Дима-Дмимон.** Мы шкаф задвинули. Дошло, кудесник? Мы железным шкафом эту чертову дверь замуровали. Вместе с этим.

**Лёха Николаев.** Докладываю: шкаф сдвинут, проход свободен, чудища в комнате нет.

Крот Иваныч. Оно там было, Лёха. Я видел. Не в зеркале.

Лёха Николаев. Крот, давай спокойно рассуждать. Ты был под кайфом?

Крот Иваныч. Нет, Лёха, клянусь. Пива глотнул, и всё. Нормальный я был

Лизавета. Мальчики, куда же он делся?

Лёха Николаев. Гулять пошел.

Крот Иваныч. Да иди ты сам гулять, на хуй.

Лизавета. Мальчики, не ругайтесь.

**Лёха Николаев.** Хорошо. Давайте разберемся. Как взрослые люди, без воплей и соплей. Вот вы вошли и что увидели?

Крот Иванович. Стол.

**Дима-Димон.** Стол, умывальник, зеркало, шкаф, загородка на ножках, дальше лежак и приемник.

Лёха Николаев. И что вы стали делать?

Крот Иваныч. В карты сели играть. На раздевание.

**Lëcha Nikolaev.** Te lo spiego io, Katja. Sono entrati nell'istituto, o meglio, nell'ex istituto, hanno trovato una bella stanza, si sono sbronzati, si sono sballati e hanno giocato a strip poker. A Vitjucha è andata male, è rimasto senza vestiti. Si è guardato allo specchio e gli è venuto un colpo, perché era convinto di aver visto un intruso. Sono andati tutti nel panico e se la sono svignata. Anche Vitjucha se l'è svignata, nudo, con addosso la giacca che gli aveva dato Kotja.

Krot Ivanyč. Non c'era uno specchio.

Lëcha Nikolaev. Ma che dici, Krot? Era appeso sopra al lavandino.

Dima-Dimon. Senti un po', saputello, e tu da dove sei entrato?

Lëcha Nikolaev. Dalla porta.

Dima-Dimon. Ma non mi dire.

**Lëcha Nikolaev.** Dov'è la fregatura?

Dima-Dimon. Si entra dall'armadio.

Lëcha Nikolaev. Sputa il rospo.

**Dima-Dimon.** Abbiamo spostato l'armadio. Hai capito, mago? Ci abbiamo bloccato quella maledetta porta. Con lui dentro.

**Lëcha Nikolaev.** Ricapitolando: avete spostato l'armadio, avete scoperto il passaggio segreto, ma nella stanza non c'era nessun mostro.

Krot Ivanyč. Invece il mostro c'era, Lëcha. L'ho visto. Ma non allo specchio.

Lëcha Nikolaev. Krot, parliamoci chiaro, eri strafatto?

Krot Ivanyč. No, Lëcha, lo giuro. Mi sono fatto qualche birra, tutto qui. Stavo bene.

Lizaveta. Ragazzi, ma allora dov'è finito?

Lëcha Nikolaev. Si sarà fatto quattro passi.

**Krot Ivanyč.** Fatteli tu quattro passi, a fanculo.

Lizaveta. Ragazzi non litigate.

**Lëcha Nikolaev.** E va bene. Vediamo di capirci qualcosa. Da persone adulte, senza lamentarsi né piagnucolare. Quindi siete entrati, e cosa avete visto?

Krot Ivanyč. Una scrivania

**Dima-Dimon.** Una scrivania, un lavandino, uno specchio, un armadio, un separé con dietro un lettino e una radio.

Lëcha Nikolaev. E cosa vi siete messi a fare?

Krot Ivanyč. Abbiamo giocato a carte. Strip poker.

Лёха Николаев. А шкаф открывали?

Дима-Димон. Шкаф открывали. Там кровь в пробирках. Приемник включили, ничего. Я лично открыл крышку, там такие пазы, я сунул одну пробирку в паз, вошла как родная. Остальные все этот урод Гриша раздолбал. На этом всё — забыли и сели играть.

Лёха Николаев. Я думаю, ты запустил какой-то процесс.

Дима-Димон. Какой?

Лёха Николаев. Без понятия.

Лизавета. Лёха, какой ты умный.

Николай Иванович отключил смартфон. Налил себе чаю.

Он подумал, что, очевидно, пацаны запустили процесс воскресения того, чью кровь в стеклянной пробирке засунули в паз «приемника». И ручку повернули на деление, указывавшее возраст, в котором и предстояло человеку явиться вновь на этот свет. И, пока они играли, тот явился, возник вдруг на деревянном ложе. Они со страху и не разглядели, что это всего лишь мальчишка, голый и беззащитный. Ошалели, выбежали, на шкаф навалились, задвинули поскорее дверь. Чтоб чудище не вырвалось вслед за ними. И одежку там позабыли, ему хоть нашлось во что одеться. А потом пришел я, отодвинул шкаф и выпустил его. Как он смартфонато напугался, когда тот запел в кармане...

И смартфон, словно услышал мысли Николая Ивановича, вдруг действительно запел свою песню: «По тундре...»

Николай Иванович помедлил, взял аппарат и ответил на звонок.

— Я вас слушаю... В автобусе нашел... Не могу знать, сударыня, почему он там оказался. Спросите своего сына... Разумеется, верну... Да, завтра мне удобно... Вечером... Вполне... Договорились... О нет, не нужно... Не за что.

Он отключил смарфон. Допил чай, отправился в ванную. Умывался, думал о том, что следует сменить кран, что почерк в журнале ДЕБЕТ-КРЕДИТ уверенный, а изложение ясное. Николай Иванович умывался, а почерк всё всплывал в его сознании. Жесткие, удлиненные линии букв. Готический — так про себя прозвал Митин почерк Николай Иванович. Он вспоминал эту карандашную, точно из тума-

Lëcha Nikolaev. Ma l'armadio l'avete aperto?

**Dima-Dimon.** Sì, l'abbiamo aperto. C'erano alcune provette con dentro del sangue. Abbiamo acceso la radio, ma niente. Gli ho pure levato il coperchio, c'erano dei buchi e in uno ci ho infilato una provetta, sembrava fatto apposta. Le altre le ha distrutte Griša, quel mostro. E poi niente, ce ne siamo dimenticati e ci siamo messi a giocare.

Lëcha Nikolaev. Penso tu abbia messo in moto una qualche specie di processo.

**Dima-Dimon.** Che tipo di processo?

Lëcha Nikolaev. Non ne ho idea.

Lizaveta. Come sei intelligente, Lëcha.

Nikolaj Ivanovič spense lo smartphone e si versò del tè.

Pensò che i ragazzi avessero chiaramente avviato il processo di resurrezione della persona il cui sangue era conservato nella provetta che avevano messo nel buco della "radio". Avevano anche girato la manopola su una lineetta che indicava l'età che quella persona avrebbe avuto una volta tornata in vita. E mentre stavano giocando, quella persona era resuscitata, comparendo all'improvviso sul letto di legno. Presi dalla paura, non si accorsero che quello era solo un ragazzino, nudo e indifeso. Scapparono via in preda al panico, spinsero con forza l'armadio e bloccarono la porta, così che quel mostro non potesse inseguirli. Si dimenticarono i vestiti, almeno il ragazzino trovò qualcosa da mettersi. Poi arrivò lui, spostò l'armadio e lo fece uscire. Aveva preso un grande spavento, quando aveva sentito squillare quello smartphone nella tasca...

E lo smartphone, come se avesse letto nel pensiero di Nikolaj Ivanovič, d'un tratto prese a suonare la sua melodia: "Nella tundra...".

Nikolaj Ivanovič esitò un istante, poi prese il telefono e rispose.

"La ascolto... L'ho trovato in autobus... Non posso sapere come ci sia finito, signora. Lo chieda a suo figlio... Certo, glielo restituirò...Sì, domani va bene... La sera... Assolutamente... D'accordo... No, non c'è bisogno... Non c'è di che".

Al che spense il telefono. Finì il tè e andò in bagno. Mentre si lavava il viso, pensava al fatto che bisognava cambiare il rubinetto, che il mastro Dare-Avere era scritto con una calligrafia decisa e le spiegazioni erano chiare. Nikolaj Ivanovič si lavava mentre quella calligrafia continuava a balenargli in testa. Lettere dalle linee ruvide e allungate. Gotica, così Nikolaj Ivanovič aveva chiamato la calligrafia di Mitja. Ripensava a quella calligrafia

на растущую, готику и вдруг замер с зажмуренными глазами, с намыленным лицом. Замер от понимания того, что видел и прежде этот почерк. Но где, когда? Глаза защипало, и Николай Иванович поспешил ополоснуть лицо.

В институте криминалистики Николай Иванович занимался почерковедческой экспертизой. Вообще экспертизой письменных документов. Написанных от руки или набранных на компьютере. То есть анализировал он не только почерк, но и особенности стилистики. Особенности письменного высказывания. К изучению и разбору почерка пристрастился он в шестом классе. Отец тогда обиделся за что-то на мать и уехал на Север. Мальчиком Николай Иванович отца обожал, скучал по нему страшно; отец писал ему регулярно, раз в неделю, как правило, приходило от него длинное письмо в пять-шесть листов, убористо исписанных, почерк у отца был чудовищный, но Коля научился разбирать — так ему хотелось прочесть. Мать жила своей жизнью, на Колю внимание обращала мало, тетка за ним смотрела, возила на выходные к себе на дачу, там с ней ему было хорошо.

Николай Иванович вернулся на кухню, опустился растерянно на табурет, допил остывший чай. Поставил кружку на стол и вспомнил, где прежде видел готический Митин почерк. На телевизионном экране. Совершенно точно. И телевизор смотрела жена; они тогда жили вместе. Она сидела в комнате перед телевизором, он заходил несколько раз, видел краем глаза экран, но внимание обратил лишь на старую почтовую карточку во весь экран, что-то на ней было написано, буквально несколько строк, этим именно почерком из ДЕБИТА-КРЕДИТА. И голос за кадром произнес:

«И он мне ответил».

Это все, что Николай Иванович тогда уловил. И все, что всплыло сейчас в его памяти.

«И он мне ответил».

Кто ответил, кому, что именно?

Что это был за фильм?

Николай Иванович взял уже телефон, чтобы позвонить бывшей жене, взял, но не позвонил, не мог решиться. Уж очень у них все разговоры выходили натянутые, холодные, на грани истерики, только душу мотали. Ради дочки только и созванива-

gotica, a quelle parole scritte a matita che sembravano sbucare fuori dalla nebbia, quando d'un tratto si bloccò con gli occhi socchiusi e il viso insaponato. Si bloccò perché si ricordò di aver già visto in passato quella calligrafia. Ma dove? Quando? Iniziarono a pizzicargli gli occhi, così Nikolaj Ivanovič si affrettò a sciacquarsi il viso.

Nell'istituto di criminologia Nikolaj Ivanovič si occupava di perizia calligrafica. In genere, si trattava di documenti scritti a mano o al computer. Quindi non solo analizzava la calligrafia, ma anche le particolarità stilistiche e quelle degli enunciati scritti. La passione per lo studio e l'analisi della calligrafia gli era nata quando faceva la prima media. A quel tempo, suo padre se ne era andato a nord dopo essersi arrabbiato con sua madre. Quand'era ragazzo Nikolaj Ivanovič adorava suo padre, che gli mancava tremendamente. Suo padre gli scriveva regolarmente: una volta alla settimana, di norma, gli arrivava una lunga lettera con cinque o sei fogli, scritta in modo piuttosto fitto. Aveva una calligrafia orribile, ma Kolja aveva imparato a decifrarla, vista la voglia che aveva di leggere le sue lettere. Sua madre continuò a fare la sua vita, prestando poca attenzione a Kolja. Sua zia si prendeva cura di lui. Durante i fine settimana se lo portava con sé alla dacia, lì sì che stava bene.

Nikolaj Ivanovič tornò in cucina, si lasciò cadere smarrito sullo sgabello e finì il tè che nel frattempo si era raffreddato. Posò la tazza sul tavolo e si ricordò dove aveva già visto la calligrafia gotica di Mitja: alla televisione. Proprio così, ed era sua moglie che la stava guardando, al tempo vivevano insieme. Era in camera davanti alla tv, lui entrò diverse volte, vide lo schermo solo con la coda dell'occhio, ma una cosa attirò la sua attenzione: una cartolina postale a tutto schermo. C'era scritto qualcosa, solo poche righe, scritte con quella stessa calligrafia del registro Debiti-Crediti. E una voce fuori campo disse:

"E lui mi rispose".

Questo era tutto quello che al tempo riuscì a cogliere, tutto quello che ora gli affiorava alla memoria.

"E lui mi rispose".

Chi rispose a chi? E cosa rispose?

Che film era mai quello?

Nikolaj Ivanovič prese d'istinto il telefono per chiamare la sua ex moglie, ma poi non lo fece, non riuscì a decidersi. Tante delle loro conversazioni erano già finite per assumere un tono teso, freddo, sull'orlo dell'isteria, con il solo risultato di tormentare il suo stato

лись и встречались. Любая его интонация ее раздражала, любое слово было не к месту, некстати. Да и сам он раздражался, и даже не верилось, что когда-то они были друг другу любезны и жили в ладу, а отчего случился разлад, непонятно. Он поднялся, походил по кухне, потрогал еще теплый бок чайника и набрал номер. Так ему хотелось узнать, что же там было в фильме. И мгновенно он сообразил, что сглупил, слишком поздно, она спит, но почти тут же она откликнулась бодрым, ясным голосом:

— Коля?

И голос ее, обращенный к нему, звучал тепло, счастливо.

Николай Иванович оторопел и поспешил сказать, что это он звонит, а не какойто другой Коля, что дело важное, хотя и может показаться пустяком.

- Да, Коля, да я узнала тебя, конечно, что за дело, ты здоров?
- Я? Да. Да.
- Слава богу. А то, знаешь, мне вдруг приснилось, что ты болен; лежишь в комнате с красными шторами.

Не от его звонка она была счастлива, конечно, а по какой-то неведомой ему причине. Точно светился голос. Влюбилась, что ли, в кого?

Участливо переспрашивала про фильм. Так ей хотелось помочь, так хотелось, чтобы у него все наладилось, что разлажено.

- Коленька, я не помню, милый, ты расскажи мне еще раз.
- Все, что могу сказать, открытка на экране, прямо во весь экран, прямо в лицо зрителю открыткой тычут, старая такая, знаешь, а почерк вытянутый, каждая буковка как башня готическая. И голос за кадром, очень немолодой, говорит: «И он мне ответил». Понимаешь, я буквально сегодня опять увидел этот почерк.
  - Не помню, с таким сожалением сказала.

Николай Иванович отключил трубку и подумал, что с ним она так счастлива никогда не была, и ему стало грустно. Он подогрел еще чайник. Бросил в кружку пакетик. Выпил. Встал у окна, лбом коснулся холодного стекла. Телефон вдруг затрезвонил, и он схватил трубку.

d'animo. Continuavano a chiamarsi e a vedersi soltanto per il bene di loro figlia. Il suo tono di voce la irritava, ogni parola era fuori luogo, inopportuna. Lui stesso si indispettiva, non riusciva nemmeno a credere che una volta si amassero e vivessero insieme in armonia. Non gli era chiaro quale fu il pomo della discordia. Si alzò e si mise a girare per la cucina, toccò di nuovo il bordo caldo del bollitore e compose il numero. Voleva troppo sapere di cosa parlasse quel film. D'un tratto pensò che quella fosse una sciocchezza, che era troppo tardi e lei era già andata a letto, quand'ecco che rispose con voce chiara ed energica:

"Kolja?".

Il suo nome risuonò dalle sue labbra con tono caloroso e felice.

Nikolaj Ivanovič trasecolò e si affrettò a dire che era proprio lui a chiamare – e non un altro Kolja – e che si trattava di una questione importante, anche se poteva sembrare una stupidaggine.

"Sì, Kolja, certo che ti ho riconosciuto. Di che si tratta? Stai bene?" "Io? Sì, sì".

"Grazie a Dio. Sai, ho giusto sognato che ti eri ammalato, che eri a letto in una stanza con le tende rosse".

Era contenta, non della sua chiamata, ovviamente, ma per qualche altro motivo a lui sconosciuto. La voce risuonava di gioia. Che si fosse innamorata di qualcuno?

Interessata, fece delle domande sul film. Aveva davvero voglia di aiutarlo, di sistemare tutto quello che gli era andato storto.

"Kolen'ka, non me lo ricordo, caro. Raccontamelo di nuovo".

"Tutto quello che posso dirti è che mi ricordo di aver visto una cartolina alla tv, proprio a tutto schermo, sbattuta in faccia allo spettatore. Era una cartolina antica, sai, con una calligrafia allungata, ogni lettera sembrava una torre gotica. E poi la voce fuori campo, una voce per niente giovane, che diceva "E lui mi rispose". Capisci, proprio oggi ho rivisto quella calligrafia.

"Non mi ricordo", disse lei con gran dispiacere.

Nikolaj Ivanovič riattaccò e pensò che lei non fosse mai stata così gentile nei suoi confronti, il che lo rese triste. Mise il bollitore sul fuoco e una bustina di tè nella tazza. Finito di bere, si alzò e rimase in piedi vicino alla finestra. Con la fronte sfiorò il vetro freddo. D'un tratto il telefono prese a squillare, e lui afferrò la cornetta.

Она рассмеялась счастливо:

- Представляешь, уже засыпала и вспомнила. Он так и назывался, этот твой фильм: «И он мне ответил».
  - Про что фильм?
- Какое-то уголовное дело. Ты знаешь, я так сейчас отошла от всего этого. Извини, что так мало могу помочь.
- Нет, что ты, это уже кое-что, хоть что-то, а то я... ты вообще прости, что так поздно, я не подумал.
  - Ничего страшного, не переживай.
  - Всего тебе хорошего.
  - И тебе. Коля?
  - Да?
  - Kак ты?
  - Ничего. Нормально.
  - Есть у тебя кто? Ты извини, что я так.
  - Да нет, все нормально. Нет.
  - А вот Галя у тебя на работе. Ты ей всегда нравился.
  - Да я как-то... Меня все устраивает, как сейчас.
  - Не болей.
  - Я не болею. Все нормально.
- Ты в Интернете посмотри, на ютубе. Прямо по названию смотри «И он мне ответил».
  - Да. Так и сделаю.

Они распрощались, она еще раз пожелала ему здоровья, сказала, что уезжает из Москвы на несколько дней, про Настю поговорили, что и у нее все хорошо, можно не волноваться.

Николай Иванович положил трубку, посидел в тишине и вспомнил отчего-то теткину дачу, тень яблони на стене сарая. Картошку они сажали, ходили в поле, и тетка говорила:

«Посмотри, Коля, на небо, какое большое».

И он смотрел.

Николай Иванович ушел из кухни, включил компьютер, открыл Интернет.

La sentì scoppiare in una risata felice:

"Ti immagini, mi ero già addormentata e poi mi è tornato in mente. Si chiamava così quel film: "E lui mi rispose".

"Di cosa parla il film?"

"Di un qualche crimine. Sai, non mi piacciono più queste cose. Mi dispiace di non poterti aiutare di più".

"No, ma che dici, è già qualcosa, almeno qualcosa, altrimenti io... Comunque ti chiedo scusa per l'ora, non ci ho pensato".

"Non fa niente, non ti preoccupare".

"Stammi bene".

"Anche tu. Kolja?"

"Sì".

"Come stai?"

"Non c'è male, sto bene".

"Hai qualcuno? Scusami se te lo chiedo così".

"Tranquilla, non c'è problema. Comunque, no".

"E quella tua collega Galja? Le sei sempre piaciuto":

"Ecco... Ora come ora le cose mi vanno bene come stanno".

"Riguardati".

"Sì, tranquilla".

"Guarda su internet, su YouTube. Cerca proprio il titolo del film: "E lui mi rispose".

"Ok, lo farò".

Si salutarono. Lei gli augurò di nuovo di stare bene e gli disse che sarebbe andata a Mosca per qualche giorno. Parlarono anche di Nastja, del fatto che stesse bene e che non c'era da preoccuparsi.

Nikolaj Ivanovič mise giù la cornetta, sedette un po' in silenzio e, per qualche motivo, gli venne in mente la dacia della zia, l'ombra del melo sul muro del capanno. Piantavano le patate, stavano andando nel campo e la zia disse:

"Kolja, guarda quant'è grande il cielo".

E lui guardò.

Nikolaj Ivanovič uscì dalla cucina, accese il computer e aprì internet.

Фильм, который Николай Иванович нашел и посмотрел на ютубе:

Документальный фильм

Ивана Кормухина

И ОН МНЕ ОТВЕТИЛ, история братьев

1974 год

Фильм снят на базе Учебной студии

Старик сел за руль, завел мотор, дал гудок, дворовая собачонка лениво поднялась, потянулась и уступила дорогу. Машина проехала по двору мимо сараев, мимо катящего на велосипеде мальчишки, мимо тетки, накидывающей на веревку простыню, оператор устроился, видимо, на заднем сиденье, пассажирское место рядом с водителем было свободно, так что оператор снимал через спинку сиденья дорогу (чисто промытое стекло), поворачивал камеру на водителя (сутулая худая спина, коротко стриженный седой затылок), снимал через опущенное боковое стекло (прохожие идут узким тротуаром, дорога взбирается вверх, опускается, открывается река, железнодорожный мост вдалеке, в солнечном тумане, и по мосту идет поезд).

Машина выбралась из города, ехала полями и перелесками, иногда останавливалась, старик выходил, оператор тоже выходил и снимал, как старик открывает капот машины и возится с мотором, как идет к пруду (черная вода, яркая зеленая ряска, утка плывет, старик раздевается и вступает в воду, тело белое, тощее, кисти рук и шея темные от солнца).

Ночью старик сидел у костра, курил. Развернул бумагу, съел бутерброд с колбасой. Из котелка над костром зачерпнул кружкой дымящуюся воду.

Зрительный ряд в этом фильме не совпадал со звуковым. Старик вел машину, спал на переднем сиденье с запрокинутой на спинку головой (комар опустился ему на шею, посидел, насытился кровью и взлетел, старик не шевельнулся). Ложился в траву и обирал красную ягоду с куста. Брал у старухи в деревне молоко в полулитровой банке и тут же выпивал. Ехал через большой шумный город. Долго

Trovò il film su YouTube e lo guardò:

Film documentario
Di Ivan Kormuchin
E LUI MI RISPOSE, storia di fratelli
1974

Film girato in un laboratorio di cinema

Un vecchietto si sedette al volante, mise in moto, suonò il clacson e il cane da guardia si alzò pigramente, si stirò e liberò il passaggio. La macchina percorse il cortile: passò davanti ai capannoni, a un ragazzino in bicicletta e a una donna che appendeva un lenzuolo sul filo. Da quanto sembrava, l'operatore era sul sedile posteriore: il sedile del passeggero era vuoto, così che l'operatore potesse riprendere la strada attraverso lo schienale del sedile (un vetro pulito alla perfezione), spostare l'inquadratura sul conducente (una schiena curva e magra, sulla nuca dei capelli rasati e brizzolati), filmare dal finestrino laterale aperto (passanti che camminano su un marciapiede stretto, la strada che si inerpica verso l'alto per poi scendere giù, si scorge un fiume, nella foschia in lontananza si intravede un ponte ferroviario, dove sta passando un treno).

La macchina andò fuori città, attraversando campi e boschetti. A volte si fermava, il vecchietto usciva e l'operatore lo seguiva per riprenderlo mentre apriva il cofano della macchina per trafficare con il motore, oppure per filmarlo mentre andava verso lo stagno (acqua nera, un'alga di un verde acceso, un'anatra che nuota, il vecchietto che si spoglia ed entra in acqua, il corpo pallido, scarno, le mani e il collo scuriti dal sole).

Era scesa la notte e il vecchietto se ne stava davanti al fuoco a fumare. Scartò un panino con il salame e lo mangiò. Con una tazza prese dell'acqua bollente dal calderone sopra al fuoco.

Le immagini del film non coincidevano con l'audio. Il vecchietto guidava. Dormiva sul sedile anteriore con la testa gettata indietro sullo schienale (una zanzara gli si posò sul collo, se ne stette un po' lì a banchettare con il suo sangue e poi volò via: il vecchietto non fece una mossa). Si stendeva sull'erba e coglieva le bacche rosse dai cespugli. Da una vecchietta in campagna prendeva del latte in un barattolo da mezzo litro e lo beveva sul momento. Attraversava la grande e rumorosa città. Attendeva a lungo davanti al pas-

стоял перед шлагбаумом (грузовой состав проходил, бесконечная череда вагонов; иссохшие старческие руки лежали на руле). Выезжал за железнодорожный переезд в поле (белая пыльная дорога, поворот, роща, могильные кресты и звездочки, остановка). Выходил, шел узкой тропкой из новой части кладбища в старую, в глушь, в тень, под разросшиеся громадные деревья (каменные почернелые надгробья, осевшие в землю, серая плита, у которой старик останавливается). Выпалывал сорняки, нес воду от колонки в жестяном ведре, мыл плиту, оттирал щеткой, открывались буквы на плите: Дмитрий...

В этот момент Николай Иванович остановил фильм, наклонился к экрану поближе, всмотрелся в кадр.

Дмитрий Андреевич Пантелеев (1890–1970)

Дмитрий, Дима, Митя. Так ведь это Митя лежит под этим камнем, взволнованно догадался вдруг Николай Иванович. А старик этот, который приехал к нему на могилу, — его брат. Петр приехал к нему на могилу. Тот Петр, которого Митя воскресил в шестнадцатом году. Петр был на экране.

Петр на экране поливал куст шиповника возле могилы, сидел на низенькой лавке, курил, сумерки сгущались, мерцал красный огонек. И все время путешествия (полчаса экранного времени) его же голос за кадром рассказывал историю давно минувших дней.

Старческий несильный голос Петра, шуршание бумажных листов:

— Все быльем поросло, как люди говорят. Вы вчера уехали, а я растерялся, думаю — ну что я могу рассказать? Машину мою и думаю: я все забыл. Лег спать, засыпаю, и сама собой тогдашняя наша с Машей комната в Большом Армянском является — вроде как в полусне. Во всех подробностях увидел: и люстру от прежней жизни, и кроватку детскую, которую сам, своими руками сделал; я тогда много учился руками работать, простые вещи, но нужные, вроде табуреток. А мог и шкаф соорудить. Мне нравилось.

saggio a livello (il treno merci che passava, una serie infinita di vagoni, le mani secche e decrepite appoggiate sul volante). Superava il passaggio a livello e si ritrovava in un campo (una strada bianca e polverosa, svoltava, un boschetto, stelle e croci sepolcrali, si fermava). Usciva, camminando per un sentiero stretto passava dalla parte nuova del cimitero a quella vecchia, in un angolo sperduto, all'ombra di enormi alberi rigogliosi (lapidi di pietra annerite si ergevano da terra; il vecchietto si era fermato davanti a una lapide grigia). Estirpava le erbacce, riempiva un secchio di latta con l'acqua di una fontanella, lavava la lapide e la strofinava con una spazzola, rivelando le lettere che vi erano incise: *Dmitrij*...

A quel punto Nikolaj Ivanovič mise il film in pausa, si piegò in avanti verso lo schermo ed esaminò il fermoimmagine.

Dmitrij Andreevič Panteleev (1890–1970)

Dmitrij: Dima e Mitja, entrambi diminutivi. Nikolaj Ivanovič, sconvolto, capì d'un tratto che sepolto sotto a quella lapide c'era Mitja. E quel vecchietto che era andato alla sua tomba era suo fratello. Pëtr era andato alla sua tomba. Lo stesso Pëtr che Mitja aveva resuscitato nel 1916. Era Pëtr quello sullo schermo.

Stava innaffiando un cespuglio di rosa canina vicino alla tomba, era seduto su una panchina piuttosto bassa, a fumare. Il crepuscolo s'andava addensando, una luce rosso fuoco scintillava in cielo. Per tutto il tempo del viaggio (mezz'ora di film) la sua voce fuori campo aveva raccontato la storia di lontani giorni passati.

Pëtr con la sua flebile voce da vecchio, un fruscio di fogli di carta:

«Quel che è stato è stato, come si suol dire. Ve ne siete andati ieri e io ero un po' sconcertato. "Cosa potevo raccontare?", pensavo. La mia macchina, ma poi ho pensato che mi ero già dimenticato tutto. Sono andato a letto e mi sono addormentato: nel dormiveglia mi appare quella che all'epoca era la camera mia e di Maša in Vicolo Armjanskij. Ho scrutato ogni minimo particolare: il lampadario della vita di prima, la culla che feci con le mie stesse mani. In quel periodo imparai a lavorare molto a mano, cose semplici ma di cui c'era bisogno, tipo uno sgabello. Poteva anche essere un armadio. Mi piaceva.

И я вчера решил записать, что вспомнилось, хоть будет зацепка, когда вы приедете со своим магнитофоном. Встал, бумагу достал. Поначалу не знал, как писать, какими словами. Начал потихоньку и расписался, память моя на острие шариковой ручки оказалась. Лишнее нашему с вами разговору я читать не буду. Еще должен заметить: привожу я по памяти разговоры, хотя поручиться за их дословную точность не могу. Но — как вспомнилось.

Начинать? Можно? Ну, с Богом. Сначала расскажу про задержание.

Они пришли ночью 5 июня 1939-го, Маша открыла, очень были вежливые, на «вы» — «разрешите», «позвольте», «простите». Очень церемонно проводили обыск. И аккуратно, на пол не швыряли, всё тихо, спокойно. Мы Котю даже не будили, так он и спал, а Маша рядом с его кроваткой сидела на табурете. Но в кроватке они тоже пошарили, попросили поднять ребенка, и Маша его взяла на руки, он все спал, даже не ворохнулся, он у нас очень спокойный был, не капризный.

«Сладкий, наверное, сон снится», — кто-то из них сказал.

Вроде как умилился.

Часа через четыре они попросили меня собраться. Везли в темной кабине, ехали быстро, остановились только уже в самом конце пути, наверное, перед воротами. Постояли, поехали, вновь остановились. Дверцы открыли, сказали: «На выход». Я думаю, это какой-то монастырь был, то есть двор определенно был монастырский, и строения... Меня провели через низкую дверь в беленой стене. Долго вели коридором, каменные стены, каменный пол, окошек нет, лампы в потолке, сводчатый потолок. Дверь отворили, велели пройти.

Человек моих, наверное, лет сидел за столом, что-то писал под лампой. Четыре утра примерно, а он на службе, не позавидуещь; за крохотным окном темные какието деревья. Он за столом пишет, а я у стенки сижу, в отдалении. Чемоданчик мой собранный еще в машине отобрали. Тихо в кабинете, глухо, только перо по бумаге шуршит.

Было такое ощущение, которое бывает в поезде, который что-то уже очень долго стоит на перегоне. Это раздражает, пока не поймешь, что не важно, стоит он или

E così ieri ho deciso di annotarmi tutto quello che mi ricordavo, così da avere almeno un appiglio per quando sareste arrivati con il vostro registratore. Mi sono alzato e ho preso un foglio di carta. All'inizio non avevo idea di cosa scrivere, di quali parole usare. Ho iniziato pian piano e ho messo la mia firma: la memoria mi andava alle penne a sfera aguzze. Tralascerò le parti superflue della nostra conversazione. Devo dire anche un'altra cosa: riporto le conversazioni così come me le ricordo, anche se non posso garantire che le parole siano state esattamente quelle. Così, come mi vengono in mente.

Iniziamo? Si può? Allora, Dio vi benedica. Per prima cosa racconterò dell'arresto.

Arrivarono la notte del 5 giugno del 1939. Maša aprì la porta, erano molto educati, davano del lei: "mi consente", "mi permette", "mi scusi". Fu una perquisizione molto cortese e accurata, senza scaraventare nulla a terra. Fecero tutto in silenzio, con calma. Non svegliammo nemmeno Kotja, era sprofondato nel sonno con Maša che sedeva sullo sgabello a fianco alla sua culla. Ma frugarono anche nella culla e ci chiesero di sollevare il bambino. Maša lo prese in braccio che dormiva ancora: non fece una mossa, era un bambino molto tranquillo, per nulla capriccioso.

"Che dolce, forse sta sognando", disse uno di loro.

Sembrava si fosse intenerito.

Dopo circa quattro ore mi chiesero di prepararmi. Viaggiavamo in una cabina scura, andavamo veloci e ci fermammo solo alla fine del viaggio, forse davanti a un cancello. Rimanemmo un po' lì prima di ripartire, per poi fermarci di nuovo. Si aprì lo sportello. "Fuori", dissero. Pensai fosse una specie di monastero, cioè il cortile era proprio quello di un monastero, e gli edifici...Mi fecero passare da una porticina su un muro imbiancato. Corridoi interminabili, pareti di pietra, pavimento di pietra, niente finestre, lampade sul soffitto a volta. Aprirono una porta e mi intimarono di entrare.

Un uomo sedeva a una scrivania e stava scrivendo qualcosa sotto la luce della lampada, avrà avuto la mia stessa età. Erano circa le quattro del mattino e lui stava lavorando, non lo invidiavo di certo. Dalla finestra minuscola si vedevano degli alberi scuri. Lui era seduto alla scrivania a scrivere, io sedevo vicino alla parete, lontano. La mia valigia l'avevano presa quando eravamo ancora in macchina. Nello studio c'era silenzio, non volava una mosca, si sentiva solo il fruscio della penna che scorreva sul foglio.

Provavo la stessa sensazione che si ha in treno quando è fermo sui binari da molto tempo: è irritante finché non ti rendi conto che non importa se il treno è fermo oppure no,

едет, что на конечную твою станцию все равно придет вовремя. Считай, уже пришел.

Человек за столом отложил перо, погасил лампу, встал, прошелся по кабинету, размялся, с пятки на носок качнулся. Затем взял стул, поставил напротив меня и сел. На нем были круглые очки, он их снял, сложил и спрятал во внутренний карман френча, красный след от оправы остался на переносице. Он достал портсигар, открыл и протянул мне. Я сказал, что не курю.

— А я все надеюсь бросить.

Он решительно защелкнул портсигар, спрятал. Мирно попросил:

— Расскажите о себе.

Я не отвечал. Он подбодрил:

 Просто биографию расскажите, где родились, когда, кто ваши родители, где учились.

Ну, я сказал, что родился в 1896-м в Москве, что брат есть старший, ученыймедик, но мы уже давно с ним не виделись. Мать умерла моими родами, мы жили с отцом, он был адвокат, довольно известный в то время, я бы даже сказал, что у него громкое имя было. Либерал. Чуть ли не революционер. С нами был добр, интересовался нашими мальчишескими делами. Библиотека была в доме громадная, я много счастливых часов провел в кресле с книгой.

Ну и так далее я рассказывал. Подробно, потому что он просил подробностей, детали его интересовали, маршруты наших прогулок детских, мой поход в цирк, как я тонул в пруду. Вытягивал из меня подробности. Хотя «вытягивал» не самое подходящее слово, я сам рассказывал, без понуждения. Он слушал жадно. Не служебный интерес, настоящий. Я догадывался, в чем тут дело, нельзя же было, в самом деле, не догадаться. И я не спешил. Знал, к чему он ведет, и не спешил. Ловушка была в войне четырнадцатого года, и я медлил, не подступал туда, тянул, рассказывал о школьной жизни, о том, почему все-таки бросил институт, о пожаре, на котором мы познакомились с будущей моей женой. Я не спешил, а он не торопил. Я добрался в своем повествовании до Рождества четырнадцатого года, до последнего нашего семейного праздника, до вечернего катка. Далее мне уже ничего говорить не хотелось, и я замолчал.

in un modo o nell'altro arriverai comunque in tempo alla tua ultima fermata. Consideratemi già arrivato.

L'uomo seduto alla scrivania posò la penna, spense la lampada, si alzò e prese a camminare per lo studio: si stava sgranchendo, oscillando i piedi dai talloni alle punte. Poi prese una sedia, la mise davanti a me e si sedette. Indossava degli occhiali rotondi: se li tolse, li piegò e li ripose nella tasca interna della sua giubba militare. Sulla radice del naso gli rimase il segno rosso della montatura. Prese il portasigari, lo aprì e me lo porse. Gli dissi che non fumavo.

"E io spero ancora di riuscire a smettere".

Chiuse il portasigari con risolutezza e lo ripose. Al che mi chiese con tono pacato:

"Mi parli di lei".

Io non risposi e lui mi incoraggiò:

"Mi racconti solo la sua biografia: dov'è nato, quando, chi sono i suoi genitori, dove ha studiato".

Allora io gli dissi che ero nato a Mosca nel 1896 e che avevo un fratello maggiore, un medico-scienziato che non vedevo da molto tempo. Raccontai che mia madre morì quando nacqui io e che vivevamo con nostro padre, un avvocato piuttosto noto al tempo, che aveva un nome famoso. Era un liberale, un quasi rivoluzionario. Con noi era buono, si interessava delle nostre cose da ragazzini. A casa avevamo una biblioteca enorme, in cui trascorrevamo molte ore felici a leggere libri sulla poltrona.

E così via raccontai altre cose. Raccontai anche i dettagli, su sua esplicita richiesta, i dettagli lo interessavano: i percorsi delle nostre passeggiate da bambini, quella volta che sono andato al circo, quella che stavo per morire affogato nello stagno. Mi aveva carpito ogni dettaglio, anche se "carpire" non era la parola più giusta: ero io che raccontavo, lui non mi stava forzando. Ascoltava avidamente. Il suo non era un finto interesse, era davvero curioso. Avevo capito di cosa si trattasse, non era difficile da indovinare. Ma non avevo fretta. Sapevo dove voleva arrivare, quindi non mi affrettai. La trappola era la guerra del 1914, ma io indugiavo, non toccavo quel tasto, la mandavo per le lunghe: raccontai della vita scolastica, del perché avevo lasciato l'istituto, dell'incendio in cui conobbi la mia futura moglie. Non mi affrettai, così come lui non mi sollecitò. Arrivai a raccontare fino al Natale del 1914, all'ultima festa in famiglia e alla pattinata serale. Non volevo parlare oltre, quindi mi tacqui.

Он подождал немного и поднялся, прошелся до стола и обратно, и вновь до стола, и вновь обратно, ходил так неспешным шагом. И так, на ходу, стал мне зачем-то рассказывать о себе. Что зовут его Михаил, что он тоже москвич, отец его служил на железной дороге, инженером, жили в достатке, мать любила музыку и сыну привила любовь. Сказал, что баловала его без меры. Отец занимался с ним математикой, как будто в игру играл, с тех пор математика — увлекательная игра. После школы университет, естественные науки. Рождество четырнадцатого он тоже запомнил, встречал его в Париже, у дяди. Сказал, что пошел на войну добровольцем. Был большим патриотом.

Он, то есть Михаил — теперь я знал его имя, — прекратил свое хождение, обогнул стол, вынул из ящика карточку и принес мне. Отдал в руки. Фотографическая карточка. Молодые мужчины в военной форме.

- Второй ряд, третий справа. Это я. Можно узнать?
- Да. В общем, да.
- Тот же второй ряд, четвертый справа, руку положил мне на плечо. Это вы.

Я молчал. Я ведь знал, что это не я, что меня в это время на свете не было.

## Михаила продолжал:

— И тоже узнать можно. Во всяком случае, я узнал мгновенно. Как только вас увидел. Не здесь, раньше. В театре. В антракте. Две недели назад ровно. Я думал, что вас убили в ноябре шестнадцатого; меня тогда подобрали и отвезли в лазарет, а вас — в общую могилу. Хотел я к вам подойти в театре, но вот что меня остановило. — Он указал на фото. — Ваша рука на моем плече. Обратите внимание. Нет среднего пальца. Осколком срезало в пятнадцатом. Вас хотели отправить в тыл, но вы отказались. Отчаянный вы были человек. Я вам жизнью обязан. И даже больше чем жизнью. Побратались мы с вами на той войне...

Михаил забрал у меня фотографию и унес в ящик.

— Сейчас ваши пальцы все целы, вот я и не подошел в театре. Вдруг, думаю, был у моего военного друга брат-близнец или двойник, бывают же люди так похожи, всякое бывает на свете. Наведу, думаю, справки, прежде чем налетать на человека. Навел. И все говорят, что вы — он, и никто иной. Тот самый. Вернулся с

Lui aspettò qualche istante, si alzò, andò verso la scrivania e tornò indietro, poi di nuovo verso la scrivania e ancora indietro, il tutto camminando molto lentamente. E così, mentre camminava, per un qualche motivo iniziò a parlarmi di sé. Disse che si chiamava Michail, che anche lui era di Mosca, che suo padre aveva lavorato alla ferrovia come ingegnere, che vivevano nell'agiatezza e che sua madre gli aveva trasmesso la passione per la musica. Mi parlò di quanto lo viziasse, del fatto che suo padre gli insegnasse matematica come se fosse un gioco qualsiasi, tant'è che da allora la matematica diventò per lui un gioco avvincente. Dopo la scuola, si iscrisse all'università, alla facoltà di scienze naturali. Anche lui si ricordava del Natale del 1914, l'aveva passato a Parigi, da suo zio. Disse che andò in guerra come volontario. Era un grande patriota.

Lui, o meglio, Michail – ora sapevo il suo nome – smise di camminare, fece il giro della scrivania e tirò fuori dal cassetto una fotografia, che mi portò. Me la mise in mano. Era una fotografia di giovani uomini in uniforme militare.

"Seconda fila, il terzo da destra. Sono io. Mi riconosce?"

"Sì, direi di sì".

"Sempre nella seconda fila, il quarto da destra, quello che tiene una mano sulla mia spalla. È lei".

Rimasi in silenzio. Sapevo che quello non ero io, a quel tempo non ero al mondo.

Michail continuò:

"Anche lei si riconosce. A ogni modo, io l'ho riconosciuta subito. Non appena l'ho vista. Non intendo adesso. Ma a teatro. Durante l'intervallo. Esattamente due settimane fa. Pensavo l'avessero uccisa nel novembre del 1916 quando, dopo che mi trovarono, io venni portato nell'ospedale del campo, mentre lei nella fossa comune. Quando l'ho vista a teatro, volevo venirle incontro, ma ecco cosa mi ha fermato", al che indicò la foto, "La sua mano sulla mia spalla. Guardi bene. Le manca il dito medio. Una scheggia gliel'aveva reciso nel 1915. Volevano spedirla nelle retrovie, ma lei si rifiutò. Era un temerario. Io le devo la vita. E anche di più. In quella guerra eravamo diventati come fratelli..."

Michail mi prese la foto dalle mani e la ripose nel cassetto.

"Ora ha tutte le dita al loro posto, ecco perché non sono venuto da lei a teatro. A un tratto ho pensato che il mio amico di guerra avesse un gemello o un sosia, ci sono persone che si assomigliano molto: tutto può essere a questo mondo. Pensai di fare delle ricerche prima di dare addosso a qualcuno. E così ho fatto. Tutti dicevano che quello in foto era

войны живой и невредимый в шестнадцатом достопамятном году. Писали родным о вашей гибели, но, видать, ошиблись.

Михаил присел на столешницу. Смотрел на меня, ждал, что я скажу в ответ, не торопил. И я решил сказать правду, другого не оставалось:

— Я на той войне с вами не был. Я тот самый Петр, но до встречи с вами. До войны. Двадцать шестого сентября тысяча девятьсот четырнадцатого года на московской улице среди бела дня я потерял сознание и очнулся двадцать третьего декабря тысяча девятьсот шестнадцатого года на жестком ложе в кабинете брата. Жена сидела возле меня. Я был накрыт простыней. Я был наг под простыней. Я знать не знал, что прошло два года. Мой брат воскресил меня. Им пришло письмо о гибели Петра на войне, о той самой общей могиле, и Митя решился меня воскресить. Вот только...

Я замолчал. Он смотрел на меня, не торопил. И я продолжил:

— Беда в том — а могло быть радостью, — что Петр не погиб тогда. Он выбрался из общей могилы. Вернулся в Москву в январе девятнадцатого. И тогда же его застрелили. Ночью, в подворотне. Я с ним не виделся... Так что вашего друга нет на свете.

Михаил помолчал. И спросил:

- А где же сейчас ваш ученый брат Митя?
- Не знаю. Поверьте. Мы с ним виделись мало последнее время. Он меня невзлюбил после гибели Петра. С шестнадцатого по девятнадцатый год любил, я был ему воскрешенным братом, и он меня берег, прошлое любил со мной вспоминать, детские годы, а после девятнадцатого как отрезало, ненавистен я ему стал. И я, и Маша моя оба мы стали ему нелюбы. Он жил одиноко, только Анна Васильевна, наша кухарка, с ним была. Ее грабитель зарезал на рынке в двадцать шестом году. После ее смерти Митя совсем стал затворником. В тридцать четвертом году он исчез из города, в доме его все заросло пылью. Я много бы отдал, чтобы узнать о нем, чтобы свидеться. Я о нем тоскую.

Мы помолчали.

Михаил вернулся за стол. Нажал кнопку с торца. Дверь мгновенно отворилась, и охранник переступил порог. Михаил сказал резко, не глядя на меня:

— Задержанный, встаньте.

lei, e nessun altro. Proprio lei. Era tornato sano e salvo dalla guerra in quel memorabile 1916. Avevano scritto alla sua famiglia informandoli della sua morte, ma a quanto pare si erano sbagliati".

Michail si sedette sul piano della scrivania. Rimase lì a guardarmi, aspettava che dicessi qualcosa, senza sollecitarmi. Al che decisi di dire la verità, non c'era altra via:

"Non sono io l'uomo che combatté al suo fianco. Io sono lo stesso Pëtr, ma quello prima del nostro incontro. Prima della guerra. Il 26 settembre del 1914, in pieno giorno, persi conoscenza su una strada di Mosca e mi risvegliai il 23 dicembre del 1916 su un letto duro nell'ufficio di mio fratello. Mia moglie era seduta accanto a me. Ero nudo e coperto da un lenzuolo. Non sapevo nemmeno che fossero passati due anni. Mio fratello mi aveva resuscitato. Ricevettero la lettera della morte di Pëtr in guerra, di quella fossa comune, e Mitja decise di resuscitarmi. Solo che..."

Feci una leggera pausa. Lui mi stava guardando, senza sollecitarmi. E io continuai:

"Purtroppo, o per fortuna, Pëtr non morì in guerra. Uscì dalla fossa comune. Tornò a Mosca nel gennaio del 1919. Quand'ecco che gli spararono. Avvenne di notte, nell'androne. Non ci incontrammo mai... Quindi il suo amico non è più a questo mondo".

Michail rimase in silenzio, poi chiese:

"E dove si trova ora suo fratello Mitja, lo scienziato?"

"Non lo so. Mi creda. Nell'ultimo periodo ci siamo visti molto poco. Dopo la morte di Pëtr non mi aveva più voluto bene. Dal 1916 al 1919 c'era stato affetto, ero il suo fratello resuscitato, e lui mi protesse; gli piaceva rievocare il passato, gli anni dell'infanzia. Ma dopo il 1919 qualcosa si ruppe e iniziò a odiarmi. Così come odiava anche la mia Maša: aveva preso a detestarci entrambi. Viveva da solo, con lui c'era soltanto Anna Vasil'evna, la nostra cuoca. Ma nel 1926 venne pugnalata al mercato da un rapinatore. Dopo la sua morte Mitja diventò un eremita. Nel 1934 scomparve dalla città, casa sua si era ricoperta di polvere. Darei qualsiasi cosa per sapere cosa gli è successo, per rivederlo. Sento la sua mancanza".

Rimanemmo in silenzio.

Michail tornò alla scrivania. Premette un tasto sull'estremità. La porta si aprì d'un tratto ed entrò la guardia. Michail, senza neanche guardarmi, disse bruscamente:

"Si alzi, sospettato".

Долгий коридор, монастырский двор, ворота, часовой отворяет в воротах калитку, передает мне мой чемодан. Я выхожу и оказываюсь один под монастырской стеной, на воле. Я вижу речушку, поле, дорогу. Через полтора часа подхожу к своему дому.

Наверное, стоило воспользоваться милостью, в тот же день забрать жену и ребенка и уехать из Москвы куда подальше, в глушь, затеряться. Раз уж попал им на заметку — значит, пропал, известное дело. Но не решился я начинать новую жизнь. Очень уж старой было жаль. Жаль всего привычного, московского, налаженного. Всего своего. Могилки нашей доченьки жаль, кто за ней будет смотреть? Не знаю, как поступил бы на моем месте тот Петр. Я тогда часто думал, как бы он поступил на моем месте, и не мог придумать.

Через два года пришла вторая Отечественная. Мы страх как боялись потерять второго ребенка, позднего, выстраданного, и я отправил их к Машиной бабке за Уральские горы, у бабки был огород и корова — с голоду хотя бы не пропадут. Я проводил их и ушел в ополчение. В сорок четвертом попал в госпиталь с осколочным ранением левой ноги. Открыл глаза после операции и увидел — кого бы вы думали? — Михаила на соседней койке. Голова перевязана, глаза запали, но узнать можно.

Поговорили как старые знакомцы. Он служил в артиллерии, командир расчета, а я — в пехоте. К куреву я пристрастился к тому времени, так что смолили мы с ним помаленьку за разговорами. Его раньше выписали, и я его провожал до шоссе. Шли тихо, я пока не мог быстро, да и не хотелось спешить: солнце грело, не стреляли рядом, мы были живы. На прощание обнялись, и Михаил передал мне конверт. Он сказал, что в этом конверте — копия признательных показаний, в них объяснение Митиного исчезновения; автор этих показаний расстрелян, как и вся его шпионская шайка. Это был очень рисковый шаг со стороны Михаила — передавать мне этот конверт. Даже просто хранить этот конверт. Насколько я понял, Михаил и хранил его затем, что надеялся встретить меня на войне и передать. Мы бы могли с ним крепко дружить, но больше никогда уже не встречались.

Un lungo corridoio, il cortile monasteriale, il cancello, la guardia che me lo aprì consegnandomi la mia valigia. Uscii e mi ritrovai da solo sotto alle mura del monastero, ero libero. Vedevo un fiumiciattolo, un campo e la strada. Arrivai a casa dopo un'ora e mezza.

Forse avrei dovuto sfruttare la grazia concessami, prendere moglie e figlio e andarmene all'istante il più lontano possibile da Mosca, scomparendo in un qualche angolo sperduto. Lo sanno tutti che una volta che entri nell'elenco dei sospettati per te è finita. Ma decisi di non iniziare una nuova vita, sarebbe stato un peccato abbandonare ogni cosa: la mia routine, Mosca, tutto quello che avevo costruito in vita mia. Tutto quello che avevo. Chi si sarebbe preso cura della tomba di nostra figlia? Chissà cosa avrebbe fatto quel Pëtr al mio posto. All'epoca ci pensavo spesso, e non riuscivo a immaginarmelo.

Due anni più tardi, nel 1941, scoppiò la Grande guerra patriottica. Eravamo terrorizzati di perdere il secondo figlio, tardivo e sofferto, quindi spedii entrambi dalla nonna di Maša, nei monti Urali. Lì aveva un orto e allevava una mucca, così almeno non sarebbero morti di fame. Dopo averli accompagnati, mi arruolai nella milizia volontaria. Nel 1940 finii in ospedale con dei frammenti di proiettile nella gamba sinistra. Dopo l'operazione, aprii gli occhi e vidi Michail – chi se non lui? – steso sul letto vicino al mio. Aveva la testa fasciata e gli occhi incavati, ma lo riconobbi comunque.

Parlammo come si fa tra vecchi conoscenti. Era stato comandante d'armamento nell'artiglieria, mentre io avevo combattuto nella fanteria. All'epoca ero dipendente dal fumo, ci fumavamo una sigaretta dietro l'altra mentre parlavamo. Lo dimisero prima, e io lo accompagnai in autostrada. Andavamo piano, ancora non potevo andare veloce, e poi non c'era fretta: il sole splendeva, nessuno ci sparava addosso, eravamo vivi. Prima di salutarci ci abbracciammo, e Michail mi consegnò una busta. Mi disse che all'interno c'era una copia della deposizione in cui si spiegavano le cause della scomparsa di Mitja. L'autore della deposizione era stato fucilato, così come tutta la sua banda di spie. Fu un passo molto rischioso per Michail darmi quella busta. Anche solo conservarla fu rischioso. Da quanto capii, Michail l'aveva tenuta nella speranza di incontrarmi in guerra e consegnarmela. Saremmo potuti diventare ottimi amici, ma quella fu l'ultima volta che lo vidi.

Вот он, этот конверт, я сберег его. Простой, без адреса. И листки в нем, смотрите. Исписаны красными чернилами. Я их читал тогда в березовой рощице, усевшись на старом пне и вытянув больную ногу. И сейчас прочту. Слушайте:

«Признательные показания

7 октября 1934 года я, Артем Дорошин, прибыл по указанному адресу по Мясницкой, 13, в квартиру доктора Дмитрия Андреевича Пантелеева. Дверь мне не отворяли, но соседи сообщили, что доктор дома. Я позвал дворника, и мы взломали дверь.

Доктор был пьян, я оттащил его в ванную, от ледяной воды он очнулся, дворник сбегал за водкой, доктор был в порядке через полчаса, машина ждала нас, по дороге я объяснил доктору дело, он уверял, что ничем таким не занимается, что слухам верить нельзя, я сказал, что ради родных надо уже сосредоточиться и перестать болтать ерунду. Доктор окончательно протрезвел и сообщил, что уничтожил все, что требуется для подобных экспериментов, что пользы от них никакой нет. Я достал блокнот и велел диктовать список необходимых препаратов и технических устройств.

Мы прибыли в больницу, я передал листок Кобзеву. Мы поднялись в палату. Товарищ Антонов был в еще сознании, но надежды на выздоровление никакой. Доктор забрал у него кровь в пробирку. Лабораторию тем временем срочно оборудовали в кладовой химического отдела института криминалистики, там нашлись в наличии необходимые препараты, а кладовая была без окон, что и требовалось. Мы везли туда кровь в сухом льду для сохранности. По дороге доктор сказал, что его способ консервации никуда не годится, кроме как для этого противного природе дела. На что я ответил, что природе ничего не противно. Доктор рассмеялся.

Мы прибыли, все уже было готово. Доктор добавил в кровь препараты (список прилагается), поставил колбу в прибор со шкалой. Доктор спросил, во сколько было совершено покушение, повертел ручкой, нажал клавиши и сказал, что нужно подождать. Он сел за стол, который перенесли ему из его же собственного кабинета в институте, я же и товарищ Кобзев стояли. Прибор со шкалой подключен был к

Eccola, quella busta, l'ho conservata. Una busta semplice, senza indirizzo. E i fogli dentro, guardate. Sono scritti con un inchiostro rosso. Al tempo lessi quella deposizione in un boschetto di betulle, seduto su un vecchio ceppo e con la gamba malandata stesa in avanti. Ora ve la leggerò. Ascoltate:

Deposizione

Il giorno 7 ottobre del 1934, io, Artëm Dorošin, mi diressi all'indirizzo indicato – via Mjasnickaja 13 – nell'appartamento del dottor Dmitrij Andreevič Panteleev. Non mi aprì nessuno, ma i vicini mi dissero che il dottore era in casa. Chiamai uno spazzino e insieme forzammo la porta.

Il dottore era ubriaco, lo trascinai fino in bagno e con un po' di acqua fredda si riebbe. Lo spazzino allora se ne andò a comprare la vodka, il dottore ci mise mezz'ora per riprendersi. Una macchina ci stava aspettando. Per strada spiegai la questione al dottore, egli mi disse che non si occupava affatto di quel genere di cose, che non bisognava credere alle voci. Io gli risposi che, per il bene dei suoi cari, doveva concentrarsi e smetterla di dire sciocchezze. Il dottore smaltì definitivamente la sbornia e disse che aveva distrutto tutto il necessario per condurre quel tipo di esperimenti, perché non servivano a nulla. Presi il mio taccuino e gli intimai di dettarmi la lista dei farmaci e degli apparecchi necessari.

Arrivammo in ospedale e diedi la lista a Kobzev. Salimmo nella camera. Il compagno Antonov era ancora cosciente, ma non c'erano speranze per una sua guarigione. Il dottore gli prelevò del sangue in una provetta. Nel frattempo, stavano allestendo d'urgenza un laboratorio nel deposito del dipartimento di chimica dell'istituto di criminologia. All'interno avevano trovato i farmaci di cui c'era bisogno e, per giunta, il deposito era senza finestre: proprio quello che ci voleva. Ci portammo il sangue nel ghiaccio secco, che avevamo usato per conservarlo. Per strada il dottore disse che il suo metodo di conservazione non serviva a nulla, se non a questa faccenda contro le leggi della natura. Al che io gli risposi che niente va contro le leggi della natura. Il dottore scoppiò a ridere.

Arrivammo quando era già tutto pronto. Il dottore aggiunse i farmaci nel sangue (vi ho fornito la lista) e mise la provetta in un apparecchio con una scala. Chiese a che ora era avvenuto l'attentato, girò una manopola, premette dei pulsanti e disse che dovevamo aspettare. Si sedette alla scrivania, che gli avevano portato dal suo studio personale nell'istituto. Io e il compagno Kobzev attendemmo in piedi. L'apparecchio con la scala

деревянному ложу, на которое мы все и смотрели, так как понимали, что именно там должен появиться воскресший. В институте, кроме нас, никого более не было, сотрудников спешно эвакуировали, сообщив о задымлении в подвалах. Дым был создан с помощью дымовых шашек.

Доктор уснул, положив голову на стол, мы же смотрели. Момент появления я не уловил. Как будто я моргнул, а товарищ Антонов, совершенно невредимый, вот он — лежит на деревянном ложе и спит. Кобзев тут же накрыл товарища Антонова простыней и разбудил доктора. Доктор сказал:

"Хорошо, пусть поспит".

Достал из своего стола папиросу и закурил. В дверь постучали условным стуком, и Кобзев вышел. Товарищ Антонов спал спокойно. Кобзев вернулся и сообщил, что товарищ Антонов умер в больнице.

Доктор рассмеялся и сказал:

"А хрен тебе".

Кобзев сказал, что мы, к несчастью, опоздали, вождь узнал о покушении, прибыл в больницу и теперь горюет у одра любимого ученика и товарища.

Доктор опять сказал:

"А хрен тебе".

Я попросил его помолчать. Товарищ Антонов перевернулся на спину (до того он лежал на боку, поджав ноги) и открыл глаза. Мы сообщили ему происшедшее, он не мог поверить, ругался и смеялся, ударил меня, ударил доктора. Кобзев принес парадную форму товарища Антонова. Сказал, что машина ждет.

Вождь все еще был в больнице. Мы поднялись в палату. Не знали, как лучше предупредить вождя, и вошли без предупреждения. Вождь увидел товарища Антонова в полном здравии и потерял сознание, медсестра прибежала с нашатырем, но вождь уже пришел в себя и отогнал ее движением ладони. Товарищ Антонов разглядел себя мертвого, опустился на колени и заплакал. Я попросил доктора объяснить всем про воскресение и после объяснения увел его из палаты.

era collegato a un letto di legno che tutti stavamo guardando, perché avevamo capito che il morto sarebbe resuscitato lì. Nell'istituto non c'era più nessuno oltre a noi, i dipendenti erano stati fatti evacuare in fretta dopo l'allarme del fumo negli scantinati, che era stato creato intenzionalmente con l'aiuto di fumogeni.

Il dottore si addormentò con la testa poggiata sulla scrivania, noi invece rimanemmo a guardare. Mi persi il momento dell'apparizione. Sbattei le ciglia e vidi il compagno Antonov, del tutto illeso, che giaceva sul letto di legno: stava dormendo. Kobzev coprì subito il compagno Antonov con un lenzuolo e svegliò il dottore, che disse:

"Bene, lasciamolo dormire".

Prese una sigaretta dal cassetto della scrivania e se la accese. Sentimmo il segnale alla porta e Kobzev uscì. Il compagno Antonov dormiva tranquillo. Kobzev tornò e ci informò che il compagno Antonov era morto in ospedale.

Il dottore scoppiò a ridere e disse:

"Fanculo".

Secondo Kobzev, purtroppo, era troppo tardi e il capo aveva saputo dell'attacco: era arrivato in ospedale e in quel momento si stava addolorando al capezzale del suo amato allievo e compagno.

Il dottore ripeté:

"Fanculo".

Gli chiesi di starsene zitto. Il compagno Antonov si mise supino (fino a quel momento era rimasto sul fianco, con le gambe piegate) e aprì gli occhi. Gli raccontammo cosa era successo: non ci poteva credere, continuava a sbraitare e a ghignare, se la prese con me e con il dottore. Kobzev portò l'alta uniforme del compagno Antonov e disse che una macchina ci stava aspettando.

Il capo era ancora in ospedale. Salimmo nella camera. Non sapevamo quale fosse il modo migliore per avvertirlo, quindi entrammo senza preavviso. Nel vedere il compagno Antonov in piena salute, il capo perse conoscenza. L'infermiera accorse con dell'ammoniaca, ma il capo si era già ripreso e le fece cenno di andarsene. Il compagno Antonov vide sé stesso morto sul letto, cadde sulle ginocchia e scoppiò in lacrime. Chiesi al dottore di spiegare a tutti i presenti la questione della resurrezione, dopodiché lo scortai fuori dalla camera.

В коридоре доктор потребовал водки, мы с Кобзевым решили отвезти его в ресторан, потому что хотелось еще поговорить о воскресении. По дороге в машине доктор сказал, что воскресение товарища Антонова было большой ошибкой, что вождю не понравился живой Антонов, что мертвый он его устраивал гораздо больше. Кобзев сказал доктору, что товарищ Антонов любимец вождя и что, если доктор не перестанет пороть чушь, мы вместо ресторана поедем на Лубянку.

Уже в ресторане, выпив первую рюмку, он сказал, что вождь сам и устроил это покушение на товарища Антонова. Кобзев сказал:

"Ну всё, контра, поехали".

Но доктора уже развезло, он вдруг взял Кобзева за руку и сказал:

"Куда спешить, друг, ешь, успеем еще туда, ешьте, мальчики, а я выпью, водка — прекрасная здесь".

Мы с Кобзевым решили, что действительно успеем, и заказали полный обед. Выпивать не выпивали, но бдительность наша притупилась. Доктор исчез, а мы и не заметили. Мы не нашли его в ресторане и на улице. Не нашли дома.

Провели обыск. В кладовой обнаружили пять пронумерованных запаянных колб с кровью. Они сохранились, видимо, еще с начала двадцатых годов — в двадцать шестом году доктор уже отказался от опытов по воскресению.

Доктора Пантелеева объявили в розыск. Вождь лично интересовался ходом расследования. Лабораторию решено было законсервировать. Колбы с кровью перевезли в лабораторию. Копии записей научных экспериментов были отданы в институт физиологии. По их заключению кровь, сохраняемая по методу доктора, не годится для переливания. А для чего она годится, они затруднились ответить. Не догадались».

Голос за кадром помолчал. И возобновил рассказ о своей жизни:

— Я прочел листки и вернулся в госпиталь. Через две недели я уже сам шел к шоссе ловить попутку и добираться до своих.

В августе сорок пятого вернулся в Москву, Маша с Котей уже были там: они вернулись домой в сорок третьем. Котя окончил школу в пятьдесят пятом, поступил в университет на физико-математический, закончил, стал преподавать, женился. Бабка Машина одряхлела, и мы оставили Котю с семьей в Москве, а сами

Nel corridoio chiese della vodka, io e Kobzev decidemmo di portarlo al ristorante, perché volevamo ancora parlare della resurrezione. In macchina il dottore disse che resuscitare il compagno Antonov era stato un grosso errore, che al capo non sarebbe piaciuto l'Antonov risorto e che per lui sarebbe stato molto meglio se fosse rimasto morto. Kobzev gli disse che il compagno Antonov era il preferito del capo e che, se non l'avesse smessa di dire assurdità, al posto del ristorante saremmo finiti alla Lubjanka.

Arrivati al ristorante, dopo aver bevuto il primo bicchiere, egli asserì che fosse stato il capo in persona a organizzare l'attacco al compagno Antonov. Al che Kobzev disse:

"Ora basta, controrivoluzionario. Andiamo".

Ma il dottore era già andato, d'un tratto afferrò la mano di Kobzev e disse:

"Perché tanta fretta, amico? Mangia, faremo in tempo a fare tutto. Voi mangiate, ragazzi, e io bevo: la vodka qui è fantastica".

Con Kobzev decidemmo che in effetti non c'era fretta di andare, così ordinammo un pasto completo. Non alzammo il gomito, ma abbassammo comunque la guardia. Il dottore sparì senza che noi ce ne fossimo accorti. Non lo trovammo né al ristorante, né in strada, né a casa sua.

La perquisimmo e nel ripostiglio trovammo cinque provette sigillate e numerate contenenti del sangue. Dovevano essere lì dall'inizio degli anni Venti, visto che già nel 1926 il dottore aveva smesso di condurre esperimenti sulla resurrezione.

Venne ordinata la cattura del dottore Panteleev. Il capo era personalmente interessato allo svolgimento delle indagini. Si decise di conservare il laboratorio, dove vennero portate le provette con il sangue. Le copie delle annotazioni degli esperimenti scientifici furono consegnate all'istituto di fisiologia. Secondo la loro analisi, il sangue conservato con il metodo del dottore non era adatto alla trasfusione. Ebbero difficoltà a dire a cosa fosse adatto. Non ne avevano idea».

La voce fuori campo fece una pausa. Poi riprese il racconto della propria vita:

«Finito di leggere la deposizione, tornai in ospedale. Dopo due settimane, io stesso andai verso l'autostrada per farmi dare un passaggio e raggiungere la mia famiglia.

Tornai a Mosca nell'agosto del '45, Maša e Kotja erano già lì: erano tornati a casa nel '43. Kotja finì la scuola nel '55, entrò all'università nella facoltà di fisica e matematica, si laureò, iniziò a insegnare e si sposò. La nonna di Maša era molto vecchia, lasciammo

перебрались сюда к ней, за Уральские годы. Ходили за больной бабкой, да так и остались насовсем. В Москве бываем редко, нам там стало шумно, воздух серый. Внуки приезжают на лето...

Именно в этой точке закадрового рассказа старик Петр на экране идет уже по старой части кладбища среди дерев и надгробий, камера иногда задерживается и показывает нам полустертую надпись: НЕЗАБВЕННОЙ МАТЕРИ ОТЪ... А закадровый голос продолжает тем временем:

— Митю я часто вспоминал, снился он мне, как сидим вдвоем в отцовском доме за круглым столом, пьем чай, и лампа светит, я просыпался и думал: ну хоть бы он написал мне, если жив.

Старик на экране начинает мыть могильную плиту. Его голос за кадром тем временем говорит:

— И он написал мне.

В кадре появляется открытка с готическим почерком.

Николай Иванович в этот момент остановил фильм, полюбовался на Митин почерк. Прочел открытку:

Брат мой Петр, пишу тебе на старый адрес, откликнись, если жив.

И запустил фильм дальше. И голос Петра за кадром продолжал:

— Брат мой Петр, пишу тебе на старый адрес, откликнись, если жив. Вот и вся открытка, в одно предложение. На московский наш адрес; Котя нам сюда переслал. Я пишу ответ, бросаю в ящик и сам тут же еду. На поезде, тогда еще у меня машины не было, на поезде и на автобусе, не так уж далеко, через сутки я был на месте, раньше, чем мой ответ по почте. Митя слабенький уже был, лежал в больнице, жил одиноко, некому и присмотреть, так что я Машу вызвал, и мы за ним ходили, и в больнице, и дома потом, они его выписали домой умирать, им он в больнице был лишний. Но ничего. Он нас узнавал, плакал, и говорить мы говорили. Он рассказал, как сбежал из Москвы после воскрешения товарища Антонова, как жил отшельником далеко от столиц.

На экране тем временем плита уже отмыта и буквы на ней видны:

Дмитрий Андреевич Пантелеев (1890–1970)

Kotja a Mosca con la famiglia e ci trasferimmo da lei negli Urali. Eravamo venuti per la nonna malata, ma poi siamo rimasti per sempre. Torniamo di rado a Mosca: per noi è diventata rumorosa, inquinata. I nipoti vengono qua per l'estate...»

Proprio a questo punto del racconto, il vecchio Pëtr sullo schermo stava camminando per la parte vecchia del cimitero, tra gli alberi e le lapidi; la telecamera a volte si fermava mostrando l'incisione quasi cancellata su una lapide: "ALL'INDIMENTICATA MADRE DA..." Nel frattempo, si sentiva ancora la voce fuori campo:

«Pensavo spesso a Mitja, l'avevo sognato mentre stavamo insieme a casa di nostro padre, seduti a una tavola rotonda a bere il tè, con la lampada accesa. Mi ero svegliato e avevo pensato: "Se anche solo mi scrivesse per dirmi che è vivo".»

Il vecchietto sullo schermo iniziò a lavare la lapide. Nel frattempo, la sua voce fuori campo diceva:

«E lui mi scrisse».

Sullo schermo apparì una cartolina con una calligrafia gotica.

Nikolaj Ivanovič in quel momento mise il film in pausa e ammirò la calligrafia di Mitja. Lesse la cartolina:

Pëtr, fratello mio, ti scrivo al vecchio indirizzo. Rispondi se sei vivo.

Fece ripartire il film e la voce fuori campo di Pëtr continuava:

«Pëtr, fratello mio, ti scrivo al vecchio indirizzo. Rispondi se sei vivo. Era tutto quello che c'era scritto, una frase. Era stata spedita al nostro indirizzo di Mosca, fu Kotja a inviarcela qui. Scrissi la risposta, la misi nella cassetta postale e partii immediatamente. Presi il treno e l'autobus, all'epoca ancora non avevo la macchina. Non era molto lontano, arrivai sul posto il giorno dopo, anticipando la mia stessa risposta. Mitja era già molto debole. Era in ospedale, da solo, non aveva nessuno che badasse a lui, così chiamai Maša e insieme ci prendemmo cura di lui, prima in ospedale e poi a casa. Lo mandarono a casa a morire, in ospedale era di troppo. Ma non importava. Ci aveva riconosciuto e aveva pianto. Parlammo. Raccontò di essere fuggito da Mosca dopo la resurrezione del compagno Antonov e di aver vissuto come eremita lontano dalla capitale».

Nel frattempo, sullo schermo si vedeva la lapide pulita con le lettere ben visibili:

Dmitrij Andreevič Panteleev (1890-1970)

Старик появляется на экране; он сидит на лавке у могильной плиты, курит, отгоняет дымом комаров.

Курит. Щурится.

Идут конечные титры, повторяют начальные:

Документальный фильм

Ивана Кормухина

И ОН МНЕ ОТВЕТИЛ

1974 год

Фильм снят на базе Учебной студии

Николай Иванович встал из-за компьютера и побрел к дивану.

## ЧАСТЬ IV. Понедельник

Утром, в семь пятнадцать, проснулся по звонку, принял душ, выпил чаю с булкой, побрился, почистил зубы, оделся.

На остановке стояла будничная толпа. Автобус уже показался. Николай Иванович рванул, успел, вскочил на ступеньку, двери сомкнулись за спиной. Следовало выйти у метро, но Николай Иванович выходить передумал, сел на освободившееся место, достал мобильный, позвонил на работу:

— Галя, привет, я опоздаю сегодня... Да нет, все нормально, проспал... На час, наверно... Все в порядке... Нормально провел... Нет, не ездил... Да не знаю, не сложилось, то одно, то другое, ты скажи Виталичу... К обеду точно буду...

Автобус заворачивал уже в переулок.

Николай Иванович вышел возле института, постоял возле приоткрытых дверей и вошел.

Все то же полутемное фойе, вахтерский тяжелый стол, тишина. Неслышно ступая, Николай Иванович завернул за лестницу. Дверь в кабинете нараспашку, тянет холодом из разбитого окна. Шкаф сдвинут, темно за шкафом. Николай Иванович вошел крадучись в потайную комнату, нащупал на стене выключатель, сдвинул рычажок. Оглядел при свете разгром. Выбрался из кабинета, постоял у лестницы и направился вверх по ступенькам.

Inquadrarono il vecchietto: era seduto vicino alla lapide a fumare, con il fumo della sigaretta scacciava le zanzare.

Fumava e teneva gli occhi socchiusi.

Passarono i titoli di coda, poi di nuovo quelli di testa:

Film documentario

Di Ivan Kormuchin

E LUI MI RISPOSE, storia di fratelli

1974

Film girato in un laboratorio di cinema

Nikolaj Ivanovič si alzò da davanti al computer e si trascinò sul divano.

## Parte quarta. Lunedì

Si alzò al suono della sveglia alle sette e un quarto del mattino, si fece una doccia, fece colazione con del tè e un panino, si tagliò la barba, si lavò i denti e si vestì.

Alla fermata c'era la solita folla dei giorni lavorativi. L'autobus era già arrivato. Nikolaj Ivanovič fece una corsa e arrivò in tempo, saltò sul predellino e le porte si chiusero alle sue spalle. Sarebbe dovuto uscire alla stazione della metropolitana, ma cambiò idea, si sedette su un posto libero, prese il telefono e chiamò al lavoro:

"Galja, ciao. Senti, oggi arrivo in ritardo... Ma no, va tutto bene, mi sono svegliato tardi... Tra un'ora, forse... È tutto ok... È andata bene... No, non sono andato... Non lo so, tra una cosa e l'altra non c'è stato modo, dillo a Vitalič... Per pranzo sarò lì di sicuro..."

L'autobus aveva già svoltato nel vicolo.

Nikolaj Ivanovič uscì nei pressi dell'istituto, rimase un attimo vicino alle porte socchiuse e infine entrò.

Sempre quell'atrio semibuio, la pesante scrivania del custode, il silenzio. Camminando senza far rumore, Nikolaj Ivanovič andò dietro alle scale. La porta dell'ufficio era spalancata, dal vetro rotto della finestra entrava il freddo. Vide l'armadio spostato e l'oscurità dietro di esso. Nikolaj Ivanovič entrò di soppiatto nella stanza segreta, cercò a tastoni l'interruttore e tirò la levetta. Con la luce accesa vide quella devastazione. Uscì dall'ufficio, rimase un attimo vicino alle scale, poi salì su per i gradini.

На площадке у стены спал мальчишка. Николай Иванович едва не наступил на его маленькую исцарапанную руку. Спал на боку, с полуоткрытым ртом.

Конопатое бледное лицо. Светлые редкие волосы, штанины задрались, белые щиколотки торчат из громадных, не по размеру, ботинок. Неказистый мальчишка, мелкий. Нечаянно воскрешенный. Куртка сбилась набок, ремень сполз, и журнал ДЕБЕТ-КРЕДИТ выскользнул наружу, лежит за спиной.

Николай Иванович осторожно, стараясь не потревожить спящего, ухватил журнал за угол, приподнял. Мальчишка не шевельнулся. Николай Иванович медленно стянул с себя куртку, постелил у противоположной стены, сел. Вытянул ноги. Открыл журнал, тихо перелистал. Пробежал глазами уже прочитанное:

«...мой ум был занят, и внешняя катастрофа задевала меня нечувствительно...»;

«...крови много видел...».

Прочел об Анне Васильевне (*«От смерти ты меня не спасешь»*). Посмотрел на спящего. Перевернул лист. Увидел приклеенную к странице пожелтелую газетную вырезку со статьей. Название статьи: «Контрреволюционные слухи».

Николай Иванович наклонился к странице и стал читать серые типографские буквы:

«По Москве ходят слухи. Шепчут в темных храмах, шепчут в лавках и трамваях, и в банях, и даже в рабочей столовой я слышал шепот. Что товарищ Ленин жив. Адрес говорят точно, переулок, и номер дома, и квартиру в полуподвале. Живет, говорят, там Ленин. Воскрес после смерти и сапожником стал. Не хочет в истинном облике показаться, потому что воскресителей его всех расстреляли враги товарища Ленина.

Решил я сходить по указанному людьми адресу. Нашел сапожную мастерскую в полуподвале.

Стучу в окно. Хозяин выходит ко мне. Небольшого действительно роста, лысый, с усами и бородкой, да еще и картавит. Ну, конечно, воскрес! Я ему говорю о слухах. Он смеется. Говорит, что придется сбрить бороду, а то уж проходу нет. По-

Sul pianerottolo trovò il ragazzino che dormiva vicino alla parete. Per un pelo Nikolaj Ivanovič non calpestò la sua piccola mano graffiata. Dormiva su un fianco, con la bocca semiaperta.

Il viso lentigginoso e pallido, i capelli biondi e radi. I calzoni rimboccati, le caviglie bianche che sporgevano da quelle scarpe troppo grandi per la sua taglia. Era piccolo e bruttino. Lo avevano resuscitato accidentalmente. La giacca gli scivolò di fianco, la cintura gli calò e sgusciò fuori il mastro Dare-Avere, che teneva dietro la schiena.

Nikolaj Ivanovič, cercando di non spaventarlo, raccolse il mastro da terra afferrandolo con cautela da un angolo. Il ragazzino non mosse un muscolo. Nikolaj Ivanovič si tolse lentamente la giacca, la stese davanti alla parete opposta e ci si mise a sedere sopra. Stese le gambe. Aprì il mastro e lo sfogliò senza far rumore. Scorse con gli occhi quanto aveva già letto:

"... la mia mente era impegnata e una sciagura esterna mi ha colpito senza che me ne accorgessi...";

"... ne ho visto di sangue...".

Lesse di Anna Vasil'evna (*"Tu non puoi salvarmi dalla morte"*). Guardò il ragazzino. Voltò la pagina. Lì attaccato vide un ritaglio ingiallito di un articolo di giornale. Il titolo era: *"Voci controrivoluzionarie"*.

Nikolaj Ivanovič si chinò sulla pagina e iniziò a leggere quei caratteri tipografici di colore grigio:

«A Mosca corrono delle voci. La gente mormora nelle chiese buie, nei negozi, in tram, nelle saune. Perfino in mensa ho sentito mormorare. Si dice che il compagno Lenin sia vivo. Si conoscono anche l'indirizzo preciso, la via, il numero civico e l'appartamento nel seminterrato. Dicono che Lenin viva lì. È resuscitato ed è diventato un calzolaio. Non vuole mostrarsi nella sua vera veste, perché le persone che lo hanno resuscitato sono state tutte fucilate dai nemici del compagno Lenin.

Decisi di andare all'indirizzo di cui parlavano le persone. Trovai una calzoleria nel seminterrato.

Bussai alla finestra. Il proprietario uscì. Era davvero di piccola statura, pelato, con i baffi e la barbetta. E aveva perfino l'erre moscia. Era veramente risorto! Gli parlai delle voci che correvano. Lui si mise a ridere. Disse che doveva tagliarsi la barba, così l'avreb-

казывает мне руки. Спрашивает: могут ли такие руки быть у товарища Ленина?

Руки сапожника Григория черны, пальцы корявы.

— Ко мне тут пристала недавно баба, — говорит сапожник Григорий, — мол, при товарище Ленине была, когда он болел, полы там мыла и своими глазами видала, как забирали у спящего товарища Ленина кровь в пробирку и ставили в короб со льдом и увозили в черной машине, и слышала разговор про эту кровь, что есть в Москве доктор, он из этой крови товарища Ленина воскресит. Так пристала ко мне дура, не знал уже, куда деваться, и в землю мне кланялась и бежала за мной. Нет, сбрею бороду и адрес переменю. Хотя, — подмаргивает мне сапожник Григорий, — мне эти слухи на пользу: от заказчиков отбоя нет.

Суеверий еще много в народе, много работы предстоит по просвещению масс». Более в журнале ни записей, ни вклеек не было.

Николай Иванович закрыл ДЕБЕТ-КРЕДИТ, положил поближе к мальчишке.

Сидел тихо, смотрел на спящего. И думал Николай Иванович, что неспроста вклеил Митя в свой журнал газетную статейку «Контрреволюционные слухи». Что ведь, наверное, кровь Ленина была в одной из пробирок. Что именно эту пробирку сунули пацаны в «приемник». Что этот спящий перед Николаем Ивановичем мальчишка и есть воскресший Ленин. Который еще никакой, конечно, не Ленин и никогда им уже не станет, потому как другие времена. Николай Иванович всматривался в лицо спящего и не понимал, отчего же он сразу не заметил сходства, такого очевидного сейчас.

Мальчишка шевельнул во сне губами, перевернулся на спину, вытянулся и ударился рукой о стену. Мотнул головой, открыл глаза. Туманным взглядом смотрел на Николая Ивановича.

Николай Иванович сидел совершенно неподвижно, спокойно.

— Слушай, — сказал Николай Иванович самым мирным тоном, — а ты из какого года сюда попал?

Мальчишка сел, огляделся.

— Думаешь, это тебе все снится? Нет, брат.

Мальчишка молчал. Шмыгнул носом.

bero lasciato in pace. Mi mostrò le sue mani e mi chiese: "Possono mai essere queste le mani del compagno Lenin?"

Le mani del calzolaio Grigorij erano nere, con le dita callose.

"Non molto tempo fa, una donna venne qui a importunarmi", disse il calzolaio Grigorij, "A sentir lei puliva i pavimenti a casa del compagno Lenin, quando questi era malato. Mi raccontò di aver visto con i suoi occhi che avevano prelevato il sangue del compagno Lenin in una provetta, che poi misero in una scatola con del ghiaccio e portarono via in una macchina nera. Disse anche di aver sentito parlare della faccenda del sangue, che a Mosca c'era un dottore che avrebbe resuscitato il compagno Lenin usando il suo sangue. Quella sciocca mi aveva proprio infastidito, non sapevo più dove nascondermi, mi faceva degli inchini profondi e mi correva dietro. No, mi taglierò la barba e cambierò indirizzo. Anche se", fece il calzolaio Grigorij strizzandomi l'occhio, "queste voci mi fanno comodo: sono sommerso dai clienti".

La gente è ancora molto superstiziosa, c'è tanto lavoro da fare per educare le masse».

Nel mastro non c'erano più né altre annotazioni né altri ritagli incollati.

Nikolaj Ivanovič chiuse il mastro Dare-Avere e lo ripose vicino al ragazzino.

Rimase seduto, in silenzio, mentre lo guardava dormire. Pensò che non fosse un caso che Mitja avesse incollato nel suo mastro quell'articolo di giornale, "Voci controrivoluzionarie". Era possibile, dunque, che in una delle provette ci fosse il sangue di Lenin, e che i ragazzi avessero messo proprio quella provetta nella "radio". Era possibile che il ragazzino che ora dormiva di fronte a Nikolaj Ivanovič fosse proprio Lenin risorto. Ovviamente ancora non era quel Lenin, né lo sarebbe mai diventato, perché ormai correvano altri tempi. Nikolaj Ivanovič scrutava il viso del ragazzino e non capiva come avesse fatto a non notare subito la somiglianza, che ora gli sembrava così ovvia.

Il ragazzino nel sonno mosse le labbra, si mise supino, si distese e sbatté con una mano contro la parete. Scrollò la testa e si svegliò. Guardò con occhi annebbiati Nikolaj Ivanovič.

Nikolaj Ivanovič sedeva immobile e calmo.

"Ascolta", disse con tono molto pacifico, "da quale anno sei finito qui?"

Il ragazzino si mise seduto e si guardò intorno.

"Pensi che sia tutto un sogno? Non lo è, fratello".

Il ragazzino rimase in silenzio. Tirò su con il naso.

- Ну вот, простыл. На полу-то на каменном, конечно.
- Да вот, не нашел здесь постели, отозвался мальчишка. Слова он выговаривал быстро. Смотрел исподлобья на Николая Ивановича яркими маленькими глазами.
  - Из какого ты года?
  - А вы?
- Я? переспросил Николай Иванович. Ты думаешь, я тоже? Нет. Я из этого года. Местный.

Мальчишка смотрел недоверчиво.

— Правда. Но я твою историю знаю.

Мальчишка молчал.

— Я помочь тебе хочу. Пропадешь без помощи. Ничего здесь не знаешь, не понимаешь, денег нет, документов нет.

Мальчишка чихнул.

- Воспаление легких заработаешь и помрешь.
- Вам что за беда?
- Ты же не виноват, что так вышло.

Николай Иванович поднялся, подхватил свою куртку:

— Ну что, пойдешь со мной?

Мальчишка встал, ДЕБЕТ-КРЕДИТ подхватил, затолкал сзади в штаны, за ремень. Волосы пригладил назад маленькой ладонью.

В автобусе они сели на одно сиденье, мальчишка у окна, Николай Иванович у прохода.

Позвонил на работу Гале, сказал, что не придет сегодня, чтоб его прикрыли, так как больничного нет. Мальчишка смотрел в окно. Голос объявил остановку.

— Наша, — сказал Николай Иванович.

У подъезда поздоровался с соседкой, сказал, что привез племяша на побывку, зовут Володей. Мальчишка молча взглянул воспаленными глазами и не возразил.

Дома Николай Иванович показал мальчишке, как пользоваться ванной. После ванны нарядил его в старый свой спортивный костюм, напоил чаем, объяснил про

"Ecco, ti sei beccato il raffreddore. È ovvio, dormi sul pavimento di pietra".

"Ma non ho trovato un letto qui", rispose il ragazzino. Pronunciò quelle parole velocemente. Guardava Nikolaj Ivanovič di traverso con i suoi occhietti vivaci.

"Di che anno sei?"

"E lei?"

"Io?", domandò Nikolaj Ivanovič, "Pensi che lo sia anch'io? No. Io sono di quest'epoca. Sono un abitante del posto".

Il ragazzino lo guardava incredulo.

"È la verità. Però conosco la tua storia".

Il ragazzino rimase in silenzio.

"Voglio aiutarti. Non ce la farai senza un aiuto. Non sai niente di come funziona qui, non puoi capire, non hai soldi né documenti".

Il ragazzino starnutì.

"Ti beccherai una polmonite e morirai".

"E a lei cosa importa?"

"Quello che ti è successo non è colpa tua".

Nikolaj Ivanovič si alzò e raccolse la sua giacca.

"Allora? Verrai con me?"

Il ragazzino si alzò, raccolse il mastro Dare-Avere e se lo infilò dietro alla cintura dei pantaloni. Con la sua manina si lisciò i capelli all'indietro.

Presero l'autobus e si sedettero l'uno vicino all'altro: il ragazzino sul posto vicino al finestrino, Nikolaj Ivanovič su quello vicino al corridoio.

Chiamò Galja al lavoro e disse che non sarebbe più arrivato; chiese anche che lo coprissero, visto che non aveva il certificato medico. Il ragazzino guardava fuori dal finestrino. Annunciarono la fermata.

"È la nostra", disse Nikolaj Ivanovič.

All'ingresso di casa salutò la sua vicina, le disse che aveva portato suo nipote Volodja per una vacanzetta. Il ragazzino rimase in silenzio a guardarli con i suoi occhi infiammati e non replicò.

Una volta dentro casa, Nikolaj Ivanovič gli mostrò come usare il bagno. Dopodiché, lo vestì con la sua vecchia tuta da ginnastica, gli offrì del tè, gli spiegò come funzionavano

газовую плиту, показал, как горит синее пламя, и уложил спать под ватное одеяло. Лоб у мальчишки пылал.

— Все-таки разболелся, — сказал Николай Иванович и задернул шторы, чтоб свет не резал глаза.

Он подумал, что надо купить жаропонижающее и одежду, а этот ужас выкинуть, затолкать в мешок и сунуть в мусорку подальше от дома. Что надо будет как-то справить мальчишке документы. Надо поговорить со следователем Сергеевым, вышел ли из заключения тот мужик. Что-то придумается. Все-таки четверть века в институте криминалистики.

Он поправил одеяло, посидел возле ребенка.

«Ничего, освоится, — думал Николай Иванович, — он ведь умный, на одни пятерки учился там у себя; древнегреческий был у них вроде бы в программе, с ума сойти. И у нас будет на пятерки учиться, почему нет. Да и не в оценках же дело. Интересно, он уже знает, кем стал, когда вырос там, в своем времени? Что совершил... Переворот. Весь этот ужас. Только не он ведь один. Нет, не может он отвечать за пролитую с тех пор кровь. Он здесь, а не там, и еще ребенок. Да и с тем не все просто. Много там тогда сошлось. Не мне судить».

Так думал Николай Иванович. И жаль ему было мальчишку. И сам над собой он смущенно посмеивался, над проснувшимся вдруг отцовским инстинктом. И надеялся, что мальчишка вырастет под его присмотром и проживет спокойную, мирную жизнь. Совсем другую. Кто знает.

Через несколько месяцев, в январе, мальчишка попросил, и Николай Иванович сходил с ним на Красную площадь, в гранитный Мавзолей, и мальчишка увидел мертвеца в стеклянном гробу. Маленького, измученного, жалкого.

После Мавзолея молчали. Николаю Ивановичу хотелось спросить мальчишку, о чем он думает, но не спросил, не решился. Зашли в ГУМ, Николай Иванович взял мороженое. Сели на лавку у фонтана.

Ели мороженое, разглядывали толпу.

— Хочешь на каток? — спросил Николай Иванович.

i fornelli a gas mostrandogli la fiamma blu e, infine, lo mise a letto sotto la coperta imbottita. Il ragazzino aveva la fronte bollente.

"Alla fine ti sei ammalato", disse Nikolaj Ivanovič, che chiuse le tende per evitare che la luce gli accecasse gli occhi.

Pensò che dovesse comprare un antipiretico e dei vestiti, e buttare via quegli stracci, infilarli in un sacco e buttarli nella spazzatura, il più lontano possibile da casa. Pensò che ci fosse bisogno di procurare dei documenti al ragazzino in qualche modo. Doveva parlare con l'investigatore Sergeev e chiedergli se quell'uomo fosse uscito di prigione. Si sarebbe inventato qualcosa. Dopotutto, aveva lavorato un quarto di secolo nell'istituto di criminologia.

Rimboccò la coperta e si sedette vicino al ragazzino.

"Non c'è da preoccuparsi, si ambienterà", pensò Nikolaj Ivanovič, "è così intelligente dopotutto, ai suoi tempi aveva sempre il massimo dei voti. Nel loro programma ci doveva essere anche il greco antico, roba da uscirne pazzi. Avrà il massimo dei voti anche qui, perché no? E poi il punto non è nei voti che prenderà. Sarebbe interessante capire se lui già sa chi era diventato da adulto ai suoi tempi, cosa aveva fatto... La rivoluzione. Tutto quell'orrore. Però lui non è da solo. No, non può rispondere lui per il sangue versato allora. Lui è qui, e non lì, e per giunta è ancora un ragazzino. E poi non è così semplice. Sono successe un sacco di cose a quel tempo. Non sta a me giudicare".

Così pensò Nikolaj Ivanovič. Gli dispiaceva per il ragazzino. Era confuso e si prendeva in giro da solo, anche per quell'istinto paterno che d'un tratto si era destato in lui. Sperava che il ragazzino sarebbe cresciuto sotto la sua ala e che avrebbe vissuto una vita tranquilla e pacifica. Una vita completamente diversa. Chissà.

Alcuni mesi dopo, a gennaio, in seguito alle richieste del ragazzino, Nikolaj Ivanovič lo accompagnò in Piazza Rossa, al Mausoleo di Lenin. Il ragazzino vide il morto nel sarcofago di vetro: era piccolo, tormentato e miserevole.

Dopo il Mausoleo, rimasero in silenzio. Nikolaj Ivanovič voleva chiedere al ragazzino a cosa stesse pensando, ma poi decise di non farlo. Entrarono ai grandi magazzini GUM, Nikolaj Ivanovič prese il gelato. Si sedettero su una panchina vicino a una fontana.

Guardavano la folla mentre mangiavano il gelato.

"Ti va di andare a pattinare sul ghiaccio?", chiese Nikolaj Ivanovič.

— Хочу, — сказал мальчишка.

И они пошли на каток.

Декабрь 2014 — февраль 2015

"Sì", rispose il ragazzino.

E fu così che andarono a pattinare.

Dicembre 2014 – febbraio 2015

# Capitolo III

### Analisi e commento della traduzione

# 1. Un cappotto e una mantella a confronto<sup>22</sup>

"Siamo tutti usciti dal Cappotto di Gogol", pare abbia detto una volta Dostoevskij. Ancora a un secolo e mezzo circa dal momento della sua entrata in uso, questa affermazione apocrifa continua a essere valida, e il racconto La vittima, tradotto nel presente lavoro, ne è una prova. Proprio tale racconto, infatti, ha indotto i critici a tracciare un parallelo tra di esso e La mantella di Nikolaj Vasil'evič Gogol'. Tuttavia, nella riscrittura della celebre opera gogoliana, Dolgopjat è riuscita imprimere la sua impronta alla narrazione, risaltando le peculiarità del suo racconto, che va a inserirsi nella tradizione letteraria russa. Ad ogni modo, si è qui di fronte a due racconti fortemente storicizzati, in mezzo ai quali si estende un intervallo cronologico lungo più di cento anni: il primo è infatti ambientato nella Pietroburgo degli anni Quaranta dell'Ottocento, il secondo nella Mosca sovietica della metà degli anni Cinquanta del secolo scorso. Un simile intervallo di tempo, naturalmente, implica anche un diverso approccio e un diverso modo di relazionarsi ai fatti narrati: ciò comporta, come si vedrà più avanti, ritocchi alle caratteristiche dei protagonisti principali dell'opera, all'intreccio, all'ambientazione e in particolar modo, specie dal punto di vista traduttologico, una ricercata e raffinata revisione del sistema espressivo gogoliano.

Secondo Boris Ejchenbaum, infatti, la base del testo gogoliano è lo *skaz*<sup>23</sup>, ovvero un procedimento letterario in cui spicca il tono diretto e personale dell'autore, che fa ampio uso di *calembours*, dell'esagerazione dell'iperbole, di articolazioni comiche e patetiche; inoltre, come sottolinea Ignazio Ambrogio, mima le sue caratteristiche espressive, colloquiali e gergali riproducendole nella narrazione<sup>24</sup>. In Gogol' si assiste inoltre alla deformazione dei principi etici, al trionfo del vizio e della nullità all'interno di una vera

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> In questa sede il testo del racconto gogoliano è citato nella traduzione di Nicoletta Marcialis (*La mantella*). Tuttavia, dato che nella tradizione italiana il titolo dell'opera si è attestato sotto la forma del *Cappotto*, sia nelle citazioni sia altrove nel capitolo potrebbe apparire il termine "cappotto" in riferimento all'indumento del protagonista.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Cfr. B. Ejchenbaum, *Come è fatto "Il cappotto" di Gogol*', in *I formalisti russi: teoria della letteratura e metodo critico*, a cura di T. Todorov e R. Jakobson, Torino, Einaudi, 1974, p. 254.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Cfr. I. Ambrogio, *Ideologie e tecniche letterarie*, Roma, Editori Riuniti, 1974, p. 239.

e propria "logica del rovesciamento"<sup>25</sup> che rappresenta il paradosso di tutta l'opera gogoliana. Nel processo di riscrittura in chiave moderna dell'originale, invece, Dolgopjat attinge di fatto al suo personale stile letterario – per esempio giocando ancora di più con il fantastico e non con il grottesco – per caricare il racconto di altri e nuovi significati, guidando il lettore nel processo di decodifica e di comprensione.

Lo scopo di questa prima parte del capitolo è quello di tentare, nei limiti del possibile, un confronto tra le due opere, una "lettura microscopica" che permetta di capire il tessuto narrativo delle due opere e di analizzare l'alternarsi di fedeltà e slittamenti messo in atto, con uno sguardo critico sempre rivolto al racconto di Dolgopjat. Nel tentativo di tracciare tale parallelismo, mi soffermerò principalmente sull'analisi della descrizione e della storia dei personaggi, per poi accennare al contesto storico e all'ambientazione delle due opere.

A tal proposito, è mia premura sottolineare fin da subito che il mio intento non è affatto quello di dimostrare se l'opera di Dolgopjat sia effettivamente "uscita dal *Cappotto* di Gogol" – in primo luogo perché non sta a me dimostrarlo –, né tantomeno che l'autrice possa essere messa sullo stesso piano del celebre scrittore russo. Tuttavia, ritengo che un tale confronto costituisca una base necessaria e fondamentale per l'analisi dei criteri linguistici e metodologici che hanno guidato la mia traduzione del racconto *La vittima*.

# 1.1 Gli eroi del racconto

# 1.1.1 La vittima e Akakij Akakievič

Итак, в *одном департаменте* служил *один чиновник;* чиновник нельзя сказать, чтобы очень замечательный, низенького роста, несколько рябоват, несколько рыжеват, несколько даже на вид подслеповат, с небольшой лысиной на лбу, с морщинами по обеим сторонам щёк и цветом лица что называется геморроидальным...<sup>27</sup> (Allora: in *un dipartimento* lavorava *un impiegato*, impiegato in verità di non grande spicco, bassino, brufoloso, un po' rossiccio, un po' miope per giunta all'apparenza, un po' calvo sul sommo della testa, con più rughe su entrambe le guance e con quel bel colorito che si suol definire emorroidario...<sup>28</sup>)

V. V. Gippius, *Tvorčeskij Put' Gogolja*, in *Ot Puškina do Bloka*, Moskva-Leningrad, Nauka, 1966, p.148.
 N. V. Gogol', *Šinel'*, a cura di B. Eklof, L. Sinchenko, N. Arkharova, Moskva, Russkij jazyk, 1975, p. 7.
 Il corsivo è di Gogol'.

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Ju. V. Mann, *Poetika Gogolja*, Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1978, p. 380.

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> N. V. Gogol', *La mantella*, a cura di C. G. De Michelis, trad. it. di N. Marcialis, Roma, Salerno Editrice, 1991, p. 35.

È così che Gogol' delinea la figura di Akakij Akakievič, il povero consigliere titolare protagonista de La mantella. Verrebbe quasi da chiedersi se il suo sia effettivamente un volto. L'ultima parola della descrizione sembra quasi priva di senso logico, è assurda ma pertinente in modo atroce, particolarmente marcata per la sua forza di articolazione. Come afferma Ejchenbaum, l'aggettivo "emorroidario", preceduto dalla triade incalzante rjabovat - ryževat - podslepovat che accompagna e predispone l'udito a impressioni sonore, è posto in modo tale da essere percepito come "gesto sonoro comico", all'interno di una frase che, invece di essere una semplice descrizione dell'aspetto fisico, risulta piuttosto una sua "riproduzione mimico-vocale" <sup>29</sup>. Tuttavia, come attesta Ambrogio, tale aggettivo non è unicamente sonoro, in quanto l'effetto comico è strettamente collegato con il significato di quel termine e non può prescindere da esso: basterà infatti sostituirlo con una qualunque parola foneticamente affine ma con un senso denotativo diverso perché svanisca ogni effetto di comicità<sup>30</sup>. Dall'altra parte, il personaggio di Dolgopiat è presentato in maniera diametralmente opposta, senza nessun elemento comico o tragico, e con la descrizione dell'aspetto fisico ridotta al minimo, seppure risaltino dei tratti in comune con Akakij Akakievič. Infatti, l'autrice scrive che la vittima era un uomo "dalla corporatura esile", "più basso della media", che "aveva la testa calva"31, "gli occhietti di un uccello" e il naso piccolo e appuntito "come un topo"32. La sua manipolazione del personaggio gogoliano è più sottile e raffinata di quanto non sembri a prima vista, e proprio per questo motivo difficile da rendere nella traduzione. Il lavoro di rielaborazione dell'archetipo di Gogol' sta anche nella definizione dei tratti caratteristici del linguaggio. La vittima, infatti, parla come Akakij Akakievič, nel cui discorso sconnesso e frammentario, come afferma Eridano Bazzarelli, prevalgono i pronomi e le particelle di indeterminazione, che concorrono a rendere il discorso ancora più disarticolato e che il consigliere titolare usa "come grida quasi inarticolate"<sup>33</sup>.

Per quanto riguarda la storia del nome del personaggio, che in Gogol' è motivata da una predilezione per i calembours etimologici e resa complessa da procedimenti comici che concorrono a darle un aspetto di totale serietà, essa manca totalmente nella versione di Dolgopjat, enfatizzando l'alone di indeterminatezza intorno all'esistenza, o meglio

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> B. Ejchenbaum, *Come è fatto...*, cit., p. 161.

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> Cfr. I. Ambrogio, *Formalismo e avanguardia in Russia*, Roma, Editori Riuniti, 1968, p. 162.

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> Cfr. p. 17.

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> Cfr. p. 19.

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> E. Bazzarelli, *Introduzione*, in N. V. Gogol', *Il Cappotto*, Milano, Rizzoli, 1993, p. 182.

all'inesistenza, della vittima-ritoccatore protagonista del suo racconto. L'uomo si firma come A. C. Andreev (che non a caso sono le stesse iniziali di Akakij Akakievič), ma per tutto l'arco della narrazione non viene mai chiamato con il suo nome – che tra l'altro non si conoscerà mai –, ma solo e unicamente per la sua qualifica, se di qualifica si può parlare, ovvero "vittima" (ben cinquantasei occorrenze) e "ritoccatore" (ventisette occorrenze). Questa forma di deumanizzazione del compagno Andreev va a rimarcare la sua invisibilità, la sua non-esistenza, prima a livello sociale e poi a quello biologico: egli, proprio come Akakij Akakievič, è un automa, e il fatto che non si conosca il suo nome lo rende emblema della solitudine che attanaglia tutti i personaggi dell'opera letteraria di Dolgopjat. In Gogol', invece, la vicenda del nome di battesimo di Akakij Akakievič è preceduta da una sequenza di altri nomi altrettanto ridicoli nella loro particolare espressività. Infatti, l'autore riferisce nel dettaglio gli strani nomi mai sentiti che la madre di Akakij Akakievič, dopo tre tentativi del rito tradizionale di apertura occasionale del calendario<sup>34</sup>, scarta per decidere infine di dare al futuro consigliere titolare lo stesso nome del padre: una scelta che si rivela obbligata, visto che "dare un altro nome [era stato] del tutto impossibile"<sup>35</sup>. Si tratta qui di un procedimento che nasce dall'intenzione di portare all'assurdo, di giocare con la veste fonica dei nomi e con i calembours. Tuttavia, questa assurdità logica, come ricorda Ejchenbaum, viene mascherata da una minuziosa ricerca di dettagli che deviano altrove l'attenzione del lettore: ne risulta così un calembour dissimulato, che accresce l'effetto comico<sup>36</sup>. Per quanto riguarda il cognome, invece, la predilezione per i calembours spinge Gogol' a trovare un derivato da bašmak (scarpetta di origine tatara portata quasi esclusivamente dalle donne), che racchiuda sia l'idea dell'oppressione – come ricorda Nicoletta Marcialis, "tenere qualcuno pod bašmakom significa sottometterlo, dominarlo" - sia quella della burla e dello sberleffo. È da qui che nasce Akakij Akakievič Bašmačkin. Sebbene la vicenda del nome manchi nella versione di Dolgopiat, si accenna comunque alla gravidanza della madre della vittima – qui raffigurata come una donna austera e inflessibile, mentre in Gogol' è "moglie di impiegato e bravissima donna"38 – con l'episodio dell'enorme cane nero che le alita in

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> Cfr. T. V. Civ'jan, Narečenie = obrečenie imenem v povesti Gogolja "Šinel'", in Jazyk: tema i variacii. Izbrannoe v 2 tomach, Moskva, Nauka, 2008, t. 2, p. 275.

<sup>&</sup>lt;sup>35</sup> N. V Gogol', La mantella, cit., pp. 37-38.

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> Cfr. B. Ejchenbaum, Come è fatto..., cit., p. 259.

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> N. Marcialis, *Nota del traduttore*, in N. V Gogol', *La mantella*, cit., p. 138.

<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> N. V Gogol', *La mantella*, cit., p. 36.

faccia, che è visto dalla donna come il motivo per cui suo "figlio è nato così timido"<sup>39</sup>. Anche qui, seppur riferendosi a un lato del carattere della vittima e non al nome – che non verrà mai pronunciato –, si chiama in causa il destino, la necessità e la brutalità con cui gli eventi seguono il loro inevitabile corso.

Peraltro, se non fosse per la vicenda della nascita e del battesimo, non si saprebbe nulla della formazione di Akakij Akakievič: egli viene presentato bell'e pronto, sempre al proprio posto da tempo indefinito. Il periodo che va dal battesimo al lavoro nel dipartimento è un mistero che si aggiunge al mistero. Nel racconto di Dolgopjat, dall'altra parte, vengono quantomeno menzionati alcuni frammenti della storia personale della vittima. Viene detto, infatti, che era stato in guerra, da cui è tornato "senza onorificenze né medaglie" che viveva da solo nella sua stanza nel quartiere moscovita di Mar'ina Rošča, dove si era trasferita la sua famiglia nel 1920; perfino che la sua infanzia era stata "un periodo felice della sua vita" condito da particolari all'apparenza insignificanti, ma dal forte valore emotivo e affettivo, tant'è che la stessa autrice interviene nella narrazione rifiutandosi di giudicare.

Per quanto riguarda il lavoro del protagonista, nella riscrittura si applica uno slittamento (la vittima è infatti ritoccatore in uno studio fotografico, mentre Akakij Akakievič è consigliere titolare in un dipartimento), ma non viene modificato un aspetto fondamentale: l'amore per la professione. "Difficilmente si sarebbe potuta trovare una persona più attaccata al proprio lavoro. Non era a dire che lavorasse con zelo: no!, ci metteva amore" Così parla Gogol' a proposito di Akakij Akakievič, la cui professione rappresenta l'ennesimo sberleffo gogoliano, visto che anch'egli lavorò come consigliere titolare, per giunta in due dipartimenti diversi. Perfino Akakij Akakievič ha la sua "poesia di vita" ovvero la ricopiatura di certe lettere dell'alfabeto, che gli permette di costruirsi un proprio antimondo appagante e, paradossalmente, variegato. "Dopo aver copiato a sazietà si coricava soddisfatto, sorridendo in anticipo al pensiero dell'indomani, di quello che Dio gli avrebbe dato da ricopiare il giorno dopo" C'è un vero rapporto erotico tra lui e le lettere dell'alfabeto, la sua unica fonte di gioia; neppure il cibo gliene dà: mangia

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> Cfr. p. 27.

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> Cfr. p. 41.

<sup>&</sup>lt;sup>41</sup> Cfr. p. 63.

<sup>&</sup>lt;sup>42</sup> N. V. Gogol', La mantella, cit., p. 40.

<sup>&</sup>lt;sup>43</sup> N. L. Stepanov, N. V. Gogol': Tvorčeskij put', Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1959, p. 283.

<sup>&</sup>lt;sup>44</sup> N. V. Gogol', La mantella, cit., pp. 44-45.

infatti orribili cavoli con una altrettanto orribile carne di manzo con cipolla e mosche aspetto che si ritrova in Dolgopjat, dove la vittima cena con del misero tè con le patate. Copiare, dunque, per lui non è un lavoro, bensì una funzione vitale, al pari di dormire o respirare, come afferma Evel Gasparini<sup>45</sup>. Akakij Akakievič è forgiato per servire, si fonde a tal punto nelle lettere oggetto delle sue cure premurose che, quando gli viene offerta una mansione di responsabilità superiore, soffre enormemente: manifesto è il suo desiderio di restare ancorato al mondo di copista, alla dimensione della riproduzione meccanica, l'unica in cui egli, come dice Clemente Rebora, "si sente di valere finché produce come la sua penna"46, che nel proprio microcosmo viene innalzata a "strumento di potere"<sup>47</sup>, seppur illusorio. Della vittima-ritoccatore di Dolgopjat, invece, si dice che "la sua attività preferita consisteva nel colorare le stampe già pronte", 48 e che "ogni volta si riportava a casa una fotografia in bianco e nero, così che potesse colorarla nella solitudine della sua stanza"<sup>49</sup>. Egli intrattiene con le fotografie lo stesso tipo di rapporto che Akakij Akakievič ha con le sue lettere dell'alfabeto. Esprime tutto se stesso in ciò che fa, nella colorazione delle stampe egli trova il senso della vita così come gli è stata data, e accoglie a braccia aperte ciò che il destino gli ha offerto. Il bisogno di creatività e di amore, che è innato in ogni essere umano, trova sfogo nella passione con cui ritocca le fotografie. Inoltre, nella narrazione, tale passione è enfatizzata dai giochi linguistici<sup>50</sup> prodotti dalle parole raskrašivat' e raskraska (letteralmente "colorare" e "colorazione" – mentre in Gogol' abbiamo perepisyvat' e perepisyvanie, rispettivamente "ricopiare" e "ricopiatura"), le quali in russo hanno una valenza e una veste fonica che in traduzione italiana inevitabilmente si perdono. Proprio come il consigliere titolare gogoliano, il ritoccatore di Dolgopjat si riduce solitario perché è ciò che vuole, ciò di cui ha bisogno per godere dell'amore di quel poco di cui sa contentarsi, fuggendo l'ozio e la poltroneria, perché altrimenti non sarebbe riuscito a sopportare la vita. Egli, quindi, non è incapace di amare, ma nelle altre persone trova indifferenza e freddezza, scontrandosi con un muro

<sup>&</sup>lt;sup>45</sup> Cfr. E. Gasparini, *Nicola Gogol' alle origini del realismo russo*, in *Scrittori russi*, Padova, Marsilio, 1966, p. 248.

<sup>&</sup>lt;sup>46</sup> C. Rebora, *Note e annotazioni*, in N. V. Gogol', *Il cappotto*, a cura di C. Rebora, Milano, Feltrinelli, 2019, p. 70.

<sup>&</sup>lt;sup>47</sup> U. Eco, Sugli specchi e altri saggi, Milano, Bompiani, 1998, p.71.

<sup>&</sup>lt;sup>48</sup> Cfr. p. 19.

<sup>&</sup>lt;sup>49</sup> Cfr. p. 21.

<sup>&</sup>lt;sup>50</sup> Cfr. L. Wittgenstein, *Ricerche filosofiche*, Torino, Einaudi, 1953, p. 10.

invalicabile; perciò si rifugia negli oggetti, ovvero il surrogato dell'amore di cui aveva bisogno, prima incarnato dalle fotografie e poi dal cappotto.

I suoi colleghi nello studio fotografico, infatti, sembrano trattarlo con distacco e in modo irrispettoso, sebbene Dolgopjat non approfondisca molto questo particolare. Nonostante ciò, a un certo punto dell'opera ci viene detto che i colleghi nello studio fotografico si impietosiscono dopo che alla vittima viene rubato il cappotto, e addirittura si parla di un regalo di compleanno che il ritoccatore ha ricevuto dagli stessi colleghi: un fazzoletto cinese bianco con l'orletto blu scuro, forse un tentativo da parte dell'autrice di dimostrare che, nonostante la miseria del dono – solo apparente, perché è pur sempre un oggetto e la vittima dimostra un certo attaccamento a esso –, i colleghi del ritoccatore non sono poi così cattivi. Questo sembra essere un aspetto che Dolgopjat ha attinto da Gogol', dove però gli altri impiegati del dipartimento si comportavano molto peggio con il povero Akakij Akakievič, forse perché le sue spiccate doti di copiatore e il suo amore per la professione non imponevano in loro particolare rispetto. Infatti, come ricorda Gasparini:

Era di moda, pare, tra gli impiegati di Pietroburgo [...] mostrarsi superiori alla propria condizione e non perdere nessuna occasione di manifestare del disprezzo per il lavoro burocratico. Non si trattava forse soltanto di leggerezza e di moda, ma di salvaguardia psicologica, più o meno cosciente, della propria dignità, poiché lo stipendio annuo, tra i giovani, si aggirava sui quattrocento rubli. Ma Akakij Akakievič, coi suoi quattrocento rubli (tale è appunto l'ammontare del suo stipendio) è l'uomo più felice di Pietroburgo<sup>51</sup>.

In questo modo, l'autore si sforza appunto di dimostrare che i colleghi e i superiori di Akakij Akakievič in sostanza non sono cattivi e dispotici: ma è l'ambiente circostante, il rapporto di gerarchia e potere in un antimondo dove "i gradi senza l'uomo sono più importanti dell'uomo senza gradi"<sup>52</sup> a renderli così duri. Tuttavia, nemmeno Gogol' approfondisce questa problematica e, quali che siano le cause, tutti i personaggi dell'opera, fatto salvo per qualche timida eccezione (come il giovane impiegato da poco in servizio o il capoufficio che gli offre un lavoro di maggiore responsabilità), si comportano con Akakij Akakievič in modo spietato e indifferente. Grandiosa è l'eco della celebre frase pronunciata dal consigliere titolare, "lasciatemi stare, perché mi offendete?", seguita da "io sono tuo fratello"<sup>53</sup>, dove il lemma "fratello", come sostiene Carla Maria

189

<sup>&</sup>lt;sup>51</sup> E. Gasparini, *Nicola Gogol'*..., cit., p. 251.

<sup>&</sup>lt;sup>52</sup> G. A. Gukovskij, *Realizm Gogolja*, Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1959, p. 283.

<sup>&</sup>lt;sup>53</sup> N. V. Gogol', La mantella, cit., p. 40.

Solivetti, assolve alla funzione di "connettere per contrasto l'asfittico e anaffettivo mondo impiegatizio con un mondo di comprensione e umanità"<sup>54</sup>.

In questo microcosmo dettato dalle leggi dell'indifferenza e della perfidia, il cappotto nuovo rappresenta un avvenimento grandioso, che irrompe nella narrazione conferendo ad Akakij Akakievič, da una parte, e alla vittima, dall'altra, un'esistenza altra, o meglio l'illusione di essa: lo stesso cappotto, infatti, si rivela essere lo strumento che mette fine all'esistenza biologica del protagonista in entrambe le opere. Eppure, sulle prime sia Akakij Akakievič che la vittima non vogliono arrendersi all'idea di un cappotto nuovo: il primo non vuole abbandonare il suo vecchio cappotto, quello che i colleghi avevano ironicamente soprannominato "vestaglione" (in russo kapot, nome di genere maschile, contrapposto a *šinel'*, parola di genere femminile usata per indicare i cappotti delle uniformi militari e quelli delle uniformi civili); mentre il secondo vorrebbe rimanere con il cappotto militare<sup>56</sup> che aveva indossato per tutta la guerra e che per lui era diventato come un amico che lo proteggeva e lo custodiva. Il primo vero sogno di entrambi i protagonisti, dunque, non è l'idea eterna del cappotto, ma quella di un'eternità del cappotto attuale. In Gogol', l'attesa del cappotto è vissuta così intensamente da Akakij Akakievič che egli sopporta ogni tipo di privazione. Come afferma Vladimir Nabokov, questo "processo di vestizione" del consigliere titolare è in realtà la sua "svestizione" che culmina con il furto del cappotto e il graduale passaggio alla "completa nudità" 57 del fantasma. Il nuovo ideale del cappotto ha delle sfumature erotiche, tant'è che esso è paragonato, in una metafora assai pertinente, a una sposa e compagna di vita, e l'amorosa idea del cappotto, riportando le parole di Paolo Giovannetti, diventa così "un'entità divenuta sublime in virtù della sua platonica esistenza"58. Ogni dettaglio è studiato da Gogol' per iperboleggiare questa "storia d'amore" 59, che cambia radicalmente la condotta del consigliere titolare: egli, da quando ha il nuovo cappotto, entra in conflitto con la sua stessa natura e non si trova più in condizioni favorevoli per assolvere con amore alle sue

<sup>&</sup>lt;sup>54</sup> C. M. Solivetti, *Strategie narrative in Gogol'*. *Saggi*, a cura di L. Szilárd, R. Giuliani, M. Carella e L. Piccolo, Roma, Lithos, 2015, p. 112.

<sup>&</sup>lt;sup>55</sup> N. V. Gogol', La mantella, cit., p. 46.

<sup>&</sup>lt;sup>56</sup> Nell'originale Dolgopjat usa la forma *armejskaja šinel*', che in questa sede si è preferito tradurre con "cappotto militare".

<sup>&</sup>lt;sup>57</sup> V. Nabokov, *Nikolaj Gogol'*, a cura di C. De Lotto e S. Zinato, Milano, Adelphi, 2014, p. 137.

<sup>&</sup>lt;sup>58</sup> P. Giovannetti, *Rebora, la traduzione e Il cappotto*, in N. V. Gogol', *Il cappotto*, a cura di C. Rebora, Milano, Feltrinelli, 2014, p. 97.

<sup>&</sup>lt;sup>59</sup> S. Karlinsky, *The Sexual Labyrinth of Nicolai Gogol*, Chicago, The University of Chicago Press, 1976, p. 139.

funzioni di copista, tant'è che mentre ricopia sta addirittura per commettere un errore, come se il diavolo si fosse impossessato di lui. In Dolgopjat, invece, l'attesa del cappotto è tutt'altro che intensa: la vittima non deve aspettare molto per riceverlo, né deve sottostare ad alcuna privazione per pensare anche solo di potersi permettere una tale spesa, in quanto se lo fa cucire a credito in virtù dello stretto rapporto di amicizia professionale che intrattiene con il sarto. Cionondimeno, quando viene derubato del cappotto, egli avverte come in sostanza gli abbiamo sottratto la sua ragione di vita. Difatti, con il cappotto appare diverso agli occhi degli altri, attira su di sé così tanta attenzione come mai gli era capitato in vita sua, e gli sta talmente bene che anche lui stesso si fermerebbe davanti a uno specchio per ammirarsi in tutto il suo splendore. Tuttavia, il nuovo cappotto non stravolge la sua indole così come fa con Akakij Akakievič: la vittima rimane comunque nella sua "isola extrasistematica" 60, non assume la condotta sprezzante dei suoi colleghi, né si lascia a insoliti slanci di fantasia, né tantomeno perde di vista il suo primo vero amore, quello per la colorazione delle stampe. Ma, al pari del consigliere titolare, egli sembra ora esistere socialmente solo in funzione del cappotto, in cui proietta un'immagine migliore di sé, come se avesse indosso una nuova veste di dignità. In una società in cui l'abito fa ancora il monaco, mentre il cappotto della vittima appare in contraddizione con l'antimondo che egli si è costruito come sorta di scudo contro la vita reale, al contempo esso è del tutto sistematico all'interno dell'ambiente fortemente gerarchizzato in cui il ritoccatore è inserito. Egli ora sembra addirittura degno di meritarsi le attenzioni dei colleghi nello studio fotografico che, dopo il lavoro, non lo lasciano tornare a casa perché vogliono festeggiare il nuovo acquisto. Organizzano addirittura una colletta per il cibo (aspetto che si ritrova anche in Gogol', sebbene venga usato come strumento per aumentare il grottesco) e, almeno in un primo tempo, si interessano del cappotto tempestando di domande il povero ritoccatore, per poi finire a parlare di "esperimenti scientifici con i dispositivi volanti" (un chiaro rimando alla storia personale dell'autrice), dimenticandosi dell'esistenza della vittima, per loro del tutto superflua. Ed è qui che il furto del cappotto si inserisce nella narrazione come una tragedia all'interno della tragedia. Infatti, quando alla vittima, in sostituzione del cappotto, viene consegnato un vecchio e consunto giaccone, con soltanto due bottoni rimasti, egli torna

<sup>&</sup>lt;sup>60</sup> S. Salvestroni, Semiotica dell'immaginazione: dalla letteratura fantastica russa alla fantascienza sovietica, Venezia, Marsilio, 1984, p. 62.

<sup>&</sup>lt;sup>61</sup> Cfr. p. 31.

alla precedente condizione di nullità e inesistenza sociale – o a livello ancora più infimo visto che ora indossa un indumento che non solo è uno straccio, ma non appartiene nemmeno a lui –, tanto da meritarsi perfino il disprezzo degli sconosciuti: "le persone lo guardavano male e in autobus una donna strinse a sé la sua borsetta senza perderlo di vista". Nemmeno quando il sarto tenta di ricucire il vecchio giaccone sfilacciato la vittima riesce a guadagnarsi la considerazione altrui: l'unico modo è ritrovare il cappotto rubato, anche a costo della morte.

In Gogol', la morte di Akakij Akakievič è raccontata tanto grottescamente quanto la sua nascita, dato che è altrettanto ricca di elementi comici e tragici che si alternano. Il suo fantasma conserva e abbraccia il carattere che il consigliere titolare si era costruito nello stato febbrile e delirante che lo ha portato alla tomba. Questo "cadavere insepolto" si abbatte con la sua collera vendicativa sugli abitanti di Pietroburgo, dai quali altro non vuole che il cappotto, che per lui rappresenta l'unica grande ingiustizia di una vita a cui non ha mai davvero preso parte in quanto privo di qualsiasi segno di potere. Il fatto che Akakij Akakievič riesca a ristabilire la giustizia solo dopo la morte, in una dimensione altra rispetto a quella reale, è perfettamente legittimato dal finale fantastico dell'opera: non era pensabile, infatti, che Akakij Akakievič ottenesse giustizia mentre era in vita, né che alla sua esistenza umiliata e larvale venisse data una soddisfazione. L'unica soluzione reale, in tutta la sua verosimiglianza, era quella del fantasma, con tutti i relativi problemi di significazione e decodificazione a cui è esposto il lettore. La capacità di incutere terrore che Akakij Akakievič ha da morto si rivela essere l'unico mezzo efficace per mostrare la propria importanza e la propria autorità: il consigliere titolare passa quindi dall'essere un automa invisibile a tutti, al diventare un fantasma avvistato e riconosciuto da coloro che in vita lo avevano umiliato e calpestato, un fantasma spietato come tutti i pietroburghesi, per i quali diventa argomento di chiacchiera e di suggestione. Si può dunque affermare che Akakij Akakievič non è mai stato così vivo come da morto. Tra le maschere morte che popolano Pietroburgo si aggira la faccia vera e, soprattutto, viva del morto Akakij. Da notare qui è l'ambiguità con cui i termini vivo e morto sono posizionati sullo stesso piano, a rispecchiare un tipico tratto gogoliano per cui, come sostiene Vasilij Rozanov,

<sup>&</sup>lt;sup>62</sup> Cfr. p. 33.

<sup>&</sup>lt;sup>63</sup> E. Gasparini, *Nicola Gogol'*..., cit., p. 262.

"dappertutto il defunto vive una duplice vita, il defunto non è mai morto, mentre i vivi sono mirabilmente morti. Sono bambole, schemi, allegorie di difetti".

Nel racconto di Dolgopjat, ciò che colpisce è l'immediatezza della morte improvvisa della vittima-ritoccatore, quasi come se non fosse mai esistito. In aggiunta, l'autrice sceglie qui di adottare un altro approccio: il fantasma della vittima non si aggira per la città a rubare cappotti, non si comporta in modo spietato con i moscoviti né tantomeno incute loro terrore. La sua indole rimane intatta anche da morto, tant'è che, se non ci venisse detto, avremmo persino difficoltà a credere che egli sia effettivamente passato a miglior vita. La sola cosa che lo attira è il cappotto, ed egli non abbandonerà mai questa terra finché non verrà ritrovato. L'unico modo per farlo è tornare sempre e con insistenza dall'unica persona che può effettivamente aiutarlo a ottenere giustizia, ovvero l'investigatore, per cui il fantasma della vittima diventa un cortese interlocutore e un prezioso aiutante nelle indagini, nonché un "quasi-amico"65. Questa rinnovata e inaspettata relazione di amicizia conduce finalmente l'investigatore a vedere la vittima – fino a quel punto per lui invisibile – anche perché proiettava il suo rimorso. L'autrice scrive che i due conversavano molto, che era la vittima ad attendere l'investigatore dopo il lavoro e che, con l'investigatore che parlava a ruota libera, "il ritoccatore se ne stava in silenzio per la maggior parte del tempo, anche se a volte parlava, soprattutto della sua infanzia e del periodo in cui i suoi genitori erano vivi"66. La vittima, quindi, apre all'investigatore la porta del proprio antimondo, mostrandosi in tutta la sua autenticità e vulnerabilità. È solo grazie a questo se, alla fine del racconto, l'investigatore ritrova il fantomatico cappotto, che egli, dopo averlo fatto ricucire, ha intenzione di restituire al fantasma del ritoccatore. Il problema è che il fantasma non riapparirà mai più, perché questi esisteva solamente in quanto privo di cappotto. Una volta che è stato ritrovato il suo compagno prediletto, infatti, la vittima può finalmente morire davvero e lasciare definitivamente la cruda realtà del mondo sprezzante in cui era inserito come un'isola.

<sup>&</sup>lt;sup>64</sup> V. V. Rozanov, *Izbrannoe*, New York, Izdatel'stvo imeni Čechova, 1956, p. 332.

<sup>65</sup> E. Zenova, *Edinstvo odinočestv*, "Znamja", n. 4, 2017, <a href="https://znamlit.ru/publication.php?id=6581">https://znamlit.ru/publication.php?id=6581</a>, (ultimo accesso 10.02.2021).

<sup>&</sup>lt;sup>66</sup> Cfr. p. 63.

### 1.1.2 L'investigatore

Nel Capitolo I si è visto come nei racconti di Dolgopjat la figura dell'investigatore ricopra un ruolo e una funzione precipui nella narrazione. Nel racconto "La vittima", l'autrice stravolge le componenti semantiche del *pezzo grosso* di Gogol' – il generale a cui Akakij Akakievič si rivolge per trovare il cappotto rubato –, costruendo con i suoi slittamenti un suo personale *pezzo grosso* che risponda ai propri bisogni letterari. La manipolazione di Dolgopjat si evolve a un livello tale che il lettore arriva a trovarsi palesemente di fronte a un personaggio opposto rispetto a quello gogoliano, sia dal punto di vista semantico che da quello caratteriale, e questo è un aspetto particolarmente complesso da gestire al momento della traduzione.

Nell'opera gogoliana, al pezzo grosso, icastico modello di alto funzionario russo, è riservato uno spazio minore anche se rilevante nell'economia del testo. Egli è trattato così comicamente da entrare di diritto nella più pura tradizione gogoliana. Tale pezzo grosso viene ricordato soltanto con questa qualifica, tranne i due casi in cui viene chiamato con il suo grado di generale e la volta in cui, in una conversazione con un suo amico di vecchia data, vengono svelati il suo nome e il suo patronimico, che comunque non concorrono a identificarlo pienamente. L'autore lo presenta servendosi di una lunga digressione, usata per enfatizzare la sua vanagloria e la sua prepotenza con i sottoposti, nonché come pretesto per trovarsi un appiglio per il calembour.

Какая именно и в чем состояла должность значительного лица, это осталось до сих пор неизвестым. Нужно знать, что одно значительное лицо недавно сделался значительным лицом, а до того времени он был незначительным лицом<sup>67</sup>. (Quale fosse esattamente e in che cosa consistesse la carica del *pezzo grosso* è tuttora oscuro. Occorre sapere [che] il *pezzo grosso* era diventato un pezzo grosso di recente, e che prima era una insignificante nullità<sup>68</sup>).

Questo gioco di calembours con l'epiteto *značitel'noe lico* (pezzo grosso) smaschera l'importanza solamente teatrale del generale, che risulta investito da un effetto comico nella stessa misura degli altri personaggi del racconto, perché essi, in quanto provvisti – o ancora meglio, in quanto si credono provvisti – di un'ombra di potere, si rivelano per questo anche volgari e grotteschi. Gogol' interviene con il comico anche nella digressione sulla famiglia del pezzo grosso e sul suo rapporto con l'amante Karolina Ivanovna, che

<sup>&</sup>lt;sup>67</sup> N. V. Gogol', *Šinel'*, cit., pp. 26-27. Il corsivo è di Gogol'.

<sup>&</sup>lt;sup>68</sup> N. V. Gogol', La mantella, cit., p. 76.

non era né più bella né più giovane della moglie, ma egli si intrattiene comunque con lei perché è quello che fanno i suoi colleghi, in virtù del fatto che "di questi misteri è pieno il mondo"<sup>69</sup>. Il pezzo grosso si guarda allo specchio perché sente il bisogno di ostentare la sua autorità apparente, di venerarsi con la divisa addosso e di avvalorare la propria esistenza fittizia e teatrale. Egli esiste in quanto generale. Privo di una fisionomia realmente autorevole, si identifica quindi con il suo alto rango di generale, che gli impone di presentarsi come un dirigente arcigno e dispotico; ma, al contempo, dietro la sua maschera ingannevole egli avverte un certo bisogno, è in realtà infelice perché il rango gli ha tolto anche l'ultimo briciolo di umanità che poteva avere. Tuttavia, come già accennato, Gogol' si sforza di dimostrare che il pezzo grosso non è privo di sentimenti umani. Infatti, una volta appresa la notizia della morte del consigliere titolare, egli se ne rammarica profondamente, ma i rimorsi gli passano in fretta: sarà necessaria la brutale apparizione del fantasma di Akakij Akakievič per indurlo a rinunciare, almeno parzialmente, al suo ruolo di despota nei confronti dei sottoposti.

Come si è visto, anche Igor' Petrovič, l'investigatore di Dolgopiat, cambia il proprio modo di rapportarsi con la vittima, seppure tale cambiamento non avvenga senza impedimenti. All'inizio, nonostante si dica sia pacato e gentile con tutti, si dimostra particolarmente scettico e intollerante nei confronti del ritoccatore. Non capisce, o non vuole capire, che ritrovare il cappotto rubatogli era per quest'ultimo una questione letteralmente di vita o di morte; ma allo stesso tempo non può esimersi dal condurre le indagini e dallo svolgere il suo lavoro con meticolosità maniacale, così come è sempre stato solito fare. Difatti, sul suo conto viene detto che "un tempo era stato il miglior investigatore in procura: conduceva i casi più intricati e li risolveva tutti, nessuno escluso"<sup>70</sup>, e anche che "teneva le pratiche dei casi in estremo ordine, stendeva i verbali in modo impeccabile e dettagliato, con una grafia chiara, li riordinava nelle cartelle e li numerava scrivendo non solo la data, ma anche l'ora", (quest'ultimo, tra l'altro, sembra essere un rimando autobiografico all'attuale lavoro di Dolgopiat in qualità di ricercatrice presso il *Muzej kino*: si ha qui come l'impressione che l'autrice stia in realtà descrivendo se stessa). L'investigatore sulle prime si sforza comunque di essere rispettoso e collaborativo con la vittima, ma i due chiaramente non si capiscono, non parlano la stessa

<sup>&</sup>lt;sup>69</sup> *Ivi*, p. 91.

<sup>&</sup>lt;sup>70</sup> Cfr. p. 61.

<sup>&</sup>lt;sup>71</sup> Cfr. p. 51.

lingua in quanto vivono in due emisferi di significazione diversi. Però, mentre il ritoccatore è paradossalmente contento e appagato del proprio umile microcosmo, Igor' Petrovič si ritrova in una condizione di profonda crisi esistenziale. Egli vive nel più completo smarrimento di sé, tanto da non riuscire più a "pensare nel vero senso della parola"<sup>72</sup>; perde il proprio itinerario in quanto non è più conforme all'ambiente che lo circonda. In questa condizione, l'investigatore segue un percorso diametralmente opposto rispetto a quello del pezzo grosso gogoliano: egli preferisce autodeclassarsi a svolgere un lavoro più semplice e meno prestigioso, semplificando la realtà circostante che d'un tratto era diventata per lui insostenibile nella sua inconsistenza e vacuità. Ed è qui che il suo antimondo entra in contatto con quello della vittima, la cui apparizione nella veste di fantasma induce Igor' Petrovič a ritrovare il suo itinerario. Il fantasma della vittima si rivela essere per lui una fonte di salvezza e di redenzione, e lo stesso vale a parti inverse, sebbene l'investigatore sia colpevole per due volte della morte del ritoccatore: la prima quando lo conduce inavvertitamente alla morte biologica della sua persona, e la seconda quando spara invano allo spettro con la sua pistola d'ordinanza. La vittima irrompe a tal punto nel microcosmo di Igor' Petrovič da diventarne una parte essenziale, una presenza rassicurante nella pletora di segni negativi che attanaglia la sua esistenza. L'amico fantasma riempie le crepe della sua vita e l'investigatore ne risulta coinvolto emotivamente, tant'è che, dopo aver ritrovato l'indumento, lo fa aggiustare dal sarto perché vuole riconsegnarlo personalmente al fantasma, che però non farà mai più ritorno, lasciandogli un ulteriore vuoto da colmare. Il lieto fine amaro con cui si conclude la vicenda di Igor' Petrovič sigla la sua parabola negativa così come l'autrice la racconta. Egli diventa dunque l'ennesimo emblema della solitudine e della desolazione, concetti ricorrenti in tutta l'opera letteraria di Dolgopiat.

#### 1.1.3 Il sarto

Dolgopjat attua uno slittamento notevole anche per quanto riguarda la figura del sarto Vasilij Ivanovič che, oltre a rivestire un ruolo secondario rispetto ai fini della narrazione, è in un certo senso neutralizzato semanticamente, dato che sono state eliminate le accezioni negative all'interno del suo polisistema di significati. Gogol', difatti, lo presenta

196

<sup>&</sup>lt;sup>72</sup> Cfr. p. 61.

nella duplicità del suo doppio ruolo sociale: da una parte l'abile artigiano pietroburghese ex servo della gleba, indisponente e laconico con in clienti (che una volta ottenuta la libertà sostituisce il suo nome da servo, Grigorij, con il solo patronimico, Petrovič), dall'altra un vecchio ubriacone che quando beve ritorna Grigorij, loquace e servizievole con tutti. Emblema di tale duplicità è la sua tabacchiera con il ritratto di un generale dal volto cancellato, che nella narrazione viene innalzato a simbolo di potere: come afferma Solivetti, infatti, il sarto ha oscurato quel volto per ricordare a se stesso di non essere più un servo, bensì un uomo libero e padrone del suo destino, mentre per Akakij Akakievič, vittima dell'ossessione del potere che logora la società gerarchizzata, quello stesso simbolo appare fortemente minaccioso<sup>73</sup>. Inoltre, i diversi modi di esprimersi di Petrovič e di Akakij Akakievič danno origine a un chiaro effetto di contrasto comico: il primo si esprime in modo lapidario, sentenzioso e fermo, mentre il discorso del secondo è slegato, sconnesso e indeterminato. La precisione nei dettagli con cui viene raccontata la storia della doppia identità di Petrovič indurrebbe a pensare che, come afferma Michail Vajskopf, egli sia una specie di "diavolo tentatore" anche se il suo duplice ruolo sociale si rivela infine inconciliabile con la scelta del bene. La sua passione per gli effetti forti, inoltre, lo accomuna al pezzo grosso, che per lo stesso motivo distruggerà Akakij Akakievič. Per questo loro aspetto in comune, Frederik Driessen li paragona entrambi alla figura del tiranno. Il loro irrompere nel tessuto narrativo acquisisce una funzione contrastante nei confronti del consigliere titolare: in entrambi i casi egli viene schiacciato ma, mentre l'incontro con il sarto sigla l'inizio della sua nuova vita, quello con il pezzo grosso segna la sua morte; e, tramite il filo conduttore del simbolo del generale senza volto, il primo incontro rappresenta il preludio del secondo<sup>75</sup>.

Il personaggio elaborato da Dolgopjat, invece, viene presentato senza nessuna doppia identità, ma integro nella sua apparente normalità. Sebbene Vasilij Ivanovič sia una figura secondaria nella narrazione, il suo ruolo rimane comunque cruciale per il destino dell'antieroe del racconto. L'autrice scrive che i due intrattengono uno stretto rapporto di rispetto professionale, come se entrambi riconoscano l'importanza e la necessità del lavoro dell'altro. È per questo che, in un'ottica diametralmente opposta rispetto a quella

<sup>&</sup>lt;sup>73</sup> Cfr. C. M. Solivetti, *Strategie narrative*..., cit., p. 119.

<sup>&</sup>lt;sup>74</sup> M. Vajskopf, *Ptica-trojka i kolesnica duši: raboty 1978 - 2003 godov*, Moskva, Novoe Literaturnoe Obozrenie, 2003, p. 194.

<sup>&</sup>lt;sup>75</sup> Cfr. F. C. Driessen, *Gogol as a Short-story Writer: A Study of His Technique of Composition*, Paris-London, The Hague: Mouton, 1965, p. 207.

gogoliana, il sarto accetta di concedere un credito al ritoccatore per il suo lavoro, risparmiandogli le immense fatiche e privazioni alle quali è invece costretto Akakij Akakievič, le cui reali difficoltà economiche rendono ancora più acuta la sensazione di catastrofe ineluttabile. Ciò che, dall'altra parte, lo accomuna a Petrovič è la vocazione e la dedizione per la professione svolta: "Vasilij Ivanovič lavorava sia in sartoria sia a casa, e il rumore della sua macchina da cucire oltre il muro era diventato abituale e persino necessario"<sup>76</sup>. Entrambi sono maestri nell'arte del cucito e si sorprendono ampiamente del nuovo cappotto realizzato, tanto da non smettere di lodarsi e di levargli gli occhi di dosso. Essi esistono in funzione del lavoro che svolgono, e traggono piacere dall'incarnarsi nel prodotto della loro opera artistica, a cui sono indissolubilmente legati. A un certo punto del racconto, inoltre, il sarto Vasilij Ivanovič, mentre sta ricucendo il vecchio giaccone della vittima, veste anche i panni del narratore per raccontare la storia della moglie del professore cui è stato rubato il cappotto: una tragedia parallela a quella della vittima, nonché una storia d'amore per certi versi anche più crudele di quella tra il ritoccatore e il cappotto. Infine, la questione del ritratto compare anche nel racconto di Dolgopjat, sebbene al posto del generale senza volto ci sia la fotografia di una donna "poco attraente e segnata dalla stanchezza" 77. La storia di tale fotografia, che la vittima porta con sé a casa con l'intenzione di ritoccarla, finendo poi per innamorarsene, sembra entrare nella narrazione senza apparenti scopi; eppure, comunica al lettore un aspetto da non tralasciare, ovvero che perfino il ritoccatore, nella sua non-esistenza, non è privo di senso estetico né tantomeno incapace di provare sentimenti umani.

### 1.2 L'ambientazione

Nel difficile tentativo di mettere a confronto le due opere in questione, si istituisce un dialogo tra due epoche differenti, attraverso due testi e, in modo molto concreto, attraverso interpretazioni diverse - perché enormemente distanziate nel tempo e appartenenti a contesti diversi – dei luoghi simbolo dei due racconti, rispettivamente Pietroburgo e Mosca. Anche qui, ci si trova di fronte a una ragnatela di slittamenti ben visibile. Ciò che risulta complesso ai fini della traduzione è proprio la tipologia dei luoghi

<sup>76</sup> Cfr. p. 23. <sup>77</sup> *Ivi*.

che erano stati gogoliani e, soprattutto, il modo in cui essi sono stati reinterpretati e inseriti da Dolgopjat in un contesto cronologico ambientato più di cento anni dopo, a metà degli anni Cinquanta del Novecento.

La mantella di Gogol', come afferma Cesare De Michelis, sembra essere imperniata sulla "fisiologia di Pietroburgo" , in cui ogni minimo particolare all'apparenza inessenziale viene magistralmente impiegato per riprodurre la realtà extra-testuale, fatta di maschere e falsità. A tale racconto fa da sfondo la Russia di Nicola I, in cui l'obbligo dell'uniforme civile enfatizza la rigida divisione in classi, a sua volta alimentata dalla tabella dei ranghi di Pietro il Grande, introdotta più di un secolo prima e diventata ormai parte integrante della personalità collettiva: prima di essere se stessi si era consiglieri, segretari, assessori. La società nicolaita è quindi una società di anime morte, e Pietroburgo è "deformatrice di caratteri, rovina delle anime" 79, nonché una città che mette in ridicolo i suoi stessi abitanti, trasformandoli in "particolari brulicanti" 80, tasselli che si possono scomporre e riassemblare. Con puntigliosa esattezza Gogol' presenta al suo lettore un antimondo paradossale, di cui Pietroburgo non è solo fonte inesauribile di alterità e di estraneità, ma si eleva anche a "immagine che esprime la sostanza della vita rappresentata come miraggio, come finzione"81. Tale finzione è, per dirla con Jurij Lotman, qualità immanente del "non spazio" circostante, ovvero quello burocratico, formato da elementi segnici che, seppure possiedano un piano dell'espressione, nel complesso difettano di un piano del contenuto<sup>82</sup>. Questa città russa della "non-russità" <sup>83</sup> amplifica la disperazione dell'uomo schiacciato da una macchina burocratica disumana, dove il tentativo di uscire dagli schemi conduce a perdizione e morte. Tale è appunto il destino di Akakij Akakievič, personaggio timido e inibito che, avendo già più di cinquant'anni, deve esser nato intorno al 1785, durante l'era cateriniana. Tuttavia, come ricorda De Michelis, i grandi avvenimenti del suo paese - ovvero le guerre napoleoniche, il moto dei decabristi, i quattro imperatori che si sono succeduti, le difficoltà del rublo – sembrano non averlo

<sup>&</sup>lt;sup>78</sup> C. G. De Michelis, *Introduzione*, in N. V. Gogol', *La mantella*, cit., p. 23.

<sup>&</sup>lt;sup>79</sup> P. Gobetti, *Paradosso dello spirito russo e altri scritti sulla letteratura russa*, Torino, Einaudi, 1976, p. 41.

<sup>&</sup>lt;sup>80</sup> A. M. Ripellino, *Gogoliana*, in *L'arte della fuga*, a cura di R. Giuliani, Napoli, Guida, 1988, p. 337.

<sup>81</sup> E. Lo Gatto, Il mito di Pietroburgo: storia, leggenda, poesia, Milano, Feltrinelli, 1991, p. 139.

<sup>&</sup>lt;sup>82</sup> Ju. M. Lotman, *Lo spazio artistico in Gogol*', in Ju. M. Lotman, B. A. Uspenskij, *Tipologia della cultura*, a cura di R. Faccani e M. Marzaduri, trad. it. di M. Barbato Faccati, Milano, Bompiani, 1975, pp. 234-235.
<sup>83</sup> A. D'Amelia, *Introduzione a Gogol*', Bari, Laterza, 1995, p. 95.

scalfito minimamente<sup>84</sup>. Nella narrazione, Gogol', servendosi di un lungo periodo fitto di risonanze e giochi ritmici, rende alla perfezione la contrapposizione tra la vita e i piaceri di Pietroburgo dopo la giornata lavorativa, e Akakij Akakievič, privo di piaceri, escluso quello per le lettere. Con moto spiralico tale periodo racchiude un gran numero di sostantivi, aggettivi e avverbi, si snoda in una serie di innumerevoli subordinate dilatandosi in elencazioni grottesche e giochi sonori, come afferma Andrej Belyj<sup>85</sup>. È proprio in questo lungo periodo che si racchiude tutta "l'immagine fallace e ingannevole di un luogo irreale" quale è stata Pietroburgo per Gogol'.

Come già accennato, il racconto di Dolgopjat è invece ambientato nella Mosca sovietica di metà anni Cinquanta del secolo scorso; la stessa città di cui Gogol', più di un secolo prima, parlava in questi termini nel confronto con Pietroburgo:

Mosca è una vecchia massaia che cuoce gallette, guarda le cose da lontano e presta orecchio senza levarsi dalla sua poltrona al racconto di ciò che capita nel mondo. Pietroburgo è un giovanotto discolo, che non sta mai a casa, è sempre vestito per uscire e, facendo il bello al cospetto dell'Europa, scambia saluti colla gente d'oltremare<sup>87</sup>.

Mosca non si rivela essere per Dolgopjat ciò che Pietroburgo fu per Gogol', sebbene anche nel suo racconto l'autrice trasformi la città in un antimondo fantastico, palcoscenico di vicende all'apparenza insensate e inverosimili. Difatti, a differenza della cupa e severa Pietroburgo, Mosca si mostra quasi come un'osservatrice silenziosa, di cui è difficile fissare sulla carta la mappa, una città che in modo impercettibile regola e scandisce il dipanarsi degli avvenimenti che si svolgono al suo interno. Riportando le parole dell'autrice: "Mosca è l'enorme e immensa stazione Kazanskij, i facchini, la gente, l'aria condensata della notte, le code, il rumore della metro, il riflesso nel vetro scuro del vagone, la stanchezza". Dolgopjat presenta con scrupolosa precisione le diverse fasi del suo lavoro creativo, che l'ha portata a costruire un originale antimondo narrativo. E non appena il mondo della realtà quotidiana si converte in caos, diventa non meno fantastico di quello che gli si contrappone. Con gusto tassonomico, l'occhio dell'autrice indugia sull'inquadratura, affronta da più lati le peculiarità delle persone che popolano un tale

<sup>84</sup> Cfr. C. G. De Michelis, *Introduzione*, in N. V. Gogol', *La mantella*, cit., pp. 19-20.

<sup>85</sup> Cfr. A. Belyj, Masterstvo Gogolja: issledovanie, Moskva-Leningrad, Ogiz, 1934, pp. 196-200.

<sup>86</sup> A. D'Amelia, Le città e l'acqua: le immagini speculari di Gogol', in Paesaggio con figure. Letteratura e arte nella Russia moderna, Roma, Carocci, 2009, p. 58.

<sup>&</sup>lt;sup>87</sup> N. V. Gogol', *Pietroburgo 1836*, in *Racconti di Pietroburgo*, trad. it. di T. Landolfi, Einaudi, Torino, 2015, pp. 219-220.

<sup>88</sup> Cfr. Appendice.

antimondo, definendone attrattive e caratteri. È questo che Dolgopjat fa con il suo antieroe, la vittima, che spicca per la sua indeterminatezza rispetto all'ambiente circostante particolarmente stagnante e frammentato. Dal racconto, ambientato negli anni del disgelo chrusceviano, si deduce che egli è nato nel 1912 ma, al pari di Akakij Akakievič, i grandi avvenimenti che hanno coinvolto la sua Madrepatria – due rivoluzioni, due guerre mondiali, il periodo al potere di Lenin, il grande terrore di Stalin e la successiva destalinizzazione, la guerra fredda – sono passati su di lui inavvertiti. Ed è proprio in questo mondo parzialmente rinchiuso e abitato da uomini-isola che risuona l'incessante eco del racconto di Dolgopjat, giungendo ad acquistare maestosa centralità: così come l'uomo era solo, calpestato e abbandonato a se stesso ai tempi di Gogol', così lo è anche oltre cent'anni più tardi. La solitudine lo attanaglia adesso nello stesso modo in cui lo faceva prima, come se nulla fosse mai cambiato, come se il tempo non fosse mai passato.

#### 2. Sulla traduzione

"I traduttori sono da considerarsi dei premurosi ruffiani che ci vantano come amabilissima una bella donna mezzo velata: essi suscitano un irresistibile desiderio dell'originale", scriveva Goethe. È su questo assunto che ho voluto basare la mia traduzione dei racconti proposti nel presente lavoro. In *Madrepatria*, infatti, Dolgopjat racconta la storia, la cultura e l'ideologia del popolo cui appartiene. Ne risulta una pagina di romanzo particolarmente densa e ricca di implicazioni culturali e sociali per cui, come afferma Georges Mounin, la difficoltà in traduzione, oltre a rispettare la struttura e la lingua, sta nel restituire il "senso globale del messaggio", con tutte le sue valenze contestuali<sup>90</sup>. Per far ciò, ho preferito trasferire nella traduzione il tono e l'atmosfera dell'originale, nonché la potenzialità poetica delle immagini di cui esso è intessuto. Inoltre, un altro livello di complicazione è dato dalla creatività linguistica dell'autrice, la quale usa una lingua che si potrebbe definire anarchica nel suo interpretare e rimodellare la realtà, per poi usarla come base d'appoggio per voli linguistici di particolare efficacia. Ed è proprio in quei voli che, per il traduttore, non è sempre facile seguirla.

<sup>89</sup> J. W. Goethe, Massime e riflessioni, a cura di S. Seidel, Milano, TEA, 1988, p. 85.

<sup>90</sup> G. Mounin, Teoria e storia della traduzione, Torino, Einaudi, 1965, p. 137.

Lo scopo di questo paragrafo è quello di analizzare e discutere la traduzione da me proposta, nell'intento di mettere in luce le principali problematiche riscontrate e chiarire retrospettivamente il complesso di idee e di strategie che hanno guidato il mio comportamento nel lavoro di trasposizione in italiano.

### 2.1 L'approccio metodologico

La teoria della traduzione non può e non deve enucleare criteri metodologici che possano essere applicati in maniera sistematica per la soluzione di problemi ricorrenti. Al contrario, i criteri applicati vanno concordati di volta in volta, poiché i fattori da tenere in considerazione sono molteplici e variabili. Di fronte a un compito così complicato, risulta cruciale costruire un progetto coerente e cercare di realizzarlo con il massimo rigore e la massima creatività, nella consapevolezza dei limiti e allo stesso tempo del fascino del lavoro di traduzione.

Relativamente alla traduzione letteraria, Federica Scarpa ricorda che il traduttore si trova di fronte a dei testi aperti, che si prestano a molteplici interpretazioni, e in cui i residui, ovvero le perdite di significato da una lingua all'altra che scaturiscono da una serie di compromessi tra contenuto e stile, sono alle volte inevitabili<sup>91</sup>. I racconti che compongono la raccolta *Madrepatria*, dunque, sono un chiaro esempio di testi aperti la cui traduzione, data la loro ricchezza di significati connotativi e la loro ricercata struttura stilistica, può comportare un residuo anche cospicuo. A tal riguardo, Bruno Osimo dice che:

è impossibile *capire* tutto ciò che un autore vuole trasmettere con il suo testo, ed è impossibile *trasporre tutto* ciò che si è capito in altra lingua, lasciando al lettore le stesse possibilità di comprensione/incomprensione e interpretazione presenti nell'originale. Si ha comunque un residuo. L'importante è tenerne conto<sup>92</sup>.

Nell'approcciarmi al lavoro di traduzione, quindi, non ho potuto fare a meno di basarmi su tale assioma, seppure nei limiti del possibile io abbia cercato di ridurre al minimo i residui cui mi sono trovato di fronte. Per far ciò, è stato necessario provare a

<sup>&</sup>lt;sup>91</sup> Cfr. F. Scarpa, *La traduzione specializzata. Lingue speciali e mediazione linguistica*, Milano, Hoepli, 2001, p. 69.

<sup>&</sup>lt;sup>92</sup> B. Osimo, *Manuale del traduttore. Guida pratica con glossario*, Milano, Hoepli, 2004, p. 40. Il corsivo è di Osimo.

inserirsi e a fare da ponte tra due diverse mentalità, nonché a sperimentare un costante confronto tra le due lingue in questione – l'italiano e il russo – con i loro rispettivi modi di esprimersi, "tenendo conto che le differenze sono più frequenti delle affinità"<sup>93</sup>. È da queste assunzioni che si è costituito il progetto sopracitato, con la conseguente necessità di relativizzare il fenomeno traduttivo, subordinandolo al contesto, alla cultura e alle situazioni dell'originale, secondo una progettazione che è stata definita di volta in volta, caso per caso. I criteri e le strategie traduttive che mi hanno guidato non hanno la pretesa di essere normativi o dogmatici; anzi, sono figli della mia visione parziale dell'opera qui proposta, in quanto, come afferma Friedmar Apel, sono molte le scelte di traduzione che "devono venir operate soggettivamente", essendo queste il prodotto "di una precisa interpretazione dell'originale"<sup>94</sup>, ovvero quella personale del traduttore. Seguendo la mia interpretazione del testo di partenza, ho cercato di restituire in traduzione gli aspetti che ho ritenuto cruciali per la comprensione. Ho preferito quindi applicare dei criteri che non si irrigidissero troppo in severe classificazioni orientate al testo di partenza o a quello di arrivo, ma che fossero il più possibile calibrati sul mio processo interpretativo e rispecchiati in una gerarchia di parametri soggettivi, secondo un procedimento che Laura Salmon chiama self-oriented<sup>95</sup>. Ciò ha fatto sì che le diverse scelte di traduzione non si esaurissero nell'interiorizzazione di procedure automatiche, ma portassero piuttosto alla risoluzione dei problemi traduttivi – in particolar modo quelli meno ricorrenti – tramite accorte strategie di deduzione e congettura. Infatti, come riporta Salmon, se si vuole suscitare nel destinatario della traduzione una reazione il più possibile coerente con la funzione attribuita all'originale, chi traduce può fare affidamento solo e soltanto sulle proprie congetture interpretative, sulla propria "risposta mentale" al testo di partenza, eletta a punto di riferimento per costruire il rispettivo testo di arrivo<sup>96</sup>. Dunque, citando Eco, se tradurre vuol dire interpretare, e interpretare significa scommettere sul senso di un testo<sup>97</sup>, si deduce che la traduzione qui proposta è il risultato di una scommessa

-

<sup>93</sup> Ju. Dobrovol'skaja, *Il russo: l'abc della traduzione*, Venezia, Cafoscarina, 1993, p. 7.

<sup>&</sup>lt;sup>94</sup> F. Apel, *Il manuale del traduttore letterario*, a cura di E. Mattioli e G. Rovagnati, Milano, Guerini, 1993, p. 67.

<sup>95</sup> L. Salmon, Teoria della traduzione. Storia, scienza, professione, Milano, Vallardi, 2003, p. 85.

<sup>&</sup>lt;sup>96</sup> L. Salmon, Su macro- e microtipologie testuali: epistemologia, funzionalità e didattica della traduzione, in Tradurre le microlingue scientifico-professionali. Riflessioni teoriche e proposte didattiche, a cura di P. Mazzotta e L. Salmon, Torino, UTET, 2007, p. 33.

<sup>&</sup>lt;sup>97</sup> Cfr. U. Eco, *Riflessioni teorico-pratiche sulla traduzione*, in *Teorie contemporanee della traduzione*, a cura di S. Nergaard, Milano, Strumenti Bompiani, 1993, p. 138.

continua e costantemente verificata, la cui l'efficacia è direttamente proporzionale al grado di approssimazione che l'ha generata.

Nella mia traduzione si sono quindi alternate microstrategie traduttive orientate rispettivamente alla fonte e alla destinazione, ovvero alla cultura di partenza e a quella di arrivo, risultando in un compromesso tra fedeltà e straniamento che è stato negoziato in itinere, a seconda degli ostacoli linguistici e traduttivi cui mi sono trovato di fronte. Questa versione interlineare, prudentemente plasmata, è stata pensata nel tentativo di porre l'accento su relazioni e strutture, di "farsi rapire" dallo stile dell'opera, lasciando intravedere l'estraneità nella forma della lingua di traduzione, nonché nella specificità dei racconti tradotti e della cultura di cui essi si fanno portatori. Inoltre, come spiega Scarpa, nell'ambito della traduzione letteraria il testo spesso deve "mantenere tracce dello stile dell'autore del testo di partenza", in quanto esso viene percepito come "molto di più che un veicolo di informazione" Di conseguenza, dato che nella traduzione questo aspetto non è stato ignorato, ho scelto talvolta di "smuovere il lettore", come direbbe Schleiermacher loi, per indurlo a entrare in contatto con una serie di elementi in grado di risvegliare in lui un certo senso di lontananza e di alterità, insito nella coscienza e conoscenza di un mondo diverso, psicologicamente distante.

Dato che i racconti di Dolgopjat si presentano a tutti gli effetti come testi aperti, il lettore, come già accennato nel Capitolo I, non è un fruitore passivo, ma si trova immerso in una sequenza di continui lanci di ipotesi interpretative e di loro verifiche, compiute sulla base della sua competenza e delle sue capacità inferenziali. Il lettore di Dolgopjat, dunque, si trova costantemente di fronte a scelte da compiere. Egli formula delle ipotesi provvisorie sulla base del proprio sistema di conoscenze, della propria competenza linguistica, della propria esperienza e appartenenza culturale, riservandosi di corroborarle o confutarle nel prosieguo della lettura. Nella traduzione dei racconti qui proposti, per decidere quale soluzione adottare ho dovuto a mia volta postulare un mio "Lettore Modello" naturalmente diverso da quello a cui si è rivolta l'autrice dell'originale, dal momento che il mio destinatario si trova nella cultura ricevente – cioè lo stesso contesto

<sup>98</sup> G. Folena, Volgarizzare e tradurre, Torino, Einaudi, 1991, p. 64.

<sup>&</sup>lt;sup>99</sup> F. Scarpa, *La traduzione specializzata*..., cit., p. 70.

<sup>&</sup>lt;sup>100</sup> F. Schleiermacher, *Sui diversi modi del tradurre*, in *La teoria della traduzione nella storia*, a cura di S. Nergaard, Milano, Strumenti Bompiani, 1993, p. 153.

<sup>&</sup>lt;sup>101</sup> U. Eco, Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi, Milano, Bompiani, 1998, p. 55

socioculturale a cui io stesso appartengo – e non in quella in cui i racconti originali sono stati concepiti. Per organizzare quindi la mia strategia traduttiva ho dovuto fare riferimento a un sistema di competenze condivise che "conferissero contenuto alle espressioni" 102 utilizzate, svolgendo anche un'opera di mediazione culturale nel valutare le sensibilità e le differenze esistenti tra gli emisferi semiotici dei due Lettori Modello, ovvero il lettore della cultura di partenza e quello della cultura di arrivo.

In tal senso, tradurre non equivale più a una semplice operazione di equivalenza linguistica, bensì, citando Salmon, al trasferimento da una lingua all'altra di un'intera Weltanschauung, "un modo peculiare di pensare e categorizzare la realtà di un gruppo linguistico" 103. Ed è qui che si posizionano i racconti di Dolgopjat, con il loro fitto intreccio di riferimenti intertestuali e di enunciati particolarmente marcati in quanto carichi di "significati extradenotativi locali" 104, collegati a una peculiare rete di usanze e valori simbolici che sono il prodotto di una determinata cultura. In questi termini, una prima difficoltà traduttiva si riscontra soprattutto nel cercare di rendere le connotazioni dell'enunciato, le diverse sfumature di significato, ovvero gli aspetti poetici di cui il testo di partenza è permeato. Un altro problema è invece legato alla trasposizione del livello ampiamente inconscio dei valori legati al retroterra culturale, nonché dei continui riferimenti al "non detto sociale, storico e letterario" della cultura di origine dei racconti: non riconoscere l'importanza di questo passaggio, infatti, condannerebbe la traduzione a inserirsi in una sfera di profonda incomprensibilità per il lettore della cultura ricevente, che quindi tenderà a rispondere in modo anomalo al testo di arrivo. Per evitare allora di sfociare in una versione indecifrabile, è risultato fondamentale non solo cercare di comprendere la parole e la profondità delle strutture connotative dell'originale, ma anche avvalersi di una certa sensibilità interculturale che permettesse di riproporre tale profondità in una "rete di simboli culturali altri" nappresentata dalla cultura di arrivo. In definitiva, la traduzione oggetto del presente lavoro ha richiesto un approfondimento

<sup>&</sup>lt;sup>102</sup> *Ivi*.

<sup>&</sup>lt;sup>103</sup> L. Salmon, Stereotipi ideologico-culturali: problemi di traducibilità, in Sapere linguistico e sapere enciclopedico. Atti del Convegno (Forlì, 18-20 aprile 1994), a cura di L. Pantaleoni e L. Salmon Kovarski, Bologna, CLUEB, 1995, p. 314.

<sup>&</sup>lt;sup>104</sup> B. Osimo, *Traduzione e qualità. La valutazione in ambito accademico e professionale*, Milano, Hoepli, 2004, p. 30.

<sup>&</sup>lt;sup>105</sup> N. Valloriani, *L'altro Dorian. The picture of Dorian Gray da Oscar Wilde a Will Self*, in *Esperienze del tradurre: aspetti teorici e applicativi*, a cura di G. Garzone, Milano, Franco Angeli, 2005, p. 110.

<sup>&</sup>lt;sup>106</sup> T. De Mauro, *Capire le parole*, Roma-Bari, Sagittari Laterza, 1994, p. 95.

delle abitudini e delle credenze che appartengono alle due diverse culture in questione – quella russa e quella italiana –, ma anche una presa di coscienza rispetto ai limiti che ne influenzano la comprensione, che sono presenti in ogni cultura.

#### 2.2 Realia e altri ostacoli traduttivi

Il russo, come ogni altra lingua, è ricco di *realia*, ovvero vocaboli o sensi lessicali che rispecchiano una determinata realtà storica, sociale e culturale, e che sono nati, scomparsi o sopravvissuti insieme ai concetti, fenomeni e oggetti materiali cui sono indissolubilmente legati. In traduzione, dunque, è determinante non solo conoscere i vocaboli in questione, ma anche l'intero humus che li ha generati. I ricercatori bulgari Vlahov e Florin forniscono una chiara definizione di ciò che si intende per realia, che vengono descritti nel modo seguente:

[...] parole (e locuzioni composte) della lingua popolare che costituiscono denominazioni di oggetti, concetti, fenomeni tipici di un ambiente geografico, di una cultura, della vita materiale o di peculiarità storico-sociali di un popolo, di una nazione, di un paese, di una tribù, e che quindi sono portatrici di un colorito nazionale, locale o storico; queste parole non hanno corrispondenze precise in altre lingue<sup>107</sup>.

Il problema della traduzione dei realia va a inserirsi nella più ampia questione della traduzione interculturale sopracitata. Difatti, questi vocaboli culturali o culturospecifici sono tra quelli che creano più problemi, perché è proprio su di essi che si gioca e si profila l'intera strategia traduttiva. I vari tipi di realia, per esempio, possono essere resi tramite la trascrizione o la traslitterazione (in cui è insito il tentativo di preservare l'elemento estraneo attraverso i mezzi propri), oppure la traduzione (che invece implica il tentativo di maggiore appropriazione dell'elemento estraneo) con le sue diverse modalità di incorporazione, quali l'introduzione di un neologismo, la sostituzione con altri tipi di realia nella cultura ricevente o anche la traduzione contestuale. In generale, a prescindere dalla strategia utilizzata, i parametri di cui ci si avvale per trattare i realia sono facilmente classificabili lungo uno stesso continuum tra gli estremi di adeguatezza e accettabilità. Un elemento da non sottovalutare è quanto sia rilevante l'utilizzo di un determinato elemento di realia nello specifico contesto in cui questo occorre. Risulta palese se un elemento di realia viene conservato tale e quale in traduzione o se viene invece sostituito

<sup>&</sup>lt;sup>107</sup> Cit. in B. Osimo, Manuale del traduttore. Guida pratica con glossario, Milano, Hoepli, 2004, p. 64.

con un referente diverso, sia esso generico oppure appartenente alla specifica cultura di arrivo. Da una parte, la scelta di conservare in traduzione locuzioni di questo tipo, che con il loro senso traslato inducono il lettore a prendere coscienza della cultura emittente, può essere dettata proprio dalla volontà di ampliare l'orizzonte di attesa e la visione culturale del lettore, tramite un utile effetto di straniamento. Dall'altra parte, la sostituzione con un omologo locale del concetto o del fenomeno della cultura emittente risulta un'operazione particolarmente delicata. Essa è da attuare con prudenza, sebbene venga scartata dagli stessi Vlahov e Florin, che la reputano un procedimento che "porta a un'inaccettabile sostituzione" del colorito del testo di partenza con un colorito proprio. Ad ogni modo, non si può di certo affermare aprioristicamente che una strategia sia migliore o peggiore dell'altra. La sostituzione dei realia può avere una motivazione logica, specialmente nel campo della traduzione di testi caratterizzati da un'elevata dominante pragmatica e dove la fedeltà allo stile può essere messa in secondo piano. Tuttavia, è evidente che questa strategia, se applicata invece a testi letterari, tende ad appiattire o annullare le diversità culturali, a distorcere la realtà per rendere accessibile un testo, o meglio per renderlo accessibile senza nessuno sforzo di riconoscimento e di accettazione della diversità. È quindi compito del traduttore optare per una maggiore o una minore visibilità della cultura di origine del testo, o di quella a cui il testo fa riferimento. In questa prospettiva, il traduttore svolge la funzione di anello di congiunzione all'interno della semiosfera da cui dipende la conservazione, o l'eliminazione, di elementi appartenenti alla cultura di origine.

La natura poliedrica e altamente referenziale dei racconti proposti nel presente lavoro (in particolar modo l'ultimo, "Sangue") mi ha portato ad affrontare il problema della trasposizione di un elevato numero di realia. Anche in questo caso le strategie impiegate hanno seguito una progettualità che è stata negoziata di volta in volta, secondo i criteri metodologici precedentemente elencati. In alcune occasioni, avvalendomi di precise strategie metadiscorsive, ho ritenuto più opportuno addomesticare i principali ostacoli linguistici e traduttivi. Laddove invece l'alterità culturale è stata mantenuta, mi sono servito di elementi esplicativi rivolti al mio Lettore Modello per aiutarlo a orientarsi nei passi più oscuri dell'emisfero extraculturale dell'opera. Entrambe le strategie, con le relative scelte operate a monte di quelle del lettore, hanno necessariamente comportato

<sup>&</sup>lt;sup>108</sup> S. I. Vlahov, S. P. Florin, Neperevodimoe v perevode, Moskva, R. Valent, 2012, p. 101.

l'alterazione del suo orizzonte d'attesa, secondo modalità non previste dalla stessa autrice e dalla sua strategia narrativa. In questi casi, come riporta Osimo, la mia interpretazione dell'originale "fa testo" la sciando un'inevitabile impronta sul prodotto del mio lavoro. Di seguito mi occuperò di indagare e di discutere i principali elementi culturospecifici, o prettamente traduttivi, che sono risultati più problematici in fase di trasposizione nella cultura di arrivo; verrà altresì esplicitata la strategia che di volta in volta mi ha guidato nel tentativo di riprodurre il microcosmo referenziale dell'opera di Dolgopjat.

In ambito culinario, per esempio, ho dovuto sciogliere il nodo traduttivo legato a due realia in particolare: *myшёнка* (tušënka), da una parte, e балык (balyk), dall'altra. Il primo vocabolo indica un tipo di carne stufata in scatola particolarmente popolare in Russia e in altri paesi del blocco orientale; il secondo invece è usato per denotare la parte morbida del pesce (solitamente di specie pregiate, come il salmone o lo storione), che viene salata e lasciata essiccare al sole. Per una questione di coerenza, ho deciso di optare in entrambi i casi per una perifrasi in grado di esplicitare il contenuto denotativo (rispettivamente "carne affumicata in scatola" e "pesce affumicato" 111), che sacrifica inevitabilmente il colorito locale riuscendo però a trasferire l'idea del riferimento materiale. Difatti, questa strategia permette di rendere i due vocaboli immediatamente comprensibili per il lettore della cultura di arrivo, anche se così facendo egli non avrà mai accesso alla loro semantica, né saprà mai che queste pietanze esistono e che sono particolarmente popolari in determinate zone o in determinati periodi storici. La loro traslitterazione, con la relativa dose di estraneità, avrebbe forse indotto il lettore interessato a effettuare delle indagini per scoprire un elemento extraculturale fino a quel momento sconosciuto, ma ciò avrebbe comportato la necessità di ricorrere a una nota a piè di pagina (definita da Eco come "l'ultima ratio" del traduttore, che "ratifica la sua sconfitta"112) o a una spiegazione prolissa all'interno della traduzione stessa, con evidenti e pesanti ricadute non solo sulla comprensione, ma anche sulla fluidità e sulla leggibilità del testo tradotto.

Per quanto riguarda i realia legati all'ambito della scuola, le strategie traduttive impiegate sono tutte confluite nell'appropriazione dell'elemento estraneo, sostituito in

-

<sup>&</sup>lt;sup>109</sup> B. Osimo, Manuale del traduttore..., cit., p. 39.

<sup>&</sup>lt;sup>110</sup> Cfr. p. 31.

<sup>&</sup>lt;sup>111</sup> Cfr. p. 55.

<sup>&</sup>lt;sup>112</sup> U. Eco, *Dire quasi la stessa cosa*, Milano, Bompiani, 2016, p. 95.

traduzione con un analogo funzionale. In questo caso, infatti, non si tratta più solo di tradurre fra due diverse culture, ma anche e soprattutto tra due diversi sistemi scolastici. Di conseguenza, optare per la conservazione di tali elementi di realia nella traduzione sarebbe inevitabilmente risultato troppo straniante per il Lettore Modello della cultura di arrivo. Il sistema scolastico russo ha una durata complessiva di undici anni di scolarità, di cui i primi nove sono obbligatori. I bambini iniziano ad andare a scuola all'età di sei o di sette anni, e frequentano la scuola primaria per i successivi quattro anni. Successivamente, accedono alla scuola secondaria di primo grado, della durata di cinque anni, al termine della quale ottengono il diploma che sancisce il termine dei nove anni di istruzione obbligatoria. Coloro che hanno ottenuto questo titolo possono proseguire il percorso di studi negli ultimi due anni di scuola superiore di secondo grado, portando così a termine l'istruzione secondaria. Inoltre, il sistema di valutazione in Russia è diviso in cinque categorie, e va da uno (praticamente mai usato) a cinque, dove l'insufficienza è indicata dal due – chiamato in gergo *δεοŭκα* (dvojka) – e il voto massimo è appunto il cinque – in gergo *пятёрка* (pjatërka). Da questa spiegazione risulta evidente come la scelta in traduzione sia stata quella di rendere dvojka con "insufficienza" e mecmoŭ класс (šestoj klass) con "prima media" 114, evitando di frustrare l'orizzonte di attesa del Lettore Modello italiano.

Una strategia simile è stata adottata anche nei casi in cui Dolgopjat fa esplicito riferimento ad alcuni aspetti fondamentali della tradizione culturale del popolo russo, del suo *byt*. Un esempio è rappresentato dalla parola russa *баня* (banja), uno dei tanti realia il cui contenuto prettamente culturale è di solito soggetto a una profonda rivisitazione e realizzazione linguistico-testuale. La resa in traduzione di tali vocaboli, a prescindere dalla strategia impiegata, presuppone in primo luogo un'attenta analisi linguistico-culturologica. La componente extralinguistica del termine *banja* denota un luogo particolarmente caro al popolo russo, che si può definire come "uno stabilimento apposito dove ci si lava e si fanno i bagni di vapore", che implicano "l'atto di percuotersi il corpo con i rametti di betulla (o di altro tipo di piante) per stimolare la circolazione sanguigna"<sup>115</sup>. Anche in questo caso, dunque, data l'assenza nella cultura di arrivo di un

<sup>&</sup>lt;sup>113</sup> Cfr. p. 45.

<sup>&</sup>lt;sup>114</sup> Cfr. p. 143.

<sup>&</sup>lt;sup>115</sup> M. Perotto, Dalla баня alla сауна: nuovi realia nella lingua e nella cultura russa, in Ulica Ševčenko 25 korpus 2. Scritti in onore di Claudia Lasorsa, a cura di V. Benigni e A. Salacone, Cesena-Roma, Caissa Italia, 2011, p. 88.

elemento parimenti marcato dal punto di vista simbolico ed extralinguistico, ai fini della comprensione ho preferito sostituire in traduzione il termine *banja* con quello più generico di "sauna" in immediatamente riconoscibile anche e soprattutto da un lettore totalmente estraneo agli usi e costumi della cultura russa. Questa scelta ha portato a un residuo traduttivo inevitabile (e allo stesso tempo consapevole), data la sostituzione di un'espressione densa di connotazioni con un'altra che ne è totalmente priva; tuttavia, il ricorso a tale strategia è stato favorito anche dal fatto che il termine *banja* compare una sola volta all'interno della narrazione.

Un altro caso è rappresentato dal termine *золотые червонцы* (zolotye červoncy), ovvero il nome russo tradizionale usato fino al 1917 per indicare monete d'oro del valore nominale di dieci rubli. Qui la scelta è stata obbligata e ho deciso di optare per la descrizione dell'elemento di realia, esplicitando in traduzione il suo contenuto denotativo. Di conseguenza, l'enunciato "*У меня есть золотые червонцы*" (U menja est' zolotye červoncy) è stato reso con "Ho dei rubli d'oro" e il cinquanta nella replica in russo, sulla base di quanto detto sopra, è stato sostituito con cinquecento in italiano. In questo modo la comprensione non risulta inficiata e in un certo senso non è andato perso neanche il rimando al preciso contesto storico previsto dalla strategia autoriale, che ho ritenuto particolarmente importante e quindi inserito nella traduzione.

Anche per quanto riguarda i riferimenti geografici, la linea che ho seguito è stata quella di un compromesso tra adeguatezza e accettabilità. Nella maggioranza dei casi, di fronte a riferimenti extratestuali immediatamente riconoscibili nel testo di partenza a qualunque madrelingua, ho fatto ricorso a un'esplicitazione nel testo di arrivo, aggiungendo un frammento di testo utile a trasferire al Lettore Modello l'informazione che altrimenti sarebbe andata perduta. È questo il caso di Большой Армянский (Bol'šoj Armjanskij), un elemento di realia che indica una strada moscovita, la cui denotazione è stata resa in traduzione tramite l'aggiunta di un "nome generico appropriato" ovvero "Vicolo Armjanskij" oppure dell'acronimo ГУМ (GUM: Glavnyj Universal'nyj Magazin, letteralmente "Grandi Magazzini Universali Statali") che si riferisce al centro commerciale più famoso della Russia situato in Piazza Rossa e che nel presente lavoro è

<sup>&</sup>lt;sup>116</sup> Cfr. p. 173.

<sup>&</sup>lt;sup>117</sup> Cfr. p. 98.

<sup>&</sup>lt;sup>118</sup> Cfr. p. 99.

<sup>&</sup>lt;sup>119</sup> P. Newmark, *La traduzione: problemi e metodi*, Milano, Garzanti, 1988, p. 133.

<sup>&</sup>lt;sup>120</sup> Cfr. p. 151.

stato tradotto con "grandi magazzini GUM"<sup>121</sup>. Ho fatto ricorso a un'ipotraduzione anche per sciogliere un altro acronimo – che a differenza del precedente non è stato riportato nel testo di arrivo, in quanto meno usuale –, ovvero KIIII (KPP: Kontrol'no-propusknoj punkt), utilizzato generalmente per indicare i controlli all'ingresso di una base militare<sup>122</sup>. L'unico esempio di nome geografico che è stato traslitterato in traduzione è rappresentato dal termine Лубянка (Lubjanka) 123. Questo vocabolo indica un edificio di Mosca costruito agli inizi del Ventesimo secolo nell'omonima piazza e divenuto, dopo la Rivoluzione d'ottobre, sede dei servizi segreti sovietici. La Lubjanka detiene una fama sinistra, legata alle torture e ai crudeli interrogatori che si tennero nei suoi sotterranei, in particolare durante il periodo staliniano. Famoso è anche il detto popolare per cui "Il palazzo della Lubjanka è il più alto di Mosca perché da lì si vede direttamente la Siberia e Kolyma"<sup>124</sup>, che è un chiaro riferimento alle deportazioni dei prigionieri politici, prima rinchiusi nella Lubjanka e poi spediti nei campi d'internamento in Siberia. Questo elemento di realia, data la sua pregnanza a livello sistemico, testuale e contestuale, è stato preservato in traduzione al fine di trasmettere autenticità e colore locale. Inoltre, la decisione di trasmettere estraneità è stata motivata anche dal fatto che il sostantivo Lubjanka è ormai largamente diffuso e adottato, per cui avvalersi della traslitterazione in questo caso non risulta controproducente, a differenza del caso banja/sauna.

In seguito, un esempio degno di nota è ciò che Salmon chiama "stereotipo storico-culturale", ovvero una "variazione pregiudiziale del definire uno stesso fenomeno storico in lingue diverse"<sup>125</sup>. È il caso di *вторая Отечественная* (vtoraja Otečestvennaja), la variante russa della Seconda guerra mondiale, che tendenzialmente viene resa in italiano con "Grande guerra patriottica". A tal riguardo Salmon spiega che:

In russo, per esempio, non si dice solo "Grande guerra patriottica", ma anche "seconda guerra mondiale": la seconda espressione, però, si utilizza quando si parla della guerra da un punto di vista non russo. Se si chiede quando è iniziata l'una (Grande patriottica) o l'altra guerra (seconda mondiale), si chiedono due date diverse! 126

<sup>&</sup>lt;sup>121</sup> Cfr. p. 179.

<sup>&</sup>lt;sup>122</sup> Cfr. p. 83.

<sup>&</sup>lt;sup>123</sup> Cfr. p. 167.

<sup>&</sup>lt;sup>124</sup> I. Sergievskaja, *Legendy i mify Lubjanki*, Moskovskij komsomolec, 2007,

<sup>&</sup>lt;a href="https://www.mk.ru/old/article/2007/12/07/66052-legendyi-i-mifyi-lubyanki.html">https://www.mk.ru/old/article/2007/12/07/66052-legendyi-i-mifyi-lubyanki.html</a>, (ultimo accesso 11.01.2021).

<sup>&</sup>lt;sup>125</sup> L. Salmon, Sapere linguistico e sapere enciclopedico..., cit., p. 316.

<sup>&</sup>lt;sup>126</sup> *Ivi*.

Citando Jakobson, prestare attenzione a questo tipo di stereotipi significa sviluppare una riflessione "endolinguistica" prima dell'operazione prettamente interlinguistica. In questa sede, dunque, si è preferito non solo tradurre il suddetto elemento di realia con "Grande guerra patriottica", ma, per evitare qualsiasi tipo di incomprensione, è stato anche aggiunto l'anno di riferimento (1941), applicando quindi un'ipertraduzione 128.

Un discorso a parte va fatto per la traduzione dei nomi propri, dei diminutivi dei nomi, dei vezzeggiativi o dei soprannomi, che rappresentano un problema ancora da risolvere. Infatti, nella teoria della traduzione, salvo alcune eccezioni, mancano studi che siano dedicati specificatamente al problema della traduzione dei nomi o che siano fondati su solide basi epistemologiche. Per giunta, nella traduzione dal russo questo problema si complica a causa della presenza del patronimico e di un'ingente quantità di forme vezzeggiative e diminutive che, come ricorda Julija Dobrovol'skaja, vengono usate "per motivi stilistici, per attribuire al discorso una tonalità affettuosa, protettiva o ironica" 129. A tal riguardo, citando Salmon, i diminutivi dei nomi russi, a differenza di quelli italiani, non richiamano realmente alla "piccolezza" del referente, ma designano in modo affettivo il rapporto tra i due interlocutori<sup>130</sup>. Nei testi letterari, quindi, alla funzione stilisticosemiotica di queste forme abbreviate e valutativo-soggettive corrisponde un diverso rapporto tra i personaggi, un diverso grado di familiarità e di confidenza. Secondo Susan Bassnett, lasciare il Lettore Modello in balìa delle diverse forme di uno stesso nome per lui non significative, rischiando che non riconosca in esse lo stesso personaggio né tantomeno che colga le diverse sfumature di significato, risulta un'operazione di dubbia utilità<sup>131</sup>. Diversa è invece l'idea di Peter Newmark, secondo cui, proprio perché in narrativa "i nomi hanno volutamente delle connotazioni, comunicate attraverso il suono e il significato, il traduttore dovrebbe spiegarle in un glossario e lasciare intatto il nome"132. Ad ogni modo, a prescindere dalla soluzione adottata, il problema dovrebbe essere affrontato e risolto in modo tale che il Lettore Modello non si perda nella lettura

<sup>&</sup>lt;sup>127</sup> R. Jakobson, *Aspetti linguistici della traduzione*, in *Saggi di linguistica generale*, a cura di L. Heilmann, Milano, Feltrinelli, 1974, p. 57.

<sup>&</sup>lt;sup>128</sup> Cfr. p. 161.

<sup>&</sup>lt;sup>129</sup> Ju. Dobrovol'skaja, *Il russo*..., cit., p. 12.

<sup>&</sup>lt;sup>130</sup> L. Salmon, *Ličnoe imja v russkom jazyke. Semiotika, pragmatika perevoda*, Moskva, Indrik, 2002, p. 27.

<sup>&</sup>lt;sup>131</sup> Cfr. S. Bassnett, *La traduzione. Teorie e pratica*, a cura di D. Portolano, trad. di G. Bandini, Milano, Gruppo editoriale Fabbri-Bompiani-Sonzogno-ETAS, 1993, p. 147.

<sup>&</sup>lt;sup>132</sup> P. Newmark, *La traduzione*..., cit., p. 141.

del testo, cercando di capire di chi si sta effettivamente parlando. In questa sede, dato anche il non eccessivo numero di antroponimi riscontrati e la volontà di non snaturare la valenza dell'originale, ho deciso di optare per una non-traduzione dei nomi, dei patronimici e dei diminutivi, che sono stati traslitterati nell'alfabeto italiano. Per ovviare alla mancata comprensione del legame tra le diverse forme di uno stesso nome, nonché per evitare che lo straniamento (ostranenie) sfociasse in un inconsapevole estraniamento (otstranenie)<sup>133</sup> portando il lettore ad abbandonare la lettura, ho cercato nei limiti del possibile di compensare in traduzione sia il livello di espressività dei nomi e dei diminutivi russi, sia la loro funzione pragmatico-comunicativa nell'uso. Ad esempio, nel passaggio dal nome più patronimico ("Dmitrij Andreevič")<sup>134</sup> alla forma derivata del nome ("Mitja")<sup>135</sup> si è lasciata immutata quest'ultima, utilizzando il "tu" informale al posto del "lei" formale per trasmettere affinità; oppure, nel caso di due diversi diminutivi di uno stesso nome, la loro relazione reciproca è stata esplicitata in traduzione ("Dmitrij: Dima e Mitja, entrambi diminutivi")<sup>136</sup> allo scopo di superare la relativa asimmetria comunicativa. Inoltre, merita una menzione speciale il collegamento che Dolgopjat fa con la versione tolstoiana di Pinocchio, ovvero Золотой ключик или Приключения Буратино (Zolotoj ključik ili Priključenija Buratino, tradotto in italiano con il titolo "Il compagno Pinocchio"). Per la sua riscrittura della celebre favola collodiana, Aleksej Tolstoj ha ricreato i nomi ex novo tramite straniamento, ha trovato una radice diversa e allo stesso tempo comune alle due lingue, e ha lasciato una marca morfologica della lingua di partenza: in questo modo, come ricorda Claudia Lasorsa, Geppetto è diventato папа Карло (papa Karlo), mentre lo stesso Pinocchio è stato cambiato con Буратино (Buratino), nell'intento di "conservare l'atmosfera italiana della favola" 137. Di conseguenza, il passaggio che nell'originale allude al caminetto dipinto nella bottega di papa Karlo è stato trasformato in traduzione con un riferimento all'opera collodiana, rispecchiando pienamente l'orizzonte d'attesa del lettore italiano ("Non poteva

<sup>&</sup>lt;sup>133</sup> L. Salmon, *Ličnoe imja*..., cit., p. 124.

<sup>&</sup>lt;sup>134</sup> Cfr. p. 103.

<sup>&</sup>lt;sup>135</sup> Cfr. p. 87.

<sup>&</sup>lt;sup>136</sup> Cfr. p. 151.

<sup>&</sup>lt;sup>137</sup> C Lasorsa, A. Jampol'skaja, *La traduzione all'università. Russo-italiano e italiano-russo*, Roma, Bulzoni, 2001, p. 19.

immaginare che dietro a quel gigante di ferro ci fosse una porta: era come se stesse guardando dietro al caminetto dipinto su tela nella bottega di mastro Geppetto")<sup>138</sup>.

Nel palinsesto intertestuale messo in scena da Dolgopjat, non potevano mancare i rimandi al microcosmo del folklore russo. Il più evidente tra questi è senza dubbio quello che riguarda Koščej l'Immortale. Koščej, apparso in alcune traduzioni italiane anche con il nome di "Koščej il Senza Morte" o "Scheletro Senza Morte", è un personaggio della mitologia slava dalla connotazione malvagia, generalmente rappresentato da un vecchio maligno e avaro, che rapisce le donne e ostacola in tutti i modi l'eroe della fiaba. Koščej è chiamato "L'immortale" perché soccombe solo quando l'eroe, dopo molte avversità, trova l'ago magico in cui è racchiusa la sua morte.

Где же у тебя смерть, Кош Бессмертный? У меня смерть, - говорит он, - в таком-то месте; там стоит дуб, под дубом ящик, в ящику заяц, в зайце утка, в утке яйцо, в яйце моя смерть <sup>139</sup>. (Dove hai la morte, Scheletro Senza morte? [...] La mia morte, - fa lui, - sta in un certo posto: c'è là una quercia, sotto la quercia c'è una cassetta, nella cassetta una lepre, nelle lepre un'oca, nell'oca un uovo, nell'uovo c'è la mia morte <sup>140</sup>).

Nel racconto "Sangue", Dolgopjat quindi crea un intricato parallelismo paragonando la stanza segreta dietro l'armadio di ferro alla morte di Koščej. Questo passaggio, altamente marcato a livello semantico e culturale, non si è voluto perdere nella traduzione e, data anche l'impossibilità di attingere al folklore italiano per evocare un immagine simile a quella di Koščej, esso è stato conservato fornendo brevemente le informazioni necessarie alla comprensione, senza interrompere il flusso narrativo<sup>141</sup>. Tramite questa scelta, l'effetto che si auspica sia stato raggiunto è quello di una ricezione più immediata e naturale di una cultura altra, garantendo al contempo un piacere estetico e cognitivo paragonabile a quello che può trarre il lettore russo. In aggiunta, Dolgopjat nel racconto si riferisce anche a un'altra fiaba popolare slava, ovvero quella di Κοποδοκ (Kolobok). Kolobok è una pagnotta rotonda che, una volta cucinata dalla nonna, prende vita e rotola via, scappando nel bosco. Lungo il tragitto incontra svariati animali che tentano di mangiarla, ma Kolobok riesce sempre a rotolare via, fino all'incontro con la volpe, che riuscirà a imbrogliarla e a mangiarla. In gergo è comunemente usata l'espressione

<sup>139</sup> A. N. Afanas'ev, *Narodnye russkie skazki*, a cura di V. P. Anikin, Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1990, p. 97.

214

<sup>&</sup>lt;sup>138</sup> Cfr. p. 77.

<sup>&</sup>lt;sup>140</sup> A. N. Afanas'ev, *Antiche fiabe russe*, prefazione di F. Venturi, trad. di G. Venturi, Torino, Einaudi, 1982, pp. 166-167.

<sup>&</sup>lt;sup>141</sup> Cfr. p. 111.

"котиться колобком" (kotit'sja kolobkom, letteralmente "rotolare come kolobok") per riferirsi, in modo un po' derisorio e poco rispettoso, a una persona in carne (ed è questo anche il caso della donna descritta dall'autrice); alla luce di ciò, in traduzione questa espressione è stata resa con "Sembrava quasi una palla che rotolava"<sup>142</sup>.

Infine, l'ostacolo traduttivo che forse è risultato più difficile da gestire ai fini della traduzione riguarda il singolo passaggio in cui Dolgopiat, sempre nel racconto "Sangue", fa ricorso al russo prerivoluzionario per riportare la prima annotazione del diario segreto (per poi tornare a usare l'alfabeto moderno, come dice lei stessa nella narrazione). L'alfabeto russo, infatti, nel corso della sua storia è stato oggetto di due grandi riforme diverse: la prima fu realizzata da Pietro il Grande (che creò il cosiddetto graždanskij šrift) e la seconda, più recente, fu iniziata nei primi anni del Novecento e portata a termine nel 1918<sup>143</sup>. Come ricordano Bernard Comrie et al., l'inefficienza dell'ortografia prerivoluzionaria era dovuta in larga parte a una sovrabbondanza di simboli superflui<sup>144</sup>. Dall'alfabeto cirillico vennero quindi eliminate alcune lettere, come la jat' (b) e la fita (ө), e venne anche abolito l'uso del segno duro (ъ) nelle parole terminanti in una consonante dura. L'espediente di cui si avvale Dolgopjat va inevitabilmente perduto nella traduzione, perché pertiene alla sfera di competenze del lettore primario del testo – ovvero quello russo – che potrebbe essere riscostruita, per il Lettore Modello italiano, solo tramite un complesso apparato di note esplicative, con lo spiacevole risultato di ostacolare la lettura. Dato che nel racconto la calligrafia nel diario viene definita "gotica" <sup>145</sup>, ho deciso di riportare il passaggio in questione utilizzando un carattere diverso<sup>146</sup>, in grado di trasmettere l'idea di una scrittura gotica, appunto. L'aspetto dell'alfabeto rivoluzionario, dunque, è stato necessariamente rimosso insieme a tutte le sue valenze connotative. Il traduttore è a conoscenza di questo residuo, il lettore italiano può sforzarsi di approfondirlo, ma non c'è altra possibilità.

<sup>&</sup>lt;sup>142</sup> Cfr. p. 101.

<sup>&</sup>lt;sup>143</sup> Cfr. F. Fici Giusti, L. Gebert, S. Signorini, *La lingua russa. Storia, struttura, tipologia*, Roma, NIS, 1991 p. 26

<sup>&</sup>lt;sup>144</sup> Cfr. B. Comrie, M. Polinsky, G. Stone, *The Russian language in the Twentieth century*, Oxford, Clarendon Press, 1996, p. 285.

<sup>&</sup>lt;sup>145</sup> Cfr. p. 141.

<sup>&</sup>lt;sup>146</sup> Cfr. pp. 81-83.

## Conclusioni

L'opera di traduzione del microcosmo letterario di Elena Dolgopjat si è rivelata particolarmente complessa, anche e soprattutto in virtù della sua natura multidimensionale ed extratestuale. Le maggiori difficoltà di traduzione, come si è visto, sono sorte principalmente dalle connotazioni dell'enunciato e dalla trasposizione di elementi caratterizzanti legati a fattori contestuali, come i riferimenti impliciti al retroterra culturale e al sistema di credenze di una determinata *Weltanschauung*. Nell'intento di sciogliere questi nodi traduttivi, ho cercato per quanto possibile di riprodurre nella versione definitiva, al di là della fedeltà o meno al testo di partenza, il cosiddetto tono globale dell'originale, ovvero il ritmo, il colore e lo spirito, nonché un analogo livello di lingua e di atmosfera.

A tale scopo, è stato indispensabile organizzare gli argomenti di discussione secondo una precisa sequenzialità, così da consentire al lettore di avanzare progressivamente nella propria conoscenza dei fatti e delle informazioni presentate, seguendo uno schema compositivo il più possibile logico e lineare. In tal senso, il primo capitolo svolge la funzione di apparato metatestuale, presentando l'autrice e fornendo tutte le informazioni contestuali per modellare l'orizzonte d'attesa e guidare il gradimento del lettore della cultura ricevente. A seguire viene la traduzione dei racconti oggetto del presente lavoro, corredata dal testo a fronte per garantire una maggiore immediatezza d'uso. Il ciclo viene quindi chiuso dal terzo capitolo, che si propone di offrire una rassegna organica e il più possibile completa delle specifiche problematiche teoriche e metodologiche affrontate in fase di traduzione, oltre a esplicitare e ripercorrere le tappe del mio processo interpretativo e valutativo.

Relativamente al parallelo che ho tracciato nel terzo capitolo tra *La vittima* di Dolgopjat e *La mantella* di Gogol', vorrei rimarcare ulteriormente che la mia interpretazione non ha alcuna pretesa di essere l'unica. Essa si inserisce in una serie potenzialmente infinita di operazioni ermeneutiche tanto legittime quanto condivisibili. Partendo dalla mia conoscenza dell'opera gogoliana, ho cercato di indagare la doppia impressione che ho ricavato dalla versione di Dolgopjat: da una parte la profonda

sensazione di familiarità, dall'altra la sottesa consapevolezza di trovarmi dinanzi a un'altra opera, a un altro Akakij Akakievič, non perché sia estremamente diverso in sé, ma perché differente, e in modo evidente, è il contesto in cui il personaggio di Dolgopjat è inserito. Tutto si gioca nei riferimenti impliciti al testo gogoliano, nelle relazioni interpersonali ricontestualizzate ed esplicitate, nonché nelle scelte esplicite di costruzione dei personaggi. Nella speranza di non aver tralasciato nessun dettaglio rilevante ai fini dell'analisi, mi auguro quindi di essere riuscito a guidare il lettore all'interno del tessuto narrativo dell'opera di Dolgopjat, che cela molto più di quanto sveli.

In definitiva, vorrei ribadire come anche per questo lavoro valga quanto è radicato in ogni traduzione, ovvero un'ambivalenza a volte eclatante tra fedeltà al testo originale e coscienza della sua ri-creazione. Non ho mai inteso la relazione tra originale e traduzione in senso unilaterale, ma ho cercato di fare in modo che i due testi conservassero un'interrelazione reciproca. Ho motivo di credere che l'essenza di questa interdipendenza sia rimasta viva e manifesta, anche laddove la costruzione dell'enunciato in italiano si è necessariamente dovuta discostare da quella del russo. La mia traduzione si arroga quindi un valore assolutamente dinamico, provvisorio e mai del tutto risolutivo in ogni suo minimo aspetto. Tradurre, e in particolar modo tradurre letteratura, è un'arte che si può apprendere solo fino a un certo limite, oltre il quale risiede un plusvalore puramente soggettivo che la scienza traduttologica può stimolare, ma che mai potrà insegnare.

Prima di concludere, vorrei sottolineare come l'attività di traduzione svolta mi abbia aiutato a riflettere più a fondo sulla lingua di partenza – il russo – e su quella di arrivo – l'italiano, ovvero la mia lingua materna –, così come, in maniera comparativa, sulle rispettive culture e civiltà, che mi ha portato a confrontarmi con un intenso lavoro di sofisticatezza stilistica, lessicale, morfosintattica e anche culturale. Cercare quindi di riprodurre il tono globale dell'originale sul piano funzionale, stilistico ed estetico, ha prodotto apprendimento in entrambe le lingue e mi ha portato a maturare una più solida consapevolezza metaculturale. Per questo motivo, il presente lavoro si propone come eventuale punto di partenza per un'ulteriore elaborazione, ovvero la traduzione dell'intera opera di Elena Dolgopjat, anche nell'ottica di perfezionare il mio personale percorso di apprendimento interlinguistico e interculturale.

## Приложение

## 1) Кто такая Елена Долгопят? Расскажите Вашу историю.

Джорджио, в качестве ответа на этот вопрос высылаю Вам автобиографию, я писала ее для польской исследовательницы Урсулы Трояновской.

Итак, дорогая Уля, как Вы уже знаете, я родилась в 1963 году в городе Муроме, который стоит на реке Оке.

Наш дом был от реки далеко, на окраине, возле железной дороги и заводов (Стрелочного и Дзержинского). В саду слышались переговоры диспетчеров и свистки маневровых тепловозов. Сад у нас был, конечно, маленький. Несколько яблонь: золотая китайка (ее потом спилили), антоновка и, кажется, московская грушевка. Яблони сажал дед после войны. Они с бабушкой разошлись до моего рождения.

Муром был местом моей силы. Я никогда там не жила долго, самое большее – год. 1975-й, мой пятый класс.

Папу тогда перевели из Читы во Фрунзе и поселили в комнате в офицерском общежитии за городом, на ГЭС-5, и родители решили оставить меня у бабушки до улучшения жилищных условий, тем более, что местная школа отправляла учеников на сельхозработы вплоть до ноября. После Читы с сорокоградусными морозами, от которых мутнел воздух (как-то раз папа купил целую коробку ленинградского мороженого, она хранилась у нас на балконе, папа выдавал по вечерам по порции), и серо-синими сопками (мы катались там на санках, летели с воплями прямо на сосны, опрокидывались) Фрунзе оказался другой планетой. С белыми пиками гор, с огромным базаром. Запомнились узбеки, пьющие из пиал зеленый чай; и только что испеченные пресные лепешки, и обрушившийся вдруг ливень, и черный виног-

# **Appendice**

## 1) Chi è Elena Dolgopjat? Racconti la sua storia.

Giorgio, in risposta a questa domanda le invio la mia autobiografia, che ho scritto per una ricercatrice polacca di nome Urszula Trojanowska.

Allora, cara Ulja, come lei già sa, sono nata nel 1963 nella città di Murom, lungo le rive del fiume Oka.

Casa nostra era lontana dal fiume, vivevamo in periferia, vicino alla ferrovia e alle fabbriche (c'erano uno stabilimento metalmeccanico e uno di materiale ferroviario intitolato a Dzeržinskij). Dal nostro giardino si sentivano parlare i controllori e fischiare le locomotive per le manovre. Il nostro giardino era piccolo, ovviamente. Avevamo diversi meli: un melo cinese dorato (che poi hanno tagliato), uno di mele Antonovka e, mi sembra, uno di mele Grušëvka Moskovskaja. Fu mio nonno a piantare i meli, dopo la guerra. Lui e mia nonna divorziarono prima che io nascessi.

Murom era la fonte della mia forza. Non ci ho mai vissuto a lungo, massimo un anno: era il 1975, facevo la quinta elementare.

All'epoca mio padre venne trasferito da Čita a Frunze, dove viveva in una camera nel dormitorio degli ufficiali fuori città, sulla sponda del lago della GES-5, la centrale idroelettrica. I miei genitori decisero di lasciarmi con mia nonna, fino a che le loro condizioni abitative non fossero migliorate, tanto più che la scuola locale mandava gli studenti a dare una mano agli agricoltori fino al mese di novembre. Dopo Čita, con le sue gelate fino a -40° che offuscavano l'aria (una volta mio padre comprò un'intera confezione di gelato Leningradskoe, la conservavamo fuori sul balcone e lui di sera distribuiva le porzioni) e le sue alture grigio-blu (ci andavamo sullo slittino, sfrecciavamo urlando dritti sui pini e ci ribaltavamo), Frunze era un altro pianeta. Le cime bianche delle montagne, un bazar enorme. Mi sono rimasti impressi gli uzbeki che bevevano il tè verde dalle ciotole, le focacce azzime appena sfornate, un acquazzone improvviso, l'uva nera

рад, росший прямо во дворе (на территории гаражей штаба Гражданской обороны, - это я уже вернулась из Мурома), и свалившийся от жары воробей (его я принесла домой, но спасти не смогла), и розовое местное шампанское, которое полюбили родители, и поездка на автобусе в горы.

Фрунзе — это зеленый и белый, Чита — это серый и синий. И там, и там было много солнца и света, ясности, резкости. Муром — место полутонов, оттенков, теней, трещин. В Муроме низкое небо и грустные голоса тепловозов. И это никакая не литература, это реальность. Синие цветки цикория, как синие глаза земли. Поднялись на высоких стеблях и глядят. В Муроме дом (на самом деле - четверть; дома строились для рабочих еще до революции на четыре семьи). В доме печка и старые черно-белые снимки. В доме родилась моя мама и ее брат. Я ходила в школу (тот самый пятый класс), в которой они учились, а до них училась моя бабушка, и учителя называли меня Молотихиной, маминой девичьей фамилией. Муром — это поезда, это река, это тетки с черными семечками в граненых стаканах; в обмен на медные деньги ссыпают в кулек или прямо в карман. Овраги у реки, заброшенная церковь, понтонный мост. Не знаю, что во всем этом, не мне понять, мне - только почувствовать, я даже рассказать толком не могу, только промычать.

Я не была в Муроме много лет. Нет бабушки, нет дома и яблонь, нет того города, нет моих призраков и теней.

Мой отец был военным, его переводили из Карымской в Читу, из Читы в Забайкальск, из Забайкальска вновь в Читу, из Читы во Фрунзе, из Фрунзе в Усть-Каменогорск. Здесь я окончила школу (в 1981) и поехала в Москву. Поступила в МИИТ (Московский институт инженеров железнодорожного транспорта) на специальность прикладная математика (кличка - приматка-Долгопятка). Москва была мне знакома. Город пересадки, перемены направления (летом, на каникулах, из Фрунзе или Читы - в Муром и обратно). Москва — это громадный, чудовищный Казанский вокзал, носильщики, толпы, ночной сгущенный воздух, очереди, грохот метро, отсвет в черном стекле вагона, усталость.

che cresceva nel cortile (tra i garage del quartier generale della difesa civile – al tempo ero già tornata da Murom), un passero in fin di vita per il caldo (me lo portai a casa, ma non riuscii a salvarlo), uno spumante rosé del posto che piaceva ai miei genitori, e il viaggio in autobus in montagna.

Frunze è verde e bianca, Čita grigia e blu. In entrambe c'era molto sole e molta luce, limpida e nitida. Murom è il luogo delle mezzetinte, delle sfumature, delle ombre, delle crepe. A Murom le nuvole sono basse in cielo e si sentono i lamenti tristi delle locomotive. E non è affatto letteratura, è la realtà. I fiori blu della cicoria sono come gli occhi blu della terra. Sono saliti sugli alti steli a osservare. A Murom c'è casa (o per meglio dire un quarto di casa: ancor prima della rivoluzione avevano costruito le case per gli operai, per un totale di quattro famiglie). Dentro ci sono una stufa e delle foto in bianco e nero. Nella casa erano nati mia madre e suo fratello. Io andavo a scuola (la quinta elementare, appunto), la stessa scuola dove avevano studiato anche loro e dove prima di loro aveva studiato anche mia nonna; gli insegnanti mi chiamavano Molotichina, il cognome da nubile di mia madre. Murom è la città dei treni, del fiume, delle donne con dei semini neri in un bicchiere tipicamente sovietico che, in cambio di qualche spicciolo, te li mettono in un sacchetto di carta di giornale o direttamente in tasca. I burroni vicino al fiume, una chiesa abbandonata, un ponte di barche. Non so cosa ci sia in tutto questo, non sta a me capirlo, io posso solo percepirlo, non riesco nemmeno a esporlo chiaramente, se non con un grugnito.

Non torno a Murom da molti anni. Mia nonna non c'è più, così come la casa e gli alberi di mele: non è più la stessa città, non ci sono i miei fantasmi e le mie ombre.

Mio padre era un soldato, lo avevano trasferito da Karymskaja a Čita, da Čita a Zabajkal'sk, da Zabajkal'sk di nuovo a Čita, da Čita a Frunze, da Frunze a Ust'-Kamenogorsk. Fu lì che terminai la scuola (nel 1981) e poi me ne andai a Mosca. Entrai all'università MIIT (Moskovskij institut inženerov transporta), dove mi specializzai in matematica applicata (il mio soprannome era *primatka-Dolgopjatka*). Conoscevo Mosca. La città delle coincidenze da prendere, dei cambi di direzione (d'estate, durante le vacanze, si andava da Frunze o da Čita fino a Murom, per poi tornare indietro). Mosca è l'enorme e mostruosa stazione Kazanskij, i facchini, la gente, l'aria condensata della notte, le code, il rumore della metro, il riflesso nel vetro scuro del vagone, la stanchezza.

В 1981 я поселилась в Москве, из общежитского окна наблюдала Останкинскую телебашню, в сильный ветер она раскачивалась, как стебель. На 3 троллейбусе можно было докатить до Большого театра. Отчего-то вспомнилось сейчас, как бродила в переулках с горки на горку между облупленных домов и вдруг увидела за темным окном лицо старухи. Вспомнилось, как бабка и внук (светловолосый худенький мальчик лет семи), конечно, приезжие, устроились у подоконника в гудящей от голосов бывшей Филипповской с только что купленными то ли булочками, то ли пирожками. Бабка открыла треугольный пакет молока. Маленькие проезжие люди в большом чужом городе.

Странная, в высшей степени странная, штука биография. Как костюм, который уже осточертел, но который не сбросишь. Ничего там не переменишь, в этой прошедшей жизни. Но еще более странно то, что я, кажется, не особенно хорошо знаю свою собственную жизнь. Что-то я упускаю, но что?

МИИТ я благополучно окончила в 1986-м. Я знала, что ни за что не хочу работать по специальности (программистом), что хочу быть кем-то другим. То ли художником, то ли режиссером, то ли писателем. Я рисовала, я писала стихи (бредила в рифму). В 1988-м я попробовала поступить к Хуциеву во ВГИК, но получила двойку за литературную работу. Познакомилась с мальчиком, он тоже не поступил, но он знал что делать. Он привел меня в киноклуб на Павелецкой в белом здании клуба, кажется, обувной фабрики. Никаких фильмов я там не снимала, писала рассказы и давала читать руководителю Якову Сморгунскому. Он ругал или (иногда) хвалил и всегда говорил: пишите еще, еще, но только не сценарии. Время было веселое. Помню, как Яков принес мокрую от влажного снега грамоту с портретом Ленина. Кто-то выбросил. Опавший лист, что-то вроде. Клуб располагался в подвале, запомнились кафельные стены и пленки, длинные и короткие ленты, сохнущие на веревках. Мальчик руководил театральной студией в средней школе и собирался в эмиграцию.

Nel 1981 mi stabilii a Mosca, dalla mia finestra nello studentato guardavo la torre di Ostankino: con il vento forte ondeggiava come un gambo. Prendendo il filobus numero tre si poteva arrivare in poco tempo al Teatro Bol'šoj. Per qualche motivo, mi è venuta ora in mente quella volta in cui, vagando nei vicoletti tra una salita e l'altra in mezzo a case dalle pareti scrostate, vidi all'improvviso il volto di una vecchietta dietro una finestra buia. Mi sono ricordata che la nonnina e il nipote (un ragazzino magro e con i capelli biondi, che avrà avuto all'incirca sette anni) di sicuro non erano del posto: si erano sistemati sul davanzale di quella che un tempo era la panetteria Filippovskaja, al cui interno risuonavano le voci della gente, e avevano appena comprato delle brioche e delle focaccine ripiene. La nonnina aveva aperto il cartone del latte a forma triangolare. Piccole persone di passaggio in una grande città straniera.

Strana, a dir poco strana questa cosa della biografia. È come un vestito che non riesci più a vedere, ma che non si può buttare. Non si può cambiare niente di questa vita passata. Ma è ancora più strano che io, a quanto pare, non conosca molto bene la mia stessa vita. Qualcosa mi sfugge, ma che cosa?

Conclusi con successo gli studi al MIIT nel 1986. Sapevo che per nulla al mondo avrei svolto la professione per cui mi ero specializzata (la programmista), volevo essere qualcun altro. Un'artista, una regista o una scrittrice. Dipingevo e scrivevo poesie (rime deliranti). Nel 1988 provai ad accedere al corso di regia cinematografica tenuto da Chuciev al VGIK, ma presi un'insufficienza per il mio scritto letterario. Conobbi un ragazzo, anche lui non era riuscito ad accedere, ma sapeva cosa fare. Mi portò in un cineclub sulla Paveleckaja, un edificio bianco che, se mi ricordo bene, era una fabbrica di scarpe. Lì non ci giravo nessun film, scrivevo racconti e li facevo leggere al direttore Jakov Smorgunskij. Lui mi rimproverava o (a volte) mi lodava, mi diceva sempre: "Scriva ancora, ancora, basta che non siano sceneggiature". Quello fu un periodo allegro. Mi ricordo di quando Jakov portò un attestato bagnato dalla neve con sopra il ritratto di Lenin. Qualcuno l'aveva buttato. Era come una foglia caduta. Il cineclub si trovava nel seminterrato, ricordo le pareti piastrellate e le pellicole, nastri lunghi e corti lasciati ad asciugare su dei fili. Quel ragazzo dirigeva uno studio teatrale alla scuola media e si stava preparando per emigrare.

На следующий год я поступила во ВГИК на сценарный факультет (мастерская

Анатолия Яковлевича Степанова и Натальи Анатольевны Фокиной). Спасибо

Якову с Павелецкой (он тоже думал уезжать из страны). Окончила ВГИК в 1993.

Сценарии мои никто снимать не хотел. Я поработала редактором на передаче для

инвалидов в телевизионной школе М. Литовченко (я придумала и написала заявку,

и ее приняли на 1 канале); после первого выпуска я уволилась, денег заплатили так

мало, что вожделенные ботинки я не могла купить, спасибо, мама добавила. Мой

миитовский приятель (а ныне известный философ) Олег Аронсон посоветовал

пойти работать в Музей кино к Науму Ихильевичу Клейману. И вот до сих пор я в

музее, заведую рукописным отделом.

Живу в области, на дорогу трачу часов пять туда и обратно (автобус, электричка,

трамвай или МКЦ, вновь автобус, - или пешком, - как душе угодно). И пишу, все-

таки пишу, хотя бы понемногу, насколько сил хватает. Публикую тексты в толстых

лит журналах (что бы я без них делала - ума не приложу). Вышли три книги

рассказов. По-моему, хорошие книги. Семьей не обзавелась, не вышло; живу с

мамой, за окном все еще растут деревья и заглушают гул Ярославки.

Что-то будет дальше?

2 июня 2017 года

2) Говорят, что Вы пишете психологическую прозу. Вы согласны? Как бы

Вы сами определили Вашу прозу?

Не знаю. Со стороны виднее.

3) Что Вы хотите донести до читателя, когда пишете?

Состояние. Воздух.

226

L'anno successivo riuscii ad accedere al VGIK alla facoltà di scenografia (mi insegnavano Anatolij Jakovlevič Stepanov e Natal'ja Anatol'evna Fokina). Un grazie va a Jakov della Paveleckaja (anche lui pensava di emigrare). Terminai gli studi al VGIK nel 1993. Nessuno accettava le mie sceneggiature. Per un po' di tempo diressi una trasmissione per gli invalidi presso gli studi televisivi M. Litovčenko (presentai domanda e l'approvarono per il primo canale). Mi licenziai dopo la prima puntata, si guadagnava talmente poco che non riuscivo neanche a comprare il paio di scarpe che tanto volevo: ringrazio mia madre per aver coperto la differenza. Il mio compagno di studi al MIIT (ora un famoso filosofo) Oleg Aronson mi consigliò di andare a lavorare per Naum Ichil'evič Klejman al Muzej kino. Ed è qui che lavoro tuttora, dirigo il dipartimento dei manoscritti.

Vivo nell'oblast' di Mosca, ogni giorno ci metto cinque ore per andare e tornare dal lavoro (autobus, treno, tram o metro, di nuovo autobus o a piedi, dipende da cosa mi sento di fare). E scrivo, scrivo nonostante tutto; anche se poco, in base alle forze che mi rimangono. Pubblico i miei scritti nei tolstye žurnaly [ovvero le voluminose riviste di tradizione russa], non so cosa farei senza di loro. Ho pubblicato tre raccolte di racconti. Secondo me sono dei buoni libri. Non ho messo su famiglia, non c'è stato modo. Vivo con mia madre, fuori dalla finestra gli alberi crescono ancora e attutiscono i rumori dell'autostrada Jaroslavka.

Cosa mi riserva il futuro?

2 giugno 2017

# 2) Si dice che lei scriva una prosa psicologica. È d'accordo? Lei come definirebbe la sua prosa?

Non saprei. Dall'esterno è più chiaro.

#### 3) Cosa vuole trasmettere al lettore quando scrive?

Uno stato d'animo, un'atmosfera.

4) Можно ли сказать, что Вы превращаете свою жизнь в художественную прозу?
Нет.
5) Откуда взялась книга «Родина» и собранные в ней рассказы?
Писала рассказы, публиковала в «толстых» литературных журналах. Собрала их в книгу. К счастью, нашла издателя.
6) Чем связаны истории, составляющие книгу?
Темой родины.
7) У Ваших героев есть прототипы?
Иногда.
8) Интересно, что в сборнике «Родина» нет одноименного текста. Почему книга названа именно так? Какая «Родина» описывается в Вашей книге?
Потому что чувство родины, моей кровной связи с этой землей и с этими людьми, и есть тема книги.  См. автобиографию.
9) В Ваших рассказах описание обыденных явлений сменяется явной фантастикой, которая становится движущим рычагом сюжета. Как Вам удается смешивать такие разные стили?

	4)	Si può affermare che lei trasformi la sua stessa vita in una prosa artistica?
	No.	•
	5)	Dove nasce l'idea del libro "Madrepatria" e dei racconti al suo interno?
e,		evo scritto i racconti e li avevo pubblicati nei <i>tolstye žurnaly</i> . Li raccolsi in un libro fortuna, trovai un editore.
	6)	Qual è il filo conduttore delle storie nel libro?
	Il te	ema della madrepatria.
	7)	I vostri personaggi hanno dei prototipi?
	All	e volte sì.
tit	8) tolo.	È interessante che in "Madrepatria" non ci sia un racconto con lo stesso Perché il libro si chiama così? Quale "Madrepatria" viene descritta?
	Il n	notivo risiede nel senso della madrepatria, del mio legame di sangue con questa

9) Nei suoi racconti la descrizione degli eventi quotidiani si trasforma in pura fantascienza, che agisce da leva trainante della narrazione. Come riesce a mescolare stili così diversi?

È una qualità particolare, come una specie di portamento.

terra e con queste persone, che è proprio il tema del libro.

Cfr. Autobiografia.

10) Открывающий книгу рассказ «Потерпевший», на первый взгляд, являет собой интерпретацию гоголевской «Шинели», но здесь мне кажется, что Вам удалось сделать сюжет абсолютно своим. На чем именно Вы расставляете акценты в этом рассказе?

Вопрос к литературоведу.

11) Повесть «Кровь» описывает судьбу ученого, проводившего эксперименты по воскрешению мертвых в дореволюционной России. История замечательна. Некоторые думают, что она является совершенно булгаковской по духу. Как у Вас возник замысел «Крови»?

Не помню.

12) Как Вы уже знаете, я собираюсь перевести на итальянский некоторые рассказы из Вашей книги. Что бы Вы хотели донести до итальянских читателей или сказать Италии?

Буду чрезвычайна благодарна итальянским читателям, если вдруг таковые найдутся. Без читателей текст не существует. Читатель – всегда соавтор.

Я была в Италия всего лишь туристом, когда-то давно, в Римини. Запомнился огромный песчаный берег, штормящее море. Сцена из «Сладкой жизни» Феллини (граффити на стене). Люблю то, прежнее, итальянское кино. Свободу.

10) "La vittima", il racconto che apre la raccolta, a prima vista può sembrare una reinterpretazione del "Cappotto" di Gogol'. Tuttavia, a me sembra che lei sia riuscita a conferire una sua impronta alla storia. Su cosa esattamente pone l'accento in questo racconto?

Questa è una domanda che bisognerebbe fare a un critico letterario.

11) Il romanzo breve intitolato "Sangue" racconta la storia di uno scienziato nella Russa prerivoluzionaria che conduceva degli esperimenti per resuscitare i morti. La storia è fenomenale. C'è chi pensa che essa rispecchi lo spirito bulgakoviano. Come le è nata l'idea per "Sangue"?

Non mi ricordo.

12) Come lei già sa, ho intenzione di tradurre in italiano alcuni racconti del suo libro. C'è qualcosa che vorrebbe trasmettere ai lettori italiani o dire all'Italia?

Sarò immensamente grata ai lettori italiani, se ce ne saranno. Senza i lettori il testo non esiste. Il lettore è sempre un co-autore.

Sono stata in Italia solo come turista, tanto tempo fa, a Rimini. Mi ricordo le immense spiagge di sabbia, il mare in tempesta. Una scena del film "La dolce vita" di Fellini (i graffiti sul muro). Amo il cinema italiano di quegli anni. Quel senso di libertà.

# **Bibliografia**

- · Afanas'ev, A. N., Venturi, F. (a cura di), *Antiche fiabe russe*, trad. it. di Venturi, G., 5. ed, Torino, Einaudi, 1982.
- Afanas'ev, A. N., Anikin, V. P. (a cura di), Narodnye russkie skazki: iz sbornika
   A. N. Afanas'eva, Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1990.
- · Ambrogio, I., Formalismo e avanguardia in Russia, Roma, Editori Riuniti, 1968.
- · Ambrogio, I., *Ideologie e tecniche letterarie*, 2. ed, Roma, Editori Riuniti, 1974.
- Apel, F., Mattioli, E., Rovagnati, G. (a cura di), Il manuale del traduttore letterario, Milano, Guerini, 1993.
- Bassnett-McGuire, S., Portolano, D. (a cura di), *La traduzione. Teorie e pratica*, trad. it. di Bandini, F., Milano, Gruppo editoriale Fabbri-Bompiani-Sonzogno-ETAS, 1993.
- Belyj, A., *Masterstvo Gogolja: issledovanie*, Moskva-Leningrad, Ogiz, 1934.
- · Benigni, V., Salacone, A. (a cura di), *Ulica Ševčenko 25 korpus 2. Scritti in onore di Claudia Lasorsa*, Cesena-Roma, Caissa Italia, 2011.
- Borgese, G. A., *Ottocento europeo*, Milano, Treves, 1927.
- · Civ'jan, T. V., *Jazyk: tema i variacii. Izbrannoe v 2 tomach*, Moskva, Nauka, 2008, t. 2.
- Comrie, B., Polinsky, M., Stone, G., *The Russian Language in the Twentieth Century*, 2. ed. rev. and expanded, Oxford, Clarendon Press, 1996.
- Černjak, M., *Sovremennaja russkaja literatura*, 2-e izd., ispr. i dop, učebnik dlja SPO, Moskva, Jurajt, 2019.
- D'Amelia, A., *Introduzione a Gogol'*, Bari, Laterza, 1995.
- D'Amelia, A., *Paesaggio con figure. Letteratura e arte nella Russia moderna*, Roma, Carocci, 2009.
- De Mauro, T., *Capire le parole*, Roma-Bari, Sagittari Laterza, 1994.
- Dobrovol'skaja, Ju., *Il russo: l'abc della traduzione*, Venezia, Cafoscarina, 1993.
- Dolgopjat, E., *Rodina*, Moskva, RIPOL klassik, 2016.

- · Driessen, F. C., Gogol as a Short-Story Writer: A Study of His Technique of Composition. Paris-London, The Hague: Mouton, 1965.
- Eco, U., Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi, 5. ed, Bompiani, 1998.
- · Eco, U., Sugli specchi e altri saggi, Milano, Bompiani, 1998.
- · Eco, U., Dire quasi la stessa cosa, Milano, Bompiani, 2016.
- · Fici Giusti, F., Gebert, L., Signorin, S., La lingua russa. Storia, struttura, tipologia, Roma, NIS, 1991.
- · Folena, G., *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1991.
- · Frumkina, R., *Elena Dolgopjat. Garderobščik*, "Znamja", n. 11, 2006, <a href="https://znamlit.ru/publication.php?id=3125">https://znamlit.ru/publication.php?id=3125</a>.
- · Garzone, G. (a cura di), Esperienze del tradurre: aspetti teorici applicativi, Milano, Franco Angeli, 2005.
- · Gasparini, E., Scrittori russi, Padova, Marsilio, 1966.
- · Gippius, V. V., Ot Puškina do Bloka, Moskva-Leningrad, Nauka, 1966.
- · Gobetti, P., Paradosso dello spirito russo e altri scritti sulla letteratura russa, Torino, Einaudi, 1976.
- Goethe, J. W., Seidel, S. (a cura di), *Massime e riflessioni*, Milano, TEA, 1988.
- · Gogol', N. V., Eklof, B., Sinchenko, L., Arkharova, N. (a cura di), *Sinel*', Moskva, Russkij jazyk, 1975.
- Gogol', N. V., De Michelis, C. G. (a cura di), *La mantella*, trad. it. di Marcialis,
   N., Roma, Salerno Editrice, 1991.
- · Gogol', N. V., Bazzarelli, E. (a cura di), *Il cappotto*, Milano, Rizzoli, 1993.
- Gogol', N. V., Racconti di Pietroburgo, trad. it. di Landolfi, T., Torino, Einaudi,
   2015.
- · Gogol', N. V., Rebora, C., Giovannetti, P. (a cura di), *Il cappotto*, Milano, Feltrinelli, 2019.
- · Grodskaja, E., *Elena Dolgopjat. Tonkie stëkla*, "Znamja", n. 5, 2002, <a href="https://znamlit.ru/publication.php?id=1741">https://znamlit.ru/publication.php?id=1741</a>.
- · Gubajlovskij, V., *Otkrytaja forma*, "Družba Narodov", n. 9, 2002, <a href="https://magazines.gorky.media/druzhba/2002/9/otkrytaya-forma.html">https://magazines.gorky.media/druzhba/2002/9/otkrytaya-forma.html</a>.

- · Gukovskij, G. A., *Realizm Gogolja*, Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1959.
- · Inkova, O., *Tradurre il titolo: le traduzioni italiane del* Cappotto *di Gogol*', in *Kwartalnik neofilologiczny* (Université de Varsovie), LXI, 1/2014, pp. 41-56.
- · Ivanickaja, E., *Posle debjuta*, "Družba Narodov", n. 6, 2002, <a href="https://magazines.gorky.media/druzhba/2002/6/posle-debyuta.html">https://magazines.gorky.media/druzhba/2002/6/posle-debyuta.html</a>>.
- Jakobson, R., Heilmann, L. (a cura di), *Saggi di linguistica generale*, 2. ed, Milano, Feltrinelli, 1974.
- Karlinsky, S., *The Sexual Labyrinth of Nikolai Gogol*, Chicago, The University of Chicago press, 1976.
- Kostyrko, S., Tot, kto otbrasyvaet ten', "Novyj Mir", n. 4, 2017, <a href="http://www.nm1925.ru/Archive/Journal6\_2017\_4/Content/Publication6\_6608/">http://www.nm1925.ru/Archive/Journal6\_2017\_4/Content/Publication6\_6608/</a> Default.aspx>.
- Kotjusov, A., Devjatnadcat' korotkometražek pro žizn, "Družba Narodov", n. 4, 2017, <a href="https://magazines.gorky.media/druzhba/2017/4/devyatnadczat-korotkometrazhek-pro-zhizn.html">https://magazines.gorky.media/druzhba/2017/4/devyatnadczat-korotkometrazhek-pro-zhizn.html</a>.
- · Lasorsa, C., Jampol'skaja, A., La traduzione all'università. Russo-italiano e italiano-russo, Roma, Bulzoni, 2001.
- Lasorsa, C., Benigni, V., Il russo in movimento. Un'indagine sociolinguistica,
   Roma, Bulzoni, 2002.
- Lo Gatto, E., *Il mito di Pietroburgo: storia, leggenda, poesia*, Milano, Feltrinelli, 1991.
- Lotman, Ju. M., Uspenskij B. A., Faccani, R., Marzaduri, M. (a cura di), *Tipologia della cultura*, trad. it. di Barbato Faccani, M., Milano, Bompiani, 1975.
- · Mann, Ju. V., *Poetika Gogolja*, Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1978.
- Mazzotta, P., Salmon, L. (a cura di), *Tradurre le microlingue scientifico*professionali. Riflessioni teoriche e proposte didattiche, Torino, UTET, 2007.
- · Mounin, G., *Teoria e storia della traduzione*, Torino, Einaudi, 1965.
- · Nabokov, V., De Lotto, C., Zinato, S. (a cura di), *Nikolaj Gogol'*, Milano, Adelphi, 2014.
- · Nergaard, S. (a cura di), *Teorie contemporanee della traduzione*, Milano, Strumenti Bompiani, 1993.
- Newmark, P., La traduzione: problemi e metodi, Milano, Garzanti, 1988.

- Osimo, B., *Manuale del traduttore. Guida pratica con glossario*, Milano, Hoepli, 2004.
- Osimo, B., Traduzione e qualità. La valutazione in ambito accademico e professionale, Milano, Hoepli, 2004.
- · Pann, L., *Elena Dolgopjat. Garderobščik; Elena Dolgopjat. Farmacevt*, "Znamja", n. 6, 2005, <a href="https://znamlit.ru/publication.php?id=2691">https://znamlit.ru/publication.php?id=2691</a>.
- Pantaleoni, L., Salmon Kovarski, L. (a cura di), Sapere linguistico e sapere enciclopedico. Atti del Convegno (Forlì, 18-20 aprile 1994), Bologna, CLUEB, 1995.
- Possamai, D., Al crocevia dei due millenni. Viaggio nella letteratura russa contemporanea, Padova, Esedra, 2018.
- Ripellino, A. M., Giuliani, R. (a cura di), *L'arte della fuga*, 2. ed, Napoli, Guida, 1988.
- Rozanov, V. V., *Izbrannoe*, New York, Izdatel'stvo imeni Čechova, 1956.
- Rozanov, V. V., Nikoljukin, A. N. (a cura di), *Mysli o literature*, Moskva, Sovremennik, 1989.
- Salmon, L., Ličnoe imja v russkom jazyke. Semiotika, pragmatika perevoda, Moskva, Indrik, 2002.
- · Salmon, L., Teoria della traduzione. Storia, scienza, professione, Milano, Vallardi, 2003.
- Salvestroni, S., Semiotica dell'immaginazione: dalla letteratura fantastica russa alla fantascienza sovietica, Venezia, Marsilio, 1984.
- Scarpa, F., La traduzione specializzata. Lingue speciali e mediazione linguistica, Milano, Hoepli, 2001.
- Sinjavskij, A. D., Rapetti, S. (a cura di), Nell'ombra di Gogol', Milano, Garzanti,
   1980.
- Solivetti, C. M., Szilárd, L., Giuliani, R., Carella, M., Piccolo, L. (a cura di), Strategie narrative in Gogol'. Saggi, Roma, Lithos, 2015.
- Stepanov, N. L., *N. V. Gogol': Tvorčeskij put'*, 2. izd, Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1959.
- Todorov, T., Jakobson, R. (a cura di), *I formalisti russi: teoria della letteratura e metodo critico*, 3. ed, Torino, Einaudi, 1974.

- Todorov, T., *La letteratura fantastica*, 4. ed, Milano, Garzanti, 1991.
- Tolstov, V., Milye, dorogie, talantlivye. Tri ženskich imeni na karte sovremennoj rossijskoj korotkoj prozy, "Učitel'skaja gazeta", n. 3, 2019, <a href="https://ug.ru/milyedorogie-talantlivye/">https://ug.ru/milyedorogie-talantlivye/</a>.
- Ulrych, M. (a cura di), *Tradurre. Un approccio multidisciplinare*, Torino, UTET libreria, 1997.
- · Vajskopf, M., *Ptica trojka i kolesnica dusi: raboty 1978 2003 godov*, Moskva, Novoe Literaturnoe Obozrenie, 2003.
- · Vlahov, S. I., Florin, S. P., *Neperevodimoe v perevode*, Izdanie 5-e, Moskva, R. Valent, 2012.
- · Wittgenstein, L., Ricerche filosofiche, Torino, Einaudi, 1953.
- · Zenova, E., *Edinstvo odinočestv*, "Znamja", n. 4, 2017, <a href="https://znamlit.ru/publication.php?id=6581">https://znamlit.ru/publication.php?id=6581</a>>.

# Sitografia

- · Ivanickaja, E., *Beseda s Elenoj Olegovnoj Dolgopjat*, Pervoe sentjabrja, n. 38, 2001, <a href="https://ps.1sept.ru/article.php?ID=200103814">https://ps.1sept.ru/article.php?ID=200103814</a>>.
- Sergeev, A., Elena Dolgopjat: "Slegka smeščaju real'nost'...", "Grani", 2012, <a href="http://www.grani21.ru/pub/elena-dolgopjat-slegka-smeshhajurealnost?fbclid=IwAR0pjhouk1WddxbyYOwlY09y9SW43BBD5oQn87rJTZXOkQT-YgGwEx6fChU">http://www.grani21.ru/pub/elena-dolgopjat-slegka-smeshhajurealnost?fbclid=IwAR0pjhouk1WddxbyYOwlY09y9SW43BBD5oQn87rJTZXOkQT-YgGwEx6fChU</a>.
- Sergievskaja, I., *Legendy i mify Lubjanki*, Moskovskij komsomolec, 2007,
   <a href="https://www.mk.ru/old/article/2007/12/07/66052-legendyi-i-mifyi-lubyanki.html">https://www.mk.ru/old/article/2007/12/07/66052-legendyi-i-mifyi-lubyanki.html</a>>.

# Dizionari e altre risorse digitali

- · Akademik.ru, Slovari i enciklopedii na Akademike, <a href="https://academic.ru/">https://academic.ru/</a>, (ultimo accesso 25.02.2021).
- · Devoto, G., Oli, G. C., Serianni, L., Trifone M. (a cura di), *Il Devoto-Oli 2014*. *Vocabolario della lingua italiana*, Milano, Le Monnier, 2013.
- · Chimik, V. V., *Tolkovyj slovar' russkoj razgovorno-obichodnoj reči v dvuch tomach*, Sankt-Peterburg, Zlatoust, 2017.
- Kuznecov, S. A. (gl. red.), Bol'šoj tolkovyj slovar' russkogo jazyka, Sankt-Peterburg, Norint, 2008.
- · *Nacional'nyj korpus russkogo jazyka*, <a href="https://ruscorpora.ru/new/index.html">https://ruscorpora.ru/new/index.html</a>, (ultimo accesso 25.02.2021).
- Nikitina, T. G., *Slovar' molodeznogo slenga. 1980-2000 gg.*, 3. izd. ispr. i dop, Sankt-Peterburg, Folio-Press, 2003.
- Ožegov, S. I., Skvorcova, L. I. (gl. red.), *Tolkovyj slovar' russkogo jazyka. Okolo 100000 slov, terminov i vyroženij*, 28. izd., pererab., Moskva, Mir i Obrazovanie, 2019.
- · Pittano, G., Sinonimi e contrari. Dizionario fraseologico delle parole equivalenti, analoghe e contrarie, 3. ed, Bologna, Zanichelli, 2006.
- · Spravočno-informacionnyj portal GRAMOTA.RU russkij jazyk dlja vsech, <a href="http://gramota.ru/">http://gramota.ru/</a>>, (ultimo accesso 25.02.2021).
- · Zor'ko, G. F., Majzel', B. N., Skvorcova, N. A., *Novyj Ital'jansko-Russkij slovar'*. *Okolo 65000 slovarnyh statej*, Moskva, Russkij jazyk, 1995.

# Краткое изложение содержания дипломной работы

Фантастика всегда путешествовала по разным мирам, другим вселенным и Εë путешествие параллельным измерениям. исполнено такими сверхъестественными событиями, что с полным правом можно назвать его фантастическим. Она позволяет расшириться границам нашего мышления, границам между временем и пространством, и заглянуть не только в будущее, но и в отдалённое прошлое, которое не менее загадочно и таинственно. В эту сокровищницу вносила и продолжает вносить самобытный вклад Елена Долгопят, современная русская писательница. В её многослойных рассказах она преобразует действительность, превращает факт в притчу, сказку, сновидение, и даёт читателю разноплановость мыслей. Каждая написанная ей история становится вызовом современности и философским размышлением о ней.

Рассказы Долгопят одновременно реалистичные и какие-то волшебные, потусторонние, таинственные. Их повествование начинается в реальности и медленно из этой самой реальности уходит в иной мир, где совершаются страшные чудеса. Именно в этот момент граница между действительным и вымышленным стирается и возникает загадочная реальность, в которой особенно трудно отличить сон от яви, настоящее от прошлого, жизнь от смерти. На стыке прошлого, настоящего и будущего и существуют рассказы Елены Долгопят, которая рассуждает о человеке, его предназначении и месте в мире, о смысле бытия.

Предметом настоящей дипломной работы является творчество Елены Долгопят. Работа включает в себя анализ и перевод на итальянский язык трёх из написанных ей рассказов, собранных в сборнике «Родина» (2016). Идея перевести её рассказы возникла у меня после их прочтения. Они отличаются глубоким психологизмом и изобретательным использованием культурных реалий, способ передачи которых в переводе не всегда легко найти. Именно поэтому стоит их изучать. Кроме того, я обнаружил, что их никто ещё не переводил на итальянский язык, поэтому я решил это сделать первым и познакомить итальянских читателей с творчеством Долгопят. Работа делится на три части и приложение. Первая глава посвящена жизни,

произведениям и прозаическому стилю Елены Долгопят. Во второй главе предоставлен перевод вышеупомянутых трёх рассказов (т. е. «Потерпевший», «Смерть президента» и «Кровь») с оригиналом на русском языке. В последней главе речь идёт о переводческих стратегиях и о трудностях, которые возникали в течение переводческого процесса. Притом в первой части третьей главы характеризируется и анализируется открывающий книгу рассказ «Потерпевший», который на первый взгляд являет собой интерпретацию гоголевской «Шинели». В итоге, в приложении добавлено небольшое интервью, взятое мной у самой Елены Долгопят.

В первой главе настоящей работы говорится о русском писателе Елене Олеговне Долгопят, которая родилась 28 декабря 1963 года в городе Муроме Владимирской области. Как она сама мне рассказала, Муром был местом её силы, местом полутонов, оттенков, теней, трещин, которое наполняло её воображение образами. Она окончила школу в 1981 году и поехала в Москву. Поступила в МИИТ (Московский железнодорожного институт инженеров транспорта) специальность прикладная математика. МИИТ благополучно окончила в 1986-м, после чего до 1989 года работала программистом на военном объекте в Московской области. В 1989-м поступила во ВГИК (Всероссийский государственный институт кинематографии) на сценарный факультет. Она окончила ВГИК в 1993 году и с 1994-го работает научным руководителем московского Музея кино, где заведует рукописным отделом.

Елена Долгопят дебютировала в 1993 году и с тех пор практически ежегодно печатала свои повести и рассказы в «толстых» журналах, в том числе и «Юности», «Знамени», «Дружбе народов» и «Новом мире». В 2001 и 2005 годах выходили её сборники повестей и рассказов, озаглавленные, соответственно, «Тонкие стекла» и «Гардеробщик». Однако эти две книги как-то были мало замечены публикой, для которой имя Долгопят отнюдь не известное, поэтому широкого признания, кажется, не последовало. Писательница добилась успеха только к концу прошлого десятилетия, когда с небольшими промежутками начали выходить её три последних книги: «Родина» (2016), «Русское» (2018), «Чужие люди» (2019). За это

время у Елены Долгопят образовался определённый круг почитателей, который постоянно расширялся.

Трудно отнести прозу Елены Долгопят к определённой категории. Из-за внутреннего разнообразия истории с трудом поддаются классификации. Тем не менее, по отношению к Долгопят критики, как правило, употребляют словосочетание «психологическая проза». Однако «психологическое» в её прозе постепенно поднимается до уровня «бытийного», «онтологического», «философского». Иными словами, проза Долгопят – это исследование того, что мучает человека в жизни. Притом она использует разные методы представления действительности. В её повествованиях происходят события не только маловероятные, но и совершенно волшебные, который всё-таки могут с особой пронзительностью передавать обыденность жизни человека. В самом деле художественная стихия Долгопят – это повседневная жизнь. В определённый момент в этой обыденности возникает разрыв, где Долгопят помещает фантастический элемент, который становится движущим рычагом сюжета. Таким образом, описание повседневных явлений сменяется явной фантастикой. Бытовое всегда превращается в бытийное, а фантастический элемент воспринимается неотъемлемой частью повседневной жизни. Основная тайна прозы Долгопят – это отсутствие настоящей реальности и, одновременно, желание к ней приблизиться, оживить её с помощью фантазии. Она создаёт иную реальность, другой призрачный мир, где воцаряется иллюзия реальности. Именно в этом виртуальном пространстве взаимодействуют «бытие» и «инобытие», которые образуются из глубины сознаний и жизни людей, точнее, жизни героев Долгопят. Оба этих понятия принадлежат нашему настоящему пространству, оба являются органической его составляющей. Мотив прямых контактов «бытия» с «инобытием» - один из основных у Долгопят, и он периодически повторяется особенно в её исторических и детективных рассказах.

На первый взгляд в прозе Елены Долгопят не замечается никаких особых приёмов. Как писательница она предельно скупа: сколько надо, столько и сказано. Тем не менее эта «голая» проза вдруг показывает все свои огромные изобразительные возможности. Она обладает свойством оставаться в памяти и постепенно наращиваться новыми, более глубокими смыслами. Сама атмосфера

повествований очень важна, как и особое их пространство. Причём раскрытие психологического уровня совершается через пристальное внимание к деталям. Визуализировать происходящее удаётся уже с первых строк. Долгопят изначально предполагает различные интерпретации, и процесс чтения постепенно становится процессом со-размышления читателя и автора. Читатель видит в её рассказах собеседника, возможность диалога. В самом деле ему предоставлена возможность разговора с автором и, одновременно, с самим собой о проживаемой им жизни. И благодаря этому самое важное всегда читатель вносит сам, опираясь на его собственный опыт и мироощущение.

К тому же большинство рассказов и повестей написано от первого лица. Возникает такое чувство, как будто автор пишет о себе, как будто она превращает свою жизнь в художественную прозу. В самом деле после прочтения всех рассказов становится совершенно очевидно, что писательница Долгопят делится в своей прозе множеством деталей своего образа жизни. Таким образом сама Долгопят становится объектом изображения, другим (или основным) героем своей прозы. Её откровенность и острота ума предлагают постоянное самоуглубление, с помощью которого читатель находит себя, раскрывает свой внутренний мир и создаёт себя заново.

Книга «Родина», ставшая предметом для настоящего разбора, у Елены Долгопят – третья. В 2017 году книга попала в короткий список литературной премии «Национальный бестселлер», ежегодной общероссийской литературной премии за лучший роман на русском языке. «Родина» характеризуется сильным присутствием чего-то необычного, постоянным нарушением границ реальности и принятых условностей. Все рассказы в сборнике устроены сложно, у них потайной секрет, глубокий подтекст. И разгадка этого подтекста не открывается до того самого момента, который был предусмотрен и оркестрован автором. Часто тексты начинаются буднично, но постепенно расширяются, преображаются к концу. Таким образом читатель может увидеть картину целиком: он ухватывает крохи, и они складываются в целое. Главные и второстепенный герои одинаково важны для повествования, их существование как будто происходит на границе пробуждения. Они живут в разном, обособленном пространстве, но объединяет их одно: они все страдают от одиночества. Долгопят в каждом одиноком герое рассматривает самое

главное и создаёт нереальность, которую ощущает человек, ведь каждый её герой живёт одной ногой в действительности, а другой – в фантазии.

Интересно, что в сборнике «Родина» нет одноимённого текста. Причина в том, что Долгопят в своих рассказов описывает читателю дом, в котором она живёт. В самом деле, как она сама мне рассказала, чувство родины, её кровной связи с этой землёй и с этими людьми, и есть тема книги. Каждое её произведение — страница жизни её Родины в разные времена (однако время и действие большинства произведений — это Москва советского периода, из которой Елена Долгопят родом). Тем не менее эта Родина является воображаемым пространством, в котором постепенно складывается портрет страны не визуально, а на уровне ощущений, эмоций и чувств. И в этом иллюзорном пространстве происходят границы между фантазиями и реальностью, жизнью и смертью, прошлым и настоящим. Страшно неприкаянное прошлое бродит из рассказа в рассказ (из героя в героя), его урчащая мелодия неотступно звучит через весь сборник. Ведь от прошлого никогда нет покоя, поскольку оно присутствует и в настоящем, объясняет его.

Во второй главе предлагается перевод на итальянский язык первых трёх рассказов, собранных в сборнике «Родина». В открывающем книгу рассказе «Потерпевший» у скромного московского ретушера из XX века воруют новое любимое пальто. Он снова и снова обращается к не слишком рьяно исполняющему свою работу следователю, который понимает тупиковость дела ретушера. Дальше потерпевший умирает в столкновении и через некоторое время его призрак продолжает проявляться перед следователем. С временем визиты призрака даже становятся поводом для крепкой мужской дружбы. В итоге следователь находит украденное пальто и решает при встрече вручить его потерпевшему, но он никогда не вернётся.

Второй рассказ («Смерть президента») повествует об умершем президенте, вместо которого после смерти учёные создали голографическую копию. Но далее выясняется, что настоящий президент не умер. Он видит его двойника и понимает, что воскреснуть нельзя, так как голографический президент гораздо удобнее живого. В итоге он случайно встречается с медсестрой, которая даёт ему возможность на более простую и праведную жизнь.

В повести «Кровь» говорится о жизни Николая Ивановича, сотрудника НИИ криминалистики, который продолжает ходить на работу, даже когда институт давно закрыли и по кабинетам гуляют хулиганы. В этом обречённом здании, в закрытой комнате за железным шкафом сотрудник находит секретный дневник. Читая его, Николай Иванович понимает, что дневник принадлежал учёному, проводившему эксперименты по воскрешению мёртвых в дореволюционной России. В попытке пролить свет на запутанную историю из этого дневника, Николай Иванович обнаруживает, что по ошибке воскресили товарища Ленина в облике мальчишки. Тогда сотрудник решает помочь мальчишке приспособиться к новым жизненным условиям в надежде, что мальчишка вырастет под его присмотром и проживёт спокойную, мирную жизнь. Совсем другую.

В первой части третьей главы анализируется рассказ «Потерпевший», который позволяет критикам утвердить, что рассказ Долгопят словно вышел из безмерно широкой «Шинели» Гоголя. Поэтому в этой части проводится параллель между обоими произведениями, анализируется личность и характер главных героев, рассматривается атмосфера двух рассказов и её влияние на персонажей.

В рассказе «Потерпевший» Долгопят не пересказывает сюжет гоголевской «Шинели», а создаёт совершенно самостоятельную новую повесть. При написании рассказа Елена Долгопят явно чувствует себя совершенно свободной, и рождает своеобразный художественный микрокосмос, в котором каждая мелькая деталь неслучайна и точно подчинена авторскому вымыслу. И этот мир в то же время похож на тот, что изобразил Николай Васильевич Гоголь в своей повести «Шинель».

Главного героя рассказа Долгопят зовут А. Андреев, а не Акакий Акакиевич (впрочем тоже «А.А.»). Тем не менее на протяжении всего рассказа автор всегда обращается к нему с эпитетом «потерпевший» или «ретушёр» вследствие того, что он работает ретушёром в фотоателье, а не титулярным советником в одном департаменте как герой повести Гоголя. В «Шинели», наоборот, читателю имя главного героя вполне известно. Имя Акакия Акакиевича пришло из греческого языка и обозначает «незлобивый», «неплохой», «не делающий никому зла». И именно так герой провёл почти всю свою жизнь.

Каждого из них можно назвать «маленьким человеком», персонажем невысоких званий, терпящим унижения от всех его окружающих. Кажется, что они не живут, а лишь существуют. Кроме того, они оба такие удивительные, что даже не всегда на людей похожи. Например, в «Шинели» внешний вид Акакия Акакиевича описан совсем по-гоголевски, так как автор пишет в рифму о том, как герой был подслеповат, несколько рыжеват, лысоват и цвет лица имел геморроидальный. Разве это портрет человека? Именно эта фраза и колоритное слово «геморроидальный» в конце, кажется, доставляют автору то звуковое удовольствие, которое Гоголь всегда хотел испытывать при написании рассказов. Читая рассказ «Потерпевший», сразу видно сходство скромного ретушёра и Акакия Акакиевича Башмачкина. Притом описывая их разговор, оба автора очень выразительно характеризуют речь своего главного героя: в самом деле и товарищ Андреев и Акакий Акакиевич изъясняются по большей части наречиями, частицами, предлогами и местоимениями, которые решительно ничего не обозначают. И если дело весьма затруднительно, то они вообще могут не заканчивать предложения.

В обоих произведениях читатель видит путь персонажа от рождения до смерти, хотя его сразу переносят в тягучую канцелярскую повседневность персонажа. Об Акакии Акакиевиче Гоголь пишет, что он служил с ревностью, даже с любовью. Однако его работа заключается в простом переписывании бумаг. Именно в этой незамысловатой работе видится ему целый приятный мир; она является единственным на свете, которое приносит ему удовольствие. Тем не менее его подвижничество и поглощённость собственным делом заставляет других чиновников смеяться и издеваться над ним. Но Башмачкин на это не отвечал, а реагировал только тогда, когда совсем мешали работе и произносил «Оставьте меня, зачем вы меня обижаете?», на что следовала фраза «Я брат твой». В рассказе Долгопят у ретушёра тоже своя поэзия жизни, которая составляет всё его существование. В самом деле, за безликой внешностью читатель видит талант в раскраске готовых уже отпечатков. Он подмигивал своим фотографиям, в которых находил вдохновение. Как и Акакий Акакиевич, потерпевший даже дома остаётся наедине со своей работой, принося и раскрашивая фотографии максимально аккуратно и точно. А если он успевает всё делать на работе, то раскрашивает отпечатки только для себя из любви к искусству, а после ложится спать. Несложно предположить, что радость дружбы и любви ему не знакома. Он перенёс свою нереализованную любовь к людям на отпечатки. С одной стороны, оба героя одиноки, и в их жизни нет ничего неожиданного, каждый день проходит одинаково и ничем не отличается от череды остальных. С другой стороны, вполне очевидна попытка автора очеловечить, опоэтизировать механическую работу, найти творческий поток в рутине и повседневном унижении. В основном потому, что этому бессловесному, косноязычному герою иначе невозможно выразить стремление к красоте и своё бесконечное одиночество.

Единственное событие, которое выводит обоих героев из своей бесчеловечной повседневности – остро пугающая необходимость приобрести новый элемент одежды. В существовании героев нет места таким переменам и такая перспектива в начале воспринимается ими как катастрофа, а потом станет, одновременно, воплощённой мечтой и состоянием болезненного восторга. Подобная одежда постепенно становится в их воображении чем-то вроде родного существа, спутницы жизни. Все усилия брошены на достижении своей цели. Однако в отличие от потерпевшего, который пошил пальто в долг и за него не расплатился, Акакий Акакиевич не может позволить себе такие непосильные траты. Поэтому он решает перейти в режим повышенной экономии (не пить чай по вечерам, отказаться от свечей и ходить только на цыпочках, чтобы подмётки для башмаков не истёрлись раньше времени). В этом описании Гоголь не упускает ни одной детали и чётко показывает, как глубоко преображается человек, если у него появляется определённая цель в жизни. Когда, наконец, оба героя добиваются своего и отправляются на службу в новой обновке, такую перемену замечают все чиновники, которые вдруг уважительно разговаривают с ними, хвалят их новое приобретение и настойчиво требуют его обмыть. Герои внезапно (хотя и только временно) перестают быть изгоями, маленькими людьми. Тем не менее новую вещь почти сразу срывают с героев на улице, и с этого момента удача навсегда отворачивается от них. Оба произведения заканчиваются трагично: два маленьких человека не выдерживают столь значимой потери и умирают от отчаяния. Однако есть большая разница в посмертном появлении двух героев. На самом деле призрак Акакия Акакиевича сдирает со всех шинели. Он не обращает внимание на ранги и чины, под руку попадает каждый встречный. В итоге он настигает значительного лица, отнимает генеральскую шинель и после этого перестаёт беспокоить город. Рассказ Елены Долгопят, наоборот, не кончается местью призрака за утраченное пальто. После смерти ретушёр становится хорошим другом, собеседником и помощником следователю, которому он открывает дверь своего собственного мира. И только благодаря этому в финале произведения находится пальто.

В «Шинели» образ значительного лица описывается очень чётко. Автор пишет, что это самое значительное лицо, к которому идёт Башмачкин за помощью, лишь совсем недавно обрело свой статус в обществе. Это полностью его изменило, и он по-всякому пытается подчеркнуть его генеральский чин. Он кричит на Акакия и обругивает его за то, что тот обратился к нему не по чину. Кажется, что значительное лицо - слепо, напротив его оно не видит живого человека, а лишь табель о рангах и социальную функцию. Узнав о смерти Башмачкина, он, тем не менее, чувствует уколы совести (даже если и ненадолго), и после встречи с призраком генерал меняется: он больше не будет ругать людей, потому что они ниже чином. Образ следователя рассказа «Потерпевший» тоже чётко описывается Долгопят. Его зовут Игорь Петрович. О нём автор пишет, что он мастер в расследовании самых запутанных дел. Он тоже поглощён собственным делом, как и потерпевший. Однако, в отличие от последнего, который доволен жизнью в границах своего собственного микрокосмоса, следователь постоянно живёт в состоянии смутного ожидания счастья. В душе он слаб, уязвим и, в конечном итоге, одинок. Он столь несчастлив, что, кажется, ему даже трудно жить своей жизнью. Его голова так болеет, что у него никакой возможности по-настоящему думать. В надежде упростить свою повседневную реальность он попросил, чтобы его перевели на более простую работу. Но этого было недостаточно. Одиночество является неотъемлемой частью его жизни, но его новый друг потерпевший помогает ему вновь обрести спокойствие духа и восстановить его жизненный путь, хотя бы на мгновение.

В «Шинели» портной Петрович, на первый взгляд, персонаж сугубо функциональный. Однако, если приглядеться, в социальном портрете пьяницы портного начинают проступать странные черты. Он практически заставляет Башмачкина сшить новую шинель, дразнит героя роскошными картинами

будущего приобретения. Акакий Акакиевич, поддаваясь фантазиям, начинает делать то, чего не делал раньше – обманывать себя. Раньше ему было безразлично, что о нём думают другие, но теперь он устремляет все свои силы на то, чтобы казаться не тем, кто есть. Однако эта иллюзия не принесёт Башмачкину счастье. В рассказе Долгопят, портного зовут Василий Иванович. Он трудолюбивый, мастер по шитью и глубоко поглощённый собственным делом. Притом он любит важничать и гордиться результатами своей работы. В отличие от Петровича, он не обманывает главного героя, а пытается ему помочь. Между ними наладились дружеские отношения. На самом деле, портной сшил новое пальто за полцены и даже не торопит потерпевшего расплатиться. Притом, в определённый момент повествования он превращается в рассказчика. Долгопят наделает его голосом и он рассказывает историю о профессорше, у которой тоже сняли пальто.

Что касается контекста произведений, то стоит отметить некоторые особенности. Текст «Шинели» создан в начале сороковых годов 19-го века. Время действия точно не указано, но читатель ощущает дух эпохи. В «Шинели» чиновничья система жёстко определяет ценность человека в соответствие с его служебным положением. Говоря о человеке прежде всего нужно объявить чин. Именно чинопочитание, за которым не видно человеческой личности, - это ещё одна форма омертвение помимо биологической смерти. Это произведение изображает бюрократический Петербург, где люди занимаются бумажной работой, а после службы хотят показать друг другу своё мнимое благосостояние. Таким образом Петербург является вывернутым, искажённым и бесчеловечным миром, в котором живут враждебные маленькому человеку мёртвые души. Говоря об особенностях стиля, можно подметить, что Гоголь использует разнородную и абсурдную речь. Ему свойственно объяснять серьёзные мотивы бытовыми деталями жизни. Именно эта имитация устного общения называется «сказом». В рассказе «Потерпевший» Елена Долгопят перенесла сюжет «Шинели» в советские послевоенные времена. Действие происходит в Москве в 50-е годы XX века. Москва - город контрастов, в ней фантастика постоянно переплетается с реальностью. Тем не менее Москва почти незаметно, как будто она молча наблюдает за развитием происходящих в ней событий. С большой точностью Долгопят передаёт атмосферу и приметы послевоенного быта, московскую

топографию. Притом рассказ исполнен чувством безвозвратно утраченного времени. Елена Долгопят поднимает проблему человечности и заставляет своих героев испытывать стыд за собственное бессердие. В конечном итоге понятно, на чём именно Долгопят расставляет акценты в этом рассказе: все свои героя страдают от одиночества точно таким же образом, как в гоголевские времена. Спустя столько лет ничего не изменилось.

Во второй части последней главы анализируется перевод вышеупомянутых трёх рассказов Долгопят на итальянский язык. Особое внимание уделяется определению выполненных переводческих действий и стратегий. Также рассматриваются основные сложности, которые мне пришлось решать в течение переводческого процесса.

Безусловно, что при переводе художественных текстов встречается большое количество специфических трудностей. Неизбежным является столкновение с проблемами, связанными, в первую очередь, с пониманием авторского замысла и адекватной передачи общего смысла иностранного текста. Потом, переводя художественную литературу, переводчик сталкивается с целым рядом языковых и межкультурных компонентов, семантическое значение которых не может быть в полной мере передано при переводе. И, конечно, это связано в первую очередь с особенностями мировосприятия и культурного пространства, к которым принадлежат языки перевода и оригинала. Для того, чтобы справиться со сложностью перевода художественных текстов переводчику не только требуется иметь представление о литературном языке, но и чувствовать себя полностью погружённым в языковую и культурную реальность тех языков, с которыми он работает.

В данной части главы я заострял внимание на том, что полное тождество между оригиналом и переводным текстом оказывается недостижимо, а во многих случаях необходимо найти какой-либо выход. На самом деле, каждое произведение изначально написано для читателей своего языка, и обладает культурно-национальными особенностями и характеристиками, которые свойственны только для данной аудитории. В результате этого оригинал художественного текста не может быть в доскональной точности воссоздан на языке другого народа. Однако

можно решительно постараться и сделать перевод максимально прозрачным, чтобы так называемая целевая аудитория при чтении переведённого произведения услышала мелодию, ощущение, мысль и форму, которые вкладывал в исходный текст сам автор. Чтобы через один язык и одну культуру услышала другие. Мне кажется, что к этому нужно стремиться всегда. И именно это я попытался сделать в данной дипломной работе.

При написании рассказов Елена Долгопят создаёт определённую ёмкую структуру, в которой сосуществуют ритм, игра слов и различные культурные аллюзии. Автор неоднократно экспериментирует, создавая свои абсолютно новые формы, нестандартные, нетрадиционные; свои шаблоны пытается внедрить, разрушая прежний сложившийся шаблон. Иными словами, при своей ёмкости, перевод написанных её рассказов подразумевает тяжёлую и, одновременно, интересную интерпретационную деятельность. Ведь перевод — это прежде всего интерпретация самого переводчика. При переводе художественного текста переводчик выступает как интерпретатор, и именно от него зависит восприятие того мира, который читатель держит в руках в виде книги. Только после того, как переводчик достиг полного понимания исходного текста и извлёк из него всю глубину смысла, он может создать свой мощный, самобытный текст.

В данном переводе сосуществуют случаи близости и расхождения с оригинальным текстом. Каждый переводческий узел был распущен в зависимости от случая и необходимости. Я постарался подобрать адекватные языковые конструкции, оптимально подходящие для конкретного случая, для того, чтобы сделать перевод как можно более ёмким, эффективным и соответствующим всем требованиям его целевой аудитории. Для этого я не концентрировался только на языковой составляющей, а пытался воссоздать на языке перевода смысл авторского сообщения, который несёт в себе текст оригинала. Кроме того, собранные в настоящей работе рассказы я переводил, пытаясь сохранить те же самые ритм, атмосферу, размер оригинала, воспроизвести музыку и ощущение подлинника, а также поиграть с языком так, как это неоднократно делает сама Елена Долгопят.

Существуют ещё и некоторые аспекты художественного перевода, которые тоже требуют тщательного внимания и, одновременно, сурового и твёрдого решения переводчика. Здесь речь идёт о тех элементах, связанных с культурными

аллюзиями. Для того, чтобы не утратить дух подлинника, переводчику необходимо обладать глубокими знаниями в области другой лингвокультуре и другого этнокультурного сообщества. В процессе адаптации исходного текста к специфическим условиям определённой иноязычной культуры, переводчик и отводит себе роль межкультурного посредника. При выполнении своей посреднической миссии переводчик учитывает различия в социокультурном опыте носителей исходного и переводящего языка, соответственно, и создаёт текст, который возникает из соприкосновения двух семантических и культурных систем, каждый со своим мировосприятием.

Как правило, рассказы Долгопят насыщены культурно-маркированной лексикой. На самом деле, в течение переводческого процесса я столкнулся с целым рядом реалий, имеющих не только прямое, но и переносное значения в повествовании. Реалии – это понятия, которые отражают особенности жизни, быта, истории и культуры определённого народа. В результате того, что реалии являются наиболее яркими показателями общенационального своеобразия произведения, при переводе они требуют к себе особого внимания. Так, стратегии передачи реалий можно свести к двум: транскрипции и переводу. Однако в переводоведении, конечно, нет готовых эталонов, раз и навсегда определённых правил и стратегий перевода реалий в художественном тексте. Поэтому в данной работе при выборе наиболее подходящей стратегии перевода я уделял особое внимание месту, значению и осмыслению той картины, которая стоит за встречающимися в тексте реалиями. Мной в процессе перевода использовались и стратегия приближения, и стратегии отстранения, в зависимости от конкретного случая. В качестве примера приведу ниже некоторые реалии, при переводе которых мне пришлось столкнуться со значительным количеством трудностей и препятствий.

В определённый момент в повести «Кровь» Елена Долгопят использует словосочетание «как смерть Кощеева». Русскоязычному реципиенту хорошо известно то, что Кощей – это существо славянской мифологии и фольклора. Если бы я сохранил реалию в языке перевода, то итальянский читатель не понял бы смысла, так как в итальянском языке нет обозначаемого этой реалией референта. Притом в мифологии италоязычного населения нет какого-либо аналога, который был бы наиболее приближен к Кощею или внешне похож на него. В итоге, после

долгих размышлений, для пояснения этого незнакомого мифологического существа было принято решение передать его содержание описательно, сопровождая реалию в повествовании кратким описанием на итальянском языке.

Кроме того, передача русских имён собственных на итальянском языке тоже вызвала трудности. Отчасти причина этого в том, что в подавляющем большинстве случаев значение имени собственного и названия не зависит от контекста, а является результатом специфического авторского замысла. Притом проблема перевода с русского языка обостряется наличием отчества и определённым количеством ласкательных и диминутивных форм имён собственных. В связи с этим переводчику необходимо сделать так, чтобы читатель не заблудился в лабиринте имён, постоянно задаваясь вопросом «о ком именно говорит автор?». В данной работе, учитывая умеренное количество антропонимов, было принято решение передавать имена путём приёма транслитерации, который заключается в замене русских букв итальянскими. При этом для того, чтобы передать информацию о прагматико-коммуникативной функции имён и о разнице в социальном статусе персонажей, я использовал стратегию компенсации. Например, в переходе от формы «имя и отечество» (Дмитрий Андреевич) к производной форме имени (Митя), я оставил форму имени, совершая переход с «вы» на «ты». В другом случае, при присутствии в оригинале двух разных диминутивов одного и того же имени, передача их взаимное отношение была осуществлена в переводе с помощью дополнительных лексических единиц («Dmitrij: Dima e Mitja, entrambi diminutivi»). Таким образом можно было уменьшить межъязыковую асимметрию.

Также рассматривается случай, когда Елена Долгопят в своей повести «Кровь» пользуется русской дореволюционной орфографией. Она используется в дневнике из повести, который принадлежал русскому учёному. Автор здесь играет с языком и его изобразительно-выразительными средствами, демонстрируя его многогранность. Вместе с тем, сама Долгопят вмешивается в повествование, чтобы предупредить читателя об исправлении такой орфографии в современную. Перевод этого отрывка, очевидно, оказался весьма сложным. Итальянский язык не позволяет ёмко передать эту информацию и почувствовать нюансы её использования, так как в языковых структурах (а в первую очередь — в истории

итальянской культуре) никогда не было дореволюционной орфографии. После долгих раздумий, вследствие того, что в повести этот почерк прозвали «готический», я принял решение заменить стиль шрифта другим, позволяющим передать образ готического стиля. Однако этот приём неизбежно привёл к потере аллюзии на дореволюционную орфографию. Как переводчик я полностью осознаю потерю информации. Итальянскому читателю можно глубже исследовать этот аспект, но никакого другого выбора я не нашёл.

В заключении содержатся итоги данной работы. Особенность стиля Долгопят заключается в использовании особых форм и реалий русской культуры для достижения психологического эффекта. Все эти отсылки весьма сложно передать в переводе. Таким образом, можно сделать вывод, что перевод рассказов Долгопят заставляет переводчика использовать множество переводческих приёмов, некоторые из которых были рассмотрены в настоящем исследовании. По этой причине, если копать эту тему дальше, другим исследователям можно изучать специфику перевода художественного текста, насыщенного культурномаркированными единицами. Важно заметить, что переводя рассказы Долгопят и нарисованный ей образ русских языка и культуры, я начал лучше понимать структуру собственных языка и культуры.

## Ringraziamenti

Dunque, eccoci qua. Siamo arrivati alla fine di un percorso lungo e travagliato. È giunto il momento di tirare le somme e di ringraziare le persone che mi hanno accompagnato in questo tragitto, coloro ai quali devo il merito di questo traguardo.

Innanzitutto, vorrei ringraziare i miei genitori. Inutile dire che senza di voi tutto questo non sarebbe stato possibile. Grazie per il sostegno che mi avete dimostrato in questi anni. Grazie per aver sempre creduto in me. Grazie per avermi sempre supportato in ogni mia scelta. Non vi è riconoscenza alcuna che possa ricompensare tutti gli sforzi e i sacrifici che avete fatto per me. Spero solo che un giorno voi possiate dirvi orgogliosi di me, così come io posso orgogliosamente dire di essere vostro figlio.

Un grazie speciale va a mia sorella Laura. Ti ringrazio per esserci sempre stata quando ne ho avuto bisogno. Il tuo supporto e il tuo amore fraterno hanno colmato la distanza che ci separa. Non immagini neanche quanto sia importante per me la tua presenza. Ringrazio quindi mio fratello Marco (e con lui la sua famiglia) per non aver mai perso l'occasione di farmi sentire la sua vicinanza, anche e soprattutto in quest'ultimo periodo, in cui le occasioni per stare insieme sono state poche. Ammiro la tua perseveranza.

Vorrei dunque ringraziare Maria. Grazie per l'amore incondizionato di cui mi fai dono ogni singolo giorno. Grazie per illuminare la mia quotidianità. Grazie per l'incoraggiamento e per la fiducia che hai riposto in me in tutti questi mesi. Per le risate e per le lacrime. Per la pura felicità e per la forza che mi trasmetti. Grazie per avermi dato speranza. Ne avevo un estremo bisogno. Il tuo coraggio è invidiabile.

Ci terrei poi a ringraziare gli altri membri della mia famiglia (in particolare penso a Monica e a tutti gli zii), così come Giulia e Maša, grandi compagne di studi e di avventure; e ovviamente anche gli amici di una vita, dal primo all'ultimo. Grazie per avermi fatto sempre sentire a casa, anche a migliaia di chilometri di distanza. Vorrei essere forte quanto voi.

Ringrazio infinitamente la famiglia Ceresatto-Frigimelica e la famiglia Angelone-Castorani per avermi accolto come un figlio. Non è scontato di questi tempi, e io l'ho apprezzato molto. Ringrazio quindi la mia relatrice, la Prof.ssa Possamai, per il tempo e la pazienza che mi ha dedicato nonostante gli innumerevoli impegni. Ringrazio il Prof. Novokhatskiy per i suoi preziosi consigli. Lei mi ha trasmesso l'amore per la lingua e la cultura russa, e per questo le sarò sempre riconoscente. Ringrazio anche la mia cara amica Nadja per tutto il supporto che mi ha dato in questi anni. Ho molta stima te.

Un ultimo ringraziamento, ma non per questo meno importante, va a mia nonna Maria, prima vera maestra di vita. È a lei che dedico questa tesi.

Sono una persona fortunata.

Grazie di cuore a tutti per essere stati un pezzo insostituibile di questo viaggio.

Voi sapete quanto valete.